

**COMMISSIONE PARLAMENTARE
DI INCHIESTA SUL FENOMENO DELLE MAFIE
E SULLE ALTRE ASSOCIAZIONI CRIMINALI,
ANCHE STRANIERE**

RESOCONTO STENOGRAFICO

80.

SEDUTA DI MARTEDÌ 24 FEBBRAIO 2015

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE ROSY BINDI

INDICE

	PAG.
Audizione del direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Nando Dalla Chiesa:	
Bindi Rosy, <i>presidente</i>	3, 12, 13, 14, 15
Dalla Chiesa Nando, <i>direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano</i>	4, 14, 15
Gaetti Luigi (M5S)	13
Mattiello Davide (PD)	12
Ricchiuti Lucrezia (PD)	13
ALLEGATO: Secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali	17

PAGINA BIANCA

PRESIDENZA DELLA PRESIDENTE
ROSY BINDI

La seduta comincia alle 11.10.

(La Commissione approva il processo verbale della seduta precedente).

Audizione del direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano, Nando Dalla Chiesa.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del professor Nando Dalla Chiesa, direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano. L'audizione è dedicata all'illustrazione del secondo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, redatto dal professor Dalla Chiesa insieme ai ricercatori universitari dell'Osservatorio, nell'ambito di un incarico della Commissione relativo a un'analisi sulle principali dinamiche di azione della criminalità organizzata e della loro evoluzione nel contesto sociale ed economico delle regioni del nord Italia.

Come si ricorderà, il primo rapporto, dedicato all'infiltrazione mafiosa negli enti locali, è stato illustrato nella seduta del 6 maggio 2014. Il rapporto che si presenta oggi è dedicato soprattutto all'infiltrazione nel mondo dell'economia e della cosiddetta « zona grigia » e sarà allegato al resoconto integrale della seduta odierna.

Ricordo che, come la volta precedente, l'audizione, nella quale il professor Dalla Chiesa ci illustrerà la seconda parte della ricerca, non andrà in seduta pubblica perché è giusto che i commissari facciano le loro osservazioni. Seguirà, come ab-

biamo fatto la volta precedente, una presentazione pubblica. Poi decideremo dove, come e quando.

Prima di passare la parola al professor Dalla Chiesa, che è accompagnato anche questa volta dalla dottoressa Ilaria Meli, che è ormai una nostra conoscenza e che ringraziamo, vi comunico che alle 14.00 ci sarà, nella Sala degli Atti parlamentari del Senato, a Piazza della Minerva, la presentazione della relazione della Direzione nazionale antimafia, con la presenza del Procuratore nazionale antimafia.

Ricorderete che da sempre la DNA consegna al Parlamento, in particolare alla nostra Commissione, la relazione. Abbiamo poi noi la responsabilità di renderla pubblica, cosa che facciamo con una presentazione alla quale parteciperanno anche tre giornalisti. Seguirà un'audizione del Procuratore, con il quale, oltre la presentazione al pubblico, vogliamo avere un approfondimento, come è avvenuto la volta precedente.

Chiedendo scusa ai nostri auditi, do lettura della lettera con la quale il dottor Mario Ciancio Sanfilippo risponde alla nostra convocazione.

« Il sottoscritto, direttore responsabile del quotidiano *La Sicilia* di Catania, convocato dalla Commissione per un'audizione sul tema del condizionamento esercitato dalla criminalità organizzata sulla libertà di stampa, riveste allo stato la qualità di persona sottoposta alle indagini del procedimento penale presso la procura della Repubblica di Catania per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Poiché la Commissione esercita la propria attività istruttoria con i poteri e le limitazioni dell'autorità giudiziaria previsti dal Codice di procedura penale, giusto articolo 1, appare evidente il diritto della

persona sottoposta alle indagini di avvalersi della facoltà di non rispondere in pendenza del procedimento a suo carico (articolo 64, comma 2). Pertanto, il sottoscritto dichiara di volersi avvalere di tale facoltà.

Al fine di favorire il lavoro della Commissione si comunica la disponibilità del vicedirettore del quotidiano a comparire dinanzi a una medesima Commissione per un'audizione sul tema indicato.

Il sottoscritto manifesta la propria disponibilità a presentarsi alla Commissione dopo l'auspicabile archiviazione del procedimento ».

Valuti il coordinatore del Comitato che ha proposto la convocazione come procedere per la conclusione dei lavori. Questo documento sarà oggetto dell'ufficio di presidenza, ma intanto resta agli atti.

Do ora la parola al professor Dalla Chiesa, che ringrazio, insieme ai suoi ricercatori, della presenza, della collaborazione e del lavoro.

NANDO DALLA CHIESA, direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano. Ringrazio il presidente e i parlamentari di questa Commissione per la loro disponibilità ad ascoltare la sintesi orale di questo secondo rapporto trimestrale, che ha riguardato un tema diverso rispetto a quello che è stato oggetto del primo.

Il primo si occupava di valutare la presenza delle organizzazioni mafiose nelle regioni del nord, quindi il grado di insediamento complessivo attraverso la definizione di indici che riguardavano le singole province delle regioni del nord. Questo si occupa, invece, di studiare la presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia formalmente legale.

Abbiamo distinto, infatti, la presenza delle organizzazioni mafiose in quella che viene definita normalmente l'economia legale o lecita e nell'economia illecita, che sarà oggetto di un terzo rapporto che prenderà in considerazione le attività, per definizione illegali, che vengono svolte da queste organizzazioni.

La struttura del rapporto consiste in una rassegna delle modalità di presenza nei settori in cui è più rilevante l'azione delle organizzazioni mafiose, dal ciclo del cemento fino all'industria del divertimento e al gioco d'azzardo (ovviamente quello che rientra nei canoni della legalità formale) e cerca di svolgere due tipi di funzioni che ci è sembrato utile assicurare alla Commissione.

La prima è quella di uno studio il più possibile attento ai meccanismi di funzionamento del rapporto tra organizzazioni mafiose ed economia legale. Questo tipo di meccanismi è stato studiato con una particolare domanda di puntualità, per quanto riguarda sia il sistema delle costruzioni e il ciclo del cemento, sia le grandi opere, sia la penetrazione del capitale mafioso dentro aziende di grandi dimensioni.

Ci è sembrato utile fare questo perché, a nostro avviso, vanno studiati con particolare scrupolo tutti i passaggi che consentono questo tipo di ingressi. L'abbiamo chiamata « anatomia dell'ingresso delle organizzazioni mafiose dentro il sistema legale », cioè come entrano dentro il settore delle costruzioni, nelle grandi imprese, nel settore delle opere pubbliche, che pure sembrano blindate dai protocolli di intesa che vengono firmati dai rappresentanti delle istituzioni e delle associazioni di categoria.

In questo senso, il lavoro ha riguardato soprattutto le grandi aziende. Faremo riferimento alla TNT che, essendo un'impresa multinazionale, suscita maggiore interesse al fine di capire come hanno fatto a entrare in un'impresa nata lontano dalle ragioni e dalle regioni dei clan. Ci siamo chiesti, inoltre, come riescono a entrare nei lavori pubblici di spettanza di amministrazioni comunali e a passare dentro una grande opera complessiva come quella di Expo 2015.

Prendiamo poi in considerazione i meccanismi di ingresso nella sanità, alla quale abbiamo dedicato un capitolo a parte, che ci sembra — almeno per quello che capiamo — abbastanza innovativo per il senso comune, ma abbiamo anche cercato,

oltre a garantire lo studio dei meccanismi e l'atteggiamento dello studioso di anatomia, anche di prendere in considerazione, con un approccio un po' diverso, la varietà dei campi in cui agiscono le organizzazioni mafiose.

Questa varietà è di straordinario interesse perché indica una tendenza espansiva molto preoccupante da parte di queste organizzazioni, che ormai cercano di presidiare tutte quelle attività che presentino una bassa barriera tecnologica all'ingresso, dall'industria del divertimento, al turismo, allo sport dilettantistico, ma anche alle attività più tradizionali.

Così come il primo rapporto ha cercato di rovesciare uno stereotipo allora dominante, cioè quello della mafia che arriva nelle grandi capitali dell'economia e cerca di insediare lì il cuore della propria presenza perché investe in borsa e nella finanza i proventi dei traffici illegali, in questo abbiamo rovesciato un altro stereotipo, quello del mafioso che diventa, attraverso il suo arricchimento illecito, un funzionario del capitale mafioso, quindi capitalista, finanziere e professionista di successo.

Questo era il secondo stereotipo da contrastare. Per questo abbiamo cercato di svolgere una ricognizione il più possibile attenta delle attività svolte dai boss che sono stati imputati nei maggiori processi che hanno riguardato il nord Italia. Questo è interessante perché la teoria dei piccoli comuni ci ha consegnato una mafia diversa da quella che veniva disegnata, non insediata nella borsa, ma lanciata alla conquista dei territori del nord, sia pure a macchia di leopardo e con delle logiche differenti.

Lo studio delle occupazioni tendenziali dei boss mafiosi, in particolare di quelli di 'ndrangheta, ci consegna una situazione parallela che risponde alla stessa logica, che non è quella di conquistare le posizioni professionali e imprenditoriali di pregio della nostra società, ma di rimanere popolo. La 'ndrangheta è popolo.

Le attività dei boss della 'ndrangheta che si vedono sono di basso profilo: manovali, piccoli imprenditori, commercianti

al dettaglio, che rimangono tali nonostante le risorse che riescono a procurarsi attraverso le attività illecite. Non c'è una promozione di *status* professionale ottenuta attraverso le attività illecite, bensì una promozione di potere all'interno delle organizzazioni di appartenenza. Sicuramente, c'è un passaggio di grado nelle risorse economiche di cui si dispone, ma queste persone continuano, contrariamente a quello che si pensa, a svolgere le attività più umili e spesso le loro mogli vanno a fare le pulizie all'alba in questo o quell'altro edificio pubblico o privato.

Questa è una rappresentazione che crediamo importante perché non ci troviamo davanti a un nuovo ceto finanziario. Il ceto finanziario è al servizio di questi interessi, che si rappresentano nella società nelle forme più popolari. Questo spiega, insieme ai piccoli comuni il livello di radicamento, di estensione, di presenza territoriale e sociale dei rappresentanti delle associazioni mafiose. Partirei, quindi, proprio con questo schema. Che mestiere fanno — davvero, non nella nostra rappresentazione — i boss che guidano le organizzazioni mafiose nel nord?

Chiederei, dunque, alla dottoressa Meli di proiettare questo schema. Abbiamo preso come esempio i boss più tradizionali perché possono rappresentare dei punti di riferimento importanti. Infatti, troviamo uno Giacomo Zagari, che è stato il primo boss calabrese ad arrivare in Lombardia non per decisione delle autorità pubbliche, che faceva il muratore e operava nell'edilizia; Franco Coco Trovato faceva anche lui il muratore e ha rappresentato una delle massime potenze 'ndranghetiste in Lombardia (peraltro, la sua famiglia le rappresenta ancora).

Abbiamo, poi, attività commerciali, occasionali, di ambulanti. Forse soltanto nel caso di Joe Adonis abbiamo un'attività che spicca per le sue aperture verso mondi maggiormente facoltosi, con le proprietà di supermercati e di immobiliari. Non dobbiamo, però, trascurare il fatto che Joe Adonis non rappresenta la 'ndrangheta. Stiamo, infatti, parlando di un fenomeno molto particolare, cioè dell'organizzazione

egemone nel nord, che è toccata dalle più importanti operazioni degli ultimi anni e che presenta questo dato specifico.

Possiamo vedere le altre occupazioni. L'elenco è molto lungo, ma per noi è stato importante poter fare questa verifica. Sono piccoli imprenditori edili; serramentista; senza mestiere; pensionato; artigiano; imprenditore edile; studio di consulente fiscale, che è il livello più alto; titolare di piccole società di arredamento; distributori di benzina, che è un'attività tipica questa della storia delle organizzazioni mafiose; commerciante di frutta e verdura e così via.

Ecco, penso che questa sia un'acquisizione decisiva di questo rapporto perché, insieme alla teoria dei piccoli comuni, ci dà una rappresentazione delle organizzazioni mafiose del nord che è davvero molto diversa da quella che si trova nelle rappresentazioni politiche, anche parlamentari, scientifiche e giornalistiche di anni e anni di dibattito sulla mafia al nord. Riteniamo sia un fatto importante, che ci chiede anche di ragionare soprattutto sull'economia reale. Alla fine, abbiamo detto che abbiamo cercato di mettere l'economia della 'ndrangheta con i piedi per terra. L'economia reale è fatta di una quantità immensa di attività che invece tendiamo a circoscrivere — ripeto — all'insieme delle attività finanziarie, che ci sono, ma non rappresentano l'occupazione quotidiana di queste organizzazioni.

L'ampiezza e la varietà è tale che è cambiato anche lo stile nel corso del rapporto, per chi lo leggerà con attenzione. Infatti, mentre la prima parte è costruita su un'analisi dall'interno dell'impresa e dell'opera pubblica, la seconda parte è una specie di grande affresco in cui prendiamo in considerazione tutte le attività che è stato possibile rilevare, che sono veramente tante (dal piccolo commercio, al grande centro commerciale, ai ristoranti, ai bar, al turismo, ai lavori di pulizia, agli autotrasporti).

Per esempio, come forse ricorderete, prima che scoppiasse il caso emiliano avevamo dato degli indici elevati sia a Bologna, sia Modena, sia a Reggio Emilia,

magari sorprendendo qualche interlocutore. Questo rapporto ci consente di vedere, invece, come ci sia una via emiliana alla 'ndrangheta che si fonda molto sugli autotrasporti e sulla funzione che hanno avuto nell'attività di ricostruzione successiva al terremoto.

Vorrei, a questo punto, far vedere quali sono gli aspetti interessanti della presenza nella sanità, che tendenzialmente non viene considerata un'attività ad alta presenza delle organizzazioni mafiose, soprattutto nel nord, ma gli elementi che abbiamo acquisito e che riguardano, in particolare, la regione Lombardia, ci hanno portato — semplifico — a identificare dei raggruppamenti di vantaggi che vengono cercati dalle organizzazioni mafiose e dal sistema sanitario. Non si tratta soltanto di riciclaggio.

Chiederei alla dottoressa Meli se può farli vedere. Abbiamo dei vantaggi « di opportunità », che sono di natura economica, sociale, politico-elettorale, giudiziaria, culturale e simbolica. Ne indichiamo tanti di gruppi di opportunità perché esiste poi una teoria, con la quale concludiamo questo secondo rapporto, secondo la quale le organizzazioni mafiose non buttano via veramente nulla, ma sanno fare un uso sapiente di tutte le opportunità che si aprono nelle attività in cui entrano.

Opportunità di natura economica significa forniture, appalti, servizi assicurativi, pulizia, lavanderie, onoranze funebri, macchinari più costosi, interventi immobiliari e quant'altro. La natura economica delle opportunità va indagata. Non si tratta soltanto di avere le forniture o di riciclare i capitali. Si dice che c'è una ragione per cui queste organizzazioni si occupano di sanità ed è che, rappresentando la voce della spesa sanitaria una percentuale variabile tra il 75 e l'85 per cento della spesa regionale, un bottino del genere non possa non interessare le organizzazioni mafiose.

Tuttavia, è giusto sottolineare anche la presenza di opportunità di tipo sociale, cioè di arricchimento del capitale sociale dei clan. Il rapporto con le professioni

mediche, che in tutti gli studi sociologici sono quelle che detengono più prestigio dagli anni Trenta del secolo scorso, è un'opportunità che viene colta perché consente la costruzione di capitale sociale, non economico, che per i clan è di particolare importanza.

Ugualmente, vi sono le relazioni con le *élite* che hanno opportunità o hanno bisogno delle cure e dei servizi delle cliniche nelle quali le organizzazioni mafiose hanno delle partecipazioni. C'è un vantaggio di natura politico-elettorale che a chi fa politica non può sfuggire: il medico ha una capacità di influenza di bacini elettorali particolarmente estesi per tante ragioni (rapporti di fiducia personali, maggiore dipendenza psicologica dei pazienti).

Il controllo del sistema sanitario consente, quindi, anche lo sviluppo di un voto di scambio che il caso pavese ci ha illustrato con molta chiarezza. La sanità serve anche — non soltanto nel caso pavese, anche se lì è particolarmente visibile — a garantire dei benefici di natura politico-elettorale.

Abbiamo poi benefici di natura giudiziaria. Come abbiamo visto, parliamo di false perizie mediche, ricovero di latitanti, disponibilità di luoghi sicuri per svolgere degli affari al riparo di intercettazioni ambientali. Questi sono tutti i casi concreti che abbiamo potuto cogliere dentro le indagini.

Abbiamo, infine, le opportunità di natura culturale e simbolica. Storicamente, il mafioso cerca di presentarsi come un benefattore, da cosa nostra ai cartelli di Medellin. Quindi, il fatto di avere dotato la società di strutture sanitarie e di accoglienza consente di acquisire benemerienze sociali e di contare su una maggiore legittimazione. Non va trascurato il fatto che la mafia, per quanto orientata al profitto, non sia rivolta soltanto a esso, ma all'ottenimento di vari gruppi di benefici che sono tra di loro collegati.

Nella parte finale vi farò vedere uno schema che abbiamo approntato proprio per far vedere che ci troviamo davanti a un'organizzazione che, proprio per questo, opera in termini sistemici. Non si accon-

tenta del profitto, ma cerca di trarre tutti i vantaggi possibili da ogni opportunità.

Allora, se mettiamo l'estensione e i piccoli comuni, i mestieri umili e tutti i vantaggi possibili che possono essere ottenuti da determinate attività, cogliamo la forza espansiva del fenomeno sul piano territoriale e sociale, non soltanto su quello della conquista di un pacchetto di azioni o della capacità di muoversi nei circuiti finanziari internazionali. Per contro, quello che condiziona di più il sistema sociale è questo tipo di presenza.

È interessante vedere i singoli meccanismi. Chiederei, quindi, alla dottoressa Meli di prendere il caso TNT, in cui abbiamo cercato di isolare le fasi della scalata alla multinazionale per capire come fanno a entrarci e a conquistarla, con l'aiuto di chi e di quali fattori possono beneficiare.

Innanzitutto, abbiamo una fase di compartecipazione. Abbiamo considerato il caso TNT, il caso Perego e quello Blue Call, quindi di una società di trasporti, di una di costruzioni e di un *call center*, tutte organizzazioni di grande rilievo, anche quella di costruzioni, che è verosimilmente una delle maggiori del nord.

Nel caso della TNT, cioè della multinazionale olandese, l'infiltrazione avviene attraverso la presenza di numerosi padroncini che ottengono in subappalto i lavori della società multinazionale. Questi padroncini creano alla società multinazionale dei problemi — questo si è rilevato anche nei cantieri — di disciplina e di rivendicazioni. Per questo, l'idea di TNT è di contrastare le richieste e i disordini dei padroncini, che sono legati alla famiglia Flachi, invocando l'aiuto di altri padroncini, in realtà di un'altra organizzazione mafiosa legata all' 'ndranghetista Giuseppe Romeo.

Come probabilmente i membri della Commissione fanno, questo metodo di sostituzione della 'ndrangheta con la 'ndrangheta, che provoca una presenza totale della 'ndrangheta nella TNT lombarda, è invenzione di un ex colonnello dei Carabinieri, il quale si trova avere affidato questo ruolo proprio per la sua passata

professione dalla società olandese, che lo vede come un garante di sicurezza in un mondo che presenta dei margini di insicurezza e di incertezza anche della qualità delle persone che vi operano.

Quindi, il tenente colonnello si fa forte del suo passato nell'Arma per presentarsi come garante di correttezza interna e di ordine interno a questo mondo, ma in realtà è lui che escogita la sostituzione di un braccio della 'ndrangheta con un altro della stessa natura che, però, appare più potente. Il risultato è che i due bracci della 'ndrangheta alla fine si mettono d'accordo ed entrano entrambi dentro la TNT, svuotandola di fatto e trasformando una delle maggiori multinazionali europee dei trasporti in una loro proprietà.

Questo è interessante perché fa vedere degli elementi sia di contesto sia di struttura. Gli elementi di contesto che sono, appunto, la presenza di una particolare zona grigia, rappresentata da una professione insospettabile e dai suoi collegamenti insospettabili. Vi sono, quindi, meccanismi di presenza che sono non solo gli stessi in tutti i casi che abbiamo preso in considerazione, ma tutte le imprese importanti in cui entra la 'ndrangheta a un certo punto chiedono l'arrivo della 'ndrangheta stessa. Non c'è mai un'imposizione dall'esterno, bensì c'è una richiesta di servizi, che può essere di protezione, di ordine o di recupero crediti.

È importante comprendere questo aspetto perché molto spesso si pensa che ci sia un ingresso soltanto attraverso l'usura, un'imposizione o sfruttando una condizione di vittima potenziale e designata dell'imprenditore. Invece, in realtà, l'infiltrazione iniziale è pacifica e avviene su domanda delle imprese interessate. Si chiede il supporto e il servizio della mafia. Di conseguenza, studiare questi casi, che mostrano quali sono i meccanismi concreti e i contesti generali in cui si realizza questo tipo di penetrazione, diventa molto utile perché, anche in questo caso, si sfatano alcune convinzioni che, comunque, in questi casi importanti non sembrano valere.

Infatti, ci si domanda come fanno a entrare in una grande impresa e perché una grande impresa deve avere paura della 'ndrangheta. In realtà, non ha paura, ma la chiama. È un ingresso — ripeto — di tipo pacifico.

Sempre puntando all'analisi dei meccanismi, considererei anche il meccanismo che prevale nei comuni nei quali intervengono. Infatti, si può pensare che, moltiplicandosi i protocolli di intesa volti a impedire l'ingresso delle organizzazioni mafiose nei lavori pubblici, la loro entrata sia sempre più difficile. Abbiamo studiato alcuni casi di presenza in lavori pubblici di spettanza di amministrazioni comunali, in cui abbiamo una conoscenza nell'amministrazione comunale, quindi la corruzione diventa il ponte levatoio che consente di entrare dentro l'amministrazione pubblica.

Abbiamo subappalti in nero; conoscenze contemporaneamente nell'amministrazione comunale e negli uffici del comune, i famosi uffici tecnici; affidamenti diretti e relazioni con società che gestiscono appalti comunali, quindi anche l'esternalizzazione fittizia di appalti comunali garantisce, di fatto, una intromissione delle organizzazioni mafiose negli appalti pubblici.

Anche in altri casi, come nella sentenza « Minotauro » o nell'operazione « Teseo », abbiamo conoscenze nelle amministrazioni comunali. Questo spiega perché nonostante le molte attenzioni che sul piano formale e anche dell'ingegneria normativa si cerca di contrapporre alla pressione del clan molte volte non abbiano successo. In realtà, l'elemento della corruzione diventa importante visto che spiega perché in tante occasioni la vera forza della mafia — questa è una convinzione che ho cercato di proporre in tante sedi — sta fuori dalla mafia. Infatti, il rapporto è con elementi non mafiosi delle amministrazioni comunali.

È interessante anche vedere con quali modalità e meccanismi concreti le organizzazioni mafiose sono riuscite a entrare nei lavori di Expo. Mi sembra particolarmente interessante sottolinearlo perché i

lavori di Expo sono stati accompagnati da una grande attenzione a evitare l'ingresso delle organizzazioni mafiose, con riflettori che sono stati puntati dalla stampa per anni su quei lavori, la nascita di una commissione consiliare e di un comitato antimafia di esperti da parte del sindaco, un prefetto che ha svolto attività di controllo con decine e decine di interdittive nei confronti di imprese in odore di mafia.

Insomma, non si può dire che ci sia stata una disattenzione del sistema nei confronti del fenomeno mafioso. Eppure, stiamo rilevando ancora oggi, alla vigilia di Expo, delle presenze che abbiamo segnalato nella relazione dell'ultimo comitato antimafia del sindaco Pisapia che chiedono di proporre alla Commissione parlamentare questi meccanismi che abbiamo cercato di isolare in questo modo.

Come abbiamo detto, entrano in punto di fatto, non di diritto, quindi non perché ricevono degli appalti o dei subappalti. È particolarmente interessante vedere questi meccanismi. Innanzitutto, i controlli che vengono annunciati e che sembrano tutelare pienamente lo svolgimento di quei lavori a volte non sono realizzati o non lo sono per molto tempo.

Per esempio, c'è stata un'estrema episdodicità dei controlli interforze per tutta la fase degli sbancamenti, quella in cui c'è stato il movimento terra, che è verosimilmente quella della più forte presenza e attività di imprese di natura mafiosa. Ecco, la fase degli sbancamenti ha visto una presenza bassissima dei controlli interforze (solo tre controlli nei primi sei mesi).

Vi è stata, poi, una prolungata inesistenza dei controlli elettronici agli ingressi, che erano stati annunciati dalle autorità, ma che per due anni non hanno funzionato. Ciò vuol dire che per due anni i camion sono entrati e sono usciti senza essere rilevati, con un uso parziale dei famosi GPS per seguire i percorsi fino ai luoghi di consegna del materiale. Anche in questo caso, soltanto una parte dei camion e solo da un certo punto in poi è stata seguita attraverso il sistema GPS.

Abbiamo identificato un'inefficacia dei controlli effettuati, cioè carenza di controlli notturni o sulle imprese operanti sul terreno. Anche le modalità di svolgimento dei controlli ARPA sono stati deficitari. Non ci sono state verifiche sulle cave di conferimento dei rifiuti tossici, un paio delle quali sono particolarmente a rischio. C'è un'infedeltà dei controlli praticati. Ci sono, cioè, indicazioni discrezionali del peso dei materiali in ingresso e in uscita perché le pesche erano inattive o inaccessibili, quindi quanto entrasse e uscisse non era misurato da nessuno strumento di rilevazione attendibile, così come c'era una valutazione a occhio della qualità del materiale trasportato dentro e fuori dai cantieri. Come sappiamo e come è dimostrato anche dal caso Perego, spesso la terra che sta sopra il carico che viene trasportato nasconde altro.

Vi è stata, per giunta, un'insofferenza delle strutture Expo rispetto ai controlli, con il diniego anche nei riguardi del comitato Pisapia e delle richieste dei settimanali di cantiere. Questo è stato inserito nell'ambito dell'ostruzionismo burocratico, con la difficoltà per gli stessi consiglieri comunali di entrare, lo scoraggiamento delle visite della polizia locale, le domande di sbrigafaccende per le emergenze operative.

Questo è il quadro complessivo che sta sotto un atteggiamento di grande attenzione da parte dell'opinione pubblica e delle istituzioni. Indubbiamente, vi è stato un grande livello di attenzione sotto il quale, in punto di fatto, nei cantieri si verificano queste cose. Torniamo sempre sulla realtà: quali mestieri fanno, dove comandano, come fanno, quali sono i meccanismi veri.

Ecco, i meccanismi veri sono stati questi. Rispetto al modo in cui sono entrati, faccio soltanto due esempi che sono stati rilevati ultimamente. Fatti dei controlli di notte (proprio perché abbiamo imparato che bisogna controllare di notte), si è presentata sui lavori che venivano svolti un'impresa che risultava regolarmente titolare di un subappalto; gli operai avevano la targhetta dell'impresa regolarmente ti-

tolare del subappalto sulle loro tute, ma quegli operai non erano dipendenti dell'impresa regolarmente vincitrice del subappalto. Appartenevano, invece, a un'impresa che aveva nel suo consiglio di amministrazione dei pregiudicati che provenivano dai luoghi classici di provenienza delle imprese di 'ndrangheta. Come avevano fatto a essere presenti? Ecco, questo è significativo. Avevano subaffittato il ramo d'azienda, ma questo subaffitto non era stato comunicato, quindi operavano a nome dell'azienda, ma non erano l'azienda.

Un altro caso più recente ha dimostrato, invece, che l'azienda è stata acquistata dopo aver vinto l'appalto, ma naturalmente ha mantenuto la sua ragione sociale, anche se dentro c'era l'impresa di mafia.

Per questo, l'orientamento a vedere nei fatti che cosa accade ci sembra più importante. In questo rapporto diciamo che c'è una realtà terrena che è fatta dai mestieri, dall'economia, dai *modus operandi* delle organizzazioni mafiose. Lo stesso vale per la zona grigia. A questo proposito, vi presenterei uno schema classico della corruzione perché « zona grigia » è un'espressione che viene impiegata per indicare un'area della società in cui professioni e ruoli contribuiscono al successo delle strategie delle organizzazioni mafiose in modo inconsapevole o esterno, cioè danno un proprio contributo senza far parte di questa logica.

Alla Commissione vogliamo proporre l'idea che la zona grigia non venga confusa con la criminalità dei colletti bianchi, che ha una sua soggettività. Non è la zona grigia che inconsapevolmente collabora con le proprie professioni e con le proprie attività. Questo sta venendo fuori in modo sempre più chiaro. Esiste una criminalità organizzata dei colletti bianchi, che ha la sua zona grigia e conta su di essa e che fa sistema con le organizzazioni mafiose. Questa ci sembra l'acquisizione più importante delle ultime inchieste sulla Brianza, ma alcuni magistrati hanno trovato fenomeni simili anche in regioni del sud Italia.

Allora, provo a rappresentare lo schema classico della corruzione: l'imprenditore o il professionista privato paga l'esponente politico o il funzionario pubblico, cioè dà soldi contro decisioni pubbliche, soldi che possono essere riportati dall'esponente politico o dal funzionario pubblico al partito politico. Questo è lo schema di Tangentopoli, che ha delle logiche di sistema perché non è soltanto un partito che prende i soldi, ma sono più partiti che partecipano a una coalizione di governo. Tuttavia, lo schema è utilità private contro decisioni pubbliche.

In questo senso, è più difficile parlare di una criminalità organizzata dei colletti bianchi perché sono due tipi di comportamenti. C'è il corruttore e il corrotto, che sono due mondi che si parlano, ma sono abbastanza separati concettualmente.

Che cosa si sta costruendo, invece, e perché, a questo punto, dobbiamo fare attenzione a parlare di zona grigia inconsapevole che aiuta con i suoi comportamenti condiscendenti e collusivi? Si sta costruendo uno schema di corruzione differente, che vi mostrerei. Questo nuovo schema è tutto pubblico, a dominanza pubblica, con un baricentro pubblico. Non è l'imprenditore o il professionista privato che compra le decisioni pubbliche, ma il soggetto pubblico si inventa un'impresa privata, nella quale inserisce la moglie o il fratello, l'imprenditore o l'architetto amico e presenta una società che è — ripeto — formalmente privata, magari con un'origine di natura politica (nel senso che si lega a un partito politico), e che viene fatta concorrere a dei bandi pubblici, a decisioni pubbliche.

A questo punto, non vengono dati più soldi per ottenere le decisioni pubbliche, ma altre risorse pubbliche. Colui che compra la decisione pubblica, vestendo i panni del privato, in realtà è in grado di promettere risorse pubbliche, consulenze pubbliche, posti nelle municipalizzate, promozioni negli ospedali. In sostanza, vende — perché lo può fare — delle risorse pubbliche. Vince dei bandi e degli appalti,

quindi risorse pubbliche, offrendo in cambio delle risorse che può offrire soltanto colui che le controlla.

Il meccanismo che è stato studiato nella Brianza è quasi sovversivo perché vengono interessati da questo tipo di scambio una pluralità infinita di comuni che hanno anche guide politiche diverse e in cui è possibile vedere come la promessa di diventare assessore possa soddisfare colui a cui è chiesto di rilasciare un'autorizzazione pubblica oppure di prendere una decisione che benefici una falsa impresa privata.

C'è una frase particolarmente rivelatrice nella vicenda Expo di uno dei massimi esponenti della società che, richiesto di aiutare negli appalti rappresentanti dei partiti e imprenditori privati (che non scompaiono, ma fanno parte di un sistema che li ingloba), prima resiste e poi non dice « Voglio 100 mila euro », ma dice testualmente: « Io farò tutto quello che volete, ma voi dovete farmi fare carriera ». Ecco, a un imprenditore non si chiede di fare carriera, ma lo si chiede a chi rappresenta un sistema ed è in grado di muovere altri attori per garantire la carriera desiderata da quella persona. Questo è il nuovo livello della corruzione. È per questo che parliamo di una criminalità organizzata dei colletti bianchi.

Ora, vorremmo sottoporre alla Commissione la seguente valutazione. Se questo sistema ha costruito la sua compattezza interna e non si divide più in due, nel momento in cui un pezzo di questo sistema dovesse chiedere voti a un'organizzazione mafiosa — come è accaduto — l'organizzazione mafiosa entra nel sistema e diventa parte di questa logica.

In questo schema, l'organizzazione mafiosa è sussidiaria, ma se le viene richiesto di entrare — come in TNT o nelle grandi imprese — entra nel sistema. Ecco, questa ci sembra la novità da rappresentare perché stiamo parlando di economia legale e di attività formalmente legali che vengono svolte da queste organizzazioni.

Chiuderei con un rilievo. Prima di tutto, la presenza dei mafiosi veri dentro le imprese — questo è un altro luogo

comune — non ci presenta dei *manager*; rimangono dei criminali e si vede benissimo nei comportamenti che vengono tenuti. Queste imprese falliscono quando vanno nelle loro mani. Non hanno competenze da *manager*; non sono quelli con le ventiquattro ore che parlano inglese e mandano i figli a Oxford e a Boston. Sono dei criminali che, in modo molto rozzo, cercano di impossessarsi dell'organizzazione e delle imprese in cui entrano utilizzando i loro metodi. Infatti, è economia formalmente legale, ma con l'adozione di metodi illegali, che rimangono la strada competitiva per eccellenza nei momenti del bisogno.

Ci sono delle forme differenti di penetrazione. È interessante vedere anche come stanno entrando nel turismo. Ci sono, infatti, modalità diverse a seconda della qualità del turismo che viene interessato. Il turismo di *élite* viene penetrato con i capitali illeciti, con il riciclaggio; quello balneare con le bombe, con l'intimidazione, con gli incendi; quello dei *bed and breakfast*, che è invisibile, con l'acquisto sottobosco di appartamenti e la strutturazione di reti di accoglienza che sfuggono alle rilevazioni ufficiali. Queste sono tre modalità interessanti e diverse, calibrate in relazione alle caratteristiche del settore turistico nel quale bisogna entrare.

Propongo un ultimo schema. Quelle in bianco sono le attività che tradizionalmente attribuiamo ormai alle organizzazioni mafiose, facendo però attenzione perché su hotel e turismo, commercio all'ingrosso e sul gioco d'azzardo c'è una pressione molto più forte di prima. Questo dovrebbe suggerire anche una maggiore prudenza nel rilascio delle licenze per le sale giochi (mi riferisco al gioco d'azzardo legale). Insomma, su gioco d'azzardo, commercio all'ingrosso e turismo c'è una pressione molto più forte di una volta, anche se non sono settori nuovi. Invece, settori in cui c'è una pressione particolarmente rilevante e che sono nuovi per il nord sono lo smaltimento rifiuti, la sanità pubblica, lo sport, anche dilettantistico, per tutte le ragioni che abbiamo cercato di indicare nella parte finale del rapporto.

È interessante vedere, infine, quali sono i vantaggi che si possono aspettare. Abbiamo provato a interrogare alcuni dei singoli settori per capire quali vantaggi si attendono. Dove ci sono due « X », vuol dire che il vantaggio è consistente; dove ce n'è una significa che c'è un vantaggio; dove non ce ne sono riteniamo che non ci siano vantaggi rilevanti.

Come si può vedere, per esempio, il settore delle pulizie non è un settore da riciclaggio, che è molto richiesto. Il tentativo di entrarci è continuo soprattutto nelle strutture pubbliche; dà profitti, controllo del territorio, relazioni di consenso, ma, come potete vedere, soprattutto informazioni. L'ingresso nelle pulizie serve a dare informazioni dall'interno sulle aree, sui settori, sugli edifici e sugli uffici ai quali si assicura questo servizio, che verosimilmente viene svolto in orari in cui non c'è nessuno dentro che controlla il tipo di attività che viene svolta.

Possiamo prendere il settore delle costruzioni e vedere che abbiamo i maggiori vantaggi, così come nei lavori pubblici, ma con delle gradazioni che penso i commissari possano apprezzare e di cui possano cogliere le ragioni. Per esempio, nella ristorazione e nel turismo, come si è visto anche nel primo rapporto, ci sono ragioni di riciclaggio e di profitto, ma c'è anche una ragione di controllo del territorio. Facciamo vedere come i luoghi in cui si prendono decisioni siano i bar e i ristoranti. C'è una costruzione di consenso e la possibilità di ottenere informazioni attraverso la gestione di queste attività.

Abbiamo preso un vecchio detto contadino, « del maiale non si butta via niente ». Ecco, la mafia non butta via niente delle attività in cui entra; ne sfrutta tutte le potenzialità. Questa sua natura sistemica è quella che la fa temere di più, perché se puntasse soltanto a ottenere profitti dalle sue attività, non sarebbe così pericolosa. Il fatto è che sa cogliere tutti i vantaggi relazionali, informativi, giudiziari, politici, militari, di consenso che possono venire dalle occupazioni che sviluppa e dai settori in cui entra. Abbiamo visto questo in particolare con il sistema sanitario.

Presidente, mi fermerei qui. È una rappresentazione molto sintetica. I commissari potranno vedere gli esempi concreti da cui siamo partiti per arrivare a queste conclusioni.

PRESIDENTE. Grazie, professore. È stata un'esposizione sintetica, ma esauriente. È vero che il rapporto contiene molte altre notizie, ma credo che l'esposizione sia stata quanto mai importante. Possiamo leggere il rapporto perché verrà allegato al verbale della Commissione, quindi è a disposizione di tutti i commissari. Anche la guida all'esposizione del professor Dalla Chiesa risulta quanto mai importante, avendola io letta prima per l'approfondimento di alcuni aspetti.

Do ora la parola ai colleghi che intendano intervenire per porre quesiti o formulare osservazioni.

DAVIDE MATTIELLO. Vorrei porre due domande e sollecitazioni. Una è molto concreta e un'altra, invece, di carattere più generale. Riguardo a quella molto concreta, mi ha colpito il riferimento al caso TNT e al ruolo giocato dal colonnello dei Carabinieri.

Chiedo al professor Dalla Chiesa se questo schema si ravvisa in altre situazioni analoghe. Approfitto, poi, per rilanciare al presidente la vicenda Maticena. Infatti, credo — adesso non approfondisco per non farla lunga — che questo tipo di schema per cui le grandi organizzazioni aziendali cercano l'uomo di fiducia al quale affidare la soluzione preventiva di possibili conflitti con organizzazioni criminali possa interessare anche la vicenda Maticena. Rispetto a questo, ritengo che per noi sia ancora opportuno sentire i protagonisti di quella vicenda, in particolare quel Costantini che credo abbia cose interessanti da raccontarci.

La seconda questione è di carattere più generale. Mi ha impressionato la sottolineatura sulla criminalità dei colletti bianchi, che ha una sua propria specificità, con tutto ciò che deriva da questa considerazione. Ecco, mi chiedo se nella vostra riflessione, a partire da questa specificità

della criminalità dei colletti bianchi, emergano dei consigli rispetto al 416-*bis*, cioè se sia opportuno intervenire su quella fattispecie (penso anche al dibattito che si è aperto su « mafia capitale », con annessi e connessi) e sulla normativa legata allo scioglimento dei comuni.

Se la criminalità dei colletti bianchi ha un suo proprio specifico per cui può anche entrare in contatto con la criminalità mafiosa, come statisticamente accade, da dentro a fuori rispetto alla macchina pubblica, al punto da avere la capacità di costruire soggetti privati con i quali interloquire (mentre lei parlava mi venivano in mente casi di cronaca nei quali questo schema pare piuttosto confermato), è opportuno, alla luce di tutto questo, chiamare mafia questi comportamenti al punto da correggere almeno in parte quelle normative?

PRESIDENTE. La conferma della sentenza « Minotauro » di oggi in Cassazione dimostra che il 416-*bis* funziona, se lo si vuole applicare.

LUIGI GAETTI. Come ho apprezzato l'altra pubblicazione, credo che apprezzerò ancor più questa perché vedo che con l'approfondimento si riescono a trarre informazioni diverse e per sfatare luoghi comuni che pensavo, invece, di aver demolito in maniera molto circostanziata.

Vorrei suggerire quello che è un mio pallino. Ieri ero a Bruxelles a parlare di agricoltura. Ecco, mi stanno dicendo che ci sono delle grandi infiltrazioni mafiose in agricoltura, ma credo che se ne parli troppo poco. Mi spiegavano che c'è l'acquisto di terreni immensi, probabilmente con lo stesso meccanismo, e di società agroalimentari in grossa difficoltà economica, quindi entrano con capitali e prestanome.

Spero, pertanto, che nel quarto rapporto (visto che il terzo lo ha già impostato) ci sia anche qualcosa di dedicato al mondo dell'agricoltura e soprattutto dell'agroindustriale.

LUCREZIA RICCHIUTI. C'è un dato significativo in questa tabella che riguarda

la sanità perché ha le due « X », quindi vantaggi, in tutti i settori. Ora, siccome giustamente, come diceva lei, della sanità si occupano le regioni con *budget* — pensiamo solo quello della Lombardia — più che significativi, non mi meraviglia il fatto che la criminalità organizzata abbia interesse a inserirsi in questo settore. Vorrei, però, chiederle che tipo di controlli ci sono.

Per quel poco che conosco l'azienda ospedaliera della Brianza, c'è una dirigente che è stata rinviata a giudizio per ben due volte, ma l'azienda l'ha premiata passandola di grado, anziché metterla in disparte. Ecco, credo che sia interessante verificare che tipo di controlli esercita la regione rispetto a questo settore e soprattutto se ci sono controlli. Infatti, la mia impressione è che ce ne siano ben pochi, quindi le chiedo se non sarebbe il caso di approfondire — lo dico anche alla presidente e agli altri membri alla Commissione — per capire, appunto, se e che tipo di controlli ci siano.

Sugli appalti, mi capita tutti i giorni di incontrare persone e di vedere appalti rispetto ai quali si capisce da un chilometro che la regione — parlo della Lombardia — ha un controllo nullo o comunque scarso. Magari, poi, scopriamo che non ci sarà niente da controllare, ma credo che potrebbe essere interessante capire come ci si organizza rispetto al fatto che la sanità — lo stesso vale anche per altri settori — ha tutte le caselle piene. Ecco, credo che questo sia uno degli argomenti che dobbiamo affrontare. Peraltro, le regioni gestiscono in autonomia il *budget* sanitario, quindi sarebbe utile avere una mappatura di come vengono fatti i controlli.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola al professor Dalla Chiesa per una breve replica, vorrei interloquire con la senatrice Ricchiuti sulla sanità. Qualche mese fa abbiamo dato incarico all'Agenzia dei servizi sanitari regionali di estrapolare dagli atti delle ASL commissariate — questo

riguarda prevalentemente il sud — alcuni indicatori per fare un'inchiesta a tappeto sulla sanità.

Ora, questa ricerca del professor Dalla Chiesa, ci offre ulteriori elementi, non solo come questa tabella, ma tutto quello che è contenuto e che riguarda nello specifico un'azienda del nord perché mi pare che su Pavia ci sia una concentrazione particolarmente attenta.

Dal commissariamento emergono le criticità (accreditamenti, acquisto di beni e servizi, personale). Una volta individuati gli indicatori critici, non dico a tappeto, ma a campione, possiamo richiedere gli atti delle singole ASL su quei singoli punti, verificare come stanno procedendo le cose e promuovere una modifica della legislazione.

Infatti, da una parte è chiaro che c'è di mezzo, come in questo caso, anche il coinvolgimento delle singole persone, della politica o quant'altro, ma probabilmente c'è anche un impianto generale che consente particolari fragilità che vanno individuate e segnalate. Quindi, sulla sanità la luce è già accesa. Siamo partiti dalle ASL commissariate perché ci sono dei dati evidenti. Oltretutto, ci sono già lavori fatti. Anzi, se interessano, li abbiamo a disposizione.

Do ora la parola al professor Dalla Chiesa.

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano*. Rispondo sul caso TNT. Anche nel caso Blue Call, grande impresa di *call center*, l'ingresso è richiesto per dare protezione all'impresa e funziona il metodo del « chiodo scaccia chiodo », cioè si cerca il mafioso più forte, quello più vicino o quello che possa dare più affidamento per scalzarne un altro.

Anche nella Perego c'è questo perché si comincia con un filone di criminalità organizzata che entra dentro portando dei soldi e poi ci si cerca di difendere dall'invasività di questo attingendo a un altro filone di criminalità organizzata. L'esito è che la Perego chiude e fallisce. Nel frat-

tempo, ha cambiato natura ed è diventata una vera e propria impresa mafiosa, dove viene vietato l'esercizio dei diritti sindacali, gli operai vedono portare sotto la terra messa in superficie ogni genere di rifiuti sui loro camion e vengono esercitati ruoli di direzione da persone che non appartengono ai dipendenti dell'organizzazione. A ogni modo, la logica di ricercare prima la mafia e poi il mafioso più potente per liberarsi del mafioso a cui ci si è rivolti inizialmente è un meccanismo sicuramente interessante.

Sul 416-*bis* deve decidere il Parlamento. Credo che finché non c'è l'esercizio della violenza non sia configurabile la nozione di mafia, quindi si tratta di espandere concettualmente l'area di intervento dell'articolo. Tuttavia, non mi sentirei di dire che davanti alla criminalità organizzata dei colletti bianchi siamo davanti a un'altra mafia. Quello che possiamo dire — mi presta il destro la presidente...

PRESIDENTE. Cosa intendiamo per metodo violento ?

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano*. L'esercizio della violenza fisica.

PRESIDENTE. Solo quella ?

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano*. Sì, questo contraddistingue l'organizzazione mafiosa. Concettualmente, l'esercizio della violenza è un elemento imprescindibile dell'organizzazione mafiosa.

PRESIDENTE. Proprio quella fisica ?

NANDO DALLA CHIESA, *direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano*. Sì, come ultima risorsa. Può non piacere moralmente, ma è così. Questo non vuol dire che non ci siano forme di criminalità organizzata che hanno un grado di cinismo e di violenza morale che è parago-

nabile a quello dell'organizzazione mafiosa. Tuttavia, credo che sia bene tenerle distinte. In questo caso, proprio il riferimento a Pavia dà la possibilità di stabilire questa specie di attrazione che si realizza.

Per la sanità non parlerei di una criminalità organizzata, che è un'espressione molto forte semanticamente, quindi la si può concepire per alcune aree. Diciamo che c'è un'illegalità strutturata, che diventa criminalità organizzata di colletti bianchi in alcune aree della sanità. Non per nulla, è dove si verifica criminalità organizzata dei colletti bianchi che le vulnerabilità strutturali del sistema consentono alle organizzazioni mafiose vere e proprie di entrare e di prendere in mano il sistema sanitario. Pavia è davvero indicativa di questo e soprattutto del meccanismo che porta a mettere la Direzione generale dell'ASL di Pavia nelle mani di una persona che sarà poi arrestata per 416-bis.

Come diceva la senatrice Ricchiuti, non ci sono forme di controllo perché anche persone che dovrebbero esserlo non vengono allontanate. Qui, infatti, ci sono persone che sono filmate dei Carabinieri mentre intrattengono rapporti con esponenti della 'ndrangheta, dopo « Crimine infinito », e che comunque vengono mandate ad assumersi delle responsabilità di rilievo, cioè la direzione generale dell'ASL, proprio nei cantieri dell'Expo, cioè dell'ASL 1.

Il concetto che intendevo esprimere prima è che lo scambio si manifesta proprio in questi episodi. Una criminalità organizzata dei colletti bianchi apre, per interessi propri, anche di scambio elettorale, a una criminalità organizzata di stampo mafioso, per cui questa entra a far parte del sistema.

Da qui il bubbone Pavia, dove riparano i latitanti o che fa le false perizie mediche per il capo dell'ala militare dei casalesi. Questo accade perché si è verificato questo incrocio tra l'illegalità strutturata che diventa criminalità organizzata dei colletti bianchi, che ha delle sue vulnerabilità strutturali in cui entrano le organizzazioni criminali mafiose. Diventa, così, un si-

stema di criminalità mista, colletti bianchi e organizzazione mafiosa, che alla fine ha una sua identità specifica che si irradia in tutta la Lombardia. Peraltro, non è casuale che questo sia avvenuto là dove l'organizzazione politica è più clientelare. Quindi, penso che questo tipo di sforzo di analisi punto per punto debba essere compiuto.

Per quanto riguarda le agromafie, ne abbiamo parlato di striscio in relazione agli interessi nel settore alimentare, ma indubbiamente stanno venendo fuori delle evidenze progressivamente maggiori di investimento nel settore, che per ora riguarda di più il sud, per questo non lo abbiamo messo al centro del rapporto. Tuttavia, credo che diventerà importante, proprio come ha segnalato lei.

PRESIDENTE. Sulle agromafie, abbiamo acquisito parte del rapporto Caselli. Credo, però, che dovremmo sentirlo, così come forse è il caso di sentire il comandante della Guardia forestale, in modo da completare anche le audizioni dei comandanti.

Sul fatto che la mafia sia solo quella che usa violenza fisica, credo che cada qualche inchiesta. Ormai è l'intimidazione...

NANDO DALLA CHIESA, direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano. Infatti, è la memoria storica della violenza fisica.

PRESIDENTE. Bene. Altrimenti ha ragione Ferrara, invece noi diamo ragione a Pignatone.

NANDO DALLA CHIESA, direttore dell'Osservatorio sulla criminalità organizzata dell'Università degli Studi di Milano. Infatti, è la memoria storica, la conoscenza dell'ambiente che quei signori sanno usare la violenza...

PRESIDENTE. Ne hanno usata talmente tanta e tutti lo sanno, che possono anche non usarla.

Sull'intreccio dei sistemi criminali, lo stesso discorso vale per la politica clientelare, che è un modo attraverso il quale la mafia entra. Ugualmente, la fragilità della pubblica amministrazione e la sua disponibilità alla corruzione è un sistema che rende a sua volta penetrabile il sistema mafioso.

Se non ci sono altre domande, salutiamo e ringraziamo il professore e la sua collaboratrice. La ricerca è nel sommario, quindi è a disposizione di tutti. Se dalla lettura dovessero emergere degli aspetti di cui si richiede l'approfondimento, lo si può far presente. C'è la disponibilità, come c'è stata l'altra volta, da parte dei ricercatori di integrazioni o altro. Dopodiché, appena

tutto è maturo facciamo una presentazione, magari in Lombardia, proprio a Pavia.

Ringraziamo nuovamente i nostri auditi. Dichiaro conclusa la seduta.

La seduta termina alle 12.25.

*IL CONSIGLIERE CAPO DEL SERVIZIO RESOCONTI
ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DELLA CAMERA DEI DEPUTATI*

DOTT. RENZO DICKMANN

*Licenziato per la stampa
il 28 ottobre 2015.*

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO



OSSERVATORIO SULLA CRIMINALITÀ ORGANIZZATA



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI STUDI INTERNAZIONALI,
GIURIDICI E STORICO-POLITICI



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MILANO
DIPARTIMENTO DI
SCIENZE SOCIALI E POLITICHE



**SECONDO RAPPORTO TRIMESTRALE
SULLE AREE SETTENTRIONALI,
PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE
PARLAMENTARE DI INCHIESTA
SUL FENOMENO MAFIOSO**

*a cura dell'Osservatorio sulla Criminalità Organizzata dell'Università
degli Studi di Milano*

Direttore: prof. Fernando dalla Chiesa

Gruppo di ricerca:

Dott.ssa Martina Bedetti

Dott.ssa Federica Cabras

Dott.ssa Ilaria Meli

Dott. Roberto Nicolini

Indice

SECONDO RAPPORTO TRIMESTRALE SULLE AREE SETTENTRIONALI, PER LA PRESIDENZA DELLA COMMISSIONE PARLAMENTARE DI INCHIESTA SUL FENOMENO MAFIOSO

1. L'oggetto della ricerca. Realtà intramontabili e nuove tendenze

1.1 L'economia "legale" tra fatti e convenzioni

1.2 I tre obiettivi del Rapporto

1.3 Le nuove forme della zona grigia.....

1.4 Un'economia terrena.....

1.5 I mestieri dei boss: al di qua dell'immaginazione. Una visione prospettica

2. Costruire

2.1 Il ciclo della terra e del cemento.....

2.1.1 Le costruzioni. Vantaggi economici, vantaggi sociali.....

2.1.2 Gli appalti: porosità amministrative e general contractor

2.1.3 Il movimento terra e lo smaltimento su commissione

2.1.4 Il ruolo della zona grigia.....

2.1.5 Specificità regionali

2.1.5.1 La Lombardia: il monopolio della 'ndrangheta

2.1.5.2 Il Piemonte: competenze e cave

2.1.5.3 La Val d'Aosta: pressione estorsiva e incendi dolosi

2.1.5.4 La Liguria: la prima regione per reati ambientali

2.1.5.5 L'Emilia Romagna: una convivenza a tre

2.1.5.6 Il Triveneto: nuove effervescenze

2.2 Un caso speciale: porti e cantieristica navale

2.2.1 Cosa nostra alla conquista dei porti settentrionali.

2.2.2 Le infiltrazioni della 'ndrangheta nei porti liguri.....

2.2.3 Gli affari di Giuseppe Pensabene nella cantieristica navale toscana

3. Le infiltrazioni nella grande impresa del nord e nelle grandi opere. Anatomia di un metodo

3.1 La scalata alla multinazionale: il caso TNT

3.2 La grande impresa di servizi: il caso "Blue Call"

3.3 Oltre il sistema dei "padroncini": il caso Perego

3.4 Note di sintesi sui meccanismi di penetrazione nelle imprese: più criminali che manager.....	
3.5 Un focus sulle grandi opere e sui grandi progetti. L'infiltrazione dal basso.....	
3.5.1 Expo 2015.....	
3.5.2 L'Alta Velocità.....	
4. La sanità. Il business che avanza.....	
4.1. La permeabilità del contesto sanitario: vantaggi sistemici e "vocazioni" territoriali.....	
4.2 Il sistema sanitario lombardo: due studi di caso su un modello consolidato.....	
4.2.1 Studio di caso 1. Carlo Antonio Chiriaco: un boss in camice bianco.....	
4.2.2 Studio di caso 2. Le mani del clan Condello sulla sanità lombarda: una delegazione calabrese in cerca d'affari.....	
4.2.3 Focus sulle infiltrazioni "collaterali" al sistema sanitario lombardo: le utilità indirette.....	
4.3 Sanità e mafia: l'importanza della "zona grigia".....	
4.4 Politica, sanità e mafia: una relazione speciale.....	
4.5 Investimenti e appalti nel settore sanitario: altre particolarità regionali.....	
4.5.1 Liguria: una casa di cura benivolenta.....	
4.5.2 Emilia-Romagna: le mani dei clan sulla sanità privata locale.....	
4.5.3 Valle d'Aosta: un caso minore di infiltrazione "collaterale".....	
4.5.4 Triveneto: le infiltrazioni della camorra nei servizi di assicurazione.....	
5. Il commercio e i servizi.....	
5.1 La grande distribuzione (e il facchinaggio).....	
5.1.1 Il caso dell'ortomercato di Milano: alleanze e tenacia di clan.....	
5.1.2 L'operazione Isola: obiettivo grande distribuzione.....	
5.1.3 I centri commerciali. Investimenti in crescita.....	
5.2 La ristorazione e il commercio di alimentari.....	
5.2.1 I ristoranti e i bar: presidiare e infiltrarsi.....	
5.2.2 Il commercio della frutta e degli alimentari in generale.....	
5.2.3 Un caso speciale: i paninari a Milano.....	
5.3 Le altre attività commerciali. Tra abbigliamento e "compro oro".....	
5.4 Il turismo. Le tre strategie.....	
5.5 Le pulizie. Lavori umili, informazioni eccellenti.....	
5.6 Gli autotrasporti. La "via Emilia" della 'ndrangheta.....	
6. L'industria del divertimento.....	

6.1 Il divertimento notturno	
6.1.1 Il caso Redux Caposaldo: se la discoteca è potere.....	
6.1.2 Altri casi. Da una Riviera all'altra	
6.2 Il gioco d'azzardo.....	
6.2.1 Il caso Valle-Lampada: azzardo e territorio.....	
6.2.2 Il caso Femia: la frontiera dell'online	
6.2.3 La corsa alle sale giochi	
6.2.4 Note di sintesi: la spinta espansiva	
6.3 Un caso speciale: lo sport. Una passione polivalente.....	
7. Note conclusive. Ovvero, non si butta via niente	

Indice delle figure

FIGURA 1 - La zona grigia 1. Lo schema classico della corruzione.....	
FIGURA 2 - La zona grigia 2. Il nuovo schema della corruzione	

Indice delle tabelle

TABELLA 1 - Mestieri di alcuni capimafia storici operanti al nord	
TABELLA 2 - Mestieri dei principali capi 'ndrangheta secondo l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Infinito"	
TABELLA 3 - Mestieri dei principali indagati per 416 bis nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Minotauro"	
TABELLA 4 - Mestieri di alcuni dei principali indagati per 416 bis tratti dalle ordinanze di custodia cautelare delle operazioni "La Svolta" e "Maglio 3"	
TABELLA 5 - Mestieri di alcuni presunti boss in Emilia-Romagna tratti dalla stampa e da rapporti specialistici	
TABELLA 6 - L'attrazione fatale.....	
TABELLA 7 - Modalità di infiltrazione delle organizzazioni di stampo mafioso negli appalti pubblici	
TABELLA 8 - Attività soggette a infiltrazioni nel settore dei porti e della cantieristica navale.....	
TABELLA 9 - Le infiltrazione di Cosa nostra nei cantieri navali del nord	
TABELLA 10 - Le infiltrazioni della 'ndrangheta nei porti del ponente ligure	
TABELLA 11 - Le infiltrazioni della 'ndrangheta "lombarda" nella cantieristica navale toscana.....	
TABELLA 12 - Le fasi della scalata alla multinazionale TNT	

TABELLA 13 - I punti di forza dell'infiltrazione nella multinazionale tnt: fattori contestuali e soggettivi.....	
TABELLA 14 - Le fasi di acquisizione lampo della società Blue Call.....	
TABELLA 15 - I punti di forza dell'infiltrazione nella società Blue Call: fattori contestuali soggettivi	
TABELLA 16 - Le fasi del processo di infiltrazione nel Gruppo Perego	
TABELLA 17 - I punti di forza dell'infiltrazione dei clan nel Gruppo Perego: fattori contestuali e soggettivi.....	
TABELLA 18 - I meccanismi della penetrazione mafiosa nella grande impresa settentrionale.....	
TABELLA 19 - Il contesto Expo.....	
TABELLA 20 - In punto di fatto. Il modus operandi.....	
TABELLA 21 - In punto di fatto. L'abdicazione e i passaggi invisibili.....	
TABELLA 22 - Atteggiamento delle élites politico-istituzionali verso il pericolo mafioso	
TABELLA 23 - Il sistema delle opportunità/incentivi offerti dalla sanità ai clan	
TABELLA 24 - Il "modello sanitario lombardo": varchi e opportunità per le infiltrazioni mafiose.....	
TABELLA 25 - Vantaggi derivanti dal settore della ristorazione	
TABELLA 26 - Il turismo. possibili settori di infiltrazione e strategie di inserimento.	
TABELLA 27 - Industria del divertimento notturno al nord. Comuni e locali oggetto di attenzione da parte dei clan mafiosi.....	
TABELLA 28 - Aree di maggiore pressione/infiltrazione nell'industria del divertimento notturno nel nord Italia.....	
TABELLA 29 - Strumentalizzazione delle attività sportive per le finalità dei clan.....	
TABELLA 30 - Principali vantaggi di alcuni rami di attività economica «legale».....	

* Avvertenza: il Rapporto fa riferimento a una fitta pluralità di vicende e casi giudiziari, attenendosi scrupolosamente ai dati acquisiti al momento della stesura definitiva. Resta naturalmente il principio che nessun soggetto possa essere ritenuto colpevole dei fatti attribuitigli fino a sentenza definitiva

1. L'oggetto della ricerca. Realtà intramontabili e nuove tendenze

Il Primo Rapporto Trimestrale scritto da questo gruppo di ricerca per la Presidenza della Commissione parlamentare antimafia si è occupato della *presenza* delle organizzazioni mafiose nel nord Italia, con particolare riferimento alla sua densità, alle sue forme prevalenti e alla sua distribuzione territoriale sulla base dei dati offerti dal periodo 2009-2014. Questo Secondo Rapporto, privilegiando lo stesso periodo, si occupa invece di censire e inquadrare le principali *attività economiche* svolte da tali organizzazioni nelle regioni settentrionali, nelle quali si è convenuto di ricomprendere nuovamente, per i motivi già spiegati, anche l'Emilia Romagna.

Si cercherà dunque di costruire una mappa ragionata dei settori economici in cui le organizzazioni mafiose operano e investono, con la fondamentale avvertenza che ci si riferirà qui alle sole attività *formalmente legali*, ossia a quelle attività che possono essere svolte totalmente nel perimetro della legalità da normali soggetti imprenditoriali. Di fatto, come si vedrà, il ricorso all'illegalità resta però anche in questo caso un'arma competitiva *decisiva* nelle mani delle organizzazioni mafiose. L'analisi delle attività per definizione illegali (traffico di stupefacenti o di armi, sfruttamento della prostituzione, usura, contraffazione ecc.) verrà invece svolta nel prossimo Rapporto.

1.1 L'economia "legale" tra fatti e convenzioni

Quando si discute della presenza delle organizzazioni mafiose al nord e soprattutto delle loro attività economiche, l'immaginazione va subito a una mafia impalpabile, elegantemente manageriale, dedita al riciclaggio di quantità immense di danaro grazie a sofisticate operazioni di borsa e di finanza. Prende forma cioè nell'immaginario la sagoma di una mafia dai colletti e dai guanti bianchi, del tutto diversa da quella che opera nelle regioni di insediamento tradizionale, e che sforna fatturati fantasmagorici oggetto delle stime più disparate, disancorate dall'obbligo di ogni verifica empirica. E' quindi facile che, dovendosi confrontare con il tema delle "attività economiche al nord", ci si aspetti di potere consultare tabelle ricche di dati sugli investimenti in borsa o sui depositi effettuati dai clan nei circuiti finanziari internazionali, in particolare nei paradisi fiscali.

Si tratta di una prospettiva certamente accreditata da una lunga storia di fatti giudiziariamente accertati e che hanno una assoluta rilevanza nella complessiva storia mafiosa: dalle tragiche parabole di Michele Sindona e Roberto Calvi alla quotazione in borsa della nuova Calcestruzzi del gruppo Ferruzzi-Gardini a metà

degli anni ottanta, o al denaro direttamente portato negli anni settanta dagli uomini di Cosa nostra nello studio milanese del finanziere siciliano Filippo Alberto Rapisarda, premessa di nuove dinastie imprenditoriali. Ma una tale prospettiva per un verso sfugge più facilmente, quasi per definizione, ai controlli e alle possibilità di censimento. Per l'altro, soprattutto, non riesce a rendere il senso della profondità e dell'ampiezza della presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia reale e del rapporto tra questa loro presenza e le forme dirette di influenza sociale e territoriale che esse esercitano nella vita quotidiana.

E' dunque all'economia *reale* che il gruppo di ricerca ha rivolto in particolare la sua attenzione, anche per osservare una continuità metodologica con il Rapporto precedente, orientato a cogliere e sottolineare il fenomeno mafioso nella sua concretezza (ad esempio nel suo prevalente radicamento nei piccoli comuni, come nuovamente confermato dalle più recenti operazioni investigative).

Le indagini giudiziarie e l'osservazione empirica offrono in proposito un dato di fatto di grande interesse e che certo suona sorprendente rispetto alle convenzioni correnti. Ed è che i capi effettivi delle organizzazioni mafiose nel nord svolgono quasi sempre, ufficialmente, occupazioni umili o di rango sociale medio-basso. Piccolissimi padroncini, artigiani anonimi, commercianti, talora manovali (faceva esemplarmente il manovale il primo storico boss calabrese giunto in Lombardia, Giacomo Zagari), pensionati. Non solo: ricorrono più casi in cui le loro mogli svolgono attività di servizio nel settore delle pulizie. I boss, specie quelli di 'ndrangheta, sono insomma, nel tessuto economico formale, *popolo* nel senso più pieno del termine, nonostante i profitti provenienti loro dagli affari illeciti. In coda a questo primo Capitolo viene proposta una serie di tabelle riassuntive (e puramente esemplificative) di alcuni casi rilevanti, proprio per evidenziare una realtà senz'altro di grande interesse sul piano descrittivo come sul piano interpretativo di comportamenti e culture più generali. Si tratta di una acquisizione che non appanna certo la consapevolezza del rapporto a doppio senso comunque esistente tra economia reale mafiosa e capitalismo finanziario "sporco". Ma che aiuta a mettere ogni discussione, e il senso di questo Rapporto, "con i piedi per terra".

1.2 I tre obiettivi del Rapporto

Fissato il tema, questo Secondo Rapporto è stato progettato dando la priorità a tre obiettivi.

1.2.1 Un obiettivo di *funzionalità espositiva*, anzitutto. I settori economici di operatività dei clan sono infatti molti e in espansione. E' stato necessario dunque indicarli individualmente e al contempo raggrupparli all'interno di grandi campi sufficientemente omogenei, per il tipo di mercato interessato ma anche per le logiche di azione sottese. L'esposizione procede così seguendo una sequenza gerarchica di tali raggruppamenti settoriali.

a) Si inizia con il settore di sviluppo per antonomasia dell'economia mafiosa, ovvero quello delle costruzioni, al cui interno primeggia "il ciclo della terra e del cemento", ove le organizzazioni mafiose toccano spesso livelli di influenza oligopolistica specialmente nelle attività a più basso contenuto tecnologico. La rilevanza di questo settore non sta però solo nella posizione di privilegio che le organizzazioni mafiose vi hanno conquistato, ma anche nelle fitte relazioni che esse vi stabiliscono fisiologicamente con il sistema politico-amministrativo. Sono stati inclusi in questo capitolo, pur nella loro specificità, i porti e la cantieristica navale, area di sviluppo importante anche al nord, pur se inevitabilmente limitata nelle sue dimensioni dall'assenza di sbocchi sul mare di due delle regioni a maggiore insediamento mafioso come il Piemonte e, più ancora, la Lombardia.

b) Si è poi passati alla presenza dei clan nelle grandi imprese e nelle grandi opere. A questo settore, che ha ovviamente a che fare anche (in parte) con il ciclo della terra e del cemento, è stata riconosciuta una sua autonomia analitica per il livello delle imprese infiltrate (e successivamente acquisite) e quello dei pubblici progetti a cui si accede. E' cioè questo il settore che rende meglio conto dei "salti di qualità", dei passaggi dalla grande mole degli affari piccoli e medi al business di prima o seconda grandezza, come l'ingresso in una multinazionale dei trasporti o la partecipazione a opere pubbliche di interesse nazionale.

c) Subito dopo si è scelto di inserire il settore della sanità, ritenuta dal gruppo di ricerca un settore di importanza cruciale e crescente per il potere mafioso, sia perché ad alto potenziale di espansione sia perché straordinariamente ricco di ricadute socio-istituzionali. Mafie e sanità, dunque: si tratta di un rapporto ancora molto sottovalutato e su cui si è voluto portare l'attenzione della Presidenza di questa Commissione, anche per la peculiarità dell'intreccio che vi si realizza di affari, strategie criminose, zona grigia, sistema delle professioni e pubblici comportamenti.

d) I capitoli successivi sono dedicati a quelle attività del terziario privato in cui principalmente si concentra l'attività di riciclaggio dei clan. Qui sono stati operati due grandi raggruppamenti. Il primo è quello del commercio e dei servizi, comprensivo del commercio all'ingrosso e al dettaglio, della ristorazione e del turismo, dell'autotrasporto o dei servizi minori. Tutti da intendere come ambiti elettivi di investimento e di conquista, in particolare in determinate aree geografiche, e che spaziano dai grandi centri commerciali agli stabilimenti balneari passando per il commercio degli alimentari.

Il secondo raggruppamento è quello che possiamo definire in senso lato dell'industria del divertimento, in cui va ricompreso nella sua specificità - e limitatamente alla sua dimensione *legale* - il gioco d'azzardo. Anche questa "industria" risulta in netta fase espansiva sia dal punto di vista quantitativo (la numerosità delle attività in cui si estrinseca) sia dal punto di vista della incidenza sociale. In questo ambito si propone all'attenzione della Presidenza della Commissione il ruolo nuovo e in crescita delle attività sportive, a suggello dell'inventiva e della inesauribile spinta diffusiva dei clan.

1.2.2 Un secondo obiettivo che il Rapporto si è dato è stato la *valorizzazione delle novità emergenti*. Quest'ultimo aggettivo va inteso nella sua accezione letterale. Il termine "emergente" non significa infatti solo che il fenomeno analizzato sta diventando importante oggi, ma anche - possibilmente - che oggi se ne sta acquisendo consapevolezza. E' fisiologica la tendenza dei gruppi criminali a cercare un elevato grado di segretezza per le proprie strategie, al fine di godere della maggiore libertà di azione possibile. Essi si alimentano infatti delle disattenzioni ambientali. Oggi "emerge" ad esempio l'interesse per lo sport ma già da anni era possibile cogliere segnali di attenzione delle organizzazioni mafiose per lo sport professionistico e per quello dilettantistico, dai tentativi di scalate a grandi società calcistiche al controllo di squadre giovanili¹. O ancora, oggi emerge il ruolo della sanità, in particolare in Lombardia, ma già quasi *trent'anni fa* su un mensile milanese venivano denunciati i segni di una presenza di stampo mafioso nel sistema ospedaliero cittadino². Questa precisazione di metodo non è gratuita, ma punta a sottolineare come, in assenza di antenne vigili, possa realizzarsi una

¹ Si veda Pierpaolo Romani, *Calcio criminale*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2012; anche Paolo Chini, *Criminalità organizzata e mondo del calcio: analisi di alcuni casi di contiguità e infiltrazione*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2011, tesi di laurea; Pietro Landoni, *Le organizzazioni mafiose e il mondo del calcio: strategie di conquista. Tre casi a confronto*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, anno 2013, tesi di laurea.

² Si veda Anna Severisio, *San Carlo. Le mani sull'ospedale* e Nando dalla Chiesa, *Brezze di mafia*, in "Società Civile", marzo 1986.

distanza difficile da recuperare tra la realtà criminale e la sua percezione sociale e istituzionale.

“Novità emergenti”, ancora, non sono solo quelle classificabili tra i grandi fatti e tendenze, ad esempio i settori di investimento o i processi di internazionalizzazione. Sono invece anche quelle riferibili alla dimensione più minuta, spesso trascurabile per l’osservatore più sprovveduto ma decisiva per i successi delle imprese mafiose. Si allude qui alle procedure di intervento, ai dettagli amministrativi sfruttati, ovvero alle modalità di inserimento in affari che pur sono notoriamente appannaggio delle organizzazioni mafiose. E’ fatto assodato, ad esempio, che i clan tendano a trovare spazio nelle opere pubbliche. Ma non è affatto noto che essi, almeno dalle Olimpiadi invernali di Torino del 2006, hanno elaborato strategie per trovarlo indipendentemente dalla loro presenza negli appalti e nei subappalti.

2.3 Un terzo obiettivo che il Rapporto si è dato è stato infine quello del *contributo esplicativo e interpretativo*. I fatti a cui ci si riferisce non sono, in sé, quasi mai ignoti ai principali attori istituzionali del contrasto delle organizzazioni mafiose, come è ovvio. L’impegno del Rapporto è stato dunque quello di dare loro un ordine più leggibile, una connessione di quadro, utile proprio per meglio realizzare quelle finalità di contrasto. E di metterne a fuoco, con uno sforzo di *concettualizzazione autonoma*, i tratti costitutivi. Che significa, di volta in volta, precisare i contesti, indicare analiticamente le fasi per le quali passano singole strategie, il quadro degli obiettivi che tali strategie perseguono, o le ragioni di debolezza delle condotte istituzionali. O anche valorizzare dettagli che potrebbero apparire insignificanti. Questo sforzo di concettualizzazione autonoma è in particolare osservabile nei molti schemi elaborati e proposti, in ispecie trattando l’inserimento dei clan nelle grandi imprese e nelle grandi opere o la loro presenza nel sistema sanitario.

1.3 Le nuove forme della zona grigia.

Proprio con riferimento ai due obiettivi indicati di valorizzare le novità emergenti e di offrire una chiave esplicativa/interpretativa di fatti e fenomeni, appare urgente rassegnare alla Presidenza della Commissione alcune considerazioni su meccanismi e attori della celebre “zona grigia”. Nell’ambito del Rapporto la zona grigia è oggetto di attenzione ampia e ricorrente. Le sue caratteristiche e le sue dinamiche vengono studiate e aggiornate nei capitoli 2, 3 e 4, nei quali il gruppo di ricerca ha messo sotto la lente di ingrandimento i rapporti tra il mondo legale e i clan mafiosi.

Ma, in aggiunta e al di sopra di tali rapporti, alcune inchieste giudiziarie stanno registrando nei network della corruzione nuove prassi in grado di incidere in profondità sul complessivo sistema dell’illegalità. Prassi che *non* nascono all’interno del rapporto mafie-istituzioni o mafie-impresa ma poi lo influenzano, anche molto. Per inquadrarle occorre proporre un’importante qualificazione teorica. Si intende in genere per area grigia un insieme di ruoli e professioni che concorre, con diversi gradi di intenzionalità specifica, al successo delle strategie mafiose, senza costituire, in sé, mondo criminale. Sempre più spesso, invece, ecco la novità, quest’area grigia *costituisce* mondo criminale *a sé*. Non mondo mafioso. Ma sì mondo di criminalità, più o meno organizzata, dei colletti bianchi, tanto da subire spesso l’inclusione nella fattispecie penale dell’associazione a delinquere. E’ cioè un’area grigia non fluida e sparsa, ma strutturata e autonoma; e aperta a più larghe coalizioni. Che contribuisce con la forza dei suoi interessi e il suo potere di influenza ad abbassare il livello sociale medio di legalità, agevolando dunque anche per questa via le strategie mafiose. Con le quali può incontrarsi. E con le quali spesso si incontra.

Soprattutto le indagini sulla corruzione sviluppate recentemente nelle provincie di Milano e di Monza-Brianza hanno consentito appunto di mettere a fuoco il nuovo schema corruttivo su cui si impernia l’area grigia così ridefinita.³ Se il più classico schema della corruzione prevede la corresponsione di risorse private in cambio di una decisione pubblica (soldi da parte dell’imprenditore o del professionista privato al pubblico funzionario e/o all’esponente politico che decide), si è recentemente affermato un meccanismo che prevede uno scambio *tra risorse*

³ Lo schema tende ad affermarsi ormai a livello nazionale, come ben documenta Walter Mapelli, sostituto procuratore a Monza nel libro scritto con il giornalista Gianni Santucci, *La democrazia dei corrotti*, Rizzoli, Milano 2012. Ma in Brianza, area dai forti tratti economici, culturali e politici, e ad alto insediamento mafioso, si è imposto con logica scientifica ed è stato oggetto di analisi puntuale da parte della magistratura inquirente. Oltre a Mapelli, vedi Donata Costa, *I piani regolatori tra corruzione e mafia*, intervento alla *Summer School on Organized Crime*, Facoltà di Scienze politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 9 settembre 2014.

pubbliche. Ad esempio il soggetto pubblico crea o incoraggia a nascere una società formalmente privata, partecipandovi attraverso persone a lui vicine, come parenti o professionisti/imprenditori amici. La società privata esiste e prospera, nel caso, grazie a relazioni e a protezioni pubbliche. Ha una forza radicata nella sfera pubblica e per questo vince commesse e appalti attingendo alle specifiche risorse di cui dispone, come in un forziere esterno: promettendo all'interlocutore una nomina o una consulenza in una società partecipata, un posto di assessore, una carriera di partito o una promozione in servizi (burocrazie, ospedali) sotto controllo pubblico. Il sistema si ramifica in forme quasi sovversive quando si tenga conto dei mille scambi possibili tra partito, Regione, giunte di comuni confinanti o vicini (anche di colore politico diverso), burocrazie di enti pubblici.

Il termine "sistema" non è dunque usato casualmente. Poiché se si può dire che lo scambio classico tra utilità private e decisioni pubbliche si sia spesso collocato in un quadro di connessioni e complicità allargate (si pensi alla redistribuzione di tangenti tra partiti di schieramenti opposti), qui il concetto esprime un livello di organicità superiore. Il "pubblico" domina il versante sia della domanda sia dell'offerta di corruzione. Forte di questa compattezza esso può ospitare anche un soggetto privato che ne condivide le "premesse culturali", per usare l'espressione immortalata dall'inchiesta milanese su Expo 2015⁴. E' sintomatico che in quel contesto il dirigente di Expo che cede alle pressioni del network privato-partitico con cui ha a che fare chieda in cambio ai suoi interlocutori privati non "soldi" ma "carriera" (carriera legata a decisioni politiche)⁵, ovvero una utilità che il privato non può certo assicurargli se non a partire dalla sua appartenenza a un *sistema* di soggetti corruttivi pubblici e privati, e, ancor prima, dalla esistenza di un simile sistema di corruzione.

Le due figure seguenti rappresentano, in forma semplificata, i due modelli corruttivi appena descritti.

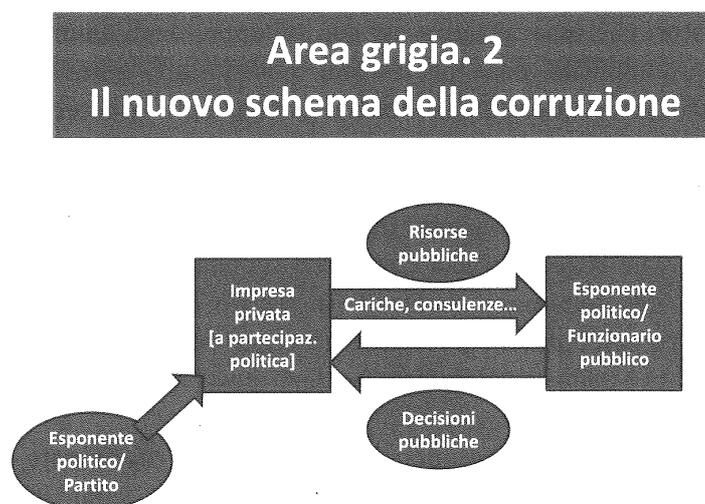
⁴ E' questo il termine usato da Gianstefano Frigerio in una conversazione telefonica con il direttore generale di Infrastrutture Lombarde Antonio Rognoni, intercettata dai magistrati della Procura di Milano il 28 ottobre 2013. Cfr. Luigi Ferrarella, in *Il Corriere della Sera*, il 12 maggio 2014, secondo il quale l'espressione di Frigerio costituisce "una spettacolosa cosmesi linguistica" volendo indicare la disponibilità a truccare gli appalti.

⁵ Cfr. *Il Corriere della Sera*, 8 maggio 2014. In un'intercettazione telefonica agli atti dell'inchiesta della Procura della Repubblica di Milano, Angelo Paris, direttore pianificazione acquisti di Expo 2015, spiega ai suoi interlocutori: "Io vi do tutti gli appalti che volete se favorite la mia carriera".

Figura 1 - La zona grigia 1. Lo schema classico della corruzione



Figura 2 - La zona grigia 2. Il nuovo schema della corruzione



Che questo contesto rappresenti una sorta di anticamera per più facili e diffusi rapporti tra organizzazioni mafiose e mondo legale appare perfino intuitivo. Basta cioè che un'impresa mafiosa entri in questo sistema o che un clan prometta i propri voti a un politico che ne fa parte per garantire agli interessi mafiosi la piena cittadinanza in una zona grigia strutturata ben diversamente rispetto alla sua nozione tradizionale. Vanno lette anche in questa chiave le potenzialità devastanti dell'acquisto di voti di 'ndrangheta da parte di un assessore regionale lombardo o

la costituzione, in Brianza, di una società partecipata direttamente o indirettamente (e forse con gradi di versi di consapevolezza) da un alto rappresentante di Confindustria, da un sindaco, da un imprenditore vicino ai casalesi e da un ufficiale dell'Arma⁶. Quando si parla di affari e zona grigia occorre insomma tenere nel conto dovuto le dinamiche che si sono progressivamente realizzate *all'esterno* delle mafie.

1.4 Un'economia terrena

A questo punto si può dire che dal Rapporto esca un ritratto dell'economia "legale" mafiosa tutt'altro che impalpabile e liquido. Colpiscono anzi la concretezza e la varietà crescente dei mondi sociali e dei settori economici che vengono investiti e condizionati, quando non dilatati, *sospinti* perfino, dagli interessi mafiosi (si pensi al gioco d'azzardo). E' un'economia *terrena*, ben al di là del suo incardinamento nella terra. Radicata nella vita sociale quotidiana. Colpisce la diversità e l'ampiezza degli interlocutori che essa incontra nel suo sviluppo: dagli amministratori locali alle burocrazie pubbliche, dalle professioni mediche alla grande impresa, dalle clientele di ristoranti e alberghi alla moda ai giovani delle discoteche, dai disperati che cercano la fortuna nel gioco d'azzardo all'associazionismo sportivo, lo stesso che nella antica saggezza popolare teneva gli adolescenti al riparo dalle "cattive compagnie". E' un ritratto che va letto in chiave dinamica, poiché subisce gli effetti della crisi (dai piani regolatori alla cosiddetta ludopatìa) e dell'andamento della spesa pubblica, dei mutamenti culturali (in peggio ma anche in meglio) delle amministrazioni e dell'opinione pubblica, delle innovazioni legislative; come delle nuove opportunità e delle scelte strategiche degli stessi clan.

Per comporre questo ritratto, il gruppo di ricerca ha fatto riferimento, forse più che nel Rapporto precedente, alle acquisizioni giudiziarie. Sono state utilizzate, facendo attenzione allo stadio delle singole vicende processuali, le informazioni emerse da numerose operazioni investigative, senz'altro quelle più importanti condotte negli ultimi cinque anni. Talora vengono ripresi atti giudiziari già citati nel Primo Rapporto, ai quali si è attinto ovviamente con finalità e metodologie *nuove e differenti*. Sono stati poi utilizzati a sostegno del Rapporto anche rapporti istituzionali o di associazioni specializzate, così come risultati di ricerche scientifiche e selezionati articoli di cronaca.

Come si potrà notare, il materiale è più abbondante per alcune regioni, e

⁶ Vedi Fabrizio Gatti, *Giornalista io ti ammazzo*, espresso.repubblica.it, 18 aprile 2013.

segnatamente per la Lombardia. Il fatto dipende dal diverso grado di diffusione territoriale del fenomeno mafioso; dal suo essere ancora secondario o dal suo essere dilagante (fino all'esercizio di una funzione "colonizzatrice") nelle differenti provincie. Ed è evidente che laddove esso ha manifestato maggiormente la sua intenzione e capacità espansiva, lì è anche più possibile studiarne l'anatomia e il network economico e sociale, precisarne gli interessi e le forme concrete di sviluppo. Non sfugge tuttavia al gruppo di ricerca (che già non ha tralasciato di segnalarlo) che la disponibilità di materiale oltre a dipendere dalla diffusione *reale* delle organizzazioni mafiose dipende anche dal livello di contrasto che esse affrontano sul territorio da parte delle istituzioni investigative, repressive e giudiziarie. Dinamismo operativo, efficienza organizzativa, qualità e consapevolezze culturali, preparazione giuridica specifica, e anche (come si è dimostrato ad esempio in un passato recente nel Ponente ligure) etica istituzionale, sono tutti elementi che concorrono a definire la capacità ambientale di cogliere e descrivere l'effettivo livello di presenza e di vitalità economica delle organizzazioni in una certa provincia o regione.

Va infine proposta una nota a margine sulla struttura del Rapporto. Quest'ultimo riflette in parte la mole e la qualità dei dati disponibili per i singoli temi, in parte la crucialità di tali temi per la comprensione dei rapporti tra organizzazioni mafiose e vita pubblica. Si hanno quindi alcune parti del Rapporto, come ad esempio quelle che riguardano l'infiltrazione nelle grandi opere o nella sanità, che sono state pensate e costruite per evidenziare *i meccanismi operativi* delle organizzazioni mafiose, quasi per cogliere — come si è detto — l'anatomia del fenomeno dell'infiltrazione. In sostanza si è adottato nei passaggi "strategici" l'approccio tipico degli "studi di caso", ritenendo di offrire un servizio utile alla Presidenza della Commissione.

In altre parti, e soprattutto in quelle dedicate al commercio, all'industria del divertimento o al gioco d'azzardo, è stato invece praticato il metodo dell'affresco a tutto campo, ovvero il richiamo selezionato e cumulativo alle operazioni giudiziarie, privilegiando tendenzialmente un intento *rappresentativo* (senza per questo rinunciare ad alcuni focus teorici). Si è cioè ritenuto che la maggiore "semplicità" delle prassi criminali rendesse qui utile valorizzare soprattutto la capillarità e le forme di diffusione, spesso ripetitive e moltiplicative, dell'economia "legale" mafiosa.

1.5 I mestieri dei boss: al di qua dell'immaginazione. Una visione prospettica

Come anticipato nel primo paragrafo, è utile acquisire tra i termini di riferimento del Rapporto le occupazioni svolte effettivamente dai boss, almeno sul piano ufficiale. Le tabelle che seguono mostrano dunque in successione: i mestieri di alcuni capimafia storici, i mestieri di capi locale e capi società tratti dall'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Infinito", i mestieri dei principali indagati per 416 bis delle operazioni "Minotauro", "La Svolta" e "Maglio 3", nonché quelli di alcuni presunti boss dell'Emilia-Romagna tratti dalla stampa e da rapporti specialistici.

Tabella 1 - Mestieri di alcuni capimafia storici operanti al nord

Nome	Organizzazione	Mestiere/Occupazione
Tommaso Buscetta	Cosa nostra	Costituisce a Milano una società che importa burro
Joe Adonis	Cosa nostra	Acquisisce la proprietà occulta dei supermercati Stella e fonda l'immobiliare Milbelton; socio di alcune bische clandestine
Gaetano Fidanzati	Cosa nostra	Commerciante di stoffe
Gaetano Carollo + Giuseppe Ciulla	Cosa nostra	Per i primi tempi a Trezzano si arrangiano con attività occasionali da vendita ambulante di biancheria e lavoretti nei cantieri
Giacomo Zagari	'ndrangheta	Muratore, Edilizia
Giuseppe Flachi	'ndrangheta	Demolitore di auto
Franco Coco Trovato	'ndrangheta	Muratore
Tony Carollo	Cosa nostra	Amministratore unico di due società immobiliari

Tabella 2 - Mestieri dei principali capi 'ndrangheta secondo l'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Infinito"

Nome	Ruolo	Mestiere/Occupazione	Operazione
Vincenzo Mandalari	Capo locale Bollate	Imprenditore del settore edilizio e compravendite	Infinito
Rocco Ascone	Capo società locale Bollate	Piccolo imprenditore del settore edile	Infinito
Pietro Francesco Panetta	Capo locale di Cormano	Serramentista	Infinito
Cosimo Raffaele Magnoli	Capo società locale Cormano	Senza mestiere; saltuaria collaborazione come giardiniere	Infinito
Cosimo Barranca	Capo locale Milano	Ufficialmente senza mestiere; intercettate conversazioni su vari commerci (dal pesce al caffè); non presenta dichiarazione dei redditi dal 2003	Infinito
Leonardo Antonio Chiarella	Ex capo locale Milano; capo società locale di Milano	Pensionato; per arrotondare collabora presso un mobilificio	Infinito
Francesco Bertucca	Capo locale Pavia	Imprenditore edile e socio di alcune imprese nel settore	Infinito
Pino Neri	Locale di Pavia	Studio di consulenza fiscale	Infinito
Bruno Longo	Capo locale Corsico	Titolare con la moglie della M.B. Arredano Snc, gestisce mobilificio a Corsico	Infinito

Pasquale Zappia	Locale di Corsico; Mastro Generale Lombardia (dopo omicidio Novella)	Gestisce (tramite prestanome) con i figli distributore benzina a Buccinasco; proprietario di panificio gestito dalla figlia e di un condominio	Infinito
Vincenzo Cammareri	Capo locale Bresso (a fasi alterne)	Pensionato	Infinito
Saverio Minasi	Capo locale di Bresso (nominato da Novella)	Pensionato, ex gestore di un bar	Infinito
Annunziato Cammareri	Nominato dal fratello suo successore come capo locale di Bresso	Parrucchiere	Infinito
Antonino Lamarmore	Reggente per il fratello in carcere locale di Limbiate e Mastro Generale Lombardia (con Novella)	Gestisce piccola impresa individuale nel settore edile	Infinito
Rocco Cristello	Capo locale di Seregno	Nessun mestiere; saltuaria collaborazione con concessionari di autovetture della zona	Infinito
Alessandro Manno	Capo locale Pioltello	Nessuna attività lavorativa, titolare di diversi esercizi pubblici e negozi intestati a parenti e prestanome	Infinito
Cosimo Maiolo	Capo società	Nessuna attività lavorativa	Infinito
Stefano Sanfilippo	Capo locale di Rho	Socio con i cognati della IM.E.PO S.r.l (nel settore ristrutturazione immobili). Occupazione dichiarata: muratore	Infinito

Vincenzo Rispoli	Capo locale di Legnano – Lonate Pozzolo	Commerciante di frutta e verdura (ma con cointeressenze in una serie di esercizi commerciali le cui quote sociali intestate a moglie o prestanome)	Infinito
Pasquale Giovanni Varca	Capo locale di Erba	Opera nel settore del movimento terra attraverso società intestate a familiari o persone di comodo	Infinito
Annunziato Giuseppe Moscato	Capo locale di Desio	Gestisce con fratelli e familiari varie società nel campo costruzioni edili, vendita materiali per edilizia; intermediazione immobiliare	Infinito
Candeloro Pio	Capo società locale di Desio	Riconducibili a lui alcune società commerciali e un'impresa di autotrasporti	Infinito

Tabella 3 – Mestieri dei principali indagati per 416 bis nell'ordinanza di custodia cautelare dell'operazione "Minotauro" *

Nome	Ruolo	Mestiere/Occupazione	Operazione
Giuseppe Giofrè <i>deceduto</i>	Capo società della locale di Natile di Careri a Torino	Dipendente di una ditta di carpenteria	Minotauro
Bruno Iaria	Capo locale della locale di Cuorgné	Dipendente di una ditta edile	Minotauro
Domenico Racco	Mastro di giornata della locale di Cuorgné	Titolare di una ditta edile	Minotauro
Giuseppe Catalano <i>deceduto</i>	Capo locale della locale di Siderno a Torino	Titolare di un bar	Minotauro
Rocco Raghiele	Capo locale della locale di Moncalieri	Lavora in campo edile	Minotauro
Adolfo Crea	Capo del Crimine	Dipendente presso una ditta di trasporti; in passato titolare di una ditta edile	Minotauro

* di non tutti i principali presunti boss è stato possibile risalire alla professione

Tabella 4 - Mestieri di alcuni dei principali indagati per 416 bis tratti dalle ordinanze di custodia cautelare delle operazioni "La Svolta" e "Maglio 3"

Nome	Organizzazione	Mestiere/Occupazione	Operazione
Domenico Gangemi	'ndrangheta (capo locale di Genova)	Titolare del negozio ortofrutticolo del centro storico di Genova "Mimmo, il regno della frutta".	Crimine
Domenico Belcastro	'ndrangheta (locale di Genova)	Imprenditore edile	Crimine
Giuseppe Marcianò	'ndrangheta (capo locale Ventimiglia)	Titolare del ristorante "Le Volte" di Ventimiglia	La Svolta
Vincenzo Marcianò	'ndrangheta (locale di Ventimiglia)	Socio occulto della società Marvon S.r.l, attiva nel settore edile e di movimento terra.	La Svolta
Benito Pepè	'ndrangheta (affiliato alla locale di Ventimiglia)	Titolare di una carrozzeria	La Svolta
I fratelli Pellegrino	'ndrangheta (clan riconducibile alla locale di Ventimiglia e operante nel comune di Bordighera)	Titolari di società operanti nel settore del movimento terra	La Svolta
Omar Allavena	'ndrangheta (affiliato alla locale di Ventimiglia)	Sovrintendente della Polizia locale di Vallecrosia	La Svolta
Jason Allavena	Figlio di Omar Allavena e in contatto con affiliati della locale di Ventimiglia	Geometra del comune di Ventimiglia (figura centrale per gli affari della società Marvon il cui socio occulto risulta essere Vincenzo Marcianò)	La Svolta

Paolo Nucera	'ndrangheta (capo della locale di Lavagna)	Titolare del bar/albergo/ristorante Ambra. <i>Nota storica:</i> I fratelli Nucera negli anni '70 gestivano una piccola pensione a Lavagna e erano titolari di una società a conduzione familiare nel settore edile. Dagli anni '80 iniziano a occuparsi dell'attività di smaltimento rifiuti.	Maglio 3
Antonio Romeo	'ndrangheta (capo della locale di Sarzana)	Titolare di una impresa immobiliare a conduzione familiare	Maglio 3
Antonio Alberino	Camorra, clan Zaza (Napoli)	Commerciante nel settore abbigliamento, conosciuto come il "re delle griffes"	Maglio 3

Tabella 5 - Mestieri di alcuni presunti boss in Emilia-Romagna tratti dalla stampa e da rapporti specialistici *

Nome	Organizzazione	Mestiere/Occupazione
Francesco Grande Aracri (fratello di Nicolino)	'ndrangheta cutrese	Titolare di due società edili
Giuseppe Grande	'ndrangheta cutrese (affiliati al clan dei Grande Aracri)	Imprenditore edile
Nicolino Sarcone	'ndrangheta, clan di isola di Capo Rizzuto	Imprenditore edile
Gianluca Sarcone	'ndrangheta, clan di Isola di Capo Rizzuto	Imprenditore edile
Carmine Sarcone	'ndrangheta, clan di Isola di Capo Rizzuto	Imprenditore edile
Michele Pugliese	'ndrangheta, esponente del clan di Isola di Capo Rizzuto	Titolare della "Autotrasporti Emiliana Inerti"

*Per l'Emilia Romagna non sono disponibili documenti giudiziari; le fonti utilizzate sono pertanto articoli di stampa e rapporti specialistici sulle infiltrazioni mafiose nella Regione

Si tratta di dati eloquenti e che ben fotografano un panorama troppe volte tratteggiato in totale autonomia dalla realtà. E' dunque opinione del gruppo di ricerca che solo la precisa consapevolezza di queste caratteristiche possa correttamente indirizzare una discussione delle attuali tendenze dell'economia mafiosa, e del suo rapporto con il nucleo più vitale della "società mafiosa".

2. Costruire

2.1 Il ciclo della terra e del cemento

2.1.1 Le costruzioni. Vantaggi economici, vantaggi sociali

E', per antica vocazione, uno dei settori di operatività principali delle imprese mafiose. Lo studio delle maggiori inchieste che hanno riguardato le regioni settentrionali nel quinquennio indicato (2009 – primi mesi del 2014) conferma la pluralità di vantaggi che lo sviluppo del settore consente di ottenere in modo complementare. Li ricapitoliamo sinteticamente, lasciando per ultimi quelli, più intuitivi, della realizzazione di profitti e del riciclaggio dei proventi di attività illecite.

1. *Consenso sociale*. Le imprese del settore vengono utilizzate come centrali di collocamento, favorendo il riconoscimento della mafia come soggetto che “dà lavoro”. È questo il sistema raccontato nell'inchiesta *Parco Sud I* del 2009 che ha coinvolto le famiglie calabresi Barbaro-Papalia attive nel milanese: l'inchiesta racconta che i viaggi di terra mista⁷ erano equamente divisi tra i padroncini calabresi in base a un accordo comune. Ancora più evidente è l'esempio della Perego, l'azienda lombarda coinvolta nell'indagine *Tenacia*⁸: dopo essersene impossessate, attraverso l'intervento di Salvatore Strangio prima e di Rocco Cristello poi, le famiglie calabresi di Platì e Natile di Careri in Lombardia hanno utilizzato l'impresa come “stazione di distribuzione” dei lavori in tutta la regione, permettendo e proponendosi (anche nelle conversazioni intercettate) di mantenere circa 150 famiglie di compaesani.

Tuttavia, non è solo la 'ndrangheta a operare secondo questi schemi: a Reggio Emilia l'indagine *Compendium* ha accusato la famiglia Emmanuello, appartenente a Cosa nostra gelese, di aver creato nella provincia un sistema finalizzato all'inserimento di manodopera di Gela in diverse imprese edili, alcune controllate direttamente alla cosca⁹.

2. *Mimetismo*. La scarsa specializzazione tecnica necessaria per svolgere molti dei mestieri richiesti nel settore delle costruzioni li rende delle attività di copertura

⁷ “La cd. “mista” si compone di sassi e sabbia ed è utilizzata nel settore edilizio per i riempimenti, da ciò deriva il suo elevato valore commerciale rispetto alla “terra di coltivo”. È evidente, quindi, che ciascun soggetto tendesse a realizzare più viaggi di “terra mista”, trascurando il carico/scarico degli altri tipi, causando così notevoli ritardi nell'esecuzione e nella prosecuzione dei lavori e costringendo al fermo di quei mezzi che erano impiegati nelle opere di estrazione di terra non mista.” Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 26 ottobre 2009, p. 49.

⁸ L'infiltrazione 'ndranghetista nella Perego sarà oggetto di analisi nel Capitolo 3.

⁹ Rosario Cauchi *Operazione Compendium, ancora binomio mafia-edilizia*, in Libera Informazione, il 18 dicembre 2009.

ideali per i boss. Non può essere considerato un caso che nel procedimento *Infinito* su 85 indagati di cui è indicata la professione ben 31 dichiarino di svolgere mansioni legate all'edilizia. La stessa situazione si ritrova anche in Emilia, dove, secondo la Corte d'Appello di Bologna¹⁰, molti appartenenti alla 'ndrangheta risultano titolari di imprese operanti nel settore delle costruzioni. Frequenti i casi di boss proprietari o soci occulti di imprese, delle quali, a livello legale, figurano come dipendenti. Ad esempio, un soggetto coinvolto nell'operazione *Minotauro*¹¹, secondo gli inquirenti necessitava di avere un impiego per sottrarsi alla libertà vigilata¹², ma non potendo risultare titolare di alcuna attività per il timore di misure di prevenzione si era fatto assumere come operaio in quella che di fatto risultava essere l'azienda di sua proprietà.

3. *Controllo del territorio.* Lavorare nei cantieri, inoltre, garantisce articolate e capillari possibilità di controllare il territorio e di applicare la propria capacità di intimidazione. Per semplificare: "allunga lo sguardo", crea "commistione", moltiplica le capacità di sorveglianza. Sono svariati i casi di imposizione di guardiane abusive nei cantieri del Nord da parte dei clan e altrettanto numerosi i tentativi di estorsione ai danni di quegli imprenditori che si rivolgono alle organizzazioni mafiose in cerca di protezione. Tutte pratiche che nascono nella frequentazione quotidiana dei cantieri. Ultimo in ordine di tempo è il caso, davvero esemplare, emerso dall'inchiesta della Procura di Torino denominata *San Michele*¹³, del luglio 2014. Qui un imprenditore e assessore ai lavori pubblici del comune di San Mauro Torinese¹⁴, dopo aver subito svariati tentativi di estorsione ad opera di affiliati della locale di 'ndrangheta di Volpiano, si rivolge tanto alla stazione locale dei Carabinieri per denunciare l'accaduto, quanto a un medico ritenuto vicino a un clan crotonese di 'ndrangheta per ottenerne protezione. L'imprenditore edile era stato vittima di ripetute minacce telefoniche anonime risalenti all'anno 2011 e, nell'aprile dello stesso anno, si era rivolto alle forze dell'ordine per denunciare il ritrovamento nel suo cantiere di San Mauro Torinese di un guanto in lattice contenente due proiettili. Il tentativo di affidarsi a uomini di 'ndrangheta, per porre fine alle intimidazioni e alle continue richieste di denaro subite, viene scoperto dai Carabinieri di San Mauro Torinese, i quali dopo aver

¹⁰ Relazione del consigliere Giusto Schiacchitano in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

¹¹ Ma non indagato.

¹² Misura alla quale era sottoposto a seguito di una condanna per 416 bis, 629 e 423 c.p.

¹³ L'inchiesta *San Michele* della procura della Repubblica di Torino, si è conclusa dopo tre anni di indagini con 19 provvedimenti di custodia cautelare nei confronti di soggetti ritenuti legati alla 'ndrangheta e attivi soprattutto nella provincia torinese.

¹⁴ Non indagato.

raccolto la denuncia dell'imprenditore, avevano deciso di mettere il suo telefono sotto controllo, intercettando le chiamate agli uomini vicini ai clan crotonesi¹⁵.

4. *Creazione di network sociali.* Nelle indagini analizzate sono molti i soggetti apparentemente estranei sia alla 'ndrangheta sia all'imprenditoria che compaiono a ridosso o a margine di affari edili: molti sono i professionisti, i responsabili di uffici comunali, i politici che collaborano, a diversi livelli di coinvolgimento, con le organizzazioni mafiose. Di rilievo è il caso di Carlo Antonio Chiriaco, medico, direttore della ASL di Pavia, di cui si parlerà estesamente più avanti, accusato¹⁶ di essere un esponente della 'ndrangheta nella locale di Pavia, anch'egli interessato a intervenire su progetti di opere pubbliche.

5. *Riciclaggio e profitti.* Vi sono poi, ovviamente, le due funzioni più classiche e dirette assicurate dalle imprese operanti nel settore delle costruzioni, ovvero il riciclaggio (il settore edile è quello in cui le imprese mafiose investono tendenzialmente di più) e la realizzazioni di profitti.

Questi ultimi, va notato, si collocano in un circuito *cumulativo*. Nel senso che ai profitti diretti (spesso effetto del vantaggio competitivo offerto dalla capacità di intimidazione) si assommano quelli derivanti dal commercio delle terre buone e dallo smaltimento abusivo dei rifiuti, a sua volta strumento di collegamento e di saldatura di interessi con imprese legali.¹⁷ Si tratta di un fenomeno ormai studiato anche in letteratura¹⁸. Ma vale qui la pena di segnalare che di nuovo nel giugno 2013 l'operazione *Fly Hole*¹⁹ della procura di Milano ha consentito di scoprire masse di rifiuti sepolte nei cantieri di alcune importanti infrastrutture collegate a Expo.

Nel corso dell'analisi è stato possibile ricostruire una molteplicità di casi in cui, all'interno del settore, le imprese mafiose hanno fatto ricorso all'utilizzo del metodo mafioso al fine di organizzare il lavoro proprio e altrui o dirimere alcune controversie (tralasciando la mera attività estorsiva).

Innanzitutto minacce e intimidazioni sono servite per scoraggiare la concorrenza: è questo – secondo quanto riportato dalla DNA – il caso degli incendi compiuti a

¹⁵ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Elisabetta Chinaglia, Tribunale di Torino, 5 aprile 2014.

¹⁶ Nell'inchiesta *Infinito* del luglio 2010.

¹⁷ Si veda in merito il paragrafo dedicato allo smaltimento dei rifiuti.

¹⁸ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, Einaudi, Torino 2012.

¹⁹ L'operazione *Fly Hole* è stata condotta dal Noe dei Carabinieri di Milano su delega della procura di Milano. Secondo quanto emerso dalle indagini – culminate il 4 giugno 2013 con l'arresto di otto persone e il sequestro di aziende e numerosi beni mobili e immobili – tonnellate di rifiuti, venivano smaltiti nelle cave anziché nei luoghi deputati dalla normativa vigente in materia.

Sanremo e Bordighera ai danni di imprenditori concorrenti delle 'ndrine nell'esecuzione di lavori pubblici²⁰.

Inoltre sono servite a scoraggiare azioni legali nei confronti di imprese proprie o "amiche": è il caso emerso nell'ambito della recente inchiesta della Procura di Torino *San Michele* relativo a presunte minacce nei confronti di un imprenditore²¹ per convincerlo al ritiro del decreto ingiuntivo nei confronti di un'altra società²², il cui proprietario, secondo gli inquirenti, si sarebbe rivolto a un imprenditore vicino alla locale di San Mauro al Marchesato in Piemonte, per evitare la sanzione²³.

Il metodo mafioso viene anche utilizzato per obbligare gli imprenditori a usufruire di mezzi e forniture dalle imprese legate ai clan: l'indagine *Minotauro* racconta delle minacce a diversi imprenditori affinché affidassero ai calabresi la gestione della manodopera e delle forniture nei propri cantieri oppure affinché basassero i propri lavori sulla base di prezzi e preventivi proposti dai clan.

Oppure viene praticato o minacciato per ottenere "risarcimenti" da altri imprenditori²⁴, "colpevoli" di essersi aggiudicati una commessa nel settore al posto delle famiglie calabresi.

Nonostante il rischio di incorrere nelle sanzioni della giustizia, o di finire nelle spire dei ricatti e delle prepotenze mafiose, le indagini dimostrano che anche le imprese del Nord trovano spesso vantaggioso, all'interno di una razionale valutazione costi-benefici, fare affari con i clan.

I motivi della convenienza possono essere esemplificati con uno schema mutuato dal volume "L'impresa mafiosa"²⁵, in cui vengono sintetizzati i meccanismi della

²⁰ Nella relazione della Direzione Nazionale Antimafia risalente al 2012 è presente il riferimento a un triplice incendio nei confronti di una ditta di movimento terra rivale a quella dei fratelli Pellegrino. Tali attentati incendiari si sono verificati rispettivamente a Bordighera nel dicembre 2011, a Sanremo nel gennaio 2012 e a Borghetto (periferia di Bordighera) nel dicembre 2012. I fratelli Pellegrino, presunti esponenti della locale di 'ndrangheta di Ventimiglia, avrebbero tentato di impedire alle imprese concorrenti di subentrare nei lavori pubblici che erano stati costretti a lasciare in seguito alle vicende giudiziarie che li vedeva coinvolti. I presunti esponenti di 'ndrangheta sono infatti tra i principali condannati in primo grado, insieme alla famiglia Marciànò, del processo contro la 'ndrangheta nel ponente ligure *La Svolta*. Per un approfondimento, si veda anche V.G. *Ponente ligure: decapitato il "clan" Pellegrino*, in *PonenteOggi.it*, il 1 settembre 2012.

²¹ L'imprenditore di origine calabrese, proprietario di una società di autotrasporti.

²² In particolare la società destinataria del decreto ingiuntivo operava nel settore del movimento terra e gestiva una cava di ghiaia e sabbia a Collegno (TO).

²³ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Elisabetta Chinaglia, Tribunale di Torino, 5 aprile 2014.

²⁴ Si riportano due casi: il primo di una società che aveva vinto presentando un preventivo più basso di 20.000 euro rispetto ai calabresi (tuttavia l'estorsione non va a buon fine perché il titolare dell'impresa è sottoposto a guardiana da parte di un'altra famiglia, che fa recedere i primi dalla richiesta) e il secondo di un'impresa che stava eseguendo i lavori di sistemazione idraulica dell'asta del torrente Stura di Lanzo che sarebbero dovuti essere subappaltati a delle imprese vicine a esponenti delle locali piemontesi. I clan, però, non avevano potuto effettuare il lavoro a causa dell'arresto di diversi imprenditori e pretendevano un "risarcimento" di 50.000 euro, poi ridotto a 20.000. Entrambi i casi sono indagati nell'operazione *Minotauro*. Entrambi gli imprenditori non risultano indagati.

²⁵ Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa*, Cavallotti University Press, Milano, 2012.

“attrazione fatale”, ricostruiti sulla base dell’esperienza dell’hinterland sud di Milano. Come si può notare, alcuni di essi sono del tutto organici al settore delle costruzioni.

Tabella 6 - L’attrazione fatale

IMPRESA MAFIOSA E IMPRESA LEGALE: I MECCANISMI DELL’ATTRAZIONE FATALE

1. Offerta di servizi illegali (es. corruzione pubblici funzionari; smaltimento rifiuti tossici)
2. Offerta di servizi legali più efficaci (es. recupero crediti; protezione)
3. Offerta di condizioni di scambio più vantaggiose (es. forniture servizi: trasporti, pulizie, ecc.)
4. Offerta di capitali (usura)

Si è già detto dello smaltimento dei rifiuti (servizio illegale), che, sulla base delle informazioni fin qui disponibili, ha avuto corso in particolare nella regione Lombardia. Va aggiunto che l’attività di guardiania nei cantieri (servizio più efficace) sembra assicurato invece in particolare dalle ‘ndrine piemontesi. La possibilità di ottenere più facilmente capitali è invece negli ultimi anni quello che (come visto nel Primo Rapporto) convince maggiormente gli imprenditori veneti a fare affari con i clan, per l’effetto prodotto dalla crisi sull’economia di piccola e media impresa della regione e per le contemporanee restrizioni creditizie.

2.1.2 Gli appalti: porosità amministrative e general contractor

Lo scopo principale dell’investimento in imprese del settore edilizio è, ovviamente, l’aggiudicazione di appalti, subappalti e forniture, sia pubblici che privati. Quelli pubblici, allo Stato, presentano difficoltà di infiltrazione crescenti, grazie ai sempre più accurati protocolli di legalità. E tuttavia è un dato di fatto che i clan al Nord continuano a godere di ampi spazi operativi, ottenendo ripetutamente commesse anche pubbliche²⁶.

Molteplici fonti²⁷ concordano sul fatto che i principali meccanismi che favoriscono l’ingresso delle organizzazioni mafiose negli appalti sono il ricorso al massimo

²⁶ Come sottolineato anche dalla Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva*, 2013.

²⁷ Il riferimento è alla Prima relazione semestrale del Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio

ribasso – che permette l’aggiudicazione della commessa al soggetto che presenta l’offerta economica più bassa, spesso ottenuta con l’utilizzo di materiale scadente e sfruttamento di manodopera in nero – e i ristretti margini temporali fissati per la consegna dei lavori.

Recentemente il Comitato di esperti antimafia istituito a Milano dal sindaco Giuliano Pisapia ha concettualizzato tre distinte fasi dell’inserimento degli interessi mafiosi²⁸:

1. Quella della *pre-aggiudicazione*
2. Quella della *aggiudicazione dei lavori* (prestanome, compiacenza appaltante, subappalto de jure)
3. Quella dell’*esecuzione dei lavori* (subappalto de facto, minacce, caos)

Nella fase di pre-aggiudicazione, imprenditori vicini ai clan, forti di informazioni o relazioni privilegiate presso le amministrazioni, possono acquistare i terreni sui quali nascerà l’opera. Nella seconda fase l’infiltrazione può avvenire attraverso imprese intestate a prestanome e/o con la compiacenza e collaborazione di soggetti interni all’ente appaltante per aggiudicarsi appalti o, come accade più spesso, subappalti. Nella terza fase, l’infiltrazione nei cantieri può avvenire previo accordo con la ditta titolare dell’appalto, che concede in nero il subappalto dei lavori ottenuti, o attraverso minacce oppure creando una situazione di caos tra i padroncini calabresi che si occupano del movimento terra, che risultano gestibili solo affidando il controllo al boss di cui riconoscono l’autorità nel determinato territorio²⁹.

Certamente nel settore pubblico l’infiltrazione risulta tecnicamente più complessa, come si è detto, a causa dei sempre più numerosi e specifici controlli previsti in fase di aggiudicazione dell’appalto e di realizzazione dell’opera. Tuttavia, come verrà specificato più avanti anche nell’analisi regionale, questo non ha impedito, e non impedisce tuttora, che alcune delle commesse vengano affidate a imprese o direttamente di proprietà dei mafiosi o di cui risultano titolari loro prestanome.

L’infiltrazione, nonostante i protocolli, avviene attraverso il sistema mafioso più classico: la creazione di un network solido con amministrazioni e funzionari

milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015 del 1 agosto 2012, alle relazioni semestrali della Direzione investigativa antimafia e alle relazioni annuali della Direzione Nazionale antimafia relative all’arco temporale analizzato all’interno di questo Rapporto 2009-2013.

²⁸ Si confrontino a riguardo la Prima relazione semestrale del *Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015 del 1 agosto 2012*, le relazioni semestrali della Direzione investigativa antimafia e le relazioni annuali della Direzione Nazionale antimafia relative all’arco temporale analizzato all’interno di questo Rapporto 2009-2013.

²⁹ Si veda anche Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Quarta relazione semestrale*, aprile 2014.

pubblici³⁰. Già nel 1993 la Commissione parlamentare antimafia scriveva che il settore degli appalti pubblici costituisce “uno dei principali terreni di incontro tra mafia, imprenditori, uomini politici, funzionari amministrativi”³¹ e sono proprio i legami con le amministrazioni pubbliche a permettere l’ingresso di imprese collegate ai clan nei contratti pubblici. Un altro sistema spesso utilizzato è quello del subappalto in nero: è un’impresa pulita a vincere l’appalto che poi, però, fa svolgere di fatto i lavori a un’impresa mafiosa.

Verranno, di seguito, esemplificati alcuni casi di infiltrazione negli appalti pubblici legati ad alcune delle più importanti inchieste degli ultimi anni³².

In alcuni casi si è potuto notare come fosse proprio il contatto e il rapporto con politici o funzionari del Comune a permettere l’aggiudicazione dell’appalto; sarebbe³³ questo il caso, ad esempio, del Lido di Parè in Valmadrera nel lecchese di cui si è occupata l’indagine *Metastasi* dell’aprile 2014. In vista dell’appalto (prima ancora che il bando fosse reso pubblico) il presunto capo locale di Lecco, esponente della famiglia Trovato, e un consigliere comunale originario di Cosenza, facente parte della commissione urbanistica e assetto del territorio del comune, avrebbero appositamente costituito una società affidata formalmente a dei prestanome, la Lido di Parè S.r.l.; secondo il Gip Alfonsa Maria Ferraro “la realizzazione di tale programma in prima fase è stata resa possibile dalla capacità di pressione del consigliere comunale di Lecco sull’amministrazione comunale di Valmadrera, tradottasi anche in continui atti di turbativa in concorso con il sindaco”³⁴. L’incarico, tuttavia, non va a buon fine in questo caso, poiché un altro consigliere comunale manifesta dubbi riguardo alla conformità del lavoro effettivamente svolto rispetto a quanto previsto e obbliga il sindaco ad avvisare le forze dell’ordine. Nonostante l’impresa venga avvisata dell’imminente sopralluogo

³⁰ La necessità di rapporti personali con membri delle amministrazioni pubbliche viene sottolineata anche nella relazione Pisanu “Laddove infatti l’organizzazione riesce a instaurare contatti con le amministrazioni pubbliche, l’infiltrazione avviene a livello di aggiudicazione di appalti e pubbliche commesse”, Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione conclusiva*, 2013, p. 104.

³¹ Passaggio citato anche in Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Prima relazione semestrale*, a cui si rimanda per un’analisi più approfondita delle modalità, anche storiche, di infiltrazione negli appalti e della normativa attualmente in vigore.

³² Sono state analizzate le inchieste che coinvolgevano maggiormente figure imprenditoriali *Brianteoapea*, *Cerberus*, *Grillo Parlante*, *Isola*, *Infinito*, *Metastasi*, *Parco Sud I* per quanto riguarda la Lombardia, *Minotauro* e *San Michele* sul Piemonte, *La Svolta* sulla Liguria; *Teseo* e *Zarina* sull’Emilia Romagna. Dall’analisi sono stati poi estrapolati i casi di affidamento di appalti pubblici trattati con maggior dovizia di particolare dai magistrati.

³³ L’indagine, giunta a conclusione nell’aprile di quest’anno, non è stata ancora seguita da alcuna condanna, pertanto i fatti non si considerano come definitivamente provati

³⁴ Ordinanza di applicazione di misure coercitive personali e decreto di sequestro preventivo del Gip Alfonsa Maria Ferraro, Tribunale di Milano, 31 marzo 2014, p.209.

(il sindaco comunica al consigliere comunale che la Polizia sarebbe andata a controllare le opere) vengono scoperte delle irregolarità che portano all'intervento della prefettura, che blocca i lavori³⁵.

Un caso simile può essere considerato quello degli appalti del comune di Monza, raccontato dall'operazione *Briantenopea* del giugno 2013, che indaga la presenza della camorra nel territorio comunale. Giuseppe Esposito, ritenuto dagli inquirenti il capo dei campani nel capoluogo brianzolo, avrebbe ottenuto diverse commesse grazie ai propri contatti con un ex assessore comunale e due geometri dell'Ufficio manutenzione e alloggi. Nel caso della costruzione di un bagno per disabili, la notizia dell'affidamento avviene in maniera diretta, con una telefonata dagli uffici del comune alla ditta aggiudicatrice degli appalti, di cui Esposito sarebbe titolare occulto. La ditta poi subappalta il lavoro a terzi. Anche in questo caso sono da segnalare le tempistiche: il prezzo che l'azienda presenterà come preventivo viene concordato al telefono con i funzionari comunali. Va qui solo sottolineato che sebbene l'appalto abbia un modesto valore economico, non rientra comunque nelle facoltà di un ente pubblico assegnarlo secondo criteri totalmente discrezionali e senza una previa indagine di mercato.

Anche l'inchiesta della procura di Milano *Grillo Parlante*³⁶ risalente al 2012 mette sotto la lente di ingrandimento il comportamento compiacente di un'amministrazione comunale: l'allora sindaco di Sedriano (comune della provincia milanese poi sciolto per infiltrazione mafiosa), Alfredo Celeste, secondo gli inquirenti prometteva personalmente lavori a Eugenio Costantino, il presunto referente della 'ndrangheta nella zona. Avviene così per un appalto per la manutenzione delle aree verdi comunali, anche se poi il lavoro è stato affidato a un'altra ditta, considerata vicino ai Musitano di Bareggio. Per rimediare al "torto", il sindaco avrebbe quindi promesso al suo interlocutore l'assegnazione di un lavoro di taglio dell'erba da 30.000 euro, dell'ampliamento della piattaforma comunale per la raccolta differenziata e l'affidamento della ristrutturazione di una villa a società o cooperative vicine allo stesso Costantino.

Tra i casi recenti, si segnala anche quello che ha coinvolto il comune di Serramazzoni, in provincia di Modena: qui l'operazione *Teseo* nel 2012 ha accertato che un'organizzazione criminale guidata da un pregiudicato calabrese, ritenuto affiliato alla 'ndrangheta, aveva stretto rapporti con i vertici dell'amministrazione comunale al fine di ottenere l'aggiudicazione di appalti nelle

³⁵ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Alfonsa Maria Ferraro, Tribunale di Milano, 31 marzo 2014.

³⁶ L'operazione *Grillo Parlante* della procura della Repubblica di Milano culmina il 29 settembre 2012 con l'arresto di 29 soggetti, tra cui l'Assessore regionale Domenico Zambetti; tra gli indagati nell'ambito della medesima inchiesta, compare anche l'allora sindaco di Sedriano Alfredo Celeste, comune sciolto per infiltrazioni mafiose nell'ottobre del 2013.

gare pubbliche. In questo modo, l'organizzazione si sarebbe aggiudicata commesse per più di 2,7 milioni di euro, tra cui anche i subappalti per alcuni lavori nello stadio. I clan calabresi, inoltre, secondo gli inquirenti, scoraggiavano altre imprese a partecipare alle gare attraverso l'utilizzo di minacce e attentati incendiari.³⁷

Meno diretto è l'affidamento dei lavori nei casi indagati dall'operazione della procura di Genova contro la 'ndrangheta nel ponente ligure *La Svolta*³⁸ e dall'inchiesta contro i clan calabresi in Piemonte *Minotauro*³⁹.

Il comune di Ventimiglia aveva creato la Civitas srl, una società a capitale pubblico (con l'obbligo perciò di applicare il Codice dei contratti che stabilisce le procedure da seguire per affidare i lavori, stabilite secondo l'importo degli stessi) che gestiva il patrimonio immobiliare, gli appalti e i servizi comunali, presieduta dal direttore generale del Comune, indicato dai PM come persona vicina alla famiglia 'ndranghetista dei Marciandò. Di questa società, come riporta il Gip⁴⁰, la commissione d'indagine sulle infiltrazioni mafiose nel comune di Ventimiglia⁴¹ ha significativamente scritto che essa "appare una scatola vuota in quanto svolge attività che avrebbero potuto essere gestite come in precedenza dall'Ufficio tecnico comunale e viene usata dagli Amministratori e dal Direttore generale come polo di consensi e strumento operativo per perseguire i propri interessi a cui avrebbero dovuto conformarsi e il comune in caso di gestione diretta, e ciò anche al fine di favorire società collegate con la criminalità organizzata".

Nell'ambito dell'inchiesta vengono indagati in particolare gli appalti per il rifacimento di due tratti di marciapiede: in entrambi i casi l'affidamento dei lavori avviene in maniera diretta alla Marvon, società secondo gli inquirenti facente capo a Vincenzo Marciandò e della quale l'attuale direttore amministrativo e finanziario della Civitas aveva contribuito a scrivere lo statuto. Di nuovo tale affidamento avviene illegalmente per via diretta, non essendo la società in questione convenzionata con il comune e non risultando una previa ricerca di mercato per l'individuazione del contraente più vantaggioso. Da notare che la stessa Marvon, prima che entrasse in attività la Civitas, aveva ottenuto direttamente dal Comune i lavori, ben più importanti, di riqualificazione del mercato coperto di Ventimiglia.

Varchi aperti nelle amministrazioni comunali si trovano anche in Piemonte. Qui la figura chiave è quella di Nevio Coral, ex sindaco di Leini, comune della provincia di Torino poi sciolto per mafia. Questi nel 1994 fondò con il Sindaco di Rivarolo (TO)

³⁷ Roberto Galullo, *Non è il Sud, ma Serramazzone. Patto con la 'ndrangheta per gli appalti nel Modenese*, in *Il Sole 24 ore*, il 22 ottobre 2012.

³⁸ Operazione conclusasi nel 2012, che ha coinvolto la 'ndrangheta nel territorio ligure.

³⁹ Indagine piemontese conclusa nel 2011.

⁴⁰ Ordinanza a seguito di richiesta di misura cautelare del Gip Massimo Cusatti, Tribunale di Genova, 22 novembre 2012, p. 27.

⁴¹ Commissione d'indagine istituita ai sensi dell'art. 143 D.lgs. 267/2000 per lo scioglimento del consiglio comunale di Ventimiglia.

la Provana spa, una società a capitale pubblico per i servizi intercomunali che permettesse maggiore agilità nel lavoro dei piccoli comuni. In questo caso, il particolare (di sicuro rilievo) che ha destato l'attenzione degli investigatori è il fatto che nei quadri della Provana figurassero tre soggetti presenti anche nell'organigramma di alcune società della famiglia Zucco (Giuseppe Zucco, deceduto all'epoca dell'inchiesta, è stato capolocale della locale di Natile di Careri a Torino).

In Veneto, infine, nel giugno 2012 la minoranza del consiglio comunale di Garda ha presentato richiesta di commissariamento "per sospette infiltrazioni della 'ndrangheta negli appalti e negli uffici comunali", a seguito dell'assegnazione di diversi appalti affidati a società e cooperative che presumono collegate alla 'ndrangheta⁴².

L'infiltrazione non avviene però, come detto, solamente in fase di aggiudicazione dei lavori, ma spesso in fase di esecuzione. È chiaro in questo senso il monito della Corte dei Conti nel 2011 nella propria relazione conclusiva sui lavori del passante di Mestre, allorché mette l'accento sulla sempre più diffusa figura del *general contractor*: "La criminalità organizzata tende ad assumere un ruolo preponderante non tanto nella fase di aggiudicazione, ma nella fase dell'esecuzione, privilegiando il suo inserimento, anche nel circuito economico delle grandi opere, attraverso il subappalto o le attività di fornitura di merci e servizi locali, e rappresentando, tra l'altro una fonte di costo extra. Del resto la libertà di cui gode il soggetto esecutore (il general contractor) può trasformarsi in occasione di infiltrazione malavitosa"⁴³. È questo il caso, indagato dall'operazione lombarda *Isola*, del cantiere della tratta Pioltello-Pozzuolo Martesana della Alta Velocità Milano-Venezia: il concessionario è l'Italferr, che appalta alla De Lieto Costruzioni Generali, la quale – secondo gli inquirenti – subappalta alla Locatelli, che a sua volta avrebbe subappaltato in nero lo sbancamento e il movimento terra alla P&P, riconducibile alla famiglia calabrese dei Paparo, insediati a Cologno Monzese, un comune nel milanese. L'Italferr, una volta scoperto il subappalto, ha preteso il rispetto della normativa antimafia; tuttavia, falsificando alcuni documenti, la P&P ha potuto continuare a svolgere i lavori di movimento terra. Secondo gli inquirenti, non si può considerare un fatto certo che la De Lieto conoscesse lo spessore criminale della famiglia Paparo.

La tabella qui di seguito riassume le modalità di infiltrazione nei casi appena descritti che fanno riferimento ad alcune realtà di enti pubblici locali.

⁴² Osservatorio ambiente e legalità Venezia, *'Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare*, p.2.

⁴³ Corte dei Conti *Indagine di controllo concernente "Opere strategiche – infrastruttura Passante di Mestre"*, 6 maggio 2011, p.57.

Tabella 7 - Modalità di infiltrazione delle organizzazioni di stampo mafioso negli appalti pubblici

<i>Inchiesta, anno, organizzazione mafiosa</i>	<i>Regione, Comune</i>	<i>Appalto</i>	<i>Modalità di ingresso nel lavoro</i>
Metastasi, 2014, 'ndrangheta	Lombardia, Valmadrera	Lido di Parè	Conoscenze nell'amministrazione comunale (contestato il reato di corruzione)
Isola, 'ndrangheta	Lombardia	Subappalto AV Milano-Venezia	Subappalto in nero
Briantenopea, camorra	Lombardia, Monza	Diversi lavori	Conoscenze nell'amministrazione comunale e negli uffici del Comune
La Svolta, 'ndrangheta	Liguria, Ventimiglia	Rifacimento marciapiedi	Affidamento diretto, relazioni con società che gestisce appalti comunali
Minotauro, 'ndrangheta	Piemonte, Leinì	Diversi lavori	Conoscenze nell'amministrazione comunale
Teseo, 2012, 'ndrangheta	Emilia Romagna, Serramazzoni	Diversi lavori	Conoscenze nell'amministrazione comunale

A fianco dell'infiltrazione nelle opere pubbliche, spesso i clan si interessano, naturalmente, anche delle commesse private. In particolare, ad esempio, nell'hinterland sud di Milano i Barbaro-Papalia⁴⁴ erano coinvolti in maniera praticamente esclusiva in appalti privati.

A Buccinasco e dintorni il metodo scelto era sempre il medesimo, anche a distanza di anni: si utilizzava un'impresa di facciata, la Lavori stradali di Luraghi o la Kreiamo di Iorio e Madaffari (si vedano rispettivamente l'operazione *Cerberus* e l'operazione *Parco Sud*), che potesse vincere le commesse, per redistribuire poi i lavori ai padroncini calabresi⁴⁵.

Emergono, ancora, i casi di due politici coinvolti in *Briantenopea* e in *Minotauro* come referenti all'interno dei rispettivi comuni (Monza e Leinì) e che risultano

⁴⁴ Coinvolti nelle operazioni *Nord-Sud* negli anni '90, *Cerberus* nel 2006 e *Parco Sud* nel 2009. Le diverse indagini, in realtà, non raccontano fatti nuovi, ma l'evolversi delle stesse vicende lungo i diversi periodi temporali.

⁴⁵ Il sistema lombardo di organizzazione e spartizione dei lavori verrà approfondito nell'analisi regionale.

titolari di aziende private operanti nell'edilizia, usi avvalersi anche delle imprese (rispettivamente) campane e calabresi. Da un lato abbiamo la Società Edilizia Lombarda, coinvolta nell'inchiesta brianzola che si avvale, secondo gli inquirenti, del personale dell'impresa riferibile (seppur intestata a prestanome) al boss camorrista Giuseppe Esposito.

Dall'altra in Piemonte è ancora Nevio Coral a distribuire appalti anche nel settore privato, attraverso la società Coral Spa (di cui si progetta il nuovo centro direzionale, un lavoro di sicuro guadagno per le cosche) e attraverso altre imprese attive nel settore delle costruzioni di cui risulta partecipe, tanto da essere definito dal boss Bruno Iaria⁴⁶ il "giocattolo", ambito da ogni famiglia. In un'altra intercettazione, invece, lo stesso Coral viene presentato come il biglietto da visita da esibire nella fase di aggiudicazione dei lavori, per evitare che la magistratura "*ci salta addosso*".

Va solo aggiunto che gli interessi delle imprese mafiose nel settore privato delle costruzioni non restano senza effetto sui piani di governo del territorio dei comuni di dimensioni medie o minori. Emblematica è in tal senso la vicenda del comune di Desio, nella provincia di Monza-Brianza, autoscioltosi per infiltrazione mafiosa dopo l'operazione Crimine-Infinito e in cui il cambio di amministrazione ha provocato un drastico ridimensionamento del costruito già progettato. Proprio in relazione al peso degli interessi mafiosi privati nella definizione dei piani di governo del territorio e delle responsabilità dei professionisti che li avallano, si ritiene di segnalare a questa Presidenza la presa di posizione volta a tutelare gli interessi generali e ambientali sottoscritta da alcuni docenti e ricercatori del Politecnico di Milano.

⁴⁶ Bruno Iaria è il capo della locale di 'ndrangheta di Cuorné (TO), inquisito nel processo contro la 'ndrangheta in Piemonte scaturito dall'inchiesta della procura di Torino *Minotauro*.

2.1.3 Il movimento terra e lo smaltimento su commissione

All'interno del settore edile e delle costruzioni, il movimento terra è sicuramente l'attività che più tradizionalmente e quasi per definizione svolgono le imprese collegate alle organizzazioni mafiose. È infatti questo il settore di maggior infiltrazione, del quale in molte regioni la 'ndrangheta, in particolare, detiene il monopolio⁴⁷: sono ormai noti i casi lombardo e piemontese, ma quasi in regime di monopolio i calabresi operano anche nella provincia ligure di Imperia⁴⁸. L'interesse per il settore nasce sia perché non richiede particolari competenze, sia perché, almeno fino al 2006, anno in cui la normativa è cambiata, la licenza conto terzi (che consentiva la prestazione di servizi di trasporto) permetteva di inserirsi nelle gare d'appalto senza subire controlli. I vincitori del subappalto in una determinata gara potevano cioè avvalersi dei servizi di una ditta esterna per effettuare il trasporto della terra movimentata, senza che questa fosse oggetto di controlli da parte dell'appaltante.

Il movimento terra non solo è un lavoro a basso contenuto tecnologico, che può essere svolto da persone di bassa o nessuna qualificazione, ma presenta un ulteriore vantaggio, come si è detto: nelle fasi di spostamento della terra, infatti, si inserisce l'opportunità di trasportare e smaltire rifiuti, pericolosi e non⁴⁹.

Le norme sulla gestione e sullo smaltimento dei rifiuti vengono violate in particolare nella fase esecutiva, con il cosiddetto "giro di bolla", cioè la falsificazione dei documenti di accompagnamento del carico, modificando il codice identificativo CER (Codice Europeo dei Rifiuti)⁵⁰ e declassando la pericolosità del rifiuto trasportato. I clan, poi, violano la normativa anche in fase di smaltimento: i rifiuti vengono abbandonati in siti non conformi⁵¹, quali discariche abusive, o interrati in terreni privati, in cave o in terrapieni⁵², determinando, tra le altre cose, inquinamento delle falde acquifere e del territorio.

Con lo smaltimento dei rifiuti le organizzazioni criminali ottengono di fatto un doppio guadagno: da una parte si vedono corrisposti i compensi dovuti per lo smaltimento dei rifiuti pericolosi, pur non avendone sostenuti i costi (poiché, di

⁴⁷ I casi lombardo e piemontese, che simboleggiano maggiormente la capacità di infiltrazione nel settore, saranno analizzati nello specifico nelle rispettive analisi regionali.

⁴⁸ Si veda anche la relazione della DIA del secondo semestre 2010, secondo la quale il movimento terra è svolto prevalentemente da società riconducibili a una famiglia originaria di Seminara (RC).

⁴⁹ Importanti inchieste sul tema sono state, negli ultimi anni, *Tenacia* e *Fly Hole*.

⁵⁰ Il CER (Codice Europeo dei Rifiuti), è un codice identificativo che viene assegnato ad ogni tipologia di rifiuto in base alla composizione e al processo di provenienza.

⁵¹ Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale e contestuale sequestro preventivo del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 6 luglio 2010, pag. 195.

⁵² Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti, *Relazione sulle bonifiche dei siti contaminati in Italia: i ritardi nell'attuazione degli interventi e i profili di illegalità*, XVI legislatura, 2012 e Commissione parlamentare di inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti *Relazione conclusiva* XVI legislatura, 2013.

fatto, non smaltiti) e inoltre, spesso, utilizzano gli stessi rifiuti come materiale inerte da utilizzare nelle costruzioni.⁵³

Decisamente esemplificativo del *modus operandi* delle 'ndrine è il caso della azienda lombarda Perego⁵⁴, emerso nell'ambito dell'inchiesta della procura di Milano *Tenacia* del luglio 2010. Un caso ormai noto nella sua generalità, molto meno nei meccanismi che ha consentito di mettere a fuoco. Agli indagati vengono infatti contestati, tra i vari capi di accusa, la gestione e lo smaltimento illecito di rifiuti, anche tossici, derivanti da bonifiche e demolizioni di edifici in discariche abusive.⁵⁵ La Perego strade S.r.l., in particolare, è accusata di non aver prodotto o di aver falsificato le bolle di accompagnamento di carichi, oltretutto indicati come fuori norma e di non aver smaltito correttamente rifiuti classificati come pericolosi. Secondo gli inquirenti questi ultimi, provenienti da diversi cantieri, venivano raccolti, stivati e miscelati con altri materiali nella sede dell'azienda a Cassago Brianza (LC) e, in seguito, declassati a rifiuti semplici. Il materiale da smaltire proveniente dalle movimentazioni terra e dalle demolizioni veniva poi trasportato e interrato illegalmente in diversi siti non autorizzati, tra cui alcuni cantieri in cui operava la stessa Perego. Nella fase di trasporto, gli autisti dei mezzi compivano fino a quattro o cinque viaggi al giorno con lo stesso formulario, con documenti di accompagnamento falsi in cui erano stati apposti codici identificativi diversi da quelli che avrebbero dovuto contrassegnare il materiale trasportato. In altri casi, il trasporto delle macerie avveniva senza formulario e, per eludere i controlli delle autorità, il carico veniva coperto da uno strato di terra da scavo. Uno dei casi forse più preoccupanti, tra quelli di cui si è occupata l'inchiesta è quello dei lavori sul tratto ferroviario Airuno-USmate: in quest'area è stato estratto del materiale contenente amianto, che, invece, di essere smaltito correttamente, è stato interrato in un altro tratto della ferrovia.⁵⁶

⁵³ Si veda anche Commissione parlamentare di inchiesta, *Relazione sulle bonifiche dei siti contaminati in Italia: i ritardi nell'attuazione degli interventi e i profili di illegalità XXIII legislatura*, 2012.

⁵⁴ Vista l'importanza del caso studio, esso sarà approfondito maggiormente nel capitolo sulle grandi imprese.

⁵⁵ Ordinanza di applicazione di misura cautelare personale e contestuale sequestro preventivo del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 6 luglio 2010, pag. 4.

⁵⁶ Commissione parlamentare d'inchiesta sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti *Relazione territoriale sulle attività illecite connesse al ciclo dei rifiuti nella regione Lombardia*, XVI legislatura pag. 95-96.

2.1.4 Il ruolo della zona grigia

“La mafia non è un cancro proliferato per caso su un tessuto sano. Vive in perfetta simbiosi con la miriade di protettori, complici, informatori, debitori di ogni tipo, grandi e piccoli maestri cantori, gente intimidita o ricattata che appartiene a tutti gli strati della società” (Giovanni Falcone, *Cose di Cosa nostra*, p. 93).

Le informazioni su riportate rendono chiaro quanto sia determinante per l'aggiudicazione di appalti e lavori, sia pubblici sia privati, senz'altro il ruolo degli imprenditori, ma anche quello delle varie tipologie di professionisti a cui si appoggiano gli uomini dei clan. Questi ultimi⁵⁷, infatti, come mostra anche l'analisi delle professioni che svolgono, non possiedono né il know how né le capacità manageriali necessarie per gestire un'impresa e per questo sono costretti a rivolgersi a figure esterne compiacenti⁵⁸.

Per analizzare quella che comunemente viene indicata come la zona grigia, ovvero quell'area di contatto tra il mondo mafioso e il mondo legale, si farà qui riferimento alla *teoria dei gironi*⁵⁹ che classifica i comportamenti dei colletti bianchi in comportamenti criminosi, comportamenti direttamente funzionali *intenzionali*, comportamenti direttamente funzionali *inintenzionali* e, infine, comportamenti indirettamente funzionali.

Quelli che più interessano in questa sede sono ovviamente i comportamenti che ricadono nelle prime due tipologie. Sono essi, infatti, a essere particolarmente rilevanti nel settore delle costruzioni in base alla nostra analisi: tutti e due comportamenti intenzionali che garantiscono alle organizzazioni di stampo mafioso di acquisire risorse o abilità necessarie.

Rientrano dunque nella prima categoria figure come quella di Maurizio Luraghi e Andrea Madaffari, imprenditori ritenuti complici, tanto da essere accusati per 416 bis⁶⁰, ma anche, ad esempio, F.S., commercialista,⁶¹ indicato dall'ordinanza di *Grillo Parlante* come a disposizione della cosca (anche per nascondere i latitanti), mentre nella seconda rientrano, ad esempio, i diversi impiegati degli uffici tecnici dei Comuni che favoriscono (quando la loro condotta non costituisce espressamente reato) l'aggiudicazione degli appalti ai boss.

⁵⁷ Si fa riferimento, in particolare, agli uomini di 'ndrangheta e Cosa nostra.

⁵⁸ L'importanza di figure professionali esterne alle organizzazioni mafiose è sottolineata anche da diverse relazioni DIA.

⁵⁹ Si veda in merito *I crimini dei colletti bianchi. Prospettive di ricerca* in Alessandra Dino (a cura di) *Criminalità dei potenti e metodo mafioso*, Mimesis, Milano – Udine 2009 e Nando dalla Chiesa *Il Manifesto dell'antimafia*, Einaudi, Torino, 2014.

⁶⁰ Rispettivamente nelle indagini *Cerberus* del 2008 e *Parco Sud I* del 2009.

⁶¹ Già coinvolto in altre inchieste sulla 'ndrangheta in Lombardia e in particolare arrestato per procurata inosservanza della pena (ex art. 390 C.P.) nell'ambito dell'operazione *Parco Sud*.

Particolarmente significativa per l'analisi della zona grigia è l'indagine *Pioneer* del 2009, una vasta operazione piemontese antiriciclaggio: per ideare il complesso sistema che permetteva di ripulire i soldi del narcotraffico di un boss calabrese anche attraverso commesse pubbliche (tra cui figurano anche i lavori per le Olimpiadi invernali di Torino 2006), era stata necessaria la collaborazione di G. P., commercialista⁶².

Davanti all'evidente corruttibilità di numerosi esponenti della classe imprenditoriale e politica di diverse regioni del Nord, è interessante notare che non tutti gli episodi corruttivi sono direttamente collegati alla pressione esercitata dai clan: questo dimostra che il sistema in cui questi ultimi si inseriscono è di per sé caratterizzato da una legalità debole, che permette, a chiunque abbia una certa quota di forza persuasiva e di capitali, di ottenere consistenti "vantaggi ingiusti".

Esemplare in questo senso è il caso del presidente del Consiglio di amministrazione di una società partecipata del Comune di Milano, al quale – secondo quanto sostiene l'accusa nel processo *Grillo Parlante* – Eugenio Costantino, referente della 'ndrangheta nella zona di Sedriano, si rivolge presentandosi non come mafioso, ma come rappresentante di una cordata di imprenditori, interessati a ottenere alcuni appalti⁶³ in cambio di voti per la figlia, candidata alle elezioni comunali di Milano del 2011 (e ignara dei rapporti intercorsi tra il padre ed Eugenio Costantino).

⁶² Per approfondimenti Elena Ciccarello *'Ndrangheta in Piemonte, confische per dieci milioni. "Riciclaggio in Olimpiadi e TAV"*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 1 marzo 2012 e AA.VV. *Torino, le mani della 'ndrangheta su Piemonte, Lombardia e Liguria*, in *Melitoonline.it* su www.omincronweb.it, il 21 ottobre 2009.

⁶³ Secondo l'accusa, inizialmente Eugenio Costantino, presentatosi come avv. Roberto Licomo, chiede un corrispettivo in denaro che, però, viene rifiutato, promettendo, invece, l'assegnazione di lavori pubblici.

2.1.5 Specificità regionali

Tratteggiata questa cornice generale dell'infiltrazione mafiosa nell'edilizia e negli appalti, sembra opportuno procedere ora a un'analisi più approfondita di alcune specificità regionali. Ci si focalizzerà maggiormente sui casi della Lombardia e del Piemonte, dove l'attività investigativa e giudiziaria ha portato alla luce negli ultimi anni un sistema coordinato di organizzazione e suddivisione del lavoro tra le cosche, e dove la presenza mafiosa ha raggiunto i livelli di maggiore pericolosità in tutto il nord.⁶⁴

2.1.5.1 La Lombardia: il monopolio della 'ndrangheta

In Lombardia (come in Piemonte) le indagini hanno portato alla luce un vero e proprio *sistema* di spartizione del lavoro tra le diverse famiglie calabresi, in grado di garantire loro progressivamente il monopolio nel settore del movimento terra.

In realtà è possibile, nella regione, riconoscere la presenza di un sistema centralizzato già dagli anni '80, ma sono le indagini *Nord Sud* del 1993, *Cerberus* del 2008 e *Parco Sud I* del 2009 a mostrarlo con chiarezza. Gli obiettivi che le famiglie di Platì si proponevano erano quelli di "gestire il movimento terra, ottenere l'aggiudicazione degli appalti utilizzando un'impresa al di sopra di ogni sospetto – (come detto: la Lavori stradali di Maurizio Luraghi in *Cerberus* e Kreiamo di Alfredo Iorio e Andrea Madaffari in *Parco Sud*) – e attribuire i subappalti alle imprese collegate o compiacenti".⁶⁵ L'indicazione strategica era arrivata direttamente dalla Calabria, garantita da Pasquale Barbaro nella sua veste di coordinatore dell'attività del movimento terra nell'area milanese (fino al suo decesso nel 2007).

Il sistema così strutturato prevedeva (anche se sarebbe più opportuno usare il tempo presente) il "provvidenziale" intervento regolatore dei boss sui padroncini calabresi, altrimenti ingestibili sui cantieri da parte del committente; ma anche un'imposizione di prezzi⁶⁶, forniture e manodopera. Questo regime di monopolio, ottenuto anche grazie all'utilizzo del "sistema Rocco Papalia"⁶⁷, permetteva ai

⁶⁴ Si rimanda al Primo Rapporto per l'analisi della presenza e della forza delle organizzazioni di stampo mafioso in Lombardia e Piemonte.

⁶⁵ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, *Prima relazione semestrale*, del 1 agosto 2012.

⁶⁶ Prezzi spesso suscettibili di aumento; è il caso, ad esempio, del sovrapprezzo per il mantenimento delle famiglie dei detenuti che anche Luraghi era costretto a pagare.

⁶⁷ "Saverio Morabito ha parlato del "sistema Rocco Papalia" nei seguenti termini: "Una ditta che arrivava da fuori perché aveva vinto un appalto per costruire una strada, per esempio una statale, o pagava la tangente oppure saltavano per aria a colpi di dinamite i mezzi di lavoro, impedendogli così di poter

Barbaro-Papalia di redistribuire il lavoro tra i diversi padroncini platioti della zona, mantenendo prezzi convenienti anche in virtù dello smaltimento illegale di rifiuti, che garantiva una diminuzione dei costi di conferimento del materiale da cava.

Il salto di qualità avviene quando al monopolio del movimento terra, assicurato dall'aver a propria disposizione tutti i padroncini della zona, le 'ndrine puntano ad aggiungere il controllo di fatto di una delle aziende più importanti nel settore, da utilizzare come collettore di commesse⁶⁸. E' quel che avviene quando, attraverso la figura di Salvatore Strangio prima, e Rocco Cristello poi, le famiglie di Platì e di Natile di Careri diventano i reali *domini* della Peregò spa⁶⁹.

Un episodio⁷⁰ significativo, in questo contesto, riguarda l'esecuzione di lavori a Crescenzago, nel milanese: in una intercettazione contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare di *Parco Sud*, Domenico Barbaro racconta a Luraghi che, mentre lavorava nel cantiere, si erano presentati i Mandalari, che l'indagine *Infinito* identificherà come la famiglia a capo della locale di Bollate, sostenendo che Rocco Papalia (al momento presunto capo della famiglia Barbaro, a causa dei molti arresti) aveva dato indicazione a loro di svolgere i lavori in quell'area. L'impresa di Luraghi poté continuare a lavorare, ma con l'obbligo di versare ai Mandalari parte dei ricavi.

Il dominio della famiglia di Platì nell'hinterland a sud di Milano si evince anche da un altro episodio⁷¹, che coinvolgerebbe la famiglia Sergi e l'imprenditore Madaffari in merito al parziale pagamento di tre lavori di subappalto non completati e quindi pagati solo parzialmente: secondo gli inquirenti, per risolvere la questione la famiglia Barbaro-Papalia è chiamata a far da garante (difendendo in particolare la posizione dell'imprenditore a loro vicino) durante una riunione convocata appositamente.

Sebbene le vicende di Buccinasco siano le più note, alcune indagini hanno dimostrato l'esistenza di sistemi simili anche in altre zone: l'inchiesta *Isola* del 2009 ha scoperto un sistema a chiamata diretta per il movimento terra nei lavori dell'alta velocità nella zona di Cassano d'Adda, Melzo e altre aree dell'hinterland milanese. Anche in questo caso sarebbero stati i Barbaro a dirigere, ma condividendo il lavoro anche con le famiglie Nicoscia e Arena.

E' lecito ritenere che anche in altre zone della regione possano verificarsi uguali situazioni di *regolazione sistemica*, anche perché, come evidenziato in precedenza,

continuare l'opera e costringendoli ad andare via." Da N. dalla Chiesa, M. Panzarasa *Buccinasco. La 'ndrangheta al Nord*, Einaudi, Torino, 2012.

⁶⁸ Si veda in merito la relazione della Corte d'Appello di Milano in Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

⁶⁹ Secondo quanto scoperto dagli inquirenti nell'indagine *Tenacia*, del 2010; per approfondimenti sulla Peregò spa si rimanda al capitolo riguardo le infiltrazioni nelle grandi imprese.

⁷⁰ A sua volta citato nell'ordinanza dell'operazione *Parco Sud I*.

⁷¹ A sua volta citato nell'ordinanza dell'operazione *Parco Sud I*.

molti dei boss arrestati a seguito del procedimento *Infinito* svolgevano attività legate all'edilizia e al movimento terra e perché è da supporre una specifica competenza territoriale delle singole locali sulle attività svolte nella propria area di "giurisdizione".

Vale aggiungere che non per nulla la Regione, che dopo la recente operazione *Insubria* del novembre 2014 conta ormai ventuno locali riconosciute, risulta in assoluto una delle più interessate dal traffico di rifiuti. Una fitta relazione della Commissione parlamentare di inchiesta sulla gestione dei rifiuti è stata dedicata alla situazione in Lombardia (29 gennaio 2013). Per Legambiente, ancora, si tratta della seconda regione al Nord quanto a illeciti di natura ambientale; mentre numerose sono state le inchieste (*Cerberus* del 2008, *Isola e Parco Sud* del 2009, *Tenacia* del 2010, *Redux Caposaldo* del 2011) che negli ultimi anni hanno evidenziato la relazione movimento terra – smaltimento dei rifiuti – infiltrazione nel settore di alcune importanti famiglie di 'ndrangheta di antico insediamento. Il settore più a rischio, soprattutto nelle provincie di Milano e Brescia, è senz'altro quello dei rifiuti tossici per via dei numerosi siti industriali dismessi, dove per anni sono state clandestinamente e sistematicamente interrate sostanze nocive.

Nella Regione risultano comunque attive nel settore dell'edilizia e degli appalti pubblici anche Cosa nostra e camorra, benché la loro presenza affiori con intensità diverse. Nello specifico i siciliani risultano attivi a Milano, spesso operando in contatto con la 'ndrangheta⁷². Mentre l'operazione *Tetragona* del 2011 ha smantellato un gruppo stanziato a Busto Arsizio (VA), facente riferimento alle famiglie gelesi Emmanuello e Rinzivillo, che secondo quanto riportato nell'accusa, avrebbero reinvestito i soldi guadagnati con il traffico di droga nel settore dell'edilizia⁷³ rendendosi responsabili di incendi e di estorsioni ai danni degli imprenditori della zona.

Per quanto riguarda la camorra, invece, il caso più eclatante è quello trattato in precedenza, che illustra la capacità dell'organizzazione di ottenere appalti e lavori a Monza, la zona lombarda in cui essa conta più potere⁷⁴ grazie alle relazioni intessute con alcuni membri del comune. Vi è poi da segnalare il sequestro, nel 2011, di beni e quote societarie a un imprenditore di origini napoletane ritenuto organico del clan Nuvoletta, su ordine del quale egli avrebbe riciclato alcuni proventi illeciti nel settore dell'edilizia.⁷⁵

⁷² Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

⁷³ Redazione, *Mafia, clan all'assalto del nord. Arrestate 63 persone tra Gela, Varese e Genova*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 18 maggio 2011.

⁷⁴ Si confronti in merito CROSS, *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della Commissione Parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*, maggio 2014.

⁷⁵ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

Vi è in particolare il caso sfociato, nel 2013, in un clamoroso scontro tra il giornalista d'inchiesta del settimanale "L'Espresso" Fabrizio Gatti e l'allora vicepresidente di Confindustria di Monza-Brianza, Mario Barzagli Quest'ultimo era socio di una impresa attiva nel mercato delle importazioni di pannelli fotovoltaici dalla Cina, che aveva creato un accordo con una impresa di installazione di pannelli fotovoltaici, sequestrata nell'ottobre 2012 con provvedimento del tribunale di Santa Maria Capua Vetere perché ritenuta di proprietà del clan dei casalesi. Le due imprese durante la loro collaborazione commerciale avevano incassato incentivi statali per il sostentamento dell'attività svolta nell'ambito delle energie rinnovabili. Ed erano legate tra loro da un accordo di riservatezza, che le obbligava a mantenere segreta qualsiasi informazione relativa a documenti, progetti e dati societari. Barzagli, intervistato dal giornalista de "L'Espresso" Fabrizio Gatti nella sede della sua azienda, alla richiesta di maggiori delucidazioni sulla sua società e sul suo ruolo di imprenditore aveva aggredito verbalmente l'interlocutore, pretendendo l'immediata cancellazione della videointervista, minacciando di morte e tenendo sotto sequestro il giornalista per un'ora nel proprio ufficio, sino all'arrivo dei Carabinieri⁷⁶.

2.1.5.2 Il Piemonte: competenze e cave

Anche dalle indagini piemontesi emergono elementi simili a quanto descritto per la Lombardia: le intercettazioni contenute nell'indagine *Minotauro* del 2011 fanno spesso riferimento a una competenza territoriale delle locali presenti nella regione. Infatti, nel momento in cui la famiglia Paparo si interessa di alcuni subappalti, non può che rivolgersi a uno dei "referenti territoriali" del cantiere di suo interesse; è molto significativa un'intercettazione del presunto capo società di Natile di Careri a Torino (assassinato a Seminara nel 2008) Giuseppe Giofrè: "ma nella casa nostra...qua abitiamo noi...potere pensare voi che apra un altro? ... senza che ci dai niente a noi"⁷⁷. Inoltre risulta che anche il servizio di guardiania nei cantieri della Coral sia stato suddiviso secondo criteri territoriali.

Ancora più sintomatica dell'esistenza di un sistema, la decisione, presa in Calabria, di sostituire Giofrè nel suo ruolo di coordinamento di uno specifico affare a Leinì con il boss Giuseppe Catalano⁷⁸.

Fonti investigative⁷⁹ indicano il settore dell'edilizia come quello su cui maggiormente si registra l'operatività delle 'ndrine, favorite sia dalla disponibilità

⁷⁶ Fabrizio Gatti, *In Brianza tra Lega e clan*, in L'Espresso, il 18 aprile 2013.

⁷⁷ Ordinanza di applicazione della misura cautelare della custodia in carcere del Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 9 maggio 2011, p. 501.

⁷⁸ Secondo gli inquirenti, Giuseppe Catalano è stato un esponente di 'ndrangheta in Piemonte, ex capo del "Crimine" a Torino, morto suicida nel 2012.

di capitali di provenienza illecita da reinvestire, sia dall'ormai storico e stabile insediamento nel territorio regionale, sia dalla compiacenza di alcune amministrazioni comunali. Dato significativo è quello delle imprese sequestrate a seguito dell'indagine Minotauro: su 20 sequestri 13 hanno riguardato ditte operanti nel settore edilizio.⁸⁰

Situazione simile a quella analizzata per la Lombardia, si riscontra anche nel vicino Piemonte, dove alcune cave risultano di particolare interesse per la criminalità organizzata, tra cui quella di Romentino⁸¹, nel novarese: nell'operazione *Fly Hole* del 2013, nata da una costola dell'operazione *Crimine-Infinito*, emerge che questa cava, insieme a quella di San Rocco al Porto (LO), veniva utilizzata per smaltire tonnellate di rifiuti speciali non trattati, ossia materiali da demolizione e costruzioni, sempre attraverso il sistema del giro bolla. In proposito le indagini hanno evidenziato come uno degli arrestati avesse rapporti consolidati con Pasquale Barbaro e Francesco Ietto⁸². Ancora più evidente è il caso in Val di Susa della recentissima operazione *San Michele*⁸³, dove invece i rifiuti provenienti da lavori di escavazione e smantellamento strade, erano destinati allo smaltimento in una cava tra i comuni di Sant'Ambrogio di Torino e di Chiusa di San Michele. Il sito era locato a una società di proprietà di un imprenditore coinvolto nell'inchiesta⁸⁴ e, inoltre, anche soggetti riconducibili alla cosca Greco presente nel torinese sarebbero stati interessati alla gestione (interesse concretizzatosi, secondo il PM con un investimento di 75.000 euro). Secondo gli inquirenti, la cava risultava funzionale non solo per lo smaltimento dei rifiuti provenienti da lavori svolti da imprese vicine all'organizzazione, ma anche perchè il materiale sarebbe, poi, stato rivenduto come materiale riciclato. Inoltre, il sito si trovava all'interno della Val di Susa, in posizione strategica per i lavori della TAV.

⁷⁹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010 e Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione conclusiva*, 2013.

⁸⁰ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

⁸¹ Domenico Rossi (a cura di), *Mafie al Nord. Il radicamento visto da Novara*, Interlinea S.r.l. Edizioni, Novara, 2012, pag. 169.

⁸² Legambiente, *Ecomafia 2014. Le storie e i numeri della criminalità ambientale*, Edizioni Ambiente, Milano 2014.

⁸³ Ordinanza di applicazione di misura cautelare del Gip Elisabetta Chinaglia, Tribunale di Torino, 5 aprile 2014, p. 497.

⁸⁴ Gli viene contestato il reato ex art.416 bis c.p.

2.1.5.3 La Val d'Aosta: pressione estorsiva e incendi dolosi

Non risultano al momento infiltrazioni provate nel settore degli appalti, al di là del blocco di una ditta che operava per conto dell'Anas alla quale non è stato rinnovato il certificato antimafia⁸⁵; tuttavia, si ritiene essere elemento di interesse la pressione estorsiva e le minacce di cui sono vittime imprenditori edili del settore, come provato dall'inchiesta *Tempus Venit* e di cui sono segnale di allarme i circa sette incendi dolosi che hanno colpito imprese del settore dal 2008 al 2012⁸⁶. Da segnalare, tuttavia, che, secondo quanto riportato dalla Dia, non risultano essere stati fatti accessi nei cantieri nel 2013 e nel primo semestre 2014.

2.1.5.4 La Liguria: la prima regione per reati ambientali

Come detto in precedenza, anche qui emerge un monopolio 'ndranghetista nella gestione del movimento terra nella provincia di Imperia, esercitato da una famiglia originaria di Seminara⁸⁷. La presenza nell'edilizia è suddivisa (in maniera molto sbilanciata a favore dei calabresi) tra 'ndrangheta e Cosa nostra. Per quanto riguarda la prima, nel 2011 l'indagine *Dumper* ha portato all'arresto di un membro di una famiglia ritenuta legata alla 'ndrangheta e attiva nel settore edile, del movimento terra e degli appalti pubblici. Questa si procurava gli appalti pubblici corrompendo il tecnico del comune di Vado Ligure, il quale utilizzando procedure d'urgenza evitava di bandire le gare⁸⁸. Un'altra società attiva nel settore delle costruzioni è stata sequestrata nel 2012 a un soggetto ritenuto contiguo alla cosca Gallico⁸⁹. Infine, a Ventimiglia la famiglia Pellegrino ha sviluppato investimenti nel movimento terra, dopo un primo interesse per il narcotraffico e le armi, godendo di un trattamento di favore da parte dell'amministrazione locale (ad esempio la mancata richiesta del casellario giudiziario in occasione di una gara⁹⁰). La presenza di Cosa nostra appare meno forte, anche se una azienda collegata è stata oggetto di interdittiva per un appalto pubblico nel 2011 a Riva Ligure⁹¹.

⁸⁵ Il mancato rinnovo è stato deciso dalla prefettura di Torino, che ha bloccato i lavori della ditta per conto di Anas sia in Valle d'Aosta che a Borgo Ticino; lo stesso provvedimento è stato preso anche dalla prefettura di Alessandria che ha bloccato i lavori dell'impresa nella costruzione del Terzo Valico dei Giovi in Liguria. Irene Navaro *Terzo Valico, infiltrazioni mafiose: tolto l'appalto alla ditta Lauro*, in *Il Secolo XIX*, il 1 luglio 2014.

⁸⁶ Si veda anche Giuseppe Legato *In valle cambia il tempo* Narcomafie, 4 febbraio 2012.

⁸⁷ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010.

⁸⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

⁸⁹ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

⁹⁰ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010 e Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione conclusiva*, 2013.

⁹¹ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

La Liguria occupa il primo posto nella classifica delle regioni stilata da Legambiente per numero di reati ambientali commessi. Nella regione le attività illegali collegate allo smaltimento dei rifiuti sono state favorite anche dalla presenza dei porti (Genova, La Spezia, ma anche Lavagna e Imperia), da cui i clan hanno sviluppato via mare traffici illeciti di rifiuti pericolosi, come confermato nelle sue dichiarazioni dal collaboratore di camorra Carmine Schiavone. Proprio queste ultime hanno adombrato la centralità della regione nei traffici di rifiuti tossici e nucleari. Mentre l'operazione Maglio ha evidenziato l'interesse al traffico illecito di rifiuti di alcuni soggetti legati alla 'ndrangheta a Lavagna⁹². Diversi sono, inoltre, gli episodi di infiltrazione della 'ndrangheta nel settore "integrato" dei rifiuti e movimento terra⁹³, come quello dell'impresa ECO.GE che si occupa di bonifica e smaltimento rifiuti il cui titolare è considerato vicino a famiglie di 'ndrangheta presenti a Genova, quali gli Stefanelli e i Gullace-Raso-Albanese. L'impresa è stata oggetto di alcune inchieste, tra cui l'operazione *Pandora* del 2008: per i pm si sarebbe aggiudicata l'appalto della bonifica di un'area industriale a Cogoleto in cambio di appoggi elettorali⁹⁴. Risulta attiva nel settore anche Cosa Nostra, in particolare nella città di Riva Ligure, dove la gestione dei rifiuti sarebbe stata appaltata alla Italia90, società riconducibile a Luigi Abbate del mandamento Porta Nuova di Palermo. Tale società, che si occupa di raccolta, gestione e smaltimento di rifiuti, ha vinto diverse gare d'appalto non solo in Liguria, ma anche in Lombardia nelle provincie di Lodi e Cremona⁹⁵.

2.1.5.5 L'Emilia Romagna: una convivenza a tre

La regione si caratterizza per una presenza significativa di tutte e tre le organizzazioni criminali di stampo mafioso.

Elemento peculiare dell'attività mafiosa sul territorio è sicuramente la collaborazione tra Cosa nostra e 'ndrangheta nella gestione di alcuni affari.

Una nota emessa nel 2010 dalla prefettura di Reggio Emilia indicava che alcune aziende in "odor di mafia" avrebbero tentato di inserirsi nei subappalti per i lavori della stazione di Parma: alcune imprese facevano riferimento a famiglie gelesi, altre a famiglie calabresi⁹⁶. Sempre nel 2011 si è verificato un altro caso di

⁹² Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere. *Relazione conclusiva*, 2013, p. 135.

⁹³ Attilio Scaglione, *Liguria terreno fertile per l'arrivo delle cosche*, in *Corriere del Mezzogiorno*, il 8 giugno 2012.

⁹⁴ Giorgio Mottola, *Liguria e 'ndrangheta*, in www.omicronweb.it, il 20 agosto 2010.

⁹⁵ AA.VV., *Cosa Nostra investiva a Nord sullo smaltimento dei rifiuti*, in *La Repubblica*, il 29 aprile 2011.

⁹⁶ Stefania Pellegrini, *Le mafie in Emilia Romagna*, Facoltà di Giurisprudenza, Alma Mater Studiorum, Bologna, 2011.

collaborazione tra Cosa nostra e 'ndrangheta: una SPA con sede legale in provincia di Reggio Emilia emergeva come vittima in una indagine a Cefalù, dove risultava che Cosa nostra le avesse imposto l'utilizzo di materiale e personale per il movimento terra. Un'indagine più recente ha, però, scoperto un accordo tra Cosa nostra e i calabresi per spartirsi i lavori nel settore edile a Parma attraverso questa azienda.⁹⁷

Per quanto riguarda l'attività di Cosa nostra nella regione, il risultato investigativo più importante è stata l'operazione *Compendium*, che nel 2009 ha colpito la famiglia Emmanuello, stabilitasi a Parma con la propria centrale operativa per il nord.⁹⁸ Altre due imprese, sospettate di legami con i gelesi, sono state fermate nel maggio 2011.⁹⁹ Lo stesso anno una interdittiva è stata indirizzata a un'impresa operante in provincia di Ferrara, ma con sede legale a Palermo, che si riteneva collegata ad alcuni esponenti delle famiglie di Partinico e San Giuseppe Jato¹⁰⁰.

La camorra, invece, assume alcuni tratti distintivi: infatti i clan presenti sono dediti in particolare all'estorsione, di preferenza nei confronti di imprenditori campani. Esempio della forza di intimidazione messa in atto anche in questi territori può essere il caso di un imprenditore campano vittima delle estorsioni e delle minacce del clan Zagaria, e che ha dovuto abbandonare i lavori di ampliamento di una sede dell'università di Parma a causa delle continue pressioni.¹⁰¹ Solo con l'indagine *Vulcano* sono emersi per la prima volta in veste di vittime dei casalesi non più loro compaesani o corregionali, ma imprenditori locali in difficoltà.¹⁰²

L'operazione *Arcobaleno* contro il clan Mallardo nel 2010 ha scoperto due holding imprenditoriali attive nel settore edile, gestite da soggetti vicini al gruppo.¹⁰³ Nel 2013, infine, è stata individuata una struttura associativa retta da un esponente del clan, che reinvestiva capitali nell'attività edilizia in provincia di Modena.¹⁰⁴

Quanto alla 'ndrangheta, presente nella regione in particolare con le famiglie Grande Aracri, Dragone e Arena, anch'essa ha vistosi interessi nel settore dell'edilizia e del movimento terra: secondo la relazione della Corte d'Appello di Bologna, anche in queste zone i calabresi confermano quanto già analizzato per le

⁹⁷ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

⁹⁸ SOS impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*, XIII rapporto Sos impresa – Emilia-Romagna, 20 febbraio 2012.

⁹⁹ Legambiente *Cemento Spa. Mafia, corruzione e abusivismo edilizio: numeri, storie e misfatti di chi sta saccheggiando il Nord*, 15 marzo 2012.

¹⁰⁰ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2011.

¹⁰¹ Giacomo Talignani, Francesco Nani *Polo scientifico fermo da anni bloccato dalla mano della camorra*, La Repubblica Parma, 13 maggio 2009, disponibile su parma.repubblica.it e SOS impresa, *Le mani della criminalità sulle imprese*, XIII rapporto Sos impresa – Emilia-Romagna, 20 febbraio 2012.

¹⁰² DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

¹⁰³ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2010.

¹⁰⁴ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2009-30 giugno 2010.

altre regioni, e cioè che numerosi clan operano (molto spesso come titolari di imprese) nel settore delle costruzioni e dei trasporti.¹⁰⁵

Anche l'Emilia Romagna, infine, risulta minacciata dagli illeciti ambientali: al 2013 si trova, infatti, al quarto posto tra le regioni del nord dopo Liguria, Lombardia e Veneto (undicesima posizione su scala nazionale). Anche in questo caso la presenza di porti sull'Adriatico può essere considerato un fattore di possibile interesse per i clan, insieme alla ricostruzione delle zone colpite dal sisma¹⁰⁶, dove risultano attivi nello smaltimento dei rifiuti sia aziende considerate vicine alle famiglie cutresi della 'ndrangheta¹⁰⁷, sia gruppi di campani.¹⁰⁸

Un caso che merita un'attenzione particolare in tale ambito di analisi è quello delle infiltrazioni nella ricostruzione nei comuni colpiti dal terremoto in Emilia Romagna nel 2012. Con ogni evidenza i ripetuti allarmi non sono stati sufficienti a fermare l'inserimento dei clan nei lavori. Già la notte del 6 novembre 2012 a Reggiolo (RE), uno dei centri più colpiti dal sisma, sono stati incendiati, come se si dovesse lanciare un segnale plateale, nove camion di una ditta attiva nel trasporto di inerti: sebbene non provato, diverse fonti¹⁰⁹ ne indicano come responsabili le famiglie di 'ndrangheta stanziate nella provincia.

È proprio questo il settore, infatti, verso il quale i calabresi stanno orientando la propria attività¹¹⁰: anche a causa del controllo sempre più stringente sul movimento terra, che come analizzato in precedenza, è un tradizionale settore di attività dei clan, le organizzazioni mafiose cercano di superare i controlli affittando i mezzi, ma non gli autisti, utili allo spostamento delle macerie. Sarebbe questo il motivo per cui la Ge.Co, un'impresa che lavorava in subappalto per la ditta titolare della rimozione del 70% delle macerie sarebbe stata esclusa dalla white list della prefettura di Modena. L'azienda, infatti, avrebbe tentato di eludere i controlli noleggiando i mezzi da un'altra impresa intestata a un nipote – A.T. – di un affiliato degli Arena. In proposito va rilevato che un'altra impresa strettamente collegata a quella esclusa dalla white list, con la quale condivide alcuni amministratori e dirigenti del settore vigilanza, è stata invece inserita nella stessa white list.

Sempre a proposito di white list, si ritiene opportuno segnalare un'altra vicenda "imparentata": a Viadana¹¹¹, nel mantovano, sono sorte diverse polemiche per

¹⁰⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

¹⁰⁶ Legambiente, *Ecomafia 2014: i numeri dell'illegalità ambientale in Emilia-Romagna*, 11 giugno 2014.

¹⁰⁷ Giovanni Tizian, *Inchiesta Emilia: i camion dei clan*, in *L'Espresso*, il 1 febbraio 2013.

¹⁰⁸ Fondazione Antonino Caponnetto (a cura di), *Rapporto sulla mafia in Emilia Romagna*, 2012.

¹⁰⁹ Giovanni Tizian *Emilia, la mafia dopo il terremoto*, in *L'Espresso*, il 16 novembre 2012 e Jacopo Della Porta *Incendi dolosi, alla mafia fa gola la ricostruzione*, in www.reggionline.com, il 8 novembre 2012

¹¹⁰ Giovanni Tizian *Emilia, i camion dei clan*, in *L'Espresso*, il 1 febbraio 2013.

¹¹¹ Per la qualità dell'infiltrazione della 'ndrangheta nel comune di Viadana si veda l'analisi della provincia di Mantova nel Primo Rapporto di questo Osservatorio.

l'inserimento nella white list della provincia di Mantova dell'impresa del settore costruzioni di un assessore comunale, il cui nipote sarebbe A. T. (ma per il politico si tratta solo di un caso di omonimia), imparentato con la cosca Arena.

L'assessore risulterebbe già coinvolto in altre indagini: il giovane boss della 'ndrina di Capo Rizzuto che viene intercettato mentre afferma "Viadana è nostra" comunica nella stessa conversazione la presenza accanto a sé di un'altra persona, tal Carmine Pizzimenti, che gli inquirenti identificano proprio nel politico¹¹².

La Prefettura di Modena ha escluso dalla white list anche un'impresa che si stava occupando della rimozione delle macerie in vista della ricostruzione di un'antica casa; l'azienda sarebbe collegata a una società ligure riconducibile a soggetti vicino alla cosca calabrese dei Mammoliti¹¹³.

E' comunque un fatto paradigmatico che la provincia di Modena risulti essere al contempo sia quella che ha subito maggiori danni per effetto del sisma, sia una di quelle, in Emilia, in cui si riscontra una presenza più fitta e insistita della 'ndrangheta.¹¹⁴ Sintomo inquietante di come ormai l'economia dell'emergenza, con le sue urgenze e le sue procedure, apra varchi ideali agli interessi mafiosi soprattutto nel settore dell'edilizia e delle opere pubbliche, in omaggio alla perversa equazione "più urgenze sociali più mafia".

2.1.5.6 Il Triveneto: nuove effervescenze

L'organizzazione più attiva nella maggior parte della regione è la camorra, che si impossessa delle imprese principalmente attraverso l'estorsione.¹¹⁵ Tuttavia alcune fonti riferiscono una vicenda che potrebbe indicare anche qualche presenza di interessi calabresi: secondo quanto riportato in un dossier di Legambiente¹¹⁶, tale Antonio Papalia, pregiudicato e coinvolto negli anni Ottanta in un'inchiesta di 'ndrangheta, è dipendente, nonché ex marito della titolare di una società che gestisce gli appalti pubblici a Verona¹¹⁷. Le commesse che la società ha ricevuto dal

¹¹² Per approfondire la vicenda si veda Dario Falcini Pd, *la denuncia nel Mantovano: "Ci sono iscritti collegabili alla 'ndrangheta"*, in Il Fatto Quotidiano, il 17 novembre 2013; Dario Falcini *'Ndrangheta nel mantovano, gli uomini dei clan crotonesi: "Ormai Viadana è nostra"*, in Il Fatto Quotidiano, il 30 gennaio 2014; Francesco Romani, *La Tipaldi nella "white list": promossa dalla prefettura*, in La Gazzetta di Mantova, il 23 novembre 2013; AA.VV. *Mantova, caso Tipaldi, il Pd al Prefetto: "Vogliamo chiarezza"*, in La Gazzetta di Mantova, il 1 febbraio 2014; Carlo Meneghetti *Mafia all'ombra del Torrazzo*, Lampi di Stampa, Vignate, 2014.

¹¹³ Annalisa Dall'Oca *Infiltrazioni mafiose post sisma, stop alla ricostruzione di palazzina storica*, in Il Fatto Quotidiano, il 19 gennaio 2013.

¹¹⁴ In merito si rimanda a quanto esposto nella Primo Rapporto di questo Osservatorio.

¹¹⁵ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva*, 2013.

¹¹⁶ *Dossier Legambiente Verona: 'Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare*

¹¹⁷ Si veda Andrea Priante *Casa di Giacino, la SOVECO: "Lavori in regola"*, *corriere del veneto*, 19 novembre 2013, disponibile su corriedelveneto.corriere.it.

comune sono numerose e la società stessa sta sviluppando molti interessi anche all'estero, in particolare in Romania. Non risultano, al momento, indagini concluse a suo carico (se non per frode fiscale), ma la vicenda è apparsa degna di nota. Come già detto, poi, per sospette infiltrazioni di 'ndrangheta, la minoranza del consiglio comunale di Garda ha chiesto il commissariamento del comune, sollevando dubbi proprio sull'assegnazione di alcuni appalti.¹¹⁸

I clan campani sono riusciti a infiltrarsi, anche, nell'appalto per l'installazione di pannelli fonoassorbenti sulla A22, in provincia di Verona, al confine con il Trentino. Un'impresa vicina al clan D'Alessandro aveva vinto l'appalto con un'offerta al ribasso del 40% rispetto alla base d'asta, senza però presentare la documentazione prevista, a partire dalla certificazione antimafia.¹¹⁹

Inoltre, numerose sono state nella regione le segnalazioni di soggetti affiliati operanti nel settore edile o di imprese fermate da interdittiva: è il caso dell'affiliato della cosca Longo di Polistena (RC), trasferitosi a Padova dove svolgeva attività edilizia, fermato nel febbraio 2011¹²⁰; oppure il caso di un altro 'ndranghetista trasferitosi a Verona, dove dirigeva (occultamente) una impresa operante in questo settore¹²¹. Altre imprese simili, riconducibili alle famiglie di Cutro, Delianuova, Filadelfia, Africo Nuovo, sono state individuate nell'ovest veronese e nel vicentino¹²².

Infine, anche alcune aziende legate a Cosa nostra hanno subito dei provvedimenti interdittivi.¹²³

Per quanto riguarda, in particolare, gli appalti pubblici, sono state individuate due modalità principali di inserimento: la prima, più "classica" anche se ancora recente, consiste in un'infiltrazione nelle imprese locali, destinate a fungere da faccia pulita attraverso cui aggiudicarsi le commesse senza destare sospetti; la seconda, meno prevedibile, più sofisticata e più indicativa di una potenza "di rete", consiste nelle cosiddette "masse imprese", ossia la presentazione alle gare di appalto di molte imprese infiltrate o direttamente mafiose, così da determinare di fatto il prezzo medio delle offerte a cui fare riferimento.¹²⁴

Lo smaltimento dei rifiuti. Anche in Veneto la criminalità organizzata ha investito nello smaltimento dei rifiuti, seppur in maniera meno capillare, rispetto alle altre

¹¹⁸ *Dossier Legambiente Verona: 'Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare.*

¹¹⁹ Si veda Riccardo Valletti *Infiltrazioni di mafia in A22. Appalti al clan D'Alessandro*, in *Altoadige*, il 24 aprile 2013 e Alessio Corazza *Appalto sulla A22 a Bussolengo. Stop all'azienda in odore di camorra*, in *Corriere del Veneto*, il 23 marzo 2013.

¹²⁰ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011.

¹²¹ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012.

¹²² DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

¹²³ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

¹²⁴ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva*, 2013, p. 139.

regioni già viste. Una delle inchieste più importanti sugli investimenti della camorra nel settore, condotta dalle Direzioni investigative Antimafia di Caserta e Padova nel 2011, è stata *Ferrari come back*, a seguito della quale le autorità hanno sequestrato un capannone di una azienda tritarifiuti riconducibile a un imprenditore padovano accusato di esser stato finanziato da Cipriano Chianese, considerato il “re dei rifiuti” e legato al clan dei casalesi¹²⁵. Come confermato anche da fonti giudiziarie, i proventi illeciti dello smaltimento dei rifiuti vengono reinvestiti in Veneto in attività legali¹²⁶. Accanto alle indagini sui gruppi campani, si segnalano alcune indagini riguardanti il traffico di rifiuti nel Veneto Orientale e a Venezia che hanno visto coinvolti soggetti legati a Cosa Nostra, la quale nella regione investe anche nel settore eolico¹²⁷.

Elemento di allarme è da considerarsi la frequenza di incendi e atti intimidatori nei confronti di ditte attive nel settore, come l'incendio nel 2012 ai danni di una società di Noventa del Piave e di una di Ballò di Mirano¹²⁸.

Friuli Venezia Giulia. A differenza delle altre regioni, sembra che in Friuli Venezia Giulia non siano i calabresi i più attivi nel settore delle costruzioni, ma Cosa nostra, che negli anni è stata oggetto di numerose indagini per gli investimenti compiuti nella regione.

Un sequestro di un'impresa operante nel settore è stato eseguito a carico di soggetti considerati contigui alle famiglie del mandamento di Resuttana¹²⁹, mentre secondo fonti investigative¹³⁰ anche le famiglie dell'Acquasanta ed esponenti della famiglia Emmanuello hanno investito nelle costruzioni in questa Regione.

Tuttavia, il sequestro più importante è stato quello compiuto ai danni di un'azienda di Pordenone operante nel settore privato (e che non risulta aver mai partecipato a bandi pubblici), la quale secondo gli inquirenti avrebbe svolto una funzione di copertura nel riciclaggio di proventi illeciti di Cosa nostra palermitana¹³¹.

¹²⁵ Angelo Golia, *Dal 're dei rifiuti' casalese al prestanome padovano: sequestro beni per 13 milioni*, in *Corriere del Mezzogiorno*, il 06 aprile 2011.

¹²⁶ Si vedano in merito le dichiarazioni del magistrato veneziano Roberto Terzo in Gianni Belloni, *Il business milionario della 'munnezza' sull'asse che collega il Veneto e la Campania*, in *Corriere del Mezzogiorno*, il 08 giugno 2012.

¹²⁷ Si veda DIA *Relazione* primo e secondo semestre 2011 e Osservatorio ambiente legalità Venezia, Focus rifiuti – quaderno 1, www.osservatorioambientelegalitavenezia.it.

¹²⁸ Commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, *Relazione conclusiva*, 2013, p. 139.

¹²⁹ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2010.

¹³⁰ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011 e convegno *Le Mafie in Friuli Venezia Giulia: dal passaggio a nord est verso l'insediamento*, 2 febbraio 2013 a cura di Fondazione Libera Informazione.

¹³¹ Enri Lisetto, *I tentacoli della mafia su Pordenone e Aviano*, in *Messaggero Veneto*, il 25 luglio 2009.

Trentino Alto Adige. Il rapporto Transcrime dedicato all'economia trentina¹³² sottolinea che in particolare nella provincia di Trento il settore delle costruzioni può essere considerato a rischio di infiltrazione criminale.

Sul piano giudiziario l'unico caso che appare di particolare rilievo è il tentativo di fusione¹³³ della Perego General Contractor¹³⁴ con la COSBAU S.p.a., azienda di costruzioni trentina assegnataria, tra l'altro, di alcuni appalti pubblici della ricostruzione post terremoto in Abruzzo. Sebbene l'acquisizione non sia stata portata a buon fine, è comunque un caso da segnalare in una regione solitamente considerata estranea a significative presenze del fenomeno mafioso.

2.2 Un caso speciale: porti e cantieristica navale

La presenza dei clan all'interno dei cantieri navali e portuali emerge da un numero limitato di inchieste, per lo più riguardanti le regioni che logisticamente più si prestano a questo tipo di infiltrazione¹³⁵. A oggi, il principale processo di penetrazione mafiosa nel settore è riconducibile a Cosa nostra e alle famiglie Fontana e Galatolo, originarie del quartiere palermitano dell'Acquasanta e attive su numerose regioni costiere del Nord Italia.

L'interesse della 'ndrangheta per il settore affiora in maniera preponderante nell'area di ponente della regione Liguria, ove la famiglia Marcianò¹³⁶ si è infiltrata nei lavori di costruzione dei porti di Ospedaletti (IM), Ventimiglia (IM) e Imperia¹³⁷. Anche la 'ndrangheta "lombarda", benché attiva su di una regione priva di sbocchi sul mare, si è interessata al settore, concludendo affari con due imprenditori operanti nella cantieristica navale toscana. In riferimento alla camorra, il XIII rapporto di Sos Impresa del 2012 segnala la presenza di malavitosi

¹³² Francesco Calderoni, *METRIC Monitoraggio dell'economia trentina contro il Rischio Criminalità*, marzo 2013.

¹³³ Indagato dall'indagine Tenacia del 2010.

¹³⁴ Per approfondimenti si veda il capitolo relativo alle grandi imprese.

¹³⁵ Il riferimento è alle quattro regioni settentrionali con uno sbocco sul mare: Liguria, Emilia Romagna, Veneto e Friuli Venezia Giulia. I casi di infiltrazione nel settore riguardano altresì l'attività dei clan di una regione dell'entroterra, la Lombardia.

¹³⁶ Il 7 ottobre 2014 esponenti della famiglia Marcianò sono stati condannati in primo grado per il reato ex 416 bis nell'ambito del processo *La Svolta* contro la 'ndrangheta nel ponente Ligure.

¹³⁷ L'episodio emerge nell'ambito dell'inchiesta contro la 'ndrangheta nel Ponente ligure *La Svolta*.

riconducibili a clan camorristici¹³⁸ all'interno dei cantieri navali di Monfalcone e dei lavori nel porto di Trieste.

La Tabella 8 riassume i rami di attività che questo speciale settore può offrire alle imprese dei clan e alle loro strategie espansive.

Tabella 8 - Attività soggette a infiltrazioni nel settore dei porti e della cantieristica navale

ATTIVITÀ SOGGETTE A INFILTRAZIONI NEL SETTORE DEI PORTI E DELLA CANTIERISTICA NAVALE (NEL MERCATO LEGALE)

- ❖ Edilizia portuale
- ❖ Movimento terra
- ❖ Costruzione, riparazione e smaltimento di navi
- ❖ Costruzione grandi navi (compresi appalti pubblici: Fincantieri)
- ❖ Costruzione imbarcazioni di lusso (yatch)

L'appetibilità del contesto portuale per i clan non rappresenta certo una novità degli ultimi anni. I porti hanno da sempre fornito anzitutto uno snodo centrale verso e da cui convogliare traffici illeciti, stupefacenti e, più recentemente, rifiuti tossici. Al contempo, l'ambito legato alla costruzione, riparazione e smaltimento di navi, così come l'edilizia portuale, rappresenta per i clan una fonte di ingenti introiti. Appalti privati; ma anche pubblici, nei quali Cosa nostra in particolare è riuscita a penetrare grazie a un piano di delocalizzazione nei cantieri settentrionali.

2.2.1 Cosa nostra alla conquista dei porti settentrionali.

L'episodio di infiltrazione di più vasta portata sinora verificatosi emerge nel marzo 2013 nell'ambito dell'inchiesta *Darsena* della procura di Palermo, la quale riscontra l'attività di alcune imprese riconducibili a clan palermitani nei cantieri navali di tutto il nord Italia.

Dalla testimonianza del collaboratore di giustizia Angelo Fontana¹³⁹ emerge la presenza delle famiglie Fontana e Galatolo, originarie del quartiere palermitano

¹³⁸ Il Rapporto indicava la presenza nelle attività legate ai porti e alla cantieristica navale in Friuli Venezia Giulia dei clan degli scissionisti, dell'Alleanza di Secondigliano e dei Licciardi.

¹³⁹ Angelo Fontana è nipote del "rampollo" Vito Galatolo, figlio dello storico boss dell'Acquasanta Vincenzo Galatolo.

dell'Acquasanta¹⁴⁰. Secondo le parole del pentito, poiché alla fine degli anni '90 le indagini delle forze dell'ordine nei confronti delle due famiglie palermitane erano divenute stringenti, esse decisero di espandere il panorama di azione delle proprie imprese navali verso mercati ritenuti più sicuri. Partendo da Palermo avrebbero intrapreso una vera e propria conquista dei mercati navali nei cantieri della Liguria, del Friuli Venezia Giulia, del Veneto, della Toscana sino a scendere nelle Marche¹⁴¹. Attraverso un accordo di spartizione del mercato settentrionale, i Fontana si sarebbero "aggiudicati" il controllo del versante tirrenico (Genova, La Spezia, Carrara e Livorno) mentre i Galatolo si sarebbero insediati nei cantieri portuali dell'Adriatico (Monfalcone, Marghera, Ancona).

Il progetto di espansione - sempre secondo la testimonianza del pentito - è stato attuato mediante l'utilizzo di prestanome a cui sono state intestate le società palermitane attive nei cantieri del nord. Le principali imprese coinvolte nell'affare "in trasferta" di Cosa nostra sono state la Navalcoibent S.r.l, la Eurocoibent S.r.l e SA.VE.MAR S.r.l.

La sede legale della società Navalcoibent S.r.l era stata trasferita da Palermo a La Spezia e affidata inizialmente a un facoltoso imprenditore palermitano, Giuseppe Corradengo,¹⁴² e alla sua consorte. I due coniugi gestivano le attività nei cantieri dell'ala adriatica per conto del clan, le quali erano state successivamente trasferite nelle mani di un altro prestanome di origini siciliane, che ne proseguiva la conduzione con una diversa denominazione sociale. Corradengo, ritenuto vicino al clan Galatolo, procedeva la sua scalata ai cantieri adriatici per conto delle società palermitane Eurocoibent S.r.l e SA.VE.MAR S.r.l, aggiudicandosi commesse cospicue nei cantieri di Marghera (VE), Ancona (AN), Monfalcone (GO), Riva Trigoso (GE) e Muggiano (SP)¹⁴³. Tra gli affari gestiti, l'imprenditore siciliano vantava appalti anche alla Fincantieri di Marghera e di Monfalcone. Le tre società erano dunque in grado di aggiudicarsi anche pubblici appalti, attraverso metodi di infiltrazione parallela attuati da soggetti legati alle cosche: a) per un verso con la corruzione dei vertici di Fincantieri; b) per altro verso con le intimidazioni. Nel 2013 Cgil e Fiom denunciano la presenza di gare d'appalto poco trasparenti a cui, secondo le due organizzazioni sindacali, si sommano le sospette frequenti

¹⁴⁰ Le famiglie Fontana e Galatolo esercitano un controllo decennale sui cantieri navali palermitani.

¹⁴¹ Marco Antonelli, Marco Baruzzo, *Darsena Connection. Le mani di Cosa nostra sui cantieri navali del nord Italia*, in *Narcomafie*, il 11 maggio 2013.

¹⁴² Giuseppe Corradengo era un semplice operaio nei cantieri navali di Palermo, divenuto nel giro di poco tempo un imprenditore dalla carriera fulminea nel settore della coibentazione. Soggetto vicino alle cosche dell'Acquasanta, è stato ritenuto uomo di fiducia e prestanome del clan Galatolo.

¹⁴³ Marco Antonelli, Marco Baruzzo, *Darsena Connection. Le mani di Cosa nostra sui cantieri navali del nord Italia*, in *Narcomafie*, il 11 maggio 2013.

modifiche della denominazione sociale delle ditte¹⁴⁴ che acquisiscono i lavori nel settore pubblico.¹⁴⁵

Nel mese di marzo 2013, le indagini della procura di Palermo hanno condotto all'arresto di Giuseppe Corradengo a cui è stato imputato il reato di concorso esterno per associazione mafiosa, insieme a altri cinque soggetti¹⁴⁶ ritenuti complici nell'affare settentrionale.¹⁴⁷ Benché il provvedimento di carcerazione sia stato annullato nel mese di maggio 2013 dal giudice del riesame per insufficienza di prove, le numerose intercettazioni raccolte dagli inquirenti e i collegamenti torbidi tra imprenditori e uomini delle cosche di Palermo emersi dalle indagini rappresentano indubbiamente indicatori importanti della presenza di Cosa nostra nella cantieristica navale settentrionale, settore in cui la mafia siciliana risulta attiva da decenni.

Si propone qui di seguito un prospetto riassuntivo del caso di infiltrazione di Cosa nostra nei cantieri navali settentrionali.

Tabella 9 - Le infiltrazioni di Cosa nostra nei cantieri navali del nord

<i>Org.ne mafiosa e clan</i>	<i>Regioni del Nord coinvolte</i>	<i>Attività</i>	<i>Modalità</i>	<i>Sede dei cantieri coinvolti</i>
Cosa nostra: Fontana e Galatolo	Liguria, Veneto, Friuli Venezia Giulia (Toscana e Marche)	Coibentazione, appalti pubblici e privati	Società guidate a nome dei clan da soggetti prestanome	Genova, La Spezia, Carrara, Livorno, Monfalcone, Marghera, Ancona.

¹⁴⁴ Anche la Navalcoibent S.r.l, riconducibile alla famiglia mafiosa dei Fontana, cambia denominazione sociale e prestanome durante il suo periodo di attività a La Spezia.

¹⁴⁵ Redazione, "Fincantieri rischia infiltrazioni mafiose". *La denuncia di Fiom-Cgil*, in Venezia Today, il 3 ottobre 2013.

¹⁴⁶ Il provvedimento di custodia cautelare, firmato dal Gip Piergiorgio Morosini su richiesta del Pm Pierangelo Padova, ha riguardato altri quattro soggetti (oltre all'imprenditore palermitano Giuseppe Corradengo e alla sua consorte Rosalia Viola, accusata di aver fatto da prestanome ai mafiosi dell'Acquasanta). In carcere è finito il boss Vito Galatolo, figlio dello storico capomafia della cosca, insieme ai prestanome Domenico Passarella, Vincenzo Procida e Rosario Viola. Indagata a piede libero la moglie di Vito Galatolo, Maria Concetta Matassa.

¹⁴⁷ Salvo Palazzolo, *Le navi dei boss sui cantieri navali del Nord. Arrestato Corradengo, il re delle coibentazioni*, in La Repubblica, il 17 aprile 2013.

2.2.2 Le infiltrazioni della 'ndrangheta nei porti liguri

Anche la 'ndrangheta ha però mostrato un vivo interesse per il settore; soprattutto, comprensibilmente, nell'area con il più alto indice di presenza mafiosa della regione Liguria, il Ponente ligure¹⁴⁸.

Nell'inchiesta *La Svolta* contro la 'ndrangheta "ligure" è emersa la partecipazione della società Marvon S.r.l, riconducibile alla famiglia Marciandò, nella costruzione dei porti di Ospedaletti (IM) e Ventimiglia (IM). In particolare risulta allarmante, dal punto di vista dell'infiltrazione mafiosa nel settore, il collegamento tra l'agguato intimidatorio nei confronti del noto imprenditore della zona Piergiorgio Parodi e i lavori di costruzione del porto di Ventimiglia. Parodi, interessato alla costruzione del porto nella località turistica ligure, il 25 maggio 2010 era stato vittima di un agguato: l'auto sulla quale viaggiava nei pressi della cava di Carpenosa¹⁴⁹ era stata colpita con armi da fuoco.¹⁵⁰ Gli esecutori dell'attentato, Ettore Castellana e Nunzio Roldi, erano in stretti rapporti con Giuseppe Marciandò¹⁵¹ e Antonio Palamara¹⁵², esponenti di vertice della presunta locale di 'ndrangheta di Ventimiglia. Una sorta di avvertimento ad opera di soggetti interessati a entrare nell'affare, intenzionati a imporre una tangente sul movimento terra del porto all'imprenditore¹⁵³. Nelle intercettazioni raccolte dagli inquirenti emergeva però anche un dato non secondario circa i rapporti tra Nunzio Roldi e alcuni esponenti politici locali della zona. Roldi si sarebbe cioè mobilitato per ottenere autorizzazioni da parte di assessori e consiglieri per la costruzione del porto di Ventimiglia, attendendosi perciò un atteggiamento riconoscente da parte

¹⁴⁸ Per una panoramica del livello di infiltrazione della criminalità organizzata di stampo mafioso nelle provincie del nord Italia, si rimanda all'indice di presenza mafiosa proposto nel primo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali.

¹⁴⁹ L'auto di Parodi si trovava in una zona isolata nei pressi dell'ingresso della cava di Carpenosa, ove avveniva il movimento dei sassi per la costruzione del porto.

¹⁵⁰ L'imprenditore non aveva denunciato l'accaduto alle forze dell'ordine, premurandosi al contrario di celare i fori dei bossoli che avevano raggiunto la sua autovettura.

¹⁵¹ Giuseppe Marciandò è considerato capo della locale di Ventimiglia; già processato nell'ambito dell'inchiesta della procura di Genova *Maglio 3* da cui ne è uscito assolto nel 2011, il 7 ottobre 2014 è stato condannato in primo grado a 16 anni di reclusione per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'inchiesta *La Svolta* contro la 'ndrangheta nel ponente ligure.

¹⁵² Antonio Palamara, originario di Sinopoli (RC) e referente della cosca Alvaro-Palamara, è considerato un esponente di spicco della locale di 'ndrangheta di Ventimiglia; il 7 ottobre 2014 è stato condannato in primo grado a 14 anni di reclusione per il reato di associazione a delinquere di stampo mafioso nell'ambito dell'inchiesta *La Svolta* contro la 'ndrangheta nel ponente ligure.

¹⁵³ Quello subito da Parodi non è l'unico atto intimidatorio sospetto che si verifica nell'imperiese attribuito alla 'ndrangheta, ovvero a esponenti ritenuti vicini ai clan. In passato, fu incendiato un negozio di scarpe, tra i cui proprietari spuntava anche l'ex vicesindaco Pdl di Ventimiglia Giovanni Ballestra. Costui in più occasioni, sia pubbliche sia istituzionali, aveva manifestato il suo disappunto relativo alla costruzione del porto di Ventimiglia in località "Scoglietti".

del Parodi, interessato con la sua società alla realizzazione dell'opera¹⁵⁴. A questo quadro va aggiunta la presenza di imprese in "odore di 'ndrangheta" nei lavori di movimento terra per la costruzione dei porti di Imperia e Ventimiglia. Ad esempio le imprese dei fratelli Pellegrino – presunta famiglia di 'ndrangheta coinvolta nella principale inchiesta contro i clan del ponente ligure, *La Svolta* – secondo gli investigatori, avrebbero rimosso milioni di tonnellate di terra nei cantieri della Regione¹⁵⁵.

Benché, come è noto, non ci siano tuttora sentenze passate in giudicato che attestino l'esistenza della 'ndrangheta in Liguria, i porti della regione hanno suscitato notevole interesse da parte dei clan e delle loro imprese di movimento terra, che sono state in grado di inserirsi nei lavori di costruzione in almeno tre casi: Imperia, Ospedaletti, Ventimiglia. Tutti nel ponente ligure.

La tabella 10, riportata qui di seguito, illustra sinteticamente la vicenda di infiltrazione della 'ndrangheta nei porti del ponente ligure.

Tabella 10 - Le infiltrazioni della 'ndrangheta nei porti del Ponente ligure

<i>Org.ne criminale di riferimento secondo gli inquirenti, e clan</i>	<i>Regioni del Nord coinvolte</i>	<i>Attività</i>	<i>Modalità</i>	<i>Porti coinvolti</i>
'ndrangheta Famiglie Marcianò, Pellegrino e Palamara	Liguria	Edilizia portuale, movimento terra	Società gestite da prestanome (Marvon), intimidazioni	Ventimiglia (IM), Ospedaletti (IM), Imperia

2.2.3 Gli affari di Giuseppe Pensabene nella cantieristica navale toscana.

Emerge, infine, un caso di infiltrazione mafiosa all'interno dei cantieri navali della Toscana, regione che esula dall'oggetto di questo Rapporto, incentrato sulle regioni settentrionali del Paese, ma che viene qui riferito proprio per i collegamenti che ha con la 'ndrangheta lombarda. Esponenti della locale di Desio erano soliti infatti

¹⁵⁴ Stefano Fantino, *Estremo Ponente*, in *Narcomafie*, il 4 febbraio 2012.

¹⁵⁵ Ferruccio Sansa, *Accusa a Claudio Scajola. "E' il capo della cricca del porto"*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 28 gennaio 2011.

riciclare denaro attraverso prestiti concessi all'imprenditore navale toscano Fabrizio Politi, proprietario di diverse società, tra cui una ditta di imbarcazioni di lusso. Giuseppe Pensabene, capo della locale di Desio, è il principale protagonista della vicenda e – secondo il Gip dell'inchiesta *Tibet* del febbraio 2014 relativa alla banca clandestina di Seveso gestita dalla 'ndrangheta¹⁵⁶ – ha sempre considerato la nautica un settore ideale per ripulire denaro. Politi e il suo socio in affari Emanuele Sangiovanni erano consapevoli, quando nel 2011 hanno spalancato le porte della loro società ai finanziamenti della 'ndrangheta, della provenienza mafiosa dei capitali di Pensabene, che dovevano servire a ristabilire i conti dissestati dell'azienda di imbarcazioni livornese.¹⁵⁷

Entrambi i costruttori navali sono finiti in carcere per i presunti rapporti economici con Pensabene e la sua banca clandestina.

Dall'episodio di riciclaggio nel settore navale toscano affiora certo un processo di "deterritorializzazione" di attività svolte da esponenti della locale di Desio, processo necessitato, nel caso, dall'assenza di sbocchi sul mare della Lombardia. Ma una volta di più si deduce, in generale, la permeabilità del settore ai capitali e agli interessi mafiosi in differenti segmenti di mercato.

Si propone all'interno della tabella 11 un prospetto riassuntivo della vicenda di infiltrazione della 'ndrangheta "lombarda" nella cantieristica navale toscana.

Tabella 11 – Le infiltrazioni della 'ndrangheta "lombarda" nella cantieristica navale toscana

<i>Organizzazione mafiosa e Clan</i>	<i>Regioni del Nord coinvolte</i>	<i>Attività</i>	<i>Modalità</i>	<i>Sedi dei cantieri navali coinvolti</i>
'ndrangheta, esponenti della locale di Desio.	Lombardia e Toscana	Cantieristica navale di lusso	Concessione di prestiti mediante una banca clandestina, intimidazioni	Livorno

¹⁵⁶ La banca clandestina – scoperta nell'ambito dell'inchiesta *Tibet* risalente al febbraio 2014 – era gestita da esponenti della locale di Desio e guidata da Giuseppe Pensabene, con lo scopo di occultare proventi derivanti dai traffici illeciti, ma dedita anche a usura, estorsioni, contrabbando e esercizio abusivo del credito. Per approfondimenti si rimanda al Primo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali.

¹⁵⁷ Alessandro Bartolini, *Mafia al nord: vittime o collusi, gli imprenditori non denunciano*, in *Il fatto quotidiano*, il 6 marzo 2014.

3. Le infiltrazioni nella grande impresa del nord e nelle grandi opere. Anatomia di un metodo

In questa sezione si propone un approfondimento dei meccanismi di penetrazione mafiosa nella grande impresa settentrionale che prescinde dall'analisi settoriale sinora condotta. Va detto in proposito che le infiltrazioni mafiose hanno, di norma, privilegiato settori privi di un sofisticato *know how*, anche quando hanno riguardato grandi ed eterogenee realtà imprenditoriali del nord Italia.

A oggi le inchieste hanno portato alla luce tre casi eclatanti, tutti riconducibili alla 'ndrangheta e alla regione settentrionale in cui la colonizzazione della compagine mafiosa calabrese ha dimostrato una intraprendenza superiore, la Lombardia. Si tratta di tre realtà d'impresa molto diverse tra loro per dimensioni e caratteristiche. Rispettivamente: a) una multinazionale, b) una società di call center, e c) una azienda di costruzioni e movimento terra. Da tutte e tre, si può dire, emergono elementi ricorsivi nel *modus operandi* che permettono di tracciare i tratti salienti del meccanismo di infiltrazione dei clan.

Si proporrà, infine, un focus dedicato alle infiltrazioni della criminalità organizzata di stampo mafioso all'interno o intorno a grandi opere e progetti, mediante l'analisi di due casi concreti: a) Expo 2015, b) la TAV.

3.1 La scalata alla multinazionale: il caso TNT

La T.n.t. Global Express Spa¹⁵⁸ è una società italiana con sede a San Mauro Torinese (TO) di proprietà del gruppo olandese "T.N.T. N.V.", specializzata nel trasporto espresso di merci.

In Lombardia la 'ndrangheta si è dimostrata in grado di infiltrarsi all'interno di alcune filiali milanesi¹⁵⁹ della multinazionale, leader mondiale nel settore,

¹⁵⁸ La Tnt Global Express Spa opera sul mercato italiano con 134 filiali e oltre 1.200 Tnt Point.

¹⁵⁹ Le filiali coinvolte nella vicenda T.N.T. sono: la filiale di Milano Mega (con sede a Peschiera Borromeo-MI), la filiale di Milano Est (con sede a Peschiera Borromeo-MI), la filiale di Pero (con sede a Rho-MI), la filiale di Zibido (con sede a Zibido di San Giacomo-MI).

raggiungendo una posizione di monopolio nel trasporto espresso di merci¹⁶⁰. Al centro della vicenda compare la famiglia Flachi, potente cosca di 'ndrangheta attiva nel capoluogo lombardo.

Il percorso che ha condotto alla scalata del clan nelle sedi lombarde della multinazionale olandese è stato agevolato dal sistema contrattuale della "galassia" Tnt, la quale opera in Italia come fosse un franchising, esternalizzando l'intera catena di consegne a società terze.

Di fatto, la multinazionale olandese è responsabile esclusivamente della sponsorizzazione dei mezzi con i suoi colori e il suo logo ufficiale, e si limita a fornire tutti gli elementi di *know how* alle ditte esterne che si occupano della fase di trasporto delle merci. Pertanto, tutta la catena di consegna viene affidata a società terze, che mettono a disposizione furgoni e personale per effettuare la consegna delle merci. Questo sistema ha permesso alla 'ndrangheta di conquistare, attraverso una fitta rete di subcontratti, e mediante il tipico metodo mafioso, il ruolo di fornitore esclusivo nell'area milanese e di sfruttare la forza e il nome della multinazionale¹⁶¹. La scalata è avvenuta mediante un percorso graduale di ascesa, segnato da alcune momentanee battute d'arresto, di cui si riportano le fasi principali nella Tabella 12.

Tabella 12 - Le fasi della scalata alla multinazionale Tnt

LE FASI DELLA SCALATA ALLA MULTINAZIONALE TNT	
1^ FASE. LA COMPARTICIPAZIONE	Infiltrazione della 'ndrangheta nelle filiali Tnt. Presenza di numerosi "padroncini" e società di trasporto (tra cui quella dei Flachi).
2^ FASE. L'ESTROMISSIONE	I vertici Tnt tentano di estromettere dalle filiali del capoluogo Davide Flachi e i "padroncini" calabresi, divenuti soci scomodi e rissosi.
3^ FASE. IL "METODO NARDONE": CHIODO SCACCIA CHIODO	Il clan Flachi, estromesso da Tnt, viene sostituito - su consiglio del "consulente" Carlo Alberto Nardone - dalla società formalmente gestita da un prestanome dello 'ndranghetista Giuseppe Romeo.

¹⁶⁰ Il caso di infiltrazione all'interno della multinazionale Tnt è emerso nell'ambito dell'inchiesta Redux Caposaldo (2011). Il tribunale di Milano con decreto recante data 11 aprile 2011 ha disposto la sospensione temporanea della Tnt dall'amministrazione di alcuni filiali del capoluogo lombardo.

¹⁶¹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

	Logica: “chiodo scaccia chiodo”.
4 ^a FASE. IL RIENTRO. MONOPOLIO IN COGESTIONE TRA CLAN	La ‘ndrangheta diviene il socio esclusivo delle filiali milanesi di Tnt, attraverso la creazione di una società cogestita da Davide Flachi, Giuseppe Romeo e Paolo Martino.

Vediamo ora più specificamente lo svolgimento dei singoli passaggi.

1^a FASE. LA COMPARTICIPAZIONE. Sino al 2008, la penetrazione mafiosa avviene attraverso il cosiddetto “sistema dei padroncini”, a cui si affiancano alcune società di trasporti. Le principali ditte che lavoravano per Tnt erano la Matis S.r.l.¹⁶² e la cooperativa Cepi. Quest’ultima vantava tra i suoi soci un pregiudicato per traffico di stupefacenti e un soggetto che, secondo le ricostruzioni del ROS di Milano, rappresentava una specie di “cavallo di Troia” per la famiglia Flachi¹⁶³. Un ulteriore dato a conferma della presenza dei Flachi in Cepi (società terzista di Tnt) era il fatto che Davide Flachi (il figlio del boss Giuseppe) e Luigi Tenace, quest’ultimo fratello della moglie di Giuseppe Flachi e zio di Davide, figurassero tra i dipendenti dell’impresa da (almeno) il 2005¹⁶⁴.

Le ditte che operavano per Tnt ottennero dalla società olandese una tariffa giornaliera fissa per ogni furgone che effettuava il servizio, oltre alla possibilità di un bonus al raggiungimento di precisi obiettivi giornalieri stabiliti alla stipula del contratto¹⁶⁵. Gli operatori esterni delle sedi milanesi Tnt, per la maggior parte calabresi, in più occasioni rifiutarono però il sistema tariffario imposto dalla società olandese, indicando frequenti blocchi aziendali per spuntare un aumento della paga. Si verificarono episodi di violenza tra i dipendenti mentre la multinazionale lamentava l’inefficienza delle ditte calabresi, che utilizzavano furgoni in cattivo stato in grado di ledere l’immagine dell’impresa¹⁶⁶.

2^a FASE. L’ESTROMISSIONE. Nel 2008 queste circostanze avevano condotto la Tnt Global Express a riorganizzare i servizi di distribuzione con l’intento di

¹⁶² La società Matis S.r.l. aveva come amministratore delegato un personaggio catanese con precedenti condanne per droga, considerato dalla polizia come un soggetto vicino a associazioni mafiose.

¹⁶³ Secondo gli inquirenti che hanno condotto le indagini nell’ambito dell’inchiesta *Redux Caposaldo*, uno dei soci della Cepi S.r.l. – rappresenterebbe un punto di contatto tra la sua società e la famiglia Flachi, una sorta di “cavallo di troia” della famiglia Flachi.

¹⁶⁴ Secondo quanto emerso dall’inchiesta *Redux Caposaldo*, Luigi Tenace (originario di San Severio, FG) compariva tra i dipendenti della Cepi S.r.l. già dall’anno 2004.

¹⁶⁵ Decreto della Corte d’Appello di Milano nei confronti di Nardone Carlo Alberto, V Sezione Penale, Milano, 27 giugno 2012.

¹⁶⁶ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

estromettere i Flachi e gli altri trasportatori calabresi. Già dal 2005¹⁶⁷, invero, i vertici di Tnt erano al corrente della pericolosità di alcuni soggetti che avevano vinto l'appalto per i trasporti nelle filiali del capoluogo, come era stato indicato all'interno di un dossier commissionato dalla stessa Tnt a una importante agenzia investigativa, la Kroll¹⁶⁸. Durante una riunione all'hotel Western Palace di Milano, i responsabili della sicurezza di Tnt avevano incontrato i rappresentanti di Kroll e l'ex colonnello dei Carabinieri Carlo Alberto Nardone¹⁶⁹, per presentare i risultati del report "Carducci" relativo ai padroncini calabresi. Il documento redatto dall'agenzia investigativa non produsse però alcuna reazione da parte dei vertici aziendali, i quali si dimostrarono assolutamente noncuranti della matrice criminale delle ditte che operavano all'interno delle filiali milanesi.¹⁷⁰ Pertanto, Tnt era da tempo al corrente della presenza mafiosa all'interno delle proprie sedi del capoluogo lombardo.

Solo nel 2008, in seguito all'ennesimo "cartello" dei padroncini, la società decise di "liberarsi" definitivamente dei Flachi e degli altri trasportatori calabresi mediante l'aiuto di Nardone, ricontattato per l'occasione in quanto ritenuto esperto in materia di sicurezza¹⁷¹. Per Nardone, i Flachi erano soggetti già noti in ragione del suo essere stato ufficiale dei Carabinieri e, secondo le dichiarazioni dell'allora amministratore delegato di Tnt Global Express, la casa madre olandese avrebbe indicato nell'ex uomo dell'Arma il soggetto in grado di risolvere il difficile rapporto con la cooperativa che creava problemi e di curare il passaggio del servizio trasporti a soggetti nuovi¹⁷².

3^ FASE. IL "METODO NARDONE": CHIODO SCACCIA CHIODO. La soluzione alla "questione calabrese" prospettata da un ex colonnello che per anni aveva combattuto la criminalità organizzata si mostrò semplice e al contempo sconcertante: Nardone propose di liberarsi di Davide Flachi e dei padroncini secondo la logica del "chiodo scaccia chiodo". Pertanto, con l'intento di eliminare la presenza 'ndranghetista che vedeva in Davide Flachi il principale punto di riferimento, decise di contattare un soggetto calabrese dal controverso curriculum

¹⁶⁷All'epoca Davide Flachi era impiegato nella cooperativa Cepi, insieme allo zio (fratello della moglie del boss Giuseppe Flachi).

¹⁶⁸La Kroll è una delle più importanti agenzie investigative a livello mondiale, che vanta un personale composto da ex agenti della Cia, della Fbi e dei servizi segreti di svariata provenienza.

¹⁶⁹Carlo Alberto Nardone è un ex ufficiale dell'Arma dei Carabinieri, dove ha prestato servizio dal 1973 al 2000, congedandosi con il grado di colonnello. All'epoca della vicenda Tnt, Nardone era titolare della Delphy Company, società che operava nei servizi di sicurezza.

¹⁷⁰Giuseppe Gennari, *Op. Cit.*, 2013.

¹⁷¹La ditta milanese di cui era titolare Carlo Alberto Nardone, Delphy Company, si occupava di organizzazione di sistemi di sicurezza industriale e commerciale, nonché di assistenza preventiva e fornitura di servizi.

¹⁷²Tribunale di Milano, Sezione misura di Prevenzione, decreto n° 224/11 M.P. nei confronti di Nardone Carlo Alberto, Milano, 13 gennaio 2012.

criminale, Aldo Mascaro, con la sua Edilscavi S.r.l.¹⁷³. Costui, in virtù dei legami vantati con esponenti della criminalità organizzata, sarebbe stato in grado di riportare ordine, garantendo la sicurezza dei trasporti e la fine della conflittualità con i padroncini¹⁷⁴. La Edilscavi, esperta di legatorie e non di autotrasporti¹⁷⁵, era riconducibile a soggetti calabresi e, di fatto, Aldo Mascaro fungeva da prestanome di Giuseppe Romeo, effettivo titolare della società. Romeo vantava consolidati rapporti e importanti parentele con famiglie di 'ndrangheta, nonché numerosi precedenti penali¹⁷⁶. E fu proprio questi, mediante l'intercessione di Nardone, a diventare con la Edilscavi il nuovo appaltatore Tnt. Una soluzione di compromesso – la sostituzione di un partner mafioso con un altro dalle medesime caratteristiche criminali – che, secondo le parole dello stesso Nardone, rappresentava la sola via percorribile per una pacifica coesistenza all'interno delle sedi milanesi della multinazionale: «*Tanto vale un brutto accordo che una bellissima guerra*¹⁷⁷».

4^ FASE. IL RIENTRO. MONOPOLIO IN COGESTIONE TRA CLAN. I Flachi rivendicarono però la loro posizione all'interno di Tnt, non accettando la repentina estromissione dalla multinazionale proposta dall'ex colonnello. Nel dicembre 2008, Nardone organizzò così un incontro tra le due fazioni "avversarie"¹⁷⁸ per raggiungere un accordo mediante l'intervento di Paolo Martino,¹⁷⁹ di cui conosceva i numerosi e gravi precedenti penali. Costui, emissario del clan De Stefano, era stato posto da Giuseppe Flachi a supporto delle attività del figlio Davide nel

¹⁷³ La ditta Edilscavi S.r.l. è stata fondata nel 2008 da tre soci di origine calabrese (due originari di Reggio Calabria, il terzo originario di Locri).

¹⁷⁴ Decreto della Corte d'Appello di Milano nei confronti di Nardone Carlo Alberto, V Sezione Penale, Milano, 27 giugno 2012.

¹⁷⁵ Il fatto che la società chiamata a sostituire i Flachi all'interno di Tnt non si sia mai occupata di trasporti espressi, bensì figure come esperta nel campo delle legatorie, richiama l'ambiguità della scelta aziendale da parte di Tnt dietro consulenza di Carlo Alberto Nardone.

¹⁷⁶ Giuseppe Romeo è un soggetto con precedenti per traffico di droga e truffa, per i quali ha scontato una condanna in carcere dal 1991 al 2005. La famiglia Romeo mantiene una rete di rapporti consolidati con importanti famiglie di 'ndrangheta, sanciti altresì da legami di parentela. Giuseppe Romeo è infatti parente di Giuseppe Morabito "U tiradrittu" (il fratello Pasquale Romeo è sposato con Giuseppa Morabito, cugina di Giuseppe Morabito), nonché con Bruno Gligora della cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara (marito della sorella Giuseppa Romeo) e detiene legami parentali con la 'ndrina africota (la moglie di Romeo, Domenica Talia, è infatti figlia di Carmelo Talia, quest'ultimo affiliato alla 'ndrina di Africo).

¹⁷⁷ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

¹⁷⁸ Da un lato il prestanome Aldo Mascaro con Giuseppe Romeo insieme a uomini della delegazione africota, dall'altro, i Flachi accompagnati da affiliati della cosca reggina.

¹⁷⁹ Paolo Martino è cugino di Paolo De Stefano (ucciso nel 1985 durante la prima guerra di mafia); è stato arrestato numerose volte per traffico di stupefacenti e associazione mafiosa. Martino appartiene alla borghesia reggina, è uomo istruito che, sino al suo arresto (avvenuto nel marzo 2011 in seguito all'inchiesta *Redux Caposaldo*), si presenta come consulente commerciale nutrendo relazioni con il mondo milanese della moda, dello spettacolo, della politica e dell'imprenditoria.

periodo in cui il boss si trovava in carcere¹⁸⁰ e, in questa vicenda, fungeva da intermediario nella gestione dei rapporti tra le parti coinvolte (Flachi vs. Romeo). Nardone, anche mediante l'intercessione di Paolo Martino, condusse Davide Flachi e Giuseppe Romeo (quest'ultimo insieme al suo prestanome Aldo Mascaro) a un accordo che prevedeva la creazione di una cooperativa gestita in comune dai due "schieramenti". L'intesa venne formalizzata durante un incontro nella sede torinese della Tnt, in cui Nardone introdusse i "nuovi" partner ai vertici aziendali, assegnando i rispettivi ruoli futuri: Flachi e Aldo Mascaro diventavano i proprietari, con una quota pari al 50% ciascuno, della nuova MFM Group S.r.l. creata ad hoc, il primo come responsabile della parte operativa, il secondo della parte amministrativa, con Paolo Martino in veste di consulente aziendale¹⁸¹. La torta dei profitti Tnt veniva così spartita tra due famiglie di mafia rispettivamente originarie di Reggio Calabria e di Africo, le quali avevano deciso di unire le forze mediante il supporto del consulente Tnt Nardone.

E' stato dunque attraverso il "metodo Nardone" che la 'ndrangheta ha raggiunto una posizione di monopolio, rappresentando in via esclusiva la multinazionale Tnt in alcune filiali del capoluogo lombardo. I Flachi non sono mai usciti realmente dagli affari e attraverso la mediazione di Paolo Martino e Carlo Alberto Nardone, hanno stretto una collaborazione con la 'ndrina africota. La logica spartitoria mafiosa, considerata dall'ex colonnello come la soluzione migliore e più proficua per tutti, sottende piuttosto la disponibilità dei due clan a una collaborazione volta a massimizzare, unitariamente, il sistema dei reciproci vantaggi.

Nel complesso si può dire che le ragioni che hanno consentito ai clan calabresi di penetrare una realtà economica di così vasta portata sono riconducibili sia a fattori contestuali sia a fattori soggettivi, che la Tabella 13 si propone di disaggregare analiticamente. Se il contesto ha offerto condizioni favorevoli all'infiltrazione dei clan nella multinazionale, questi ultimi hanno per parte loro garantito servizi e condizioni vantaggiose (tariffe competitive e protezione) appetibili sul mercato.

Tabella 13 - I punti di forza dell'infiltrazione nella multinazionale TNT: fattori contestuali e soggettivi

FATTORI CONTESTUALI	FATTORI SOGGETTIVI
<ul style="list-style-type: none"> • Sistema dei sub-contratti; • Atteggimento noncurante dei vertici aziendali (consapevoli della presenza di soggetti legati alla 	<ul style="list-style-type: none"> • Capacità di offrire il più tipico dei servizi mafiosi: la protezione; • Attitudine a garantire ordine interno (riferito in modo

¹⁸⁰ Tribunale di Milano, Sezione misura di Prevenzione, decreto n° 224/11 M.P. nei confronti di Nardone Carlo Alberto, Milano, 13 gennaio 2012.

¹⁸¹ Giuseppe Gennari, *Op. Cit.*, 2013.

<p>'ndrangheta sin dal 2005);</p> <ul style="list-style-type: none"> • Presenza di una “zona grigia” rappresentata da Carlo Alberto Nardone • Contatti elitari delle cosche: Paolo Martino 	<p>particolare a Giuseppe Romeo);</p> <ul style="list-style-type: none"> • Capacità di offrire tariffe competitive
--	---

Il caso Tnt si dimostra unico nel suo genere in quanto coinvolge una multinazionale e annovera tra i protagonisti della vicenda un ex colonnello dei Carabinieri, il quale si avvale della sua esperienza e di contatti personali per avvantaggiare l'operato delle cosche. Il punto di contatto, o la “attrazione fatale”¹⁸², che ha legato la multinazionale olandese all'universo mafioso si fonda inizialmente sulla logica del calcolo (le ditte calabresi offrono prezzi competitivi e protezione), a cui si aggiunge in un secondo momento il fattore “inevitabilità” di un contatto con il clan mafioso.

3.2 La grande impresa di servizi: il caso “Blue Call”

La Blue Call S.r.l è una società di Cernusco sul Naviglio specializzata nel servizio di call center, con sedi in tutta Italia. Nel 2010 era una solida impresa, leader nel settore e con un fatturato importante, guidata da due soci proprietari: Andrea Ruffino e Tommaso Veltri. La vicenda Blue Call, secondo il Gip Giuseppe Gennari, rappresenta il paradigma della tecnica di infiltrazione 'ndranghetista nell'impresa lombarda. Costituisce un caso di infiltrazione “lampo”: un esponente di una importante cosca di 'ndrangheta, Umberto Bellocco, si impossessa della Blue Call in un tempo brevissimo. Lui e i suoi uomini fanno ingresso nella società nel gennaio 2011 e già nel settembre dello stesso anno ne acquisiscono il totale controllo. Anche in questo caso l'intromissione mafiosa all'interno di una grande azienda privata avviene in assenza di alcuna imposizione o minaccia da parte degli uomini legati alle cosche. L'acquisizione della società di call center si è verificata mediante un processo di penetrazione, nel quale si rilevano 4 fasi principali, sintetizzate nella Tabella 14.

¹⁸² Per un approfondimento sul concetto di “attrazione fatale” si veda Nando dalla Chiesa, *L'impresa mafiosa. Tra capitalismo violento e controllo sociale*, 2012.

Tabella 14 - Le fasi di acquisizione lampo della società Blue Call

LE FASI DELL' ACQUISIZIONE LAMPO DELLA SOCIETA' BLUE CALL	
1^ FASE. INVITO (ALLA COMPARTICIPAZIONE)	L'impresa affida una quota societaria a Umberto Bellocco, in cambio di protezione
2^ FASE. IL SACCHEGGIO MAFIOSO	La Blue Call viene svuotata dei capitali societari e diviene il bancomat del clan
3^ FASE. LA TENTATA ESTROMISSIONE	Gli imprenditori tentano di estromettere il socio mafioso, divenuto scomodo
4^ FASE. LA RESA E L'ACQUISIZIONE	Bellocco estromette i fondatori della Blue Call, diventando l'unico proprietario della società

1^ FASE. INVITO ALLA COMPARTICIPAZIONE. La comparsa di Umberto Bellocco, principale protagonista nella vicenda, si verifica in seguito all'invito da parte degli stessi titolari della Blue Call al tavolo della proprietà dell'azienda. Gli imprenditori incaricano Bellocco e i suoi uomini di proteggere la Blue Call dall'ingerenza di una preesistente cosca mafiosa originaria di Isola Capo Rizzuto, la quale a sua volta aveva tentato di infiltrarsi nella società lombarda¹⁸³. Emerge qui la stessa logica riscontrata nel caso di infiltrazione della multinazionale Tnt: la presenza di Bellocco viene richiesta dai soci della Blue Call per ottenere un servizio di protezione che consenta loro di liberarsi dalla presenza di soggetti di altrettanta "matrice mafiosa", difficilmente estromettabili senza l'apporto di una cosca in possesso delle medesime "armi" competitive (forza di intimidazione e uso della violenza). Il ponte di collegamento tra i due imprenditori e il clan è rappresentato da Carlo Antonio Longo, originario di Galatro (RC) e ritenuto dagli inquirenti il referente dei Bellocco al Nord. Ma l'effettivo "uomo cerniera" di questa vicenda è Emilio Fratto, un commercialista con importanti conoscenze in ambito mafioso¹⁸⁴, il quale all'epoca rivendicava un credito nei confronti di Andrea Ruffino, socio della Blue Call, e che al contempo aveva contratto un debito con Umberto Bellocco. Attraverso una sorta di permuta, il commercialista proponeva l'ingresso dei Bellocco alla Blue Call, ottemperando al debito contratto con l'esponente del clan

¹⁸³ Giuseppe Gennari, *Op. Cit.*, 2013.

¹⁸⁴ Emilio Fratto è stato tratto in arresto dagli agenti della Squadra Mobile di Milano con la collaborazione dell'Interpol nel dicembre 2010 a Londra, ove si trovava latitante dal giugno 2012.

calabrese mediante un'allettante opportunità economica, ovvero una quota pari al 30% della società di call center. I soci della Blue Call, accettando la proposta del commercialista calabrese, risarcivano costui del debito contratto e si "liberavano" dall'ingerenza della cosca isolitana¹⁸⁵.

2^ FASE. IL SACCHEGGIO MAFIOSO. Avere tra i proprietari della propria impresa un socio appartenente alla 'ndrangheta ha un costo elevato: la Blue Call aveva subito un processo di vero e proprio "svuotamento" delle casse aziendali e in pochi mesi era stata messa completamente al servizio del clan, il quale era riuscito a farsi cedere tutte le quote societarie. L'imprenditore della società di call center, Andrea Ruffino, oltre a stipendiare Bellocco, aveva messo a disposizione di costui un bancomat a cui lo 'ndranghetista poteva accedere in ogni momento.

3^ FASE: La TENTATA ESTROMISSIONE (DEL SOCIO MAFIOSO). Giunti a una situazione ingestibile, i due imprenditori lombardi si erano illusi di potersi liberare di Umberto Bellocco – oramai unico proprietario della Blue Call – sottovalutando la caratura criminale dello 'ndranghetista. I due soci si mostravano del tutto consapevoli della "mafiosità" dell'interlocutore calabrese ma, ignorandone l'intelligenza criminale, avevano immaginato di potere recuperare il loro patrimonio chiudendo la Blue Call e spostandone le attività su due aziende create *ex novo*. In realtà nel frattempo Bellocco aveva già creato una società schermo in cui convogliare le quote societarie possedute¹⁸⁶. Una ulteriore prova della feroce determinazione del clan nel perseguire il suo obiettivo, si ebbe con la violenza fisica subita, prima di cedere la società ai calabresi, da uno dei due soci di Blue Call, picchiato a sangue dagli uomini di Bellocco e incapace di denunciare alle forze dell'ordine la violenza subita¹⁸⁷.

4^ FASE: LA RESA E L'ACQUISIZIONE. In soli nove mesi, la 'ndrangheta si è appropriata della società di call center, oramai svuotata del patrimonio aziendale che la rendeva una impresa solida e leader nel settore. L'utilizzo della violenza compare quale soluzione estrema e non se ne ha traccia nella fase preliminare di infiltrazione ove, al contrario, il clan viene invitato al tavolo della proprietà in cambio del più tipico tra i servizi mafiosi, la protezione.

Anche la conquista di Blue Call da parte di Umberto Bellocco può essere letta come l'effetto di una combinazione di fattori contestuali e di fattori soggettivi, che la Tabella 15 sintetizza disaggregandoli.

¹⁸⁵ Originaria di Isola Capo Rizzuto, in provincia di Crotone.

¹⁸⁶ Giuseppe Gennari, *Op. cit.*, 2012.

¹⁸⁷ Gli uomini di Bellocco massacrano di botte Andrea Ruffino e lo convincono a cedere tutte le quote societarie al clan, puntandogli un coltello alla gola.

Tabella 15 - I punti di forza dell'infiltrazione nella società Blue Call: fattori contestuali e soggettivi.

FATTORI CONTESTUALI	FATTORI SOGGETTIVI
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di una “zona grigia” rappresentata da Carlo Antonio Longo (referente dei Bellocco) ed Emilio Fratto (commercialista); • Disponibilità degli imprenditori della Blue Call a rapportarsi con un socio mafioso; • Sottovalutazione del peso criminale dei clan da parte degli imprenditori settentrionali 	<ul style="list-style-type: none"> • Possibilità dei clan di offrire servizi aggiuntivi: ordine e protezione; • Capacità di rendersi “indispensabili”: i clan sono efficienti agenti di <i>problem solving</i>; • Utilizzo della violenza come strategia persuasiva

In questa vicenda il meccanismo di “attrazione fatale” che porta l’impresa leader di call center verso gli “uffici mafiosi” è quello del calcolo, a cui si associa quello della “necessità” percepita. I Bellocco in effetti vengono considerati dai due imprenditori come il più efficace antidoto contro una cosca di pari “origine” criminale, rispetto a istituzioni statali peraltro mai interpellate.

3.3 Oltre il sistema dei “padroncini”: il caso Perego

Il caso Perego, di cui già si è parlato, si discosta dai precedenti. Perego è infatti una realtà imprenditoriale di minori dimensioni rispetto alla società di call center Blue Call (con filiali in tutta Italia) e alla multinazionale olandese Tnt. Se compare in questa sezione dedicata alle grandi imprese è perché si parla comunque del principale gruppo imprenditoriale nel movimento terra lombardo e perché la penetrazione della ‘ndrangheta al suo interno esprime un salto di qualità rispetto ai più tipici modelli di infiltrazione dei “padroncini” calabresi.

Anche in questo caso è possibile definire, attraverso la Tabella 16, le fasi di questa penetrazione.

Tabella 16 - Le fasi del processo di infiltrazione nel Gruppo Perego.

LE FASI DI INFILTRAZIONE NEL GRUPPO PEREGO	
1^FASE. INFILTRAZIONE "TRADIZIONALE"	Infiltrazione della 'ndrangheta nel settore del movimento terra, limitato al tipico sistema dei "padroncini".
2^ FASE. INGRESSO-CONQUISTA DELL'IMPRESA	Penetrazione mafiosa dell'intera filiera del movimento terra. La PGC S.r.l diviene una impresa a capitale mafioso.
3^ FASE. ESTROMISSIONE DEL GRUPPO MALAVITOSO	Il gruppo malavitoso dominante viene estromesso con l'appoggio della 'ndrangheta locale.
4^ FASE. SOSTITUZIONE: "CHiodo SCACCIA CHiodo"	Il capo 'ndrangheta Rocco Cristello subentra a Salvatore Strangio nelle vesti di protettore di Ivano Perego (e Andrea Pavone) nella PGC S.r.l.

1^ FASE. INFILTRAZIONE "TRADIZIONALE". Ivano Perego, alla testa dell'omonimo gruppo, intratteneva da decenni relazioni con gli ambienti mafiosi, e l'entrata in scena del boss Salvatore Strangio¹⁸⁸ – il principale protagonista della vicenda – rappresenta il momento culminante di una serie di contatti pericolosi preesistenti¹⁸⁹. Sino al 200, il grado di infiltrazione della 'ndrangheta si limitava all'imposizione dei trasportatori calabresi da parte dei clan. L'arrivo di Strangio era avvenuto solo successivamente, con la creazione della nuova società Perego General Contractor S.r.l.

2^ FASE: INGRESSO-CONQUISTA DELL'IMPRESA. Passato un periodo di crisi, la Perego ricompariva sul mercato con una società nuova, dai tratti poco raccomandabili e un capitale per il 50% in mano a fiduciarie. La metà del Gruppo Perego era infatti riconducibile a società schermo, dietro le quali si celava un investitore "particolare", ovvero la 'ndrangheta nella persona di Salvatore Strangio. Ivano Perego aveva favorito l'ingresso in società di Strangio, richiedendo il suo intervento per indurre imprenditori concorrenti a rinunciare a gare di appalto¹⁹⁰. Agendo come socio occulto, Strangio aveva posto come *front runner* della Perego

¹⁸⁸ Salvatore Strangio è uno 'ndranghetista, appartenente alla locale di Seregno.

¹⁸⁹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 6 luglio 2010.

¹⁹⁰ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 6 luglio 2010.

un conoscente pugliese con svariati precedenti penali, Andrea Pavone¹⁹¹. Alla sua nascita la PGC¹⁹² si presentava come un'azienda sana, titolare di diversi lavori nel settore del movimento terra nel nord Italia¹⁹³. La partecipazione di Strangio all'interno della società Perego rappresentava un salto di qualità per la 'ndrangheta, come già ricordato, da sempre presente nella sola fase finale del movimento terra, con la gestione dei padroncini e la loro imposizione nei cantieri. In questa circostanza, invece, l'organizzazione mafiosa calabrese metteva in atto un progetto di conquista dell'impresa, il quale occupava l'intera filiera: dalla gestione all'aggiudicazione degli appalti, sino alla redistribuzione del lavoro ai "padroncini". L'infiltrazione in seno al gruppo Perego non si limitava nemmeno all'attività di controllo amministrativo e gestionale, estrinsecandosi in una vera e propria società mafiosa, con una diretta partecipazione sociale di capitale appartenente alla 'ndrangheta¹⁹⁴. La Perego manteneva 150 famiglie calabresi e, mediante la gestione del prestanome di origine pugliese fedele a Salvatore Strangio, progettava di espandersi coinvolgendo società ignare della matrice mafiosa del gruppo imprenditoriale. Dopo un tentativo fallimentare di entrare in affari con Angelo Cega – imprenditore edile milanese – il *front runner* di PGC tentò la scalata alla Cosbau, una grande azienda trentina che offriva enormi potenzialità di guadagno. Inizialmente l'affare sembrò decollare, per poi concludersi con un nulla di fatto.

3^ FASE. ESTROMISSIONE DEL GRUPPO MALAVITOSO. Salvatore Strangio ha mantenuto un ruolo apicale all'interno della PGC sino alla metà del 2009, anno in cui ha inizio il progressivo allontanamento del socio calabrese dalla società. Si vociferava che Strangio fosse tenuto sotto controllo dalle forze dell'ordine e di conseguenza Ivano Perego – in accordo con il suo fedele prestanome Andrea Pavone – iniziò un'azione di diffida nei confronti di colui che un tempo aveva preso le redini dell'intera società. Strangio, non accettando l'allontanamento forzato dagli

¹⁹¹ Andrea Pavone all'epoca era titolare della omonima impresa individuale, esercente l'attività di procacciatore di affari. Durante la sua carriera, aveva maturato svariati precedenti penali per minaccia, appropriazione indebita, ricettazione, truffa, falso, insolvenza fraudolenta. Ex proprietario di un bar-ristorante nel quartiere San Babila di Milano, veniva definito come un "soggetto ubiquo" dagli inquirenti che avevano seguito le indagini nell'ambito dell'inchiesta *Tenacia* (2010), in quanto non si poneva solo al servizio di Salvatore Strangio ma si prestava a favori anche nei confronti di altri soggetti dal notevole curriculum criminale.

¹⁹² Pgc è l'acronimo di Perego General Contractor S.r.l.

¹⁹³ La Pgc nel 2008 era impegnata in diversi lavori: nei cantieri del centro congressi del Portello a Milano, sulla strada statale Paullese, sulla strada statale Passo dello Stelvio in Valtellina, nella costruzione dell'ospedale Sant'Anna di Como, nell'area comunale di Milano "ex Ansaldo", nella riqualificazione del quartiere Mazzini e nella costruzione di un parcheggio per l'accesso ai nuovi tribunali allora in costruzione nella zona di Palazzo di Giustizia di Milano.

¹⁹⁴ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 6 luglio 2010.

affari, ebbe una reazione tipica di un uomo di 'ndrangheta, dando avvio a una campagna intimidatoria nei confronti del suo ex fedele socio di origini pugliesi Andrea Pavone schieratosi con Ivano Perego.

4^a FASE. SOSTITUZIONE: “CHiodo SCACCIA CHiodo”. Come per il caso Tnt e Blue Call, anche nella vicenda Perego il copione si ripete. Infatti, con l'intento di liberarsi della presenza divenuta ormai scomoda di Salvatore Strangio, Andrea Pavone e Ivano Perego chiedono l'intervento di un altro calabrese dal curriculum criminale eccellente, il reggente della locale di Seregno Rocco Cristello¹⁹⁵. Cugino dell'omonimo Rocco Cristello¹⁹⁶, capo della locale di Seregno assassinato nel 2008 a Verano Brianza, è questi a prendere il posto di Salvatore Strangio come protettore di Perego nella PGC. Cristello fa parte di quei padroncini che da sempre lavorano nell'impresa di movimento terra. L'esperienza imprenditoriale e la caratura criminale gli consentono di gestire l'estromissione dello 'ndranghetista divenuto scomodo.

Parimenti ai casi precedenti è ora possibile indicare, con la Tabella 17, i fattori di contesto e i fattori soggettivi che garantiscono la penetrazione mafiosa nel gruppo Perego, ovvero l'iniziale successo di quello che appare come un salto di qualità strategico.

¹⁹⁵ Andrea Pavone “vantava” collaborazioni decennali con l'esponente di 'ndrangheta Rocco Cristello. Come emerge dalle carte di custodia cautelare dell'inchiesta *Tenacia* (6 luglio 2010), i rapporti tra Andrea Pavone e Rocco Cristello emersi durante indagini effettuate dalla Criminalpol di Milano, risalgono almeno al 1994. Nel 1996 Pavone e Cristello risultavano entrambi indagati dalla Stazione dei Carabinieri di Carate Brianza in relazione a una truffa; nel 2001 la Squadra Mobile di Urbino segnalava alla Sezione Criminalità Organizzata della Squadra Mobile di Milano che Andrea Pavone aveva reimpiegato denaro di proprietà di Rocco Cristello, acquistando quote societarie nel settore della grande distribuzione alimentare.

¹⁹⁶ Rocco Cristello è il cugino dell'omonimo Rocco Cristello, capo della locale di Seregno ucciso a Verano Brianza il 27 marzo 2008. In seguito alla sua morte, ne prende il posto quale reggente della locale.

Tabella 17 - I punti di forza dell'infiltrazione dei clan nel Gruppo Perego: fattori contestuali e soggettivi

FATTORI CONTESTUALI	FATTORI SOGGETTIVI
<ul style="list-style-type: none"> • Presenza di un mondo imprenditoriale (incarnato da Ivano Perego) spregiudicato, disposto a concludere affari con l'universo mafioso; • Presenza di una "zona grigia" rappresentata dal prestanome Andrea Pavone, imprenditore con numerosi precedenti penali; • Sottovalutazione della reale caratura criminale dei soci mafiosi coinvolti da parte del titolare di PGC. 	<ul style="list-style-type: none"> • Capacità dei clan di offrire servizi esclusivi: protezione, eliminazione della concorrenza mediante l'intimidazione; • Efficienza: i clan si presentano come abili interlocutori <i>problem solving</i>; • Versatilità dei clan, capaci di passare dalla semplice imposizione dei padroncini alla diretta gestione aziendale sino all'investimento di capitali

Nel caso Perego, l' "attrazione fatale" che mette in comunicazione universo mafioso e impresa legale non nasce dal meccanismo della necessità, bensì da quello del mero calcolo. Ivano Perego esclude le questioni di etica professionale dal suo ruolo di imprenditore, disponibile com'è ad abbracciare l'etica mafiosa. La Perego General Contractor nasce già come una società a tinte fosche, con capitale mafioso "schermato" da fiduciarie. Perciò occorre notare come in questa vicenda l'infiltrazione della 'ndrangheta avvenga sin *dalla nascita* della nuova impresa e non attraverso inserimenti "in corsa" (come avviene per Blue Call e per le filiali milanesi di Tnt).

3.4 Note di sintesi sui meccanismi di penetrazione nelle imprese: più criminali che manager

Dai casi concreti proposti in questa sezione affiorano alcuni elementi costanti che permettono di delineare le principali caratteristiche sia del meccanismo di penetrazione mafiosa nella media-grande impresa (il classico *modus operandi* mafioso) sia del contesto nel quale esso prende forma. Proviamo a riassumerle.

a) La penetrazione mafiosa all'interno di medie e grandi realtà imprenditoriali del nord Italia si verifica secondo modalità "pacifiche", tendenzialmente senza minacce o intimidazioni nei confronti degli imprenditori. Il ricorso alla violenza rappresenta nella maggioranza dei casi l'*extrema ratio* ed emerge nel momento in cui gli imprenditori si ribellano alle ingerenze del nuovo socio mafioso (ossia nella fase finale dell'infiltrazione);

b) Sono gli stessi imprenditori a ricercare il supporto dei clan (e non il contrario), laddove abbisognino di particolari prestazioni che il socio mafioso è in grado di garantire, ovvero protezione, maggiore competitività e liquidità.

c) Emerge in tutti i casi analizzati la presenza di "uomini-cerniera" durante il processo di infiltrazione. La cosiddetta "zona grigia" (intesa nel senso più classico) si riconferma una preziosa alleata dei clan, in grado di porre in contatto il mondo imprenditoriale con quello mafioso. Si tratta di professionisti, imprenditori, talvolta politici ed esponenti delle forze dell'ordine. La vicenda dell'ex colonnello Carlo Alberto Nardone costituisce un episodio allarmante, trattandosi di un esponente in pensione dell'Arma, incaricato per anni di combattere la criminalità organizzata e che poi si trasforma in ponte tra la 'ndrangheta e i dirigenti aziendali di una multinazionale.

d) Torna costantemente l'atteggiamento inconsapevole degli imprenditori settentrionali, i quali si dimostrano ignari del reale "peso" criminale dei clan. Sovente essi pensano di rappresentare il soggetto "forte" (perché "rispettabile") nella relazione con gli uomini delle cosche, convinti di potersene liberare quando questi esorbitino dai patti o divengano scomodi per la conduzione dell'impresa.

e) Si manifesta una certa incapacità di gestione manageriale da parte del mafioso imprenditore, il quale rivela una più spiccata attitudine al ruolo criminale che al ruolo imprenditoriale. Questo aspetto emerge in modo particolare nei casi di infiltrazione di Blue Call e di Perego General Contractor, la cui "gestione" mafiosa si dimostra, alla fine, totalmente fallimentare. L'efficienza dei clan si esplica piuttosto nell'offerta del più tipico tra i servizi che l'operatore economico mafioso è in grado di offrire, ancora una volta la protezione. Ancora una volta lo scenario empirico sconfessa il luogo comune di una mafia divenuta capitalista, affollata di nuovi

manager in grado di primeggiare nel mondo finanziario, nella gestione delle grandi imprese o nei settori economici che richiedono *know how* ad alta specializzazione.

La Tabella 18 porta a sintesi appunto queste costanti.

Tabella 18 - I meccanismi della penetrazione mafiosa nella grande impresa settentrionale

I MECCANISMI DELLA PENETRAZIONE MAFIOSA NELLA GRANDE IMPRESA SETTENTRIONALE:

- ❖ Infiltrazione iniziale “pacifica”, assenza di minacce o atteggiamenti violenti da parte dei clan nei confronti degli imprenditori;
- ❖ Ricerca da parte degli imprenditori del supporto mafioso (e non viceversa);
- ❖ Importanza decisiva del contesto d’azione: la “zona grigia”;
- ❖ Sottovalutazione della “matrice di mafia” (e del suo potenziale) da parte degli imprenditori;
- ❖ Tendenziale inefficienza gestionale/imprenditoriale mafiosa. La ‘ndrangheta dimostra di privilegiare il ruolo di antistato (servizio di protezione alle imprese) al ruolo di imprenditore.

3.5 Un focus sulle grandi opere e sui grandi progetti. L'infiltrazione dal basso

“...a livello edilizio...in subappalto...perché appalto diretto è impossibile che ce lo diano!”¹⁹⁷

Nel capitolo dedicato all'attività edile si sono evidenziati numerosi e significativi casi di infiltrazione delle organizzazioni di stampo mafioso in appalti e lavori di diversa rilevanza economica, e si è sottolineata la capacità delle stesse organizzazioni di ottenere commesse sia nel settore privato sia nel settore pubblico. Ciò che distingue quel campo di analisi da quello che ci si accinge ad affrontare è l'importanza economico-strategica dei progetti considerati: verranno infatti qui analizzati, per la loro natura esemplare, i casi di Expo 2015 e della TAV.

Non verranno elencati i casi di accertata o presunta infiltrazione che vi si sono verificati¹⁹⁸, ma si proporranno piuttosto delle linee guida interpretative generali del fenomeno di infiltrazione ravvisato. Occorre perciò sottolineare l'importanza di alcuni fattori di quadro (che saranno poi trattati in maniera analitica nell'esame del caso Expo): a) la forte presenza mafiosa nelle regioni coinvolte nella realizzazione delle opere; b) il carattere unitario di questa presenza, confermato il 6 giugno del 2014 dalla nota sentenza della Cassazione, che, a proposito della 'ndrangheta, delinea una entità percorsa da fitte reti di scambio e divisa per aree di competenza geografica; c) il tendenziale “basso profilo” che caratterizza la penetrazione, con l'orientamento a ottenere soprattutto lavori a basso contenuto tecnologico: i piccoli subappalti, il movimento terra, lo smaltimento illegale dei rifiuti; d) il tentativo dei clan di rimanere nell'ombra, inclini a sottrarsi ai controlli assumendo lavori di minor valore economico.

A questi fattori di quadro, che hanno più a che fare con la dimensione soggettiva della 'ndrangheta, occorre associare i fattori che operano al suo esterno, ossia fondamentalmente:

- La presenza di imprenditori “amici” o tolleranti
- Un contesto di legalità debole diffusa, che coinvolge anzitutto la pubblica amministrazione

¹⁹⁷ Vincenzo Rispoli, intercettazione dall'ordinanza di custodia cautelare di *Infinito*.

¹⁹⁸ Per approfondimenti si rimanda alle relazioni del comitato antimafia del Comune di Milano e ai numerosi articoli di stampa.

- Il basso contenuto tecnologico e le scarse competenze richieste dai lavori assegnati

3.5.1 Expo 2015

Secondo il colonnello Alfonso Di Vito, capocentro DIA di Milano, “non esiste grande opera pubblica lombarda dalla quale non siano state espulse imprese in odor di mafia”¹⁹⁹. Difficile, pertanto, pensare che Expo ne sia immune, anche se per ora i tentativi, anche numerosi, di infiltrazione sembrano essere stati complessivamente arginati.

Alla vicenda di Expo si è scelto di dedicare un paragrafo specifico visto il rilievo dell’evento, da subito vissuto e rappresentato come una straordinaria opportunità di prestigio e immagine per il Paese. Gli elementi di cornice sono, in questo caso, molto rilevanti, e diventano un riferimento importante per comprendere sia le chances di infiltrazione delle imprese mafiose sia il sistema entro cui si sviluppano le possibili strategie di contrasto. La Tabella 19 cerca di sintetizzarli. Vi sono anzitutto, di base, alcune caratteristiche peculiari lombarde, come la forte e radicata presenza della ‘ndrangheta nella regione e in particolare nelle aree coinvolte più direttamente nell’evento²⁰⁰, e una accertata permeabilità del sistema lombardo all’iniziativa mafiosa. Vi sono poi importanti elementi politici locali, come l’imprevisto mutamento dell’amministrazione cittadina nel 2011 e la conseguente adozione di orientamenti e strumenti antimafia a partire da un certo punto della fase realizzativa. Tali orientamenti e strumenti devono però esprimersi in un contesto che vede il coinvolgimento in Expo (la piastra e le tante opere funzionali) di una pluralità di attori, istituzionali e imprenditoriali (Comune, Provincia, Regione, Stato, la stessa società Expo 2015, le diverse aziende partecipate ecc.) che esprimono di fronte al pericolo mafioso culture diverse, talora non mosse da uguali orientamenti e priorità. Gli elementi di cornice si completano con un deficit di trasparenza, potenzialmente suscettibile, come la cronaca giudiziaria ha confermato, di agevolare pratiche corruttive e per questa via situazioni ambientali più favorevoli per le esigenze dei clan. Va colto infine come il grande rilievo simbolico dell’evento, che sul piano dell’ideologia pubblica è il principale punto di riferimento, possa esaltare il bisogno di efficacia (l’imperativo di “finire in tempo”) a scapito di legalità e trasparenza, disegnando così i termini di un grande dilemma operativo e culturale e di una sfida i cui futuri esiti assumeranno senz’altro un valore di riferimento nazionale.

¹⁹⁹ Roberto Galullo, *Dall’Expo alla Pedemontana, allarme infiltrazioni mafiose*, in *Il sole 24 ore*, il 30 ottobre 2012.

²⁰⁰ Per un’analisi più approfondita della qualità della presenza mafiosa in Lombardia e in particolare nella provincia di Milano si rimanda a quanto esposto nel Primo Rapporto Trimestrale sulle Aree Settentrionali per la presidenza della Commissione Parlamentare di Inchiesta sul Fenomeno Mafioso.

Tabella 19 - Il contesto Expo

IL CONTESTO EXPO:

- a) Estremo rilievo (anche simbolico) dell'evento
- b) Mutamento dell'amministrazione cittadina e nascita di strumenti amministrativi antimafia
- c) Pluralità degli attori pubblici coinvolti
- d) Efficacia come obiettivo prioritario
- e) Deficit di trasparenza
- f) Effervescenza e radicamento mafiosi

Di fatto intorno all'Expo si è prodotto insomma un significativo confronto sulla gerarchia degli obiettivi da perseguire. La nuova amministrazione cittadina ha approvato la formazione una commissione consiliare antimafia²⁰¹ mentre il sindaco ha a sua volta istituito un comitato di esperti antimafia a sostegno della sua azione, proprio a partire dalla consapevolezza del pericolo mafioso. La stessa opinione pubblica ha da subito sottolineato l'immanenza del rischio mafioso su Expo. D'altronde, altrettanto da subito il progetto del 2015 si è dovuto confrontare con ritardi nelle nomine e nelle procedure che ha portato a un notevole affanno di fronte alla necessità di completare i lavori nei tempi previsti. Diverse volte gli imprenditori hanno espresso la preoccupazione che troppi controlli potessero rallentare i lavori: nel maggio 2014, il presidente di Assolombarda, Gianfelice Rocca ha dichiarato ad esempio, "In Italia tendiamo a sovrapporre un livello dopo l'altro di controlli. Non possiamo pensare di cambiare i project manager, che di solito sono ingegneri e tecnici, in avvocati o legali"²⁰².

Fatto sta che in vista di Expo sono stati siglati numerosissimi accordi e protocolli antimafia, che hanno coinvolto istituzioni e grandi categorie private. Che hanno fatto da argine a "sfondamenti" degli interessi mafiosi ma non sono riusciti a

²⁰¹ La proposta di istituire tale commissione è stata fatta per la prima volta dal gruppo consiliare del Pd già nel 2006, tuttavia l'iter di formazione si è rilevato piuttosto lungo a causa di numerose opposizioni. In merito si confronti Ilaria Meli, *La 'ndrangheta a Milano e in provincia. Il fattore invisibilità*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2010, tesi di laurea.

²⁰² Alessia Gallione, *Scandalo appalti Expo, l'altolà degli industriali: "Con troppi controlli si rischia lo stallo"*, in *La Repubblica* Milano, il 20 maggio 2014.

impedire i segni di una loro presenza apprezzabile intorno all'evento. Come è stato analizzato in precedenza²⁰³, l'infiltrazione della 'ndrangheta in Lombardia avviene infatti *sul campo*, con modalità che sembrano prescindere dagli accordi ufficiali e che il Comitato di esperti antimafia del Sindaco di Milano ha riassunto a partire dallo studio di dieci anni di indagini giudiziarie compiute sul tema nella provincia di Milano. Le sue acquisizioni in proposito sono fissate nella Tabella 20.

Tabella 20 - In punto di fatto. Il modus operandi

IN PUNTO DI FATTO. IL MODUS OPERANDI
a) Intrusione del gruppo mafioso nel cantiere
b) Esercizio di un'autorità di fatto da parte di un capocosca
c) Creazione di situazioni di caos strumentale (il mafioso come "facilitatore")
d) Presenza di una ditta cuscinetto
e) Utilizzo di sistemi di camuffamento
f) Svolgimento di attività illegali in ore notturne

Numerose indagini dimostrano che l'infiltrazione nei cantieri lombardi avviene secondo questi passaggi ormai da anni e che pertanto si rendono necessari controlli frequenti e soprattutto mirati e imprevedibili. Le relazioni del Comitato hanno più volte sottolineato questa necessità in previsione di Expo, consigliando l'esclusione del ricorso al metodo del massimo ribasso nel settore degli appalti e un rafforzamento del Gruppo Interforze della Prefettura con ufficiali e agenti di polizia giudiziaria, in modo da poter effettuare più frequenti controlli nei cantieri (insieme anche ad ispettori ASL, del lavoro, ARPA) sia di giorno, sia, soprattutto, di notte quando vengono svolte la maggior parte delle attività illegali, *in primis* quelle legate allo smaltimento dei rifiuti. E ha subito denunciato lo scarso numero di accessi (solo 3 nel 2012), imputandolo a una visione meramente burocratica dei compiti del gruppo interforze.

Le decine e decine di interdittive decise dalla Prefettura di Milano (il cui numero sale praticamente ogni settimana) indicano come si sia realizzato intorno

²⁰³ Si rinvia al capitolo 2.

all'evento un vero addensamento di strategie e presenze a rischio mafia. Ma già nell'indagine *Infinito* del 2010 emergeva l'interesse delle locali lombarde per i lavori di Expo. I vertici delle locali di Legnano e Limbiate discutevano in una conversazione intercettata di quali fossero i loro obiettivi in vista di Expo e decidevano di orientarsi verso i subappalti dell'edilizia e i servizi di sicurezza. La locale di Desio, invece, sceglieva una strategia diversa: avrebbe creato delle società con imprenditori "puliti" di facciata, che, quindi, avrebbero potuto ottenere gli appalti.

Un piano del tutto diverso quello di Vincenzo Mandalari, capo della locale di Bollate, che spiegava di preferire puntare ai piccoli appalti legati al sociale, ad esempio palazzetti, campi da calcio o chiusini per la fognatura, piuttosto che le grandi opere legate a Expo, presumibilmente proprio per sottrarsi alla nuova rete di controlli²⁰⁴.

Anche Carlo Antonio Chiriaco si adoperava per poter ottenere posizioni strategiche in vista dell'Esposizione Universale, proponendo a Giancarlo Abelli il proprio (e quello delle locali di Milano e Pavia) sostegno come collettore di voti, ipotizzandone un possibile ruolo di Assessore regionale alle Infrastrutture proprio in vista della manifestazione.

L'inchiesta *Fly Hole* del 2013 ha poi accertato la presenza nel settore dello smaltimento dei rifiuti di imprenditori legati ai Barbaro di Buccinasco, grazie ai quali avevano ottenuto lavori anche per Expo, oltre che per la Brebemi e il teleriscaldamento per A2A, e che praticavano il classico smaltimento illegale dei rifiuti nei cantieri²⁰⁵.

Nella sua Quinta Relazione lo stesso Comitato antimafia del Comune di Milano ha infine denunciato con urgenza, nell'agosto del 2014, i fitti segni intorno a Expo, o nei lavori funzionali allo svolgimento dell'evento, di aziende sospette, presenti in virtù dell'ottenimento di un appalto senza avere presentato il certificato antimafia oppure attraverso l'affitto (non dichiarato) di un ramo d'azienda di un'impresa regolarmente titolare di subappalto. Denuncia che ha provocato una campagna ostile verso il comitato a opera, anzitutto, del delegato a Expo di Confindustria calabrese.

Per i clan, comunque, Expo non rappresenta solamente un'occasione per spartirsi lavori, ma anche la possibilità di accedere ai fondi speciali stanziati per l'evento: da

²⁰⁴ Per una analisi approfondita del tipo di controlli a cui vengono sottoposte le aziende prima di ottenere gli appalti di un'opera pubblica si rimanda a Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione EXPO 2015 *Prima Relazione Semestrale*, 31 luglio 2012.

²⁰⁵ AA.VV., *Su Expo e Brebemi l'ombra dei boss. "Usavano i cantieri come discariche"*, in *La Repubblica*, il 4 giugno 2013.

quello che emerge dalle intercettazioni²⁰⁶ è ancora Chiriaco a pensare di approfittarne per la costruzione di un hotel, di nuovo dimostrando come egli abbia, rispetto alla media dei boss, competenze e know how in grado di produrre iniziative manageriali di più ampio respiro.

L'ultima indagine, infine, l'operazione *Quadrifoglio* dell'ottobre 2014, ha dimostrato che un'impresa che si era aggiudicata due subappalti della Teem, la tangenziale esterna di Milano, seppur in possesso del certificato antimafia risultava nella disponibilità di fatto (ma di cui erano indicati come titolari due soggetti incensurati) di un pregiudicato ritenuto vicino ai Mancuso di Limbadi²⁰⁷.

Sulla base delle relazioni del Comitato antimafia del Comune di Milano si possono mettere a fuoco alcuni fattori che *nella pratica quotidiana*, e al di là dei protocolli, offrono alle imprese sospette le condizioni per partecipare ai lavori di Expo o a quelli funzionalmente collegati. A tali fattori si può dare un interessante valore (descrittivo, esplicativo) di ordine più generale in vista di altre, prossime grandi opere. Nel loro intreccio si colgono infatti quelle forme di abdicazione alla funzione di sorveglianza che costituiscono altrettanti *passaggi invisibili* attraverso cui possono realizzarsi le infiltrazioni mafiose.

Tabella 21 - In punto di fatto. L'abdicazione e i passaggi invisibili

IN PUNTO DI FATTO. L'ABDICAZIONE E I PASSAGGI INVISIBILI

- a) Inattuazione dei controlli annunciati (estrema episodicità dei controlli interforze per tutta la fase degli sbancamenti; prolungata inesistenza dei controlli elettronici agli ingressi; uso parziale dei Gps per seguire i percorsi dei camion)
- b) Inefficacia dei controlli effettuati (carenza di controlli notturni o sulle imprese operanti sul terreno; modalità di svolgimento controlli Arpa; verifiche sulle cave di conferimento dei rifiuti)
- c) Infedeltà dei controlli praticati (indicazioni discrezionali del peso dei materiali in ingresso e in uscita, causa inattività o inaccessibilità delle pese; valutazioni a occhio della qualità del materiale trasportato dentro o fuori dai cantieri)
- d) Insofferenza delle strutture Expo ai controlli (diniego alle richieste di visite di controllo dei consiglieri comunali; scoraggiamento delle visite

²⁰⁶ Contenute nell'ordinanza di custodia cautelare di *Infinito*.

²⁰⁷ Lorenzo Bagnoli, Lorenzo Bodrero *Le mani della 'ndrangheta sulla tangenziale di Milano*, in www.wired.it, il 29 ottobre 2014.

interne ai cantieri della Polizia Locale)

- e) Ostruzionismo burocratico (difficile disponibilità di atti; indisponibilità dei settimanali di cantiere)
- f) Domanda di “sbrigafaccende” nelle emergenze operative (es. per lo spostamento rapido dei quantitativi di terra accumulata; conferimento dei rifiuti)

Non è detto che tali fattori favorevoli siano effetto di atteggiamenti compiacenti verso i clan. Essi discendono piuttosto da un clima generale di *rimozione/ignoranza* del fenomeno e di sua *sottovalutazione*, che muovendo dal livello politico-istituzionale si trasferisce poi nelle pratiche amministrative e operative quotidiane. Si sono però registrati anche atteggiamenti di *astensione* (“ci deve pensare la magistratura”), giustificati dall’urgenza del “fare” ma spesso legati all’indisponibilità ad accollarsi i fastidi e gli attriti conseguenti alla rottura di equilibri considerati naturali. E vanno infine considerati atteggiamenti di *complicità* verso gli interessi mafiosi; dei quali – su un piano generale – sono emerse ormai molte tracce proprio nel lavoro della magistratura milanese. Sicché la situazione degli orientamenti culturali di fondo davanti al pericolo mafioso può essere sintetizzato come in Tabella 22. Certo si può osservare come questo insieme di atteggiamenti riduttivi sia radicalmente in contrasto con la straordinaria, senz’altro inedita attenzione mediatica e dell’opinione pubblica verso il “rischio mafia” connesso con la realizzazione di Expo.

Tabella 22 - Atteggiamento delle élites politico-istituzionali verso il pericolo mafioso

ATTEGGIAMENTO DELLE ÉLITES POLITICO-ISTITUZIONALI VERSO IL PERICOLO MAFIOSO

- a) Ignoranza
- b) Sottovalutazione
- c) Astensione
- d) Complicità

Complessivamente, comunque, le diverse inchieste che hanno coinvolto i vertici di Expo e influenti personaggi politici impegnati a condizionare il sistema degli appalti e degli affari, indicano bene il contesto di legalità debole in cui l'evento è nato e maturato. E chiariscono il confronto *indiretto* che si è progressivamente sviluppato tra le azioni di contrasto verso la 'ndrangheta proveniente da alcuni settori istituzionali (giudiziari, governativi, amministrativi) e un ambiente politico-imprenditoriale-affaristico saldamente insediato nella società lombarda e dotato di una elevata capacità di *governance* delle relazioni illegali.

E' infatti proprio il contesto di legalità debole a costituire una fondamentale risorsa di azione e di successo dei clan mafiosi; i quali (come si è detto nel primo capitolo) non potranno non beneficiare del basso livello di legalità e di trasparenza generato dalle autonome strategie della criminalità dei colletti bianchi.

3.5.2 L'Alta Velocità

A conclusione del presente capitolo può essere utile passare rapidamente in rassegna i casi di infiltrazione delle organizzazioni di stampo mafioso nei cantieri dell'Alta Velocità, in particolare in Lombardia, Piemonte, Liguria ed Emilia – Romagna. Da essi si può infatti ben comprendere come anche il “piatto” dell'Alta Velocità sia particolarmente e diffusamente appetibile per i clan; e come essi riescano a inserirvisi benché la loro ormai consolidata presenza nelle quattro regioni indicate dovrebbe spingere a più stretti e rigorosi controlli preventivi.

Per quanto riguarda le tratte esistenti si registrano diversi episodi di infiltrazione. In Lombardia si segnala il caso di due subappalti della tratta Treviglio – Brescia affidati a una ditta di Torrile (PR) poi esclusa in base a due informative antimafia atipiche emesse dalla prefettura di Bergamo (l'amministratore unico dell'azienda era stato indagato per concorso esterno in associazione mafiosa in una operazione dei carabinieri di Cefalù dei primi anni 2000). Due mezzi della stessa ditta sono stati incendiati in un altro cantiere TAV nel modenese mentre l'azienda è stata successivamente oggetto di due ulteriori informative antimafia²⁰⁸.

Subappalti della tratta Milano-Torino, invece, sono stati affidati a una ditta legata a un boss di Africo; nel caso i lavori sono stati caratterizzati da significative attività di smaltimento illegale di rifiuti, sotterrati lungo il tracciato, in particolare nel Parco del Ticino²⁰⁹.

²⁰⁸ Patrik Pozzi, *Appalti e mafia. Ditta sospetta fuori dalla TAV*, in L'Eco di Bergamo, il 13 maggio 2013.

²⁰⁹ Roberto Saviano, *Tav, da Napoli alla Val di Susa le mani della mafia sui cantieri*, in La Repubblica, il 6 marzo 2012.

Sempre in Piemonte, stando all'indagine *Pioneer* del 2009, alcuni subappalti dell'Alta Velocità sono andati a una ditta riconducibile al clan calabrese (Ciminà, RC) di Antonio Spagnolo²¹⁰.

Per quanto riguarda la Liguria, invece, una ditta di Borgosesia²¹¹ che si stava occupando dei lavori sul Terzo Valico dei Giovi non ha ottenuto il rinnovo del certificato antimafia da parte della prefettura di Alessandria, con conseguente rescissione del contratto, successivamente sospesa dal Tar.²¹²

Ultima regione interessata dai lavori per la TAV è l'Emilia Romagna: qui il presidente della Camera di Commercio di Reggio Emilia, Enrico Bini, ha denunciato nel 2012 tentativi di infiltrazioni nei cantieri della grande opera in particolare per il settore del movimento terra.²¹³ Interessante notare come nella stessa regione si segnali la presenza anche di clan siciliani. In un cantiere della stazione TAV Mediopadana è stato individuato infatti un pregiudicato affiliato al clan dei Cursoti catanesi²¹⁴ arruolato con funzioni di guardiania in uno dei cantieri²¹⁵.

La presenza di Cosa nostra nelle opere legate all'Alta Velocità è poi rilevata dalla DIA²¹⁶, che in particolare indica il coinvolgimento di imprese vicine all'organizzazione siciliana tra quelle aggiudicatrici di alcuni subappalti.

Gli appalti della Torino - Lione sono stati, invece, oggetto delle indagini della magistratura torinese nella recente operazione *San Michele*, del luglio 2014, che ha scoperto ulteriori tentativi di infiltrazione da parte della 'ndrina di San Mauro al Marchesato stanziata a Torino. Risulta anzi in proposito che vi siano state diverse riunioni tra gli affiliati della 'ndrina in Calabria per discutere dell'organizzazione dei contatti al nord, con l'obiettivo di ottenere commesse per i lavori ferroviari, in particolare nei settori del movimento terra, della pavimentazione e dello sbancamento. Il clan aveva intenzione di usare una cava gestita dall'imprenditore amico Giovanni Toro²¹⁷ come centro per lo smaltimento di rifiuti per le "proprie" ditte che si fossero aggiudicate lavori nella TAV, oltre che per la lavorazione

²¹⁰ Roberto Saviano, *Tav, da Napoli alla Val di Susa le mani della mafia sui cantieri*, in *La Repubblica*, il 6 marzo 2012.

²¹¹ Irene Navaro, *Terzo Valico, infiltrazioni mafiose: tolto l'appalto alla ditta Lauro*, in *Il secolo XIX*, il 1 luglio 2014.

²¹² Il cantiere ha poi riaperto a seguito della sentenza del Tar del Piemonte che ha accolto la richiesta sospensiva della ditta. Si veda: Irene Navaro, *Reintegrata la ditta Lauro, riapre il cantiere Tav*, in *alessandrianews.it*, il 17 luglio 2014.

²¹³ Anon., *Mafia, Bini "Tentativi di infiltrazione nei cantieri Tav"*, in *Il Resto del Carlino*, il 27 maggio 2011.

²¹⁴ I Cursoti sono clan siciliani estranei alla organizzazione mafiosa di Cosa nostra.

²¹⁵ Quando nel 2008 una nuova ditta assume il controllo dei cantieri assume regolarmente il guardiano che già lavorava lì, tuttavia non gli rinnova il contratto nel 2012, sollevando alcuni dubbi. È però il centro per l'impiego della provincia di Reggio Emilia che insiste perché l'uomo mantenga la sua occupazione, poiché parte di un programma di recupero e perciò viene riassunto come giardiniere. Si veda: David Marceddu, *Stazione Tav Mediopadana. Quattro indagati per subappalti*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 3 giugno 2013.

²¹⁶ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2009.

²¹⁷ Indagato per 416 bis.

illegale dei rifiuti e del materiale già presente da utilizzare nelle costruzioni. Il particolare interesse strategico attribuito alla cava è dimostrato anche dalle pressioni esercitate dai calabresi sui suoi proprietari, intenzionati ad allontanare il Toro. Particolare interessante è che quest'ultimo fosse visto peraltro come persona "utile" e vicina anche dagli elementi di Cosa nostra intenzionati a inserirsi negli appalti.

Vale la pena, infine, di sottolineare una volta di più che anche nel caso degli appalti per la TAV, le organizzazioni di stampo mafioso risultano interessate per lo più a subappalti e a lavori a bassa specializzazione e di importi minori, allo scopo di evitare il più possibile la rete dei controlli.

4. La sanità. Il business che avanza

*«..qua trattiamo tutto...il medico di famiglia...li paghiamo noi...li gestiamo noi...omissis...qui questo è il centro di potere più grosso della provincia perché da noi dipendono tutti gli ospedali della provincia...tutti i medici di medicina generale...i cantieri, li chiudiamo...la veterinaria...gli ospedali praticamente...siamo noi che diamo i soldi...siamo noi che controlliamo...mi sono fatto un c**o così per un anno e mezzo...poi mi sono organizzato...ora c'ho la squadra che funziona che è una meraviglia...ho tutti i capi dipartimento che mi adorano perché io li ho valorizzati pur essendo la maggior parte di sinistra e io di centro destra...omissis».*

Carlo Antonio Chiriaco – direttore sanitario dell'Asl di Pavia

4.1. La permeabilità del contesto sanitario: vantaggi sistemici e "vocazioni" territoriali

La sanità rappresenta un settore assai appetibile per le organizzazioni mafiose attive nel nord Italia, per molteplici ragioni. Innanzitutto, come ha purtroppo dimostrato la vicenda lombarda, il sistema sanitario può manifestare una significativa permeabilità alle infiltrazioni della criminalità organizzata, in virtù dello spazio che vi possono trovare in singole ma importanti situazioni comportamenti particolaristici e scarsamente guidati dal principio di responsabilità. La sanità rappresenta poi, in assoluto, uno tra i più ricchi settori della spesa pubblica, il più importante su scala regionale, visto che assorbe più del

77% della spesa corrente complessiva stanziata dalle singole regioni²¹⁸. Una miniera d'oro in cui riciclare denaro derivante da proventi illeciti o aggiudicarsi, attraverso opportune strategie di intermediazione, importanti appalti da cui ottenere ulteriori profitti. Al contempo, i mafiosi si dimostrano abilissimi nella creazione di reti di dipendenze personali (assunzioni, promozioni) e nel tessere le relazioni sociali di prestigio che il coinvolgimento del personale medico e amministrativo è in grado di alimentare. Non solo. Il settore si presta fisiologicamente alla costituzione di importanti bacini elettorali, e non solo attraverso il voto di scambio, e a creare nei casi estremi triangolazioni di potere tra esponenti politici, personale medico-sanitario e uomini vicini all'universo mafioso. Ancora, il settore sanitario, proprio per la delicatezza della funzione che assolve, consente l'elargizione di "favori" di natura legale, ma anche di natura illegale, in grado di agevolare l'operato dei clan (false perizie mediche, cura di latitanti, ecc.). Va cioè colta, in proposito la presenza di un vero *sistema* di vantaggi messo a punto dai clan, che agiscono sotto la spinta di molteplici fattori di convenienza, ben oltre la pura motivazione del profitto. Il prospetto riportato qui di seguito (Tabella 23), indica appunto, sulla base dell'esperienza, i principali vantaggi aggregati per "gruppi di opportunità". Una loro attenta considerazione aiuterà a orientarsi con più consapevolezza nelle pagine seguenti.

Tabella 23 - Il sistema delle opportunità/incentivi offerti dalla sanità ai clan

GRUPPI DI OPPORTUNITA'

- ❖ di natura ECONOMICA: forniture e appalti (servizi assicurativi/pulizia/lavanderia/onoranze funebri, macchinari, interventi immobiliari, ecc.); profitti diretti (sistema delle convenzioni); riciclaggio di denaro derivante da attività illecite
- ❖ di natura SOCIALE: prestigio; arricchimento del capitale sociale dei clan (sistema di relazioni nel mondo delle professioni mediche, relazioni con le élites sociali);
- ❖ di natura POLITICO-ELETTORALE: allargamento del bacino elettorale (ruolo del medico, sistemi di favori e dipendenze personali); voto di scambio
- ❖ di natura GIUDIZIARIA (IMPUNITA'): false perizie; cura di latitanti; disponibilità di luoghi sicuri per la gestione degli affari dei clan (reparti ospedalieri e uffici)

²¹⁸ Gli ultimi dati forniti dalla Corte dei Conti per l'esercizio finanziario 2013 confermano come la spesa sanitaria costituisca la componente principale della spesa regionale, attestandosi al 77,25% del totale degli impegni. L'incidenza percentuale della spesa sanitaria lombarda sulla spesa regionale complessiva si dimostra superiore al valore percentuale medio, raggiungendo per il 2013 l'80,2% del bilancio.

❖ di natura CULTURALE-SIMBOLICA: legittimazione e acquisizione di benemerienze sociali, connesse con l'importanza della funzione sanitaria

La Lombardia, a oggi, è la regione del nord in cui si rilevano i principali casi di penetrazione mafiosa in ambito sanitario. E la 'ndrangheta ancora una volta ricopre una posizione apicale tra le differenti organizzazioni, rivestendo il ruolo di protagonista nei più eclatanti episodi di infiltrazione sinora verificatisi nel Settentrione. Si tratta di una regione in cui la spesa sanitaria incide fortemente sul bilancio, superando il valore percentuale medio e raggiungendo una incidenza pari all'80,2% degli impegni complessivi di spesa²¹⁹. Ne deriva un settore particolarmente attrattivo per i clan operanti in Lombardia (e non solo per essi), soprattutto se si comparano gli importi assoluti delle erogazioni con quelli delle regioni meridionali in cui si sono avuti i più estesi processi o i più consistenti episodi di infiltrazione mafiosa²²⁰.

Il contesto sanitario lombardo merita in questo Rapporto una particolare attenzione poiché denota una più accentuata attitudine alla penetrazione mafiosa, esprimendo una specificità ambientale segnata negli anni da condotte corrotte e clientelari non rintracciabili nelle altre regioni settentrionali. Innanzitutto, per comprendere la specifica situazione regionale è necessario indicare le componenti analitiche di quello che (sia pure per prometterne le positività) è stato ufficialmente chiamato e si è strutturato nel tempo come "il modello lombardo". I suoi tratti salienti possono essere così riassunti:

- a) La presenza di un *meccanismo pervasivo di matrice politica consolidato e autoreferenziale* alla guida della gestione sanitaria, che ne ha abbassato la

²¹⁹Si noti la riduzione dell'incidenza della spesa sanitaria complessiva lombarda nell'esercizio finanziario 2013 rispetto a quello precedente: nel 2012, infatti, il totale della spesa complessiva sanitaria ammontava a 23.584, 88 milioni di euro (rispetto ai 23.375,63 milioni del 2013), con una incidenza percentuale sul bilancio regionale pari all'84,62%. Fonte: Corte dei Conti, Sezione Regionale di Controllo per la Lombardia, *Giudizio di parificazione del rendiconto generale della Regione Lombardia per l'esercizio finanziario 2013*, Milano, 30 giugno 2014. www.corteconti.it.

²²⁰Ad esempio, secondo i dati forniti dalla Corte dei Conti l'ammontare della spesa sanitaria complessiva lombarda nel 2013 (pari a 23.375, 63 milioni) appare più elevata dell'intera spesa della regione a statuto speciale Sicilia (pari a 16.270 milioni di euro). Inoltre, si noti la discrepanza percentuale relativa all'incidenza della spesa sanitaria complessiva sul bilancio delle due regioni: per la Lombardia pari all'80,2%, per la Sicilia pari al 54,66% (equivalente a 8.893 milioni di euro, quasi un terzo della spesa lombarda). Fonte: Corte dei Conti, Sezioni Riunite per la Regione Sicilia, *Elementi per l'audizione sullo stato dei conti pubblici della regione siciliana, Assemblea Regionale Siciliana, II Commissione*, Palermo, 10 giugno 2014. www.corteconti.it.

- soglia di legalità (alto grado di clientelismo e di corruzione) agevolando le infiltrazioni dei clan mafiosi nel settore, sia in forza di logiche oggettive sia in forza di logiche di scambio;
- b) La presenza di un *sistema di fedeltà politiche* come regolatore supremo della gestione delle carriere del personale medico-sanitario. Nomine politiche di direttori generali sanitari, direttori ospedalieri e primari di reparto (questi ultimi selezionati non tramite concorso pubblico, bensì con chiamata diretta da parte del direttore ospedaliero) hanno assunto in tale sistema connotati strategici corrispondenti a logiche particolaristiche a discapito dei principi di meritocrazia e responsabilità²²¹;
- c) L'apertura di *varchi strutturali alla corruzione*, attraverso un processo di liberalizzazione spinta del sistema sanitario regionale. Tra i principali ambiti coinvolti figurano anzitutto il sistema dei rimborsi pubblici relativi alle prestazioni mediche di istituti privati accreditati e gli appalti di servizi e forniture funzionali all'attività ospedaliera (ristorazione, forniture mediche, servizi di pulizia, lavanderia, edilizia) affidati in via privilegiata ad aziende o cooperative collaterali o addirittura "figlie" del potere politico regionale. Tali politiche di liberalizzazione sono state avviate negli anni '90 mediante leggi regionali e ulteriori provvedimenti delle giunte lombarde in carica negli ultimi due decenni²²².
- In un panorama in cui ha trovato spazio crescente la logica del profitto si sono così affermati gradualmente *pochi grandi nuclei privati*, veri e propri imperi della sanità liberalizzata locale in grado di condizionare il settore pubblico. Si tratta di consistenti gruppi imprenditoriali legati a soggetti di varia natura (banche, assicurazioni, holding di cooperative, diocesi, ecc.) che hanno ritenuto remunerativo entrare nel grande business della sanità regionale.
- d) La realizzazione di *meccanismi di controllo inefficienti* a garantire il giusto equilibrio tra sanità pubblica (in calo) e sanità privata lombarda (in aumento). La stessa Corte dei Conti, all'interno delle sue relazioni annuali sulla condizione della sanità regionale, ha più volte stigmatizzato il processo di liberalizzazione come causa dello sviluppo delle strutture private e del declino di quelle pubbliche, talora segnate, queste ultime, da complessità e

²²¹ Gli esempi più eclatanti sono riconducibili alle nomine di Carlo Antonio Chiriaco e Pietrogino Pezzano rispettivamente quali direttore generale dell'Asl di Pavia e direttore generale dell'Asl 1 di Milano. Per una trattazione esaustiva dei due episodi si rimanda ai paragrafi successivi del capitolo.

²²² Il riferimento è, in particolare, alla Deliberazione della Giunta Regionale n° VI/16086 del 17 luglio 1996 tramite la quale la giunta all'epoca in carica guidata da Roberto Formigoni liberalizza l'erogazione delle prestazioni di ricovero e alla Legge Regionale n° 1 del 1997 recante "Norme per il riordino del servizio sanitario regionale e la sua integrazione con le attività dei servizi sociali" con cui la medesima giunta Formigoni dà di fatto avvio al processo di privatizzazione dell'offerta sanitaria lombarda.

pesantezze procedurali che hanno “giustificato” ideologicamente le scelte compiute sul piano strategico.

La Tabella 24 riepiloga in forma sintetica le caratteristiche su viste.

Tabella 24 - Il “modello sanitario lombardo”: varchi e opportunità per le infiltrazioni mafiose

TRATTI SALIENTI DEL MODELLO SANITARIO LOMBARDO:

- ❖ Sviluppo di un meccanismo pervasivo di matrice politica autoreferenziale alla guida della gestione sanitaria;
- ❖ Sistema di fedeltà politiche come regolatore supremo delle nomine del personale medico-sanitario;
- ❖ Apertura di varchi strutturali alla corruzione, attraverso un processo di liberalizzazione spinta del sistema sanitario regionale;
- ❖ Meccanismi di controllo inefficienti a garantire un equilibrio strategico tra pubblico (in calo) e privato (in crescita)²²³;

Il modello lombardo appare oramai consolidato, avendo assunto caratteri sistemici in grado in buona misura di sopravvivere al ricambio politico e di rigenerarsi anche dopo eclatanti operazioni giudiziarie che portino all’arresto o all’incriminazione di suoi esponenti di vertice. Appare cioè dotato di una sua forza di inerzia, confermata dalle inchieste che anche di recente hanno colpito la sanità lombarda²²⁴.

Confrontandosi con questo contesto anomalo, il gruppo di ricerca ha selezionato due casi che ha ritenuto esemplarmente rappresentativi del livello e delle forme di penetrazione dei clan calabresi nel sistema sanitario regionale. Il primo, già richiamato, riguarda la vicenda dell’Asl di Pavia e del suo direttore generale Carlo Antonio Chiriaco. Esso rappresenta senza ombra di dubbio l’episodio di infiltrazione più grave mai verificatosi in Lombardia, un esempio empirico della commistione tra il mondo politico, il sistema medico-sanitario e l’universo mafioso attivo sul territorio lombardo. Il secondo, invece, si caratterizza per un grado di infiltrazione inferiore; ma rappresenta un interessante (ed eloquente) tentativo di delocalizzazione degli investimenti di uomini legati a una tra le famiglie più potenti

²²³ In proposito si legga: Corte dei conti, *Relazione sulla gestione del servizio sanitario in Lombardia*, 2008. Citato in Giuseppe Guastella, *Dossier Corte dei Conti: in aumento le cliniche. La Regione deve vigilare*, in *Il Corriere della Sera*, il 16 dicembre 2008.

²²⁴ Il riferimento è all’inchiesta *La Cueva* condotta dalla Dda di Milano che ha coinvolto diversi dirigenti sanitari nel 2013 e alle più recenti indagini relative a infiltrazioni della ‘ndrangheta nella sanità lombarda che vede tra gli indagati due chirurghi di origine calabrese dell’ospedale Niguarda di Milano e dell’ospedale di Monza, risalenti a ottobre 2014.

della 'ndrangheta, quella dei Condello di Reggio Calabria, che giungono dalla propria regione per fare affari nel settore sanitario privato lombardo. La vicenda conferma sia il tradizionale interesse dei clan per il settore sia l'attrattiva strutturalmente esercitata dal sistema sanitario locale.

La vicenda pavese, come afferma il Gip Giuseppe Gennari, rappresenta l'unico caso al nord in cui la sanità è stata direttamente nelle mani della 'ndrangheta²²⁵. Ma sono svariati gli episodi di contagio e numerose le strutture coinvolte negli ultimi anni: l'Asl di Milano, la sezione sanitaria del carcere di Monza, l'ospedale San Paolo, nonché – seppur indirettamente – gli ospedali Niguarda di Milano e Galeazzi di Bruzzano. Occorre chiarire che la Lombardia non rappresenta l'unica regione in cui si registrino episodi di penetrazione mafiosa nel settore sanitario: anche la sanità piemontese, seppur in misura minore, è stata infatti oggetto dell'interesse dei clan calabresi attivi in quella Regione. Né mancano, in generale, tentativi di penetrazione in attività che possiamo considerare “collaterali” al settore sanitario, e in grado di creare ingenti utilità “indirette”. Sono esse il fulcro attorno a cui ruotano i principali episodi di corruzione che coinvolgono il settore immobiliare, l'edilizia, i servizi di ristorazione, lavanderia o pulizie e che rimandano, oltre che al Piemonte, anche ad altre regioni settentrionali, come la Liguria, l'Emilia-Romagna, il Veneto e la Valle D'Aosta. Ma è la Lombardia, ribadiamo, a costituire il caso “organico” che si presenta agli occhi del ricercatore.

4.2 Il sistema sanitario lombardo: due studi di caso su un modello consolidato.

4.2.1 Studio di caso 1. Carlo Antonio Chiriaco: un boss in camice bianco

Il caso pavese esige una particolare attenzione. Anzitutto perché, come si è detto, costituisce senza ombra di dubbio l'esempio storico più eclatante di infiltrazione nella sanità mai verificatosi in una regione del nord. In secondo luogo perché coinvolge una delle strutture sanitarie più qualificate d'Italia e d'Europa. In terzo luogo perché vede al vertice del sistema sanitario un uomo di 'ndrangheta in contatto con i principali boss locali. Per comprendere l'importanza del ruolo ricoperto da Carlo Antonio Chiriaco e quantificare il potere da lui gestito è necessario soffermarsi sulla portata della struttura sanitaria pavese, nonché dei numerosi poli sanitari che ne dipendono in via diretta e indiretta: otto ospedali, tre

²²⁵ Giuseppe Gennari, *Le fondamenta della città. Come il nord Italia ha aperto le porte alla 'ndrangheta*, Mondadori, Milano, 2013.

strutture private convenzionate, cinque istituti di ricovero e cura a carattere scientifico, strutture d'eccellenza quali la clinica Maugeri, il Policlinico San Matteo e la Fondazione Mondino. La Asl di Pavia gestiva, al 2008 – anno di insediamento come direttore sanitario del medico Carlo Chiriaco – 530.000 assistibili con un budget annuo di 780 milioni di euro²²⁶. Numeri da capogiro sui quali la figura del direttore sanitario aveva, in virtù del ruolo ricoperto, un enorme potere decisionale. Chiriaco è tra gli uomini implicati nell'inchiesta dell'Antimafia milanese *Infinito* (inchiesta ampiamente analizzata da questo gruppo di ricerca all'interno del primo Rapporto), nell'ambito della quale gli inquirenti hanno approfondito i trascorsi criminali del medico calabrese²²⁷ e indagato i più recenti rapporti di cointeressenza che lo hanno legato alla 'ndrangheta, in particolare ai boss Giuseppe "Pino" Neri e Cosimo Barranca²²⁸.

Descritto all'interno dell'atto di custodia cautelare scaturita dall'inchiesta *Infinito* quale "risorsa preziosissima" per la 'ndrangheta, il direttore dell'Asl pavese è in grado sino al momento del suo arresto (avvenuto in data 13 luglio 2010) di reperire posti di lavoro per parenti e amici dei boss, di far ottenere commesse e appalti, di inserirsi nel mondo politico ad alti livelli, di creare opportunità di investimento per il denaro accumulato illecitamente dagli uomini delle cosche calabresi. Chiriaco può essere definito uno 'ndranghetista *sui generis*: è nato a Reggio Calabria e si è laureato in Medicina e Chirurgia all'Università di Pavia, città da cui parte negli anni Ottanta la sua brillante carriera. Un'ascesa professionale, quella del medico reggino, sostenuta sin dagli esordi dal boss Giuseppe "Pino" Neri, il quale segue da vicino la carriera del proprio il corregionale all'interno del fruttuoso settore sanitario locale²²⁹. Finiti gli studi, Chiriaco diviene dapprima

²²⁶ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

²²⁷ Nel corso di alcune intercettazioni contenute all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare nell'ambito dell'inchiesta *Infinito*, Chiriaco racconta di aver partecipato all'età di 19 anni a un fatto di sangue insieme ad altre persone – tra cui tale Totò Neri e Massimo Valle – in seguito al quale è stato sottoposto a sei mesi di carcerazione preventiva, subendo il primo processo della sua vita che si conclude con una assoluzione per il futuro medico pavese. Chiriaco è stato inoltre condannato in primo e secondo grado per il reato di estorsione commesso a Pavia il 26/09/1991, come mandante in concorso con Renato Ferrari, Fortunato Pellicanò e Fortunato Valle. I suoi complici sono stati separatamente giudicati e condannati in via definitiva, mentre Chiriaco – in seguito a due annullamenti con rinvio da parte della Corte di Cassazione – è stato prosciolto in seguito a prescrizione. (Chiriaco ammette di aver commesso il delitto all'interno di una conversazione intercettata dagli inquirenti). Ancora, nel 2007 Chiriaco è stato destinatario di decreto penale di condanna per esercizio abusivo della professione sanitaria (in quanto ha consentito che nel suo studio professionale tale Sergio Daffra svolgesse prestazioni dentistiche professionali, pur essendo in possesso del solo titolo di odontotecnico).

²²⁸ Giuseppe "Pino" Neri è un esponente della locale di 'ndrangheta di Pavia, mentre Cosimo Barranca è il capo della locale di Milano.

²²⁹ Da una intercettazione risalente al 19 settembre 2009 raccolta dagli inquirenti nell'ambito dell'inchiesta *Infinito*, si vince in modo chiaro l'interesse di Giuseppe "Pino" Neri per la carriera di Carlo Chiriaco che gli stessi inquirenti definiscono legato a "ovvi motivi" riconducibili alle potenzialità che il

ispettore sanitario presso il Policlinico “San Matteo”, successivamente entra in politica, diviene presidente dell’ILAER²³⁰, ricopre il ruolo di direttore sanitario presso l’ospedale Policlinico sino a raggiungere, nel febbraio 2008, la carica di direttore sanitario dell’Asl di Pavia (posizione che ricoprirà sino al momento del suo arresto). Non un semplice uomo di ‘ndrangheta dal basso profilo scolastico e professionale²³¹, dunque, bensì figura centrale in ragione del ruolo rivestito nella sanità lombarda e della imponente rete di conoscenze e frequentazioni nella società civile, Chiriaco si pone a completa disposizione della ‘ndrangheta locale, rappresentando di fatto l’anello di congiunzione tra sanità, mafia e politica. In tal senso egli non può essere correttamente considerato “solo” un rappresentante della cosiddetta “zona grigia”. Poiché non risulta affiliato ma non è nemmeno un faccendiere o un fiancheggiatore. E’ invece, nei fatti, il punto di riferimento di un intreccio affaristico di politica, imprenditoria e sanità che non esclude il ricorso al metodo mafioso quale *modus operandi*; metodo in più occasioni utilizzato dallo stesso medico, che non per nulla si autodefinisce in più occasioni “uomo di ‘ndrangheta”²³². E proprio questo suo ruolo di “perno” di un sistema si andrà meglio chiarendo nei paragrafi successivi, nei quali è stato “spalmato” per questioni di sviluppi espositivi parte del materiale raccolto sul caso.

Alla figura di Chiriaco si lega anche il misterioso suicidio del funzionario amministrativo dell’ufficio appalti all’ospedale San Paolo di Milano, Pasquale Libri, avvenuto pochi giorni dopo gli arresti dell’operazione *Infinito*. Il suicidio, un drammatico volo dall’ottavo piano nella tromba delle scale in ospedale, evoca uno snodo chiave del rapporto sanità-mafia sull’asse Pavia-Milano. Chiriaco e Libri vantavano collaborazioni professionali di lunga data. Già nel 2003 avevano lavorato fianco a fianco alla Dental Building²³³ ed entrambi figuravano tra i protagonisti di un appalto dei servizi infermieristici del carcere di Opera²³⁴, a cui Chiriaco aveva partecipato con il consorzio “Fatebenefratelli”. Secondo la procura

settore sanitario è in grado di offrire alla criminalità organizzata. Pino Neri dichiara, infatti, di seguire la carriera del medico reggino sin dai suoi esordi.

²³⁰ Fondazione pavese composta da quattro ospedali, nella quale Chiriaco ricopriva il ruolo di presidente.

²³¹ In riferimento al ruolo di Carlo Antonio Chiriaco all’interno dell’organizzazione criminale mafiosa calabrese non si ha notizia relativa a una sua formale affiliazione. In passato è già accaduto che soggetti, sprovvisti di una dote formale, possedessero tutte le caratteristiche per essere riconosciuti quali mafiosi e fossero per questo condannati per il reato di associazione mafiosa (come nel caso dei boss di ‘ndrangheta Emilio Di Giovine e Saverio Morabito).

²³² Chiriaco in almeno due occasioni rilevate dagli inquirenti che hanno indagato sulla vicenda dell’Asl pavese, afferma esplicitamente di appartenere alla ‘ndrangheta, anzi di essere stato uno dei capi della ‘ndrangheta a Pavia. Fonte: Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

²³³ La Dental Building è una società mista fallita nel 2005, partecipata al 60% dall’ospedale San Paolo e al 40% da investitori privati.

²³⁴ Si ricorda la presenza di un detenuto “eccellente” nel carcere di Opera, il Boss di Cosa nostra Totò Riina.

di Milano, Pierluigi Sbardolini,²³⁵ all'epoca direttore amministrativo del San Paolo, avrebbe inteso favorire nella vincita della gara d'appalto il direttore dell'Asl pavese, il quale aveva presentato il suo progetto per il tramite di Edo Sergio, medico della stessa Asl nonché componente della commissione giudicatrice. Sedeva al tavolo della medesima commissione anche Pasquale Libri, quale responsabile degli appalti del nosocomio milanese. Secondo gli inquirenti, il suicidio di quest'ultimo sarebbe collegato all'inchiesta *Infinito*, e alle conversazioni intercettate dagli inquirenti in cui Libri discuteva con Chiriaco di ripartizione di poltrone, appalti e possibili affari che il vertice dell'Asl avrebbe potuto concludere con Rocco Musolino, zio della moglie di Libri e boss della 'ndrangheta aspromontana²³⁶. Inoltre, il pubblico ministero del tribunale di Milano Alessandra Dolci, durante la requisitoria del processo *Infinito*, ha sostenuto che la questione dell'appalto al San Paolo non riguardasse solo gli interessi della 'ndrangheta: ai clan calabresi si sarebbero infatti affiancati anche uomini di Cosa nostra legati a Benedetto Capizzi, capo della commissione provinciale di Palermo arrestato nel 2009. L'appalto da due milioni di euro per i servizi infermieristici del carcere che ospita Totò Riina avrebbe cioè spinto l'organizzazione mafiosa siciliana a interessarsi dell'affare per ovvi motivi legati alla detenzione dello storico boss di Cosa nostra nella casa circondariale lombarda²³⁷.

Ma il caso Chiriaco, come detto, non può essere racchiuso in questo sintetico profilo. Per comprenderlo compiutamente, occorrerà passare dalla biografia professionale del medico all'analisi di quello che più in generale può chiamarsi "il bubbone pavese" (paragrafi 4.3 e 4.4).

4.2.2 Studio di caso 2. Le mani del clan Condello sulla sanità lombarda: una delegazione calabrese in cerca d'affari.

La sanità, come detto, costituisce un punto di approdo ambito da tutte le organizzazioni mafiose di rispetto. Il caso che ora si proporrà merita però un'attenzione speciale per le caratteristiche, la caratura criminale e la provenienza

²³⁵ Il direttore amministrativo dell'ospedale Mellino Mellini di Chiari (BS) ed ex direttore amministrativo dell'ospedale San Paolo di Milano, Pierluigi Sbardolini, è stato arrestato il 12 marzo 2013 nell'ambito dell'inchiesta denominata *La Cueva*, le cui indagini sono state avviate in seguito al suicidio dai contorni oscuri del funzionario amministrativo del San Paolo Pasquale Libri. Insieme a Sbardolini, sono stati tratti in arresto Massimo Guarischi (ex consigliere regionale di Forza Italia), Leonardo Boriani (ex direttore del quotidiano *La Padania* e successivamente firma della testata on-line *ilvostro.it*), Giuseppe Lo Presti e i figli Massimiliano e Gianluca (imprenditori, titolare della *Hermex Italia* con sede a Bresso) e Luigi Giavola (direttore generale dell'azienda ospedaliera di Sondrio).

²³⁶ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

²³⁷ Davide Milosa, *In cambio di lavori al S. Paolo, 'ndrangheta e Cosa nostra portarono i voti a Giammario*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 9 novembre 2012.

dei soggetti coinvolti. Si tratta di una cellula di 'ndrangheta reggina, di emanazione *condelliana*, impegnata in un processo di infiltrazione nel tessuto economico e sanitario lombardo, volto a reimpiegare proventi di illecita provenienza.²³⁸ Protagonista della storia, emersa dalle indagini nell'ambito dell'operazione *Mentore* avviate dalla Dia di Milano nel 2009, è un gruppo di soggetti organico alla famiglia mafiosa di Rosarno "Pesce-Bellocco" rappresentato nella vicenda da Domenico Arena e Gianluca Favara²³⁹. Tale gruppo si serviva della complicità di realtà associative criminali locali per mettere in atto il proprio disegno all'interno del settore sanitario lombardo: da un lato, esponenti di 'ndrangheta della locale di Lonate Pozzolo rappresentata da Vincenzo Rispoli, dall'altro lato ordinari gruppi di usurai di origine bergamasca. L'inusuale sodalizio, nei fatti guidato dalla delegazione calabrese della importante cosca reggina dei Pesce-Bellocco, si era prepotentemente inserito all'interno delle attività di un imprenditore milanese – Agostino Augusto – con lo scopo di assumere il totale controllo degli affari da lui gestiti e, in particolare, della impresa attiva nel settore medico-sanitario Makeall S.p.a. Nel dettaglio, gli affari gestiti dalla società di Augusto all'epoca dei fatti estorsivi-usurari subiti, comprendevano: una casa di degenza per bambini legata ancora una volta al citato Policlinico San Matteo di Pavia in costruzione a Costa de' Nobili (PV), l'accreditamento della RSA (Residenza Sanitaria Assistenziale)²⁴⁰ presso il servizio sanitario regionale e quattro case di cura, rispettivamente dislocate a Orta San Giulio (NO), Silvano d'Orba (AL), Monticelli Pavese (PV) e Pinerolo Po (PV)²⁴¹. La Makeall era impegnata in attività appetibili per gli affiliati di Rosarno: risultava titolare di numerosi appalti per la ristrutturazione di case di cura e cliniche private, nonché impegnata in affari nell'ambito del sistema sanitario regionale legati a concessioni e deleghe. Attraverso una modalità "tipicamente mafiosa", caratterizzata da una escalation di intimidazioni, il sodalizio metteva in atto un progetto di natura estorsiva e usuraria, passando da semplici minacce verbali a ripetute lesioni nei confronti dell'imprenditore, più volte ricoverato in ospedale per sottoporsi a cure mediche in seguito alle percosse subite. Agostino Augusto si era inoltre recato per ben due volte a Reggio Calabria. Durante il primo viaggio, nell'ottobre 2008, aveva incontrato, insieme a Gianluca Favara, Pasquale Rappoccio. La trasferta reggina aveva avuto le sembianze di una normale trattativa commerciale tra due uomini d'affari che operano nel medesimo settore. Rappoccio era infatti un medico di Reggio Calabria che nella vita faceva l'imprenditore.

²³⁸ Direzione investigativa antimafia, Centro operativo di Milano, Informativa riepilogativa "Operazione Mentore", Milano, 11 dicembre 2009.

²³⁹ I soggetti riconducibili alla propaggine dei Condello implicati nella vicenda, Domenico Arena e Gianluca Favara, agivano con la complicità di affiliati della medesima cosca reggina, tra cui David Favara, Carlo Avallone, Giuseppe Codiposti e Michele Idore.

²⁴⁰ Le RSA, ovvero le Residenze sanitarie Assistenziali, sono strutture sanitarie che ospitano persone non autosufficienti che necessitano di speciali cure e di una articolata assistenza sanitaria.

²⁴¹ Si noti come gli affari gestiti da Agostino Augusto riguardino anche territori extra-lombardi, includendo comuni piemontesi quali sedi di case di cura.

Titolare di numerose società attive nel settore medico reggino (e non solo) figurava quale socio unico della Medinex S.r.l., società che si occupava del commercio all'ingrosso di apparecchi medicali e farmaceutici. Gianluca Favara aveva proposto ad Agostino Augusto una trattativa con il medico reggino relativa alla cessione di una clinica privata. L'affare riguardava la realizzazione di un "Hospice²⁴²" a Costa de' Nobili (PV) convenzionato con il policlinico San Matteo di Pavia, il quale avrebbe dovuto curarsi della degenza di persone ricoverate nel reparto di oncologia pediatrica e dei loro parenti. L'immobile della casa di cura era di proprietà di Augusto e l'oggetto della trattativa, non conclusa durante il primo incontro in Calabria, riguardava la vendita dell'edificio a Rappoccio²⁴³.

Al di là dei dettagli puramente economici della vicenda, preme qui sottolineare alcuni aspetti della personalità di Rappoccio, sospettato di essere la faccia "pulita" di cui il clan si serviva per penetrare il mondo medico-sanitario lombardo. Costui, all'epoca della vicenda, era un personaggio sospettato in Calabria di contiguità alla 'ndrangheta della Locride, già balzato agli onori della cronaca giudiziaria nel 2007 per le presunte infiltrazioni mafiose nella Asl di Locri²⁴⁴. Un soggetto con una vasta influenza nell'ambito sanitario reggino, titolare in via più o meno esclusiva di numerose società,²⁴⁵ vistosamente intenzionato a estendere i propri affari in Lombardia attraverso l'intermediazione di Gianluca Favara, emissario – come già ricordato – della famiglia Pesce-Bellocco.

Nel gennaio 2009, Augusto fa ritorno a Reggio Calabria per incontrare Gianluca Favara. Questa trasferta assume caratteristiche molto diverse dalla prima e, secondo gli inquirenti, "ebbe il sapore di una imposizione", dato che l'imprenditore venne condotto nell'abitazione di Favara ove gli venne mostrata un'arma da fuoco, a scopo evidentemente intimidatorio. Pochi mesi dopo, in seguito al secondo ricovero in ospedale dell'imprenditore vittima di pestaggi e minacce di morte da parte del gruppo criminale (registrate dalla polizia giudiziaria che aveva nel frattempo provveduto a installare negli uffici della Makeall un sistema di

²⁴² Gli Hospice sono strutture residenziali concepite per ospitare persone malate in fase terminale che non hanno la possibilità di ricevere assistenza presso il loro domicilio.

²⁴³ Il reale intento di Pasquale Rappoccio era quello di concludere operazioni di compravendita a prezzi stracciati, attraverso l'intermediazione dell'emissario della famiglia "Pesce-Bellocco" Gianluca Favara.

²⁴⁴ In riferimento all'Asl di Locri, si ricorda l'omicidio di 'ndrangheta avvenuto il 16 ottobre 2005 dell'ex primario Francesco Fortugno (in passato dipendente della locale Asl), uomo politico calabrese ucciso in pieno giorno mentre si trovava al seggio elettorale delle Primarie dell'Unione, in occasione delle elezioni politiche del 2006.

²⁴⁵ All'epoca dei fatti qui considerati, Pasquale Rappoccio era l'amministratore unico della Medinex s.r.l., una società che si occupava del commercio all'ingrosso di apparecchi medicali e farmaceutici; amministratore unico della Gestioni Sanitarie S.r.l. con sede a Reggio Calabria, dedita all'acquisto, costruzione e gestione di case di cura, ambulatori e laboratori di diagnostica; socio amministratore della A.R. Medica S.r.l. con sede a Catanzaro, attiva nel commercio all'ingrosso di apparecchi medicali e farmaceutici, amministratore unico della Antares Eurotrading S.r.l. con sede a Reggio Calabria, dedita a importazione e distribuzione di prodotti alimentari, nonché commercio di macchinari ospedalieri.

intercettazione e videosorveglianza), l'autorità giudiziaria disponeva la protezione di Augusto e del suo intero nucleo familiare. In questa vicenda, a seguito di numerosi soprusi, minacce, atti usurari e intimidatori, Augusto era di fatto diventato un dipendente all'interno della sua azienda e Gianluca Favara, insieme con altri soggetti legati alla compagine calabrese, il reale controllore della Makeall Spa²⁴⁶.

Benché l'episodio di estorsione e usura qui analizzato si sia concluso con la successiva denuncia da parte dell'imprenditore milanese, arrestato e in seguito divenuto collaboratore di giustizia, emergono elementi allarmanti che non possono essere tralasciati. Corrisponde, infatti, a un tentativo di infiltrazione messo in atto da una famiglia di spicco di 'ndrangheta, la quale dalla Calabria invia emissari in Lombardia. E confida evidentemente, arrivando dall'esterno: a) di avere le "giuste" relazioni non in un solo ufficio ma in un intero sistema (appalti, accreditamenti, concessioni...); b) di potere fare ricorso impunemente ai più brutali metodi di persuasione mafiosa. Si tratta di un caso differente rispetto ai tentativi di penetrazione mafiosa sinora ricordati, in cui gli 'ndranghetisti coinvolti erano esponenti, seppur di spicco, delle compagini calabresi già attive e operanti nella regione lombarda. E che getta una luce se possibile più inquietante sulle caratteristiche del sistema pavese e lombardo, e non solo con riferimento al settore sanitario.

4.2.3 Focus sulle infiltrazioni "collaterali" al sistema sanitario lombardo: le utilità indirette

Dopo aver analizzato i due casi esemplari di penetrazione mafiosa nel sistema sanitario regionale, si propone ora un focus sulle infiltrazioni "collaterali", quelle che producono utilità derivanti da attività di servizio alla funzione sanitaria (appalti minori per forniture, onoranze funebri, edilizia, ristorazione, servizi di pulizia e lavanderia).

Un tentativo di infiltrazione «collaterale» al settore sanitario risale al 2008 e vede come protagonisti esponenti di 'ndrangheta del capoluogo regionale, tra cui, anche, l'allora direttore dell'Asl di Pavia Carlo Antonio Chiriaco²⁴⁷. L'episodio, emerso dalle intercettazioni raccolte dagli inquirenti nell'ambito dell'inchiesta *Infinito*, riguardava la volontà di Francesco Antonio Romanello, esponente della locale di Milano, di aggiudicarsi un appalto relativo ai servizi di onoranze funebri presso le

²⁴⁶ Direzione investigativa antimafia, Centro operativo di Milano, Informativa riepilogativa "Operazione Mentore", Milano, 11 dicembre 2009.

²⁴⁷ Per un approfondimento sul caso di infiltrazione nell'Asl di Pavia, si rimanda al paragrafo 4.2.1. di questo Rapporto "Studio di caso I. Carlo Antonio Chiriaco: un boss in camice bianco".

strutture ospedaliere “controllate” da Chiriaco, mediante l’intercessione del boss Cosimo Barranca, per molti anni a capo della ‘ndrangheta lombarda e amico e stretto collaboratore del medico “tuttofare” pavese. Il tentativo, poi non andato a buon fine, è comunque significativo della strategia di penetrazione capillare della ‘ndrangheta nell’intero sistema-sanità e, in particolare, in un settore altamente remunerativo e apparentemente esterno come le onoranze funebri.

Un altro episodio di infiltrazione riconducibile ad appalti nel settore sanitario, in questo caso privato, vede coinvolto un clan di camorra e l’ospedale San Raffaele di Milano. Il progetto stavolta va a buon fine. L’impresa edile milanese “Diodoro Costruzioni” coltivava un rapporto pressoché esclusivo con l’ospedale San Raffaele, il quale le aveva affidato i lavori più remunerativi svolti tra il 2000 e il 2006. Formalmente il titolare della società era Emilio Santomauro, consigliere comunale a Milano nelle file di Alleanza Nazionale e vicepresidente della Commissione Urbanistica all’epoca della vicenda. Tuttavia, il reale controllo degli affari era in mano a un imprenditore di origini bresciane, Pierino Zammarchi, vero dominus dell’azienda, la quale intratteneva solidi legami con gli esponenti di spicco della “camorra lombarda” Vincenzo e Nunzio Guida. In quegli anni, infatti, il gruppo stipendiava Vincenzo Guida, la sua compagna e la figlia Sonia, benché costoro non avessero mai svolto alcuna attività lavorativa all’interno dell’azienda edile²⁴⁸. Emilio Santomauro rappresentava il *trait d’union* tra la camorra e una importante partner economica del San Raffaele, essendo stato il compagno di Sonia Guida, figlia di Vincenzo e nipote di Nunzio Guida²⁴⁹. Dietro ai maxi appalti edilizi del San Raffaele si celava dunque la camorra che per trent’anni, mediante una serie ininterrotta di ricatti, prestiti usurari, visite intimidatorie nei cantieri finanziati dal grande ospedale privato, aveva vessato l’azienda lombarda²⁵⁰.

Infine, sempre in Lombardia, emerge una vicenda che rimonta a un periodo antecedente a quello studiato, ma che è opportuno ricordare. Per anni infatti è passata sotto silenzio, benché confermi il ventennale interesse delle cosche

²⁴⁸ La vicenda era emersa in seguito a un episodio inquietante relativo alla gambizzazione del presunto prestanome dell’impresa “Diodoro Costruzioni”, Emilio Santomauro, il quale nel gennaio del 2000 era stato ferito da due colpi di arma da fuoco mentre si trovava in pieno centro a Milano. La polizia aveva aperto un’indagine in seguito alla gambizzazione dell’imprenditore, il quale aveva appena concluso una burrascosa relazione con la figlia del boss Vincenzo Guida.

²⁴⁹ Pierino Zammarchi rivela in un interrogatorio agli inquirenti che hanno svolto le indagini sul caso San Raffaele di aver conosciuto i boss Guida negli anni Settanta grazie allo zio di Emilio Santomauro nonché suo avvocato che lo informò della matrice mafiosa dei soggetti campani. Nel 1985 è vittima di un atto intimidatorio e chiede aiuto a Nunzio Guida il quale offre la sua protezione in cambio della ristrutturazione gratuita della casa del fratello. Zammarchi confessa anche le assunzioni “fittizie” del boss e della figlia che percepivano uno stipendio senza aver mai lavorato in azienda. Nel marzo 2006 Enzo Guida viene scarcerato e gli viene affidato un posto da dirigente in una società controllata (la Sten S.r.l.) per 4.000 euro netti al mese.

²⁵⁰ Paolo Biondani, Luca Piana, *San Raffaele, odore di camorra*, in *l’Espresso*, il 18 agosto 2011.

mafiose per la sanità in regione. L'episodio riguarda la provincia di Mantova²⁵¹ e una casa di riposo per anziani "Villa Azzurra" nel comune di Borgoforte (MN), sottoposta a sequestro nel 1997 e a successiva confisca nel 2004 insieme ad altri beni riferiti alla medesima proprietà siti in Sicilia per un valore totale di 25 milioni di euro. Destinatario dei provvedimenti disposti dal Tribunale di Palermo era l'imprenditore Luigi Faldetta, indicato da diversi collaboratori di giustizia, tra cui Tommaso Buscetta, come uno dei prestanome di Pippo Calò, già boss di Porta Nuova e considerato il cassiere di Cosa nostra. Faldetta, coinvolto nel primo maxi processo alla mafia siciliana e condannato a sei anni di reclusione, una volta tornato in libertà, pare abbia continuato a essere un «*riferimento sicuro e affidabile per diversi affari illeciti orditi da Calò che lo riteneva ancora utilizzabile quale riciclatore di denaro sporco. Compito assolto grazie alla collaborazione di persone a lui vicine*»²⁵². Probabilmente la scalata alla sanità settentrionale da parte di Cosa nostra, se mai preventivata dai vertici della mafia siciliana, ha avuto una battuta di arresto in seguito alle vicende giudiziarie che hanno colpito l'organizzazione mafiosa negli ultimi decenni. Ma la strada ormai si era aperta per tutti.

4.3 Sanità e mafia: l'importanza della "zona grigia"

L'ospedale rappresenta un insospettabile luogo di ritrovo per gli esponenti di organizzazioni criminali. I quali, approfittando del ricovero di un affiliato, si possono riunire per discutere pacificamente di affari o, addirittura, per indire veri e propri summit di mafia in luoghi sottratti di norma al rischio delle intercettazioni ambientali²⁵³. Così come avviene in occasione di matrimoni o funerali, anche gli incontri in un reparto ospedaliero tra esponenti di un clan sottendono scopi che oltrepassano la semplice cortesia derivante dal rapporto di conoscenza o parentela, per ricondursi piuttosto all'attività criminosa che accomuna i presenti²⁵⁴. Talvolta è la disponibilità del personale medico interno agli ospedali a

²⁵¹ La provincia di Mantova presenta un indice di presenza mafiosa pari a 3. Per una panoramica del livello di infiltrazione su base provinciale, si rimanda al Primo Rapporto trimestrale sulle aree settentrionali.

²⁵² Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della criminalità organizzata o similare. Relatore: On. Giuseppe Lumia, 20 gennaio 2006, p.404.

²⁵³ Il riferimento è al summit della Lombardia tenutosi il 2 settembre 2008 all'ospedale di Mariano Comense a cui partecipano nove affiliati che si ritrovano all'ospedale in cui era ricoverato Salvatore Muscatello, capo della omonima locale di Mariano Comense.

²⁵⁴ Dalla analisi degli incontri emersi nell'ambito dell'inchiesta *Infinito* emerge la presenza di diversi ritrovi tra 'ndranghetisti all'interno degli ospedali lombardi: nel 2007 alcuni affiliati si recavano all'ospedale di Casorate Primo per dare l'ultimo saluto alla salma di Pasquale Barbaro. Nel 2008 gli esponenti della locale di 'ndrangheta di Mariano Comense si recavano prima all'ospedale di Cantù e poi a quello di Mariano Comense in cui era ricoverato il capo bastone Salvatore Muscatello. Per un approfondimento sugli incontri tra affiliati alla 'ndrangheta e sui summit di Lombardia si rimanda al *Primo rapporto trimestrale sulle aree settentrionali, per la Presidenza della commissione parlamentare di inchiesta sul fenomeno mafioso*.

offrire l'uso di uffici e locali ai mafiosi, i quali dimostrano in più occasioni di muoversi all'interno di un nosocomio lombardo come se si trovassero tra le stanze di un immobile di proprietà. E' questo il caso della famiglia di 'ndrangheta Flachi e degli incontri "d'affari" dei suoi esponenti all'interno dell'ospedale Galeazzi di Bruzzano (periferia nord di Milano) riscontrati dalle rilevazioni predisposte dagli inquirenti nell'anno 2009. Mediante il supporto logistico di due funzionari amministrativi dipendenti dell'ospedale, Giuseppe Flachi con il figlio Davide, organizzavano vere e proprie riunioni di "lavoro" a cui partecipavano altri soggetti implicati nell'affare Tnt²⁵⁵, tra cui Paolo Martino (l'emissario della cosca dei De Stefano di Reggio Calabria), Giuseppe Romeo, Aldo Mascaro con il figlio Gianluca. E' bene sottolineare che in questa vicenda la scelta dell'ospedale quale luogo di incontro non risulta casuale e nemmeno riconducibile alla degenza di un affiliato all'interno della struttura sanitaria; bensì appare strettamente connessa alla vicinanza dei Flachi con Pasquale Romeo, capo ufficio ricoveri, e Angelo Maiolo, responsabile ufficio infermieri (entrambi dipendenti dell'ospedale Galeazzi). I due, originari della Calabria²⁵⁶, permettevano agli uomini di 'ndrangheta di disporre con ampia libertà dei locali della struttura pubblica, mettendo altresì a disposizione i propri uffici per le riunioni. In tale circostanza si dimostra poco plausibile la buona fede dei (comunque compiacenti) dipendenti dell'ospedale, i quali – essendo di origini reggine – non potevano non conoscere Giuseppe "Pepè" Flachi, personaggio assai noto tra la comunità calabrese di Bruzzano, territorio controllato dall'omonima famiglia di 'ndrangheta²⁵⁷. La libertà degli affiliati all'interno dell'ospedale Galeazzi oltrepassava fra l'altro la necessità di trovare un posto protetto in cui discutere di affari poco leciti, bensì comprendeva anche affari personalissimi di un componente della famiglia calabrese. Davide Flachi era infatti solito organizzare incontri "sentimentali" con una donna all'interno di locali della struttura sanitaria messi a disposizione da Pasquale Romeo e Angelo Maiolo²⁵⁸. Tale episodio, apparentemente di secondaria importanza, indica però la totale disponibilità di una struttura pubblica sanitaria, o di alcuni suoi locali, a uso e consumo di uomini di 'ndrangheta. E il fatto che si tratti di una zona di Milano "controllata" dalla famiglia Flachi rende la vicenda dell'ospedale Galeazzi ancor più allarmante, espressiva del potere della 'ndrina nell'area di periferia su cui detiene il controllo del territorio. E indicativa, anche, del rapporto a doppio filo tra territorio e struttura sanitaria.

²⁵⁵ Per il caso di infiltrazione della 'ndrangheta all'interno delle filiali lombarde TNT si rimanda alla sezione 4 del Rapporto *"Le infiltrazioni nella grande impresa del nord, nelle grandi opere e nei grandi progetti"* al paragrafo 4.1 *"La scalata alla multinazionale: il caso TNT"*.

²⁵⁶ Pasquale Romeo è originario di Locri (RC), mentre Angelo Maiolo è originario di Caulonia (RC).

²⁵⁷ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

²⁵⁸ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

La presenza di particolari degenti negli ospedali lombardi non genera però solo feconde occasioni di incontro. Ma a volte è essa stessa manifestazione delle contiguità, non sempre consapevoli, tra mafia e sanità. Talvolta infatti i mafiosi si sottopongono a perizie mediche con la speranza di ottenere un provvedimento di scarcerazione a seguito di un quadro clinico certificato incompatibile con il regime carcerario, ovvero richiedono con insistenza un ricovero per evitare un provvedimento d'arresto da parte delle forze dell'ordine. E' questo il caso di Francesco Valle, boss dell'omonimo clan calabrese, i cui familiari nel febbraio 2009 erano alle prese con una ricerca estenuante di un posto letto in un ospedale lombardo, perché convinti dell'imminente arresto del proprio congiunto. Attraverso un "contatto" della famiglia, Francesco "Ciccio" Valle veniva ricoverato all'ospedale di Garbagnate e, una volta dimesso, lo accoglieva un letto dell'ospedale San Paolo di Milano. Al di là della possibile buona fede di chi ha offerto le cure a un anziano che chiedeva di essere assistito, non vi è dubbio che chi ha architettato questa strategia di assistenza conoscesse e avesse a sua disposizione tutti i tasti giusti da toccare.

Strane coincidenze, ancora, legano la presenza di uomini di 'ndrangheta e di un esponente della camorra presso prestigiose cliniche lombarde. Cos'hanno in comune Pasquale Barbaro, Francesco Pelle – entrambi affiliati alla 'ndrangheta – e il boss dei casalesi Giuseppe Setola? Il primo, Pasquale Barbaro, nel 2007 era un sorvegliato speciale con obbligo di dimora nel comune reggino di Platì e, come si evince dalle carte giudiziarie dell'inchiesta *Infinito*, nell'anno 2008 si sottoponeva a numerose visite mediche presso case di cura di Pavia, Milano e Sesto San Giovanni²⁵⁹. Le conversazioni intercettate dagli inquirenti dimostrano la rilevanza della figura di Chiriaco, vero e proprio punto di riferimento per lo 'ndranghetista, il quale dava ordine a uomini di fiducia di contattare il "medico Carlo" sia per motivi prettamente medici sia per ragioni legate ai suoi "affari".²⁶⁰ I soggetti intercettati si accordavano con il dominus dell'Asl pavese per fissare le date delle visite mediche nonché degli incontri con esponenti dell'organizzazione calabrese richiesti da Barbaro, e Chiriaco ancora una volta si dimostrava il grande punto di raccordo tra due mondi apparentemente inconciliabili²⁶¹.

La vicenda di Francesco Pelle assume contorni ancor più eclatanti rispetto a quella di Barbaro, in quanto l'affiliato alla 'ndrangheta viene arrestato mentre è ospite proprio della clinica Maugeri. Di nuovo Pavia, dunque. Francesco "Ciccio Pakistan"

²⁵⁹ Pasquale Barbaro si sottopone a visite mediche presso il Policlinico San Matteo e la clinica Santa Margherita di Pavia; inoltre, sempre nel 2008, ottiene permessi per recarsi alla casa di cura milanese Santa Rita e alla Multimedita di Sesto San Giovanni.

²⁶⁰ Gli uomini di 'ndrangheta vicini a Pasquale Barbaro e in contatto con Carlo Chiriaco sono Giuseppe Molluso e Giuseppe Salvatore, quest'ultimo cugino del boss Cosimo Barranca.

²⁶¹ Dalla conversazione intercettata il 24/10/2007 emerge la volontà di Pasquale Barbaro di incontrare Cosimo Barranca, vertice della locale di Milano e cugino di Giuseppe Salvatore, il quale accompagnerà il giorno seguente Barbaro all'ospedale Santa Margherita di Pavia.

Pelle era latitante dal 30 agosto 2007 e, dal 31 luglio dell'anno successivo, si trovava nella clinica pavese sotto falso nome per sottoporsi a cure mediche. Pelle aveva perso l'uso delle gambe in seguito a un agguato subito nel luglio 2006 e aveva trascorso due mesi alla Maugeri, dove era stato arrestato da uomini del Raggruppamento Operativo Speciale dei carabinieri, questi ultimi travestiti da medici. Era ricercato in seguito alla "strage di Natale" avvenuta a San Luca il 25 dicembre 2006, durante la quale rimase uccisa Maria Strangio, moglie di Giovanni Luca Nirta, boss dell'omonima cosca²⁶². Dall'omicidio della donna sarebbe scaturita la strage di Duisburg nella quale morirono sei persone ritenute vicine al clan Pelle-Vottari.²⁶³ La latitanza di "Ciccio Pakistan" si concludeva all'alba del 18 settembre 2008, dopo che la Dea²⁶⁴ – il dipartimento antidroga degli Stati Uniti – aveva intercettato le telefonate fatte dal boss in ospedale ai suoi referenti in Colombia e aveva informato della sua "inaspettata" presenza a Pavia la Dda di Reggio Calabria, che a sua volta aveva proceduto all'arresto²⁶⁵. La clinica pavese controllata da Chiriaco si trovava così al centro di una indagine mondiale della agenzia antidroga federale statunitense che vedeva come protagonista il boss Francesco Pelle, che fra tutte l'aveva scelta per la propria latitanza²⁶⁶.

Passano pochi giorni dall'operazione del Ros dei Carabinieri di Milano nei confronti di Pelle, quando viene alla luce un altro ricovero "eccellente" nella medesima struttura sanitaria pavese. Il primario del reparto oculistico della clinica lombarda, Aldo Fronterre,²⁶⁷ si sarebbe prestato a produrre una falsa certificazione medica attestante la condizione di semi-cecità del boss dei casalesi Giuseppe Setola, colpito da maculopatia con foro maculare all'occhio sinistro, tale da renderlo incompatibile con la detenzione nel carcere di Cuneo. Il tribunale competente di Santa Maria Capua Vetere aveva stabilito che il boss di camorra dovesse sottoporsi a perizia oculistica proprio nella clinica Maugeri di Pavia e nella stessa città, sempre secondo il medesimo Tribunale, il boss Setola avrebbe trascorso un periodo agli arresti domiciliari, per sottoporsi a cure riabilitative presso il reparto dello stesso oculista siciliano (Aldo Fronterre, appunto) che aveva firmato la perizia.

²⁶² Durante la cosiddetta "strage di Natale", oltre a Maria Strangio, rimasero ferite tre persone, tra cui un bambino di cinque anni.

²⁶³ La strage di Duisburg può essere considerata una vendetta della fazione avversaria ai Pelle-Vottari, ovvero della cosca Nirta Strangio.

²⁶⁴ La DEA (*Drug Enforcement Administration*) è l'agenzia federale antidroga statunitense facente capo al Dipartimento della Giustizia degli Stati Uniti.

²⁶⁵ A. gh., *Quei ricoveri sospetti nelle cliniche a Pavia*, in *La Provincia Pavese*, il 21 novembre 2012.

²⁶⁶ Evidentemente preoccupato per la sua sicurezza, al momento dell'arresto il boss si trovava nella sua stanza della Maugeri con un pc portatile con chiavetta Wi-Fi sul quale stava navigando tra le pagine di un sito Internet di una azienda di sicurezza dedicate alle microcamere e microspie.

²⁶⁷ Aldo Fronterre è un oculista di Ragusa che, trasferitosi a Pavia, ha fatto carriera nella sanità del comune lombardo. In seguito alla falsa perizia a favore del boss Setola, fu arrestato nel dicembre 2012 e accusato di concorso esterno in associazione mafiosa.

Dopo quattro mesi ai domiciliari in un appartamento del centro di Pavia e nelle vicinanze della clinica in cui il boss campano continuava a recarsi periodicamente per sottoporsi alla terapia riabilitativa, nell'aprile 2008 Setola si diede però alla fuga. Una latitanza durata 10 mesi che è costata la vita a 18 persone. Setola, fatto ritorno in Campania, assunse infatti la guida della "ala stragista" del clan dei casalesi, dando il via a una vera e propria mattanza che si concluse solo con il suo arresto, nel dicembre 2012²⁶⁸. La rilevanza di questo episodio è legata *in primis* alla centralità che assume a questo punto il sistema sanitario pavese rispetto ai ricoveri eccellenti nella rinomata clinica Maugeri. Ma anche al fatto che sottolinea le incalcolabili conseguenze che può comportare una "semplice" perizia di favore. Setola viene affidato dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere al giudizio esperto di Aldo Fronterre, il quale per l'episodio viene arrestato nel 2012 per il reato di concorso esterno in associazione mafiosa. L'apporto della cosiddetta "zona grigia", qui personificata dall'oculista siciliano, si dimostra ancora una volta l'ingrediente vitale per le organizzazioni criminali di stampo mafioso. E se è certo anomala la disponibilità di un primario a firmare una perizia in favore di uno dei più feroci killer di camorra, parimenti anomala appare la presenza di Francesco Pelle – latitante e paraplegico – all'interno della medesima clinica a cui è stato indirizzato Setola dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

I rapporti di Francesco Pelle con la sanità lombarda non si esauriscono fra l'altro nella già sconcertante vicenda della clinica pavese. Nel marzo 2009, infatti, la Corte di Assise di Locri, come già il Tribunale di Santa Maria Capua Vetere con Setola, dispone per "Ciccio Pakistan" gli arresti domiciliari presso una struttura a lui "gradita", l'ospedale milanese Niguarda²⁶⁹. Come emerge nell'ambito dell'inchiesta *Redux Caposaldo* del 2011, la particolare collocazione del Niguarda, ubicato sul territorio "controllato" dai Flachi, ha potuto garantire infatti a Pelle un supporto logistico da parte del clan mediante l'intercessione di Davide Ambrosio, quest'ultimo commesso-archivista presso la direzione infermieristica, tecnica riabilitativa aziendale (DITRA) del Niguarda. Personaggio vicino a Davide Flachi, Ambrosio lo aggiornava costantemente sulle "visite" di Francesco Pelle, come dimostrano le conversazioni intercettate e i servizi dinamici effettuati dagli inquirenti nel corso delle indagini²⁷⁰. Lo stesso Francesco Pelle veniva poi nuovamente ricoverato presso un ospedale lombardo²⁷¹ nel settembre 2009 grazie

²⁶⁸ Stefano Pallaroni, *L'oculista che trasformò il killer camorrista in cieco*, in La Provincia Pavese, il 22 dicembre 2012.

²⁶⁹ Gli arresti domiciliari di Francesco Pelle vengono stabiliti dalla Corte di Assise di Locri (RC) il 26/03/2009 con ordinanza nr° 1895/2007 RGNR-4/08 RG, a integrazione dell'ordinanza di concessione degli arresti domiciliari emessa in data 26/02/2009.

²⁷⁰ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

²⁷¹ Non specificato all'interno dell'atto di custodia cautelare dell'inchiesta *Redux Caposaldo* emessa dal Gip Giuseppe Gennari in data 3 marzo 2011.

all'intercessione dello 'ndranghetista Giuseppe Romeo²⁷², che si mobilitava per trovargli un'idonea collocazione in una struttura sanitaria della regione mediante un contatto politico. Romeo chiedeva ad Antonio Oliverio – all'epoca Assessore presso la Provincia di Milano con delega agli Affari Generali, Turismo e Moda – di trovare una sistemazione ospedaliera per Francesco Pelle, raggiungendo l'obiettivo.

Favori, relazioni, incarichi. Intorno a questa triade si organizza insomma il potere 'ndranghetista nella sanità, premessa per un ricchissimo ventaglio di vantaggi economici e sociali. Tornando al caso pavese, Chiriaco – in virtù del ruolo apicale ricoperto nella sanità locale – possedeva una forte influenza esattamente nelle nomine sanitarie, privilegiando parenti e amici di esponenti di 'ndrangheta con i quali intratteneva stabili relazioni di cointeressenza. Il direttore sanitario gestiva a titolo personale incarichi importanti, assegnati secondo criteri che prescindevano dalle reali competenze dei soggetti prescelti. Prometteva posizioni lavorative come coadiutore amministrativo, ovvero cariche dirigenziali all'interno di importanti cliniche afferenti all'Asl pavese. E prima dell'arresto aveva in mente un posto da dirigente nell'azienda sanitaria pavese anche per Sonia Suraci, moglie del suo socio (poi suicida) Pasquale Libri, ma soprattutto nipote di un importante boss della 'ndrangheta aspromontana, Rocco Musolino.²⁷³

4.4 Politica, sanità e mafia: una relazione speciale

Quello di Giuseppe Setola non costituisce comunque l'unico episodio accertato in cui da strutture sanitarie pavesi siano giunti favori illegali a imputati o condannati in forma di false perizie mediche. Ancora nell'inchiesta *Infinito*, emerge la disponibilità di Carlo Chiriaco a creare false prove in favore di Rosanna Gariboldi (moglie di Giancarlo Abelli, vero deus ex machina, da Pavia, della sanità lombarda), imputata di vari reati tra cui il riciclaggio, per dimostrarne l'incompatibilità con il regime carcerario. Chiriaco, in seguito all'arresto della donna, ne contattava la

²⁷² Giuseppe Romeo è un soggetto con precedenti per traffico di droga e truffa, per i quali ha scontato una condanna in carcere dal 1991 al 2005. La famiglia Romeo mantiene una rete di rapporti consolidati con importanti famiglie di 'ndrangheta, sanciti altresì da legami di parentela. Giuseppe Romeo è infatti parente di Giuseppe Morabito "U tiradrittu" (il fratello Pasquale Romeo è sposato con Giuseppa Morabito, cugina di Giuseppe Morabito), nonché con Bruno Gligora della cosca Morabito-Bruzzaniti-Palamara (marito della sorella Giuseppa Romeo) e detiene legami parentali con la 'ndrina africota (la moglie di Romeo, Domenica Talia, è infatti figlia di Carmelo Talia, quest'ultimo affiliato alla 'ndrina di Africo).

²⁷³ Come emerge nell'ambito dell'inchiesta *Infinito*, Chiriaco era stato intercettato mentre conversava con Pasquale Libri relativamente a investimenti di grande portata che Rocco Musolino era intenzionato a fare al nord, dove voleva trasferirsi in seguito a un agguato subito in Calabria.

segretaria per concordare con lei una linea difensiva volta a preconstituire false prove. Il direttore dell'Asl indicava a costei di recuperare l'agenda della Gariboldi e inserire falsi appuntamenti retrodatati con un medico pavese, il quale – secondo Chiriaco – si sarebbe reso disponibile a diagnosticare un preesistente stato di depressione tale da rendere incompatibile il regime carcerario della donna.

Rosanna Gariboldi – a differenza di Giuseppe Setola – è una esponente politica completamente estranea al mondo mafioso, arrestata in seguito a una inchiesta in cui risultava indagata per il reato di riciclaggio. In questo episodio il nesso tra sanità e criminalità mafiosa emerge in modo sottile, indiretto e lo si rintraccia nella forte influenza posseduta da Chiriaco all'interno delle candidature politiche lombarde. Il direttore dell'Asl pavese, come emerge chiaramente dagli atti dell'Antimafia di Milano, era solito “candidare” persone che favorissero esponenti di 'ndrangheta a lui vicini. E Rosanna Gariboldi, al momento del suo arresto, era la candidata alle regionali lombarde del 2009 indicata proprio da Chiriaco.

Una speciale relazione lega notoriamente da sempre sanità e mondo politico, a prescindere dal modello lombardo e dalla penetrazione mafiosa nel sistema sanitario. Il caso pavese però assume contorni eccezionali, in cui relazioni di cointeressenza intrecciano mondi tra loro sovrapposti e sfumati: una commistione di ruoli incarnati dallo stesso Chiriaco, al contempo – come già ricordato – uomo di 'ndrangheta, ex politico e figura di spicco del settore sanitario. Proprio in virtù di queste commistioni le campagne elettorali vengono orientate secondo finalità che tendono a contemperare più obiettivi (politici, criminali, di affari). Così dalla documentazione giudiziaria emerge chiaramente come Cosimo Barranca e Pino Neri – vertici della 'ndrangheta lombarda – abbiano promesso un certo numero di voti in favore di due candidati alle elezioni regionali del 2010 attraverso la “mediazione” di Carlo Chiriaco. Le intercettazioni raccolte dagli inquirenti consentono altresì di affermare come a fronte dell'impegno elettorale offerto dalle famiglie Neri e Barranca a favore di candidati selezionati da Chiriaco, gli esponenti di 'ndrangheta pretendessero un preciso compenso economico²⁷⁴. Il primo candidato, Giancarlo Abelli, era stato segnalato da Chiriaco in sostituzione della moglie dello stesso Abelli – Rosanna Gariboldi – già indicata dal direttore dell'Asl come candidata da sostenere ma arrestata alcuni mesi prima delle elezioni²⁷⁵. Secondo le stime di Chiriaco, la candidatura di Abelli in sostituzione della moglie avrebbe comunque condotto a una vittoria scontata. Neri e Barranca si mostravano sicuri dell'esito elettorale del candidato, convinti di poter contare su almeno 12

²⁷⁴ Dalle intercettazioni contenute all'interno dell'ordinanza di custodia cautelare dell'inchiesta *Infinito* emerge come Giuseppe “Pino” Neri prospettasse allettanti possibilità di riciclaggio di denaro a Pavia, mediante l'intercessione di Carlo Antonio Chiriaco.

²⁷⁵ Rosanna Gariboldi, all'epoca assessore Pdl all'Organizzazione della Provincia di Pavia, viene arrestata il 20 ottobre 2009 nell'ambito di una inchiesta relativa a fondi neri creati ad hoc per la bonifica dell'area Montecity-Santa Giulia (periferia sud-est di Milano); insieme alla moglie di Giancarlo Abelli, viene tratto in arresto l'imprenditore leader nel settore delle bonifiche, Giuseppe Grossi.

mila voti, i quali – stando ai calcoli dello stesso Chiriaco – avrebbero potuto raggiungere quota 18 mila (al lordo di un fisiologico calo del 30% di sostenitori scoraggiati dall’arresto della moglie di Abelli, Rosanna Gariboldi)²⁷⁶.

Abelli, come Chiriaco, incarna interessi diversificati che comprendono due mondi tra loro contigui: politica e sanità. Soprannominato il “Faraone” per l’immenso potere gradualmente acquisito in ambito sanitario nella Regione, Abelli entra in politica come democristiano negli anni Settanta e si fa strada intrecciando politica e sanità. Nel 1974 ricopre la carica di presidente del Policlinico San Matteo di Pavia. Viene arrestato per peculato nel 1985, processato e infine assolto. Con la fine della Dc, diviene uomo fedele di Roberto Formigoni, nonché suo braccio destro nel settore sanitario lombardo; viene assolto una seconda volta nel 2003 nell’ambito di una inchiesta che vede quale protagonista un potente uomo della sanità lombarda – Giuseppe Poggi Longostrevi²⁷⁷ – per il reato di frode fiscale. Nel 2005 ricopre la carica di assessore regionale al Welfare ed è protagonista di un forte scontro con l’allora assessore alla Sanità, il medico leghista Alessandro Cé, il quale rivendica le competenze del suo assessorato²⁷⁸ ribellandosi allo strapotere nelle nomine dirigenziali sanitarie del braccio destro del governatore Formigoni²⁷⁹. Abelli diviene successivamente deputato in parlamento tra le file del Popolo della Libertà, pur mantenendo una particolare influenza nelle questioni sanitarie lombarde²⁸⁰. Al momento della candidatura alle regionali in Lombardia, Chiriaco prospetta per il “Faraone” una importante poltrona da far “fruttare” negli affari legati all’Expo. Queste le parole del medico (già richiamate nel Cap. 3) relative alla candidatura di Abelli emerse dalla intercettazione intercorsa con l’assessore al Commercio del comune di Pavia, Pietro Trivi:

«lui deve fare l’assessore alle infrastrutture... lui ha testa... ma nei prossimi cinque anni c’è l’Expo 2015...ma sai cosa c’è da fare nei prossimi cinque anni...proprio a livello di infrastrutture in Lombardia?... Ma hai voglia...è l’assessorato più importante²⁸¹».

²⁷⁶ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

²⁷⁷ Giuseppe Poggi Longostrevi – detto “Re Mida” – era un medico e uomo d’affari lombardo, primo implicato in una maxi-truffa miliardaria ai danni del Servizio Sanitario Nazionale. Longostrevi, al centro dell’inchiesta per corruzione, dopo nove mesi di carcere tornò in libertà e si suicidò nel 2000, alla vigilia del processo di primo grado.

²⁷⁸ Andrea Montari, *Pirellone, scontro tra Abelli e Cé*, in *Il Corriere della Sera*, il 27 luglio 2005.

²⁷⁹ Alessandro Cé in seguito agli scontri con Giancarlo Abelli venne sospeso a tempo indeterminato dall’incarico di assessore alla Sanità. Per trovare una soluzione al “caso Cé” viene indetto un incontro politico nella tenuta dell’allora premier Silvio Berlusconi a Arcore, a cui partecipano il governatore della Lombardia Roberto Formigoni, i leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli e il segretario federale Giancarlo Giorgetti.

²⁸⁰ Gianni Barbacetto, *Abelli, l’uomo che visse tre volte*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 22 ottobre 2009.

²⁸¹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

L'altro politico indicato per le elezioni regionali dal direttore sanitario dell'Asl pavese è Angelo Giammario, candidato per il Pdl e sostenuto dai voti accumulati con il sostegno del "nucleo di calabresi" mobilitato da Chiriaco. Entrambi i candidati, Abelli e Giammario, escono vincenti dalla gara elettorale, benché ottengano un risultato inferiore rispetto alle "proiezioni" di Chiriaco. Abelli "riscuote" 8.600 preferenze, mentre Giammario viene eletto a Milano, ottenendo oltre 6.000 voti²⁸².

Il ruolo di procacciatore di voti ricoperto da Chiriaco e i suoi legami con la 'ndrangheta sono emersi anche nell'ambito delle consultazioni elettorali svoltesi a Pavia nel 2009. Alle elezioni comunali un candidato vicino a Pino Neri, Dante Labate, viene eletto al consiglio comunale (anche) con i voti della 'ndrangheta. I due, Neri e Labate, coltivavano da tempo una relazione amicale, estesa a tutta la famiglia del politico. Chiriaco, a sua volta, si inseriva in questo intreccio di interessi chiedendo a Labate di appoggiare, come visto, la candidatura di Rosanna Gariboldi alla regione lombarda, in cambio della concessione di una delega all'Asl pavese²⁸³. Un secondo candidato "nella disponibilità" di Pino Neri – Rocco Del Prete – correva alle elezioni comunali nella lista "Rinnovare Pavia", senza tuttavia essere eletto²⁸⁴.

Le relazioni politiche intrattenute da Chiriaco nelle vesti di "grande elettore" sia alle elezioni regionali sia alle amministrative non hanno avuto rilevanza penale, e i politici sin qui citati non sono mai stati indagati nell'ambito dell'inchiesta che ha riguardato il direttore sanitario dell'Asl pavese. Ciononostante, il quadro emerso dalle intercettazioni raccolte dagli inquirenti mostra certo un'anomalia del contesto pavese: di fatto il massimo dirigente sanitario locale si mostrava in grado di modificare le sorti di elezioni amministrative e regionali mediante il sostegno di importanti boss di 'ndrangheta²⁸⁵.

Uscendo ora dal "modello lombardo", un caso di infiltrazione per alcuni versi

²⁸² Secondo quanto emerge dalle intercettazioni raccolte nell'ambito dell'inchiesta *Infinito* in riferimento al candidato Angelo Giammario, la candidatura di quest'ultimo sarebbe stata sostenuta dai voti procurati dall'entourage di Cosimo Barranca in quanto, stando alle affermazioni di Chiriaco, Giammario avrebbe rifiutato i voti "compromettenti" provenienti da Giuseppe "Pino" Neri.

²⁸³ Dagli atti di *Infinito* emerge come in più occasioni Chiriaco avesse espresso giudizi poco lusinghieri nei confronti di Dante Labate, considerato dal direttore sanitario dell'Asl pavese "troppo esoso nella richiesta di incarichi". Labate aveva richiesto una doppia delega per il suo gruppo politico, una relativa all'ospedale San Matteo e un'altra all'Azienda dei Servizi alla Persona. Tale richiesta non poteva essere accolta da Chiriaco atteso che il San Matteo, per accordi politici precedenti, era già stato "promesso" a Luca Filippi (figlio dell'ex vicesindaco di Pavia, Ettore Filippi, arrestato nel marzo 2014 per un caso di tangenti).

²⁸⁴ Come emerge da una intercettazione all'interno dell'atto di custodia cautelare dell'inchiesta *Infinito*, Pino Neri si mostra dispiaciuto della mancata elezione di Rocco Del Prete, in seguito alle promesse non mantenute da Ettore Filippi (vice-sindaco di Pavia dal 2005 al 2013).

²⁸⁵ Carlo Antonio Chiriaco è stato assolto per il reato di corruzione elettorale aggravata nell'ambito del processo scaturito dall'inchiesta *Infinito*, la quale faceva riferimento alla compravendita di voti per il sostegno della candidatura di Pietro Trivi in consiglio comunale.

analogo è emerso a Torino. Nel 2011 il sistema sanitario piemontese era stato coinvolto in un'inchiesta della Guardia di Finanza, dalla quale era emersa la presenza di un ambiente fortemente corrotto²⁸⁶. I due principali protagonisti coinvolti nelle indagini erano Caterina Ferrero e il suo stretto collaboratore Piero Gambarino, entrambi arrestati per il reato di turbativa d'asta. Ferrero, candidata vincente alle elezioni regionali del 2010 con 8.417 preferenze, ricopriva il ruolo di assessore alla Sanità nella giunta guidata dal governatore Roberto Cota. La sua campagna elettorale era stata condotta dal suocero Nevio Coral, ex sindaco del comune sciolto per infiltrazioni mafiose di Leinì e condannato a 10 anni di reclusione per concorso esterno in associazione mafiosa nell'ambito della maxi inchiesta *Minotauro*²⁸⁷. Secondo le motivazioni della sentenza d'appello del più grande processo contro la 'ndrangheta celebrato in Piemonte, Caterina Ferrero era stata appoggiata dalla 'ndrangheta, attraverso l'associazione di proprietà del suocero "Nuove energie", ritenuta dagli inquirenti lo strumento utilizzato da Coral per raccogliere i consensi elettorali dei clan calabresi²⁸⁸. L'ombra delle cosche nella sanità piemontese era riconducibile anche ai legami personali del braccio destro di Caterina Ferrero, Piero Gambarino, con alcuni soggetti legati ai clan di 'ndrangheta²⁸⁹ tra cui Giovanni Iaria, imputato nel processo *Minotauro* con l'accusa di voto di scambio, Achille Bardi e Valerio Ierardi, accusati di essere gli "esattori" per conto delle 'ndrine e Renato Spanò, più volte intercettato nell'ambito della medesima inchiesta²⁹⁰.

Il settore sanitario riflette valori pregiati connessi alla cura della persona e alla salvaguardia della vita umana e, quando associato a un movimento politico che fa della tutela dei disabili la sua *mission* principale, consente di alimentare il bacino elettorale proprio in virtù di una battaglia politica apparentemente intrisa di civiltà e buoni propositi. E' questo il caso molto particolare del MEDA – abbreviazione di Movimento Europeo Diversamente Abili – un gruppo politico facente capo a Sergio Riboldi. Qui si torna in Lombardia. Nel 2007, il direttore sanitario del carcere di Monza, Francesco Berté, si rivolgeva a Rocco Cristello – esponente di rilievo della locale di 'ndrangheta di Mariano Comense – chiedendo un sostegno elettorale in

²⁸⁶ Dall'inchiesta *Dark Side* della Guardia di Finanza sulla sanità piemontese emergeva la presenza di appalti truccati, concorsi pubblici pilotati e tentativi di neutralizzare le iniziative dello Spresal, l'ufficio responsabile della sicurezza sul lavoro. Fonte: Giuseppe Legato, *Sui voti all'ex assessore Ferrero pesava l'ombra delle cosche*, in La Stampa, il 21 febbraio 2014.

²⁸⁷ Giuseppe Legato, *Sui voti all'ex assessore Ferrero pesava l'ombra delle cosche*, in La Stampa, 21 febbraio 2014.

²⁸⁸ *Arrestata Caterina Ferrero, assessore della giunta Cota*, in Narcomafie, il 16 giugno 2011.

²⁸⁹ I legami tra Piero Gambarino e alcuni esponenti di 'ndrangheta, imprenditori edili, concernevano la costruzione di due ville, una di proprietà di Gambarino e l'altra di Caterina Ferrero. Il braccio destro dell'Assessore Regionale si rivolgeva agli uomini delle cosche in relazione a violazioni urbanistiche che avrebbero riguardato le ville.

²⁹⁰ Sarah Martinenghi, *Gambarino interrogato per l'inchiesta Minotauro*, in La Repubblica, il 30 ottobre 2011.

quanto intenzionato a fare il suo ingresso in politica. Cristello lo metteva in contatto con un movimento politico di secondo piano a livello locale, il MEDA appunto, il quale tuttavia era in grado di raccogliere numerosi consensi²⁹¹. Bertè aveva conosciuto Cristello in quanto “ospite” del carcere di Monza, dove lo ‘ndranghetista aveva scontato una condanna per traffico di stupefacenti. Si tratta di un episodio, questo, in cui è il mondo politico-sanitario a bussare alla porta del mondo mafioso, con piena consapevolezza circa i vantaggi che un sostegno “particolare” – quale quello di Rocco Cristello – può arrecare in termini di consensi elettorali. Infatti, il bacino elettorale del MEDA attraverso la presenza di Bertè può essere ampliato e comprendere – oltre soggetti propriamente disabili – anche detenuti del carcere di Monza la cui condizione – secondo Riboldi – è assimilabile a quella di un diversamente abile. Queste le parole del leader del movimento intercettate dagli inquirenti che hanno seguito la vicenda:

«Il carcerato, uguale un diversamente abile, perché...perché vuoi che ha sbagliato, vuoi perché ha subito, vuoi perché...comunque io li vedo come una persona che devo trovare una soluzione di reinserimento all'interno della società e tu mi dici "o guarda che io in carcere non mi danno questo, non posso fare quest'altro, non mi danno un minimo di supporto dall'esterno per gestire questa cosa no..."²⁹²».

Il caso del direttore sanitario del carcere di Monza, Francesco Bertè, non ha avuto rilevanza ai fini penali; ciononostante costituisce un caso emblematico dell'ampiezza e immediatezza della rete di favori che può scaturire da una posizione di rilievo nel settore sanitario e della pluralità delle forme di incontro tra contesto legale e mondo ‘ndranghetista. Da un lato Bertè chiede un sostegno a Cristello per ottenere una facile candidatura; dall'altro lato, il boss calabrese è consapevole dei favori che potrà richiedere in cambio, una volta adempiuto alle richieste del direttore sanitario del carcere²⁹³.

In una logica di scambio del tutto speciale va infine credibilmente collocata, sempre in Lombardia, la storia della nomina a direttore generale della Asl 1 di Pietrogino Pezzano, calabrese di Palizzi (RC). Il fatto avviene nel dicembre 2010. Pezzano, già direttore generale della Asl di Monza e Brianza, è coinvolto nell'inchiesta Infinito per i suoi documentati rapporti di vicinanza a esponenti della

²⁹¹ Il primo incontro tra il direttore sanitario del carcere di Monza e Sergio Riboldi avviene il 10 luglio 2007 al Giardino degli Ulivi di Seregno, un vivaio considerato dagli inquirenti “meta di pellegrinaggi mafiosi”.

²⁹² Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

²⁹³ Come emerge dalle carte giudiziarie dell'inchiesta *Infinito*, Bertè si dimostra disponibile a offrire favori al boss Rocco Cristello: visite mediche a titolo gratuito, licenze dal regime di semi-libertà in tempi ristretti. Dal canto suo, l'esponente di ‘ndrangheta ricambia offrendo i lavori di ristrutturazione di una taverna di proprietà di Bertè, maturando anche l'intenzione di ottenere favoritismi per le imprese di sua proprietà, richiedendo incarichi al direttore sanitario, come la manutenzione degli impianti ospedalieri.

‘ndrangheta. Può sembrare una ripetizione dello “schema Chiriaco” (nominato nel 2008) e in parte lo è. Ma con alcune differenze importanti. Chiriaco viene nominato in una Lombardia che ancora si culla nella convinzione di essere esente dalla presenza mafiosa. Pezzano viene nominato invece pochissimi mesi dopo il trauma dell’inchiesta “Infinito”. Anzi, *nonostante* il trauma degli arresti a catena, che già hanno colpito la Asl di Pavia e dimostrato gli effetti sciagurati per la sanità pubblica di questo tipo di nomine. E viene messo alla testa della Asl più importante d’Italia, che è anche – per combinazione – quella competente sull’area destinata a ospitare Expo 2015, e dunque titolata a garantire, certificare, indagare su cantieri e dintorni. Il tutto mentre già si diffonde nella parte più avvertita dell’opinione pubblica il timore delle mani mafiose su Expo. Una scelta miliare. Che, per le condizioni storiche in cui avviene, e lo scalpore che produce, sembra il frutto di un irrinunciabile impegno pregresso contratto (la logica di scambio, appunto) verso gli ambienti a cui Pezzano è più organico. Per questo nasce una vera e propria mobilitazione popolare. Il primo a reagire è Roberto Nava, sindaco di Vanzago (MI), che sul territorio ricadente nella giurisdizione della Asl 1 guida una rivolta di sindaci di diversi schieramenti politici²⁹⁴. La mobilitazione e lo scandalo però non sono sufficienti a fare recedere i dirigenti della sanità lombarda e lo stesso governatore della Regione, che difende pubblicamente la scelta. Solo una nuova indagine dei Carabinieri e il voto del consiglio regionale lombardo, che dopo quattro mesi approva la mozione di sfiducia dei partiti all’opposizione, portano alle dimissioni di Pezzano e alla loro accettazione²⁹⁵. Benché dimenticata, si tratta di una vicenda altamente esplicativa: a) dei rapporti di contiguità tra politica, sanità e ‘ndrangheta che possono derivare da una cieca applicazione delle logiche di scambio; b) dei meccanismi a catena che possono essere prodotti da nomine “inopportune” in ruoli di gestione e controllo cruciali: si pensi in particolare a Expo e ai limiti culturali già emersi nel Capitolo 3 a proposito delle attività di sorveglianza e prevenzione; c) del possibile ruolo di contrasto che le amministrazioni e la società civile possono giocare con successo per tutelare i livelli di trasparenza pubblica, anche nella sanità.

²⁹⁴ Cesare Giuzzi, Simona Ravizza, *Asl, la Regione sfiducia Pezzano «contro di me solo fango, ma lascio»*, in *Il Corriere della Sera*, il 13 aprile 2011.

²⁹⁵ Lorenzo Galeazzi, *Milano, sfiduciato Pietro Gino Pezzano dirigente sanitario e amico dei boss*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 12 aprile 2011.

4.5 Investimenti e appalti nel settore sanitario: altre particolarità regionali

Il settore sanitario, come detto, offre ai clan la possibilità di conseguire, mediante appalti pubblici e privati, cospicui profitti legati alle forniture di materiali e servizi specializzati, alla costruzione di ospedali e centri di cura, alla fornitura di servizi assicurativi ospedalieri. Per non parlare dei profitti legati all'acquisto o apertura di cliniche e laboratori privati. L'infiltrazione dei clan nel settore è normalmente agevolata dalla presenza di "uomini cerniera" – personale medico-sanitario o dell'imprenditoria privata – capaci di fornire loro una maschera legale. La casistica è molto ampia e include fattispecie estreme come quella del tentativo, appena visto, del clan Condello di entrare con la violenza in strutture private della provincia di Pavia e dintorni. Questo tipo di presenza o di "contagio" mafioso appare massiccio nelle provincie di Milano, Pavia, Monza-Brianza e, in misura minore, di Torino. Ma vi sono episodi relativi ad attività interne o contigue al sistema sanitario emersi in altre aree del nord che, benché di minore portata, esprimono comunque una preoccupante pressione di interessi esterni sul settore.

Li si ricorda qui di seguito suddivisi per regione. Come si vedrà, essi coinvolgono pure la camorra e la mafia siciliana, anche se resta la 'ndrangheta, almeno a oggi, la vera protagonista del settore.

4.5.1 Liguria: una casa di cura benivoluta

La Liguria è una regione ad alta concentrazione mafiosa in cui, a oggi, non si riscontrano eclatanti episodi di infiltrazione nella sanità. Considerati i ritardi nelle indagini e gli atteggiamenti spesso riduttivi della magistratura giudicante, il dato potrebbe essere anche frutto di sottovalutazione. Emerge comunque un solo episodio anomalo a Genova²⁹⁶ riconducibile a un imprenditore originario di Taurianova, il cui progetto di costruire una casa di cura per anziani di lusso nel quartiere-bene di Albaro era stato bocciato dal Tar nel 2011. Il Tribunale annullava infatti i permessi di costruire rilasciati dal comune di Genova alla società Villa Allegra S.r.l. del gruppo Fogliani, appellandosi all'ingiustificato innalzamento dell'indice di edificabilità consentito, proprio *dopo* la presentazione del progetto, sull'area in cui doveva nascere la clinica privata²⁹⁷. Quella dell'imprenditore calabrese era stata considerata come una "famiglia di 'ndrangheta" all'interno dei rapporti del 2008/2010 della procura nazionale antimafia mentre la Dia di Genova aveva descritto il nucleo calabrese come il "terminale locale per operazioni di

²⁹⁶ L'episodio si verifica ad Albaro, un quartiere residenziale di Genova.

²⁹⁷ Marco Preve, *Villa Allegra, stop alla casa di riposo superlusso. Il Tar accoglie il ricorso dei residenti di Albaro*, in La Repubblica, il 6 agosto 2011.

reinvestimento di denaro di illecita provenienza”²⁹⁸. Tuttavia sul piano giudiziario nulla è emerso a carico del gruppo, né l'imprenditore è mai stato indagato.

4.5.2 Emilia-Romagna: le mani dei clan sulla sanità privata locale

Altra regione che vede il fenomeno mafioso in via di emersione è senza ombra di dubbio l'Emilia-Romagna. Nell'anno 2012, l'allora Presidente della Commissione Parlamentare Antimafia Giuseppe Pisanu affermava che la criminalità organizzata aveva “messo le mani” anche sulla sanità privata della Regione. Pisanu, durante una missione a Bologna nel novembre del 2012 dichiarava,

«sappiamo che la criminalità organizzata ha già acquistato anche qui delle case di cura».

Il Presidente si riferiva al comune emiliano di Ferrara e a un'indagine della Guardia di Finanza, la quale aveva accertato che alcune cliniche della città erano state acquistate da parte di gruppi 'ndranghetisti. Il prefetto di Ferrara, Provvidenza Raimondo, nel 2013 aveva rescisso i contratti che una clinica privata, la “Ferrara Day Surgery”, aveva siglato con la sanità pubblica ferrarese, bloccato le convenzioni con l'Asl e l'accreditamento con la Regione²⁹⁹. La prefetto Raimondo aveva adottato una interdittiva antimafia nei confronti dell'amministratore della “Ferrara Day Surgery”, Giuseppe Gligora, in seguito a un analogo provvedimento della prefettura di Reggio Calabria in risposta al pericolo di infiltrazione mafiosa, visti i legami e i rapporti intrattenuti da Gligora con persone legate o vicine all'organizzazione mafiosa calabrese³⁰⁰. A oggi non emergono ulteriori episodi relativi a infiltrazioni nella sanità da parte della criminalità organizzata di stampo mafioso in Emilia-Romagna, benché sia tuttora innegabile uno scarto di conoscenza del fenomeno criminale rispetto ad altre regioni settentrionali del nord Italia.

4.5.3 Valle d'Aosta: un caso minore di infiltrazione “collaterale”

Nella regione Valle D'Aosta il fenomeno mafioso è tendenzialmente in crescita (come emerge dai dati proposti all'interno del Primo Rapporto). Allo stato, però, non sono emersi tentativi di penetrazione mafiosa nel sistema sanitario locale.

²⁹⁸ Senato della Repubblica, Legislatura XVI-Aula- Resoconto stenografico della seduta n. 670 del 7 febbraio 2012.

²⁹⁹ L'accreditamento con la Regione consisteva nella stipula di contratti che permettevano alla struttura privata di curare pazienti con soldi pubblici.

³⁰⁰ Daniele Predieri, *Il prefetto cancella i contratti per mafia*, in La Nuova Ferrara, il 1 novembre 2012.

L'unico episodio collaterale riguarda la costruzione di un tunnel sotterraneo al parcheggio dell'ospedale regionale collegato alla nuova ala del nosocomio affidata dal Coup – acronimo di Complesso Ospedaliero Umberto Parini – alla ditta Edilsud senza alcuna gara d'appalto. Dal 2009 il ruolo di amministratore unico del Coup, il cui capitale sociale è interamente della Regione, era ricoperto dal geometra Paolo Giunti, successivamente indagato per abuso d'ufficio e turbativa d'asta in seguito alle irregolarità emerse nel progetto edilizio relativo al cunicolo sotterraneo all'ospedale. Un affare dal valore di un milione e 350 mila euro che il Coup aveva affidato in via del tutto informale alla ditta Edilsud facente capo all'imprenditore di origini calabresi Giuseppe Tropiano, anch'egli indagato per i medesimi reati imputati a Giunti³⁰¹. Si tratta in ogni caso di un episodio che riporta alla luce il *modus operandi* visto più volte. L'imprenditore, in effetti, era stato vittima di un tentativo estorsivo da parte di soggetti legati alla 'ndrangheta intenzionati a inserirsi nei lavori di costruzione del tunnel e per questo accusato di favoreggiamento in quanto, anziché denunciare le minacce subite, aveva scelto di affidarsi ad altri personaggi del medesimo calibro mafioso per far cessare i taglieggiamenti subiti. Tropiano è stato condannato in primo grado a un anno e quattro mesi di reclusione dal Tribunale di Torino nel gennaio 2013 per favoreggiamento nei confronti della 'ndrangheta³⁰².

4.5.4 Triveneto: le infiltrazioni della camorra nei servizi di assicurazione

Nel Triveneto non si registrano infiltrazioni nel settore sanitario pubblico e privato da parte delle diverse organizzazioni criminali mafiose attive sul territorio. Emerge un unico caso di penetrazione «collaterale» alla sanità, riconducibile ai servizi di assicurazione del sistema sanitario regionale veneto. In seguito all'operazione *Duster* condotta dal Nucleo di Polizia Tributaria e dal GICO della Guardia di Finanza nell'aprile 2012, la procura di Venezia ha interrotto l'assegnazione di un appalto del servizio sanitario regionale del valore di 76 milioni di euro, concernente servizi assicurativi affidati a una azienda rumena, la "City Insurance". Questa risultava infatti avere stretti collegamenti con soggetti italiani segnalati come riconducibili a clan camorristici da indagini della Direzione investigativa antimafia di Napoli³⁰³.

³⁰¹ Marika Demaria, *Commissione antimafia provvisoria*, in *Narcomafie*, il 1 maggio 2013.

³⁰² Daniele Genco, *'Ndrangheta in Valle, via al processo*, in *La Stampa*, il 18 ottobre 2012.

³⁰³ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

5. Il commercio e i servizi

Il commercio è il settore a cui afferisce la maggioranza dei beni confiscati alle organizzazioni criminali sul territorio nazionale. Uno studio a cura del centro di ricerca Transcrime³⁰⁴ sugli investimenti delle mafie basato sulle attività sequestrate e confiscate mostra come “Commercio all’ingrosso e dettaglio” e “Costruzioni” superino notevolmente gli altri settori, rappresentando complessivamente poco più della metà del totale delle aziende (rispettivamente 29,4% e 28,8%). A seguire si trovano i settori “Alberghi e ristoranti” (10,5%) e “Attività immobiliari, noleggio e informatica” (9,0%). Quello “Agricoltura, caccia e pesca” rappresenta il 6,5% delle confische complessive, “Trasporti, magazzinaggio e comunicazioni” il 3,9%, mentre “Attività manifatturiere” soltanto il 2,2%. È inferiore, invece, il peso delle “Attività finanziarie” che costituiscono solo l’1,6% del totale.

Nonostante la predominanza numerica, dal rapporto emerge però anche come il commercio non rappresenti per il mafioso una vera “vocazione” imprenditoriale. L’investimento nelle attività commerciali risulta essere legato più alla loro massiccia presenza nel territorio che non a una precisa strategia selettiva. Sono

³⁰⁴ Transcrime (2013), *Progetto Pon Sicurezza 2007-2013: Gli Investimenti delle mafie*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano, p.170.

piuttosto le costruzioni, l'estrazione di minerali e il business degli alberghi e dei ristoranti a fare registrare alti orientamenti a una specializzazione funzionale.

Se questo può essere un efficace (anche se incompleto) indicatore dal punto di vista quantitativo, è però importante osservare da vicino le forme in cui, in alcuni casi di particolare rilievo, si realizza l'infiltrazione criminale nei settori del commercio e dei servizi. Nelle pagine che seguono ci si riferirà ad alcune vicende esemplari registratesi o denunciate nel nord Italia tra il 2009 e il 2014.

5.1 La grande distribuzione (e il facchinaggio)

5.1.1 Il caso dell'ortomercato di Milano: alleanze e tenacia di clan

Per quanto riguarda la grande distribuzione, la Lombardia si configura come un grande spazio nel quale le tre grandi organizzazioni mafiose – camorra, 'ndrangheta e Cosa nostra – si accordano tra loro per gestire affari e riciclare denaro³⁰⁵, indipendentemente dal loro “peso” sul territorio. Indicativa in tal senso è, storicamente, la situazione dell'ortomercato di Milano. In quest'area di 450mila metri quadrati, una delle più importanti funzioni commerciali d'Europa, sono diverse le indagini che si sono susseguite nel tempo mostrando la presenza di forti interessi mafiosi³⁰⁶. Una delle più importanti è stata l'operazione *For a King* del maggio 2007, che ha coinvolto la famiglia dei Morabito, originaria di Africo (RC) e facente parte della cosca Morabito-Palamara-Bruzzaniti. Quello che l'inchiesta –

³⁰⁵ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione sulla prima fase dei lavori-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013, p.221.

³⁰⁶ Nel 1993 l'operazione *Gelo* portò all'arresto di un gruppo di calabresi e siciliani inseriti nel narcotraffico internazionale. L'anno dopo tocca all'operazione *Fortaleza*, al centro ancora la droga ma questa volta si aggiungono pure soggetti della camorra. Per approfondire: Lara Ramazzotti, *Le infiltrazioni della 'Ndrangheta nel commercio a Milano. Il caso dell'Ortomercato*, Facoltà di Scienze Politiche, Economiche e Sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea.

partita sulla scia di un sequestro di droga –ha reso particolarmente evidente è la multidimensionalità del mercato ortofrutticolo³⁰⁷. Tale caratteristica deriva dalle opportunità che le organizzazioni mafiose possono sfruttare all'interno del mercato: dalle estorsioni al caporalato, dal traffico di armi e stupefacenti al riciclaggio di denaro. Da ciò la penetrante e ramificata presenza dei clan. Ecco dunque che, nel caso specifico, Salvatore Morabito si muove liberamente all'interno dell'ortomercato figurando come facchino della *SCAI Sarl* e può contare su un importante alleato, un insospettabile imprenditore, Antonio Paolo, amministratore del consorzio *Co.Se.Li* e proprietario del locale notturno *For a King*. Il quale non solo gli fa da prestanome e gli mette a disposizione le sue società ma gli reperisce anche persone e relazioni utili a creare una fitta rete di illegalità. Il tutto ai danni della *Sogemi Spa*, gestrice dell'area e che – come risulta dai processi – diventa terra di incursioni mafiose pur attenendosi a norme e procedure previste; le quali quindi si dimostrano inadeguate a prevenire il rischio di infiltrazioni³⁰⁸. La relazione della Commissione parlamentare antimafia del 2012 riporta come sia la Direzione Distrettuale Antimafia che la Direzione Investigativa Antimafia di Milano segnalino che all'interno dell'ortomercato si consumano alleanze gestionali tra esponenti di Cosa nostra e la 'ndrangheta reggina e jonica, che riguardano anche la fornitura di prodotti alimentari. Nel dicembre 2013 è il Prefetto di Milano Francesco Paolo Tronca a lanciare lo stesso allarme – includendo tra i gruppi attivi anche la camorra – nella relazione consegnata alla Commissione parlamentare³⁰⁹. La relazione giunge qualche mese dopo l'operazione *Esperanza* (settembre 2013), che vede tra gli arrestati Cinzia Mangano, figlia del più noto Vittorio, e il marito Enrico Di Grusa. Ancora una volta è l'ortomercato lo scenario delle attività di polizia. Ancora una volta al centro ci sono le cooperative di facchinaggio. È tramite queste che il gruppo diretto dalla Mangano, dal Di Grusa e da Giuseppe Porto (detto "Il cinese" e in contatto con le cosche calabresi proprio tramite Antonio Paolo) sarebbe stato capace di inserirsi nel tessuto economico lombardo. Due le modalità: in primo luogo, offrendo servizi agli imprenditori a costi assolutamente vantaggiosi derivanti anche dallo sfruttamento della manodopera di persone immigrate; e in secondo luogo reinvestendo i proventi illeciti in altre attività. Anche in questo caso è di fondamentale importanza la disponibilità di un apprezzabile "capitale sociale". In tal senso è preoccupante il rapporto che il gruppo instaura con un ex appartenente alla Polizia di Stato, in grado di fornire appoggi burocratici e di inserirsi nella gestione dei locali del Di Grusa. Sintomatici

³⁰⁷ Sofia Cavazzoni, *La criminalità organizzata e i consumi alimentari: l'intermediazione e la ristorazione*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea

³⁰⁸ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, Prima Relazione semestrale, luglio 2012, p.84.

³⁰⁹ Davide Milosa, *Milano, il Prefetto avverte: Camion della 'ndrangheta nei cantieri dell'Ortomercato*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 24 gennaio 2014.

sono pure gli appoggi elettorali – rilevati sinora in sede di indagine – forniti da Giuseppe Porto a Gianni Lastella (appartenente alla Guardia di Finanza e candidato – non eletto – del Popolo della Libertà alle amministrative del 2011), oppure allo stesso Domenico Zambetti, assessore regionale alla Casa durante l'ultima presidenza di Roberto Formigoni e arrestato con le accuse di concorso esterno in associazione mafiosa, voto di scambio e corruzione³¹⁰.

Oltre alle indagini di polizia, più episodi indicano l'esistenza di un clima di intimidazione attorno all'ortomercato di Milano. Nel 2007 viene bruciata la porta di casa del sindacalista responsabile alla sicurezza dell'ortomercato Josef Dioli nel comune di Castelletto Vatrio (in provincia di Cremona, dunque operando *in trasferta* o mobilitando complici locali) mentre negli anni successivi gli vengono rivolte ripetutamente minacce di morte. Nel 2012 il presidente di *Sogemi* Luigi Predeal riceve anch'egli una lettera di avvertimento, in un clima che costringe il nuovo gruppo di vertice della società ad adottare misure straordinarie di protezione personale. Atti di intimidazione che, alla luce di quanto esposto, confermano la pressione di interessi mafiosi sul (e *all'interno del*) più grande mercato del nord.

5.1.2 L'operazione Isola: obiettivo grande distribuzione

Un altro importante caso che ha riguardato l'area di Milano è quello emerso dall'operazione *Isola* del marzo 2009. Con la loro attività gli inquirenti hanno messo in risalto gli interessi economici della famiglia Paparo, capeggiata da Marcello Paparo, attualmente a piede libero in attesa che si svolga l'appello bis dopo che la Cassazione ne ha annullato la condanna per associazione mafiosa – il terzo episodio in quell'anno – confermando invece gli altri capi d'accusa del processo³¹¹. Il caso *Isola* dimostra in effetti come ciò che circonda la grande distribuzione (in questo caso i servizi di facchinaggio) sia quasi fisiologicamente oggetto delle attenzioni criminali.

I fatti. Al tempo delle indagini, il clan Paparo gestisce la *Quality Log soc Coop.a.r.l.*, il *Consorzio Ytaka* e la *Log'in time S.c.a.r.l.* A parte quest'ultima, che si occupa di facchinaggio e pulizie ma che al momento dell'operazione è in stato di liquidazione, le vicende riguardanti le altre due società possono essere esaminate come evidenze del modo in cui soggetti – in questo caso – sospettati di essere contigui alla 'ndrangheta si sono infiltrati all'interno della grande distribuzione passando per i servizi: la *Quality Log soc Coop.a.r.l.* – con sede a Concorezzo (MI) – gestisce il facchinaggio all'interno del supermercato *Sma* di Segrate (MI) e per conto

³¹⁰ Luca Rinaldi, *Il patto Cosa nostra e 'ndrangheta in nome dei Mangano*, in Linkiesta.it, il 24 settembre 2013.

³¹¹ Sulla vicenda si legga: Mario Portanova, *'Ndrangheta in Lombardia, cade in Cassazione un altro processo per mafia*, in Il Fatto Quotidiano, il 22 ottobre 2013.

dell'impresa *Sinteco* di Milano, mentre il *Consorzio Ytaka* è al centro di un episodio per il conseguimento di un appalto commissionato da *Esselunga*. In entrambi i casi il denominatore comune è l'esercizio della violenza. Il primo a subirla è il sindacalista Nicola Padulano. Dipendente della *Quality Log*, la sua intransigente militanza sindacale lo rende persona non gradita. Così, il gruppo Paparo si mette all'opera. Padulano viene aggredito e picchiato selvaggiamente per indurlo a desistere da ogni azione a tutela del lavoro e dei lavoratori nei confronti dell'azienda³¹². Le vicende relative al *Consorzio Ytaka* vedono invece il ferimento con armi da fuoco di due persone, ree di aver ostacolato le mire espansionistiche dei Paparo. Questa volta in gioco ci sono i servizi di facchinaggio da eseguire per conto di *Esselunga*, in particolare nella nuova sede di Biandrate, in provincia di Novara. La volontà di Marcello Paparo è di "impadronirsi" di tali lavori. Così egli prova a creare un giro di società per ricondurre la vincitrice dell'appalto sotto il suo controllo. Per farlo tenta di convincere sia il consorzio *S.a.f.r.a* (nella figura del suo presidente Onorio Longo) a confluire in *Ytaka*, sia la cooperativa *R.a.d* (titolare dell'appalto di *Esselunga*) a staccarsi da *S.a.f.r.a* e unirsi ai Paparo. Anche se non sono stati accertati nessi di causalità, sta di fatto che dopo il suo rifiuto il Longo subisce un tentativo di omicidio³¹³. Mentre in un altro caso il malcapitato Roberto Rigola, a causa di uno scambio di persona, viene ferito a colpi di pistola al posto di Giovanni Apollonio, vice presidente della *R.a.d*, a sua volta colpevole di essersi opposto alla fuoriuscita dal consorzio *S.a.f.r.a*. nonostante le pressioni esercitate in senso contrario da Alessandro Manno e Cosimo Maiolo. Questi due soggetti – conosciuti dai Carabinieri di Pioltello come appartenenti alle cosche di 'ndrangheta di Caulonia (RC)³¹⁴ – sono diretti da Luigi Ravanelli, presidente di *R.a.d* nonché uomo a cui Marcello Paparo affida la "scalata" a *Esselunga*³¹⁵. Ravanelli dapprima cerca contatti con *Esselunga* per conto di *Ytaka* – di cui è membro del consiglio di amministrazione – poi prova a convincere i suoi soci di *R.a.d* a entrare nel consorzio dei Paparo usando le figure di Manno e Maiolo e la loro "forza persuasiva"³¹⁶. La vicenda *Esselunga* finisce in un nulla di fatto, non solo perché l'azienda assegna l'appalto alla *R.a.d* ma anche perché i membri del consiglio amministrativo di quest'ultima rifiutano di confluire in *Ytaka* non ritenendo opportuno il doppio ruolo di Ravanelli nelle due società. Nonostante tutto Paparo si ostina a volersi inserire in *Esselunga*. Così compie un ultimo tentativo, anch'esso volto all'insuccesso: prova a contattare i soci dell'impresa *La Rapida* che si occupa

³¹² Ordinanza di custodia cautelare del Gip Caterina Interlandi, Tribunale di Milano, 3 marzo 2009, p.45.

³¹³ Il Gip non ha ritenuto di dover accusare Marcello Paparo di tale reato. In ogni caso, lo stesso giudice è convinto che Longo conosca i suoi attentatori ma non abbia voluto rivelarne l'identità.

³¹⁴ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Caterina Interlandi, Tribunale di Milano, 3 marzo 2009, p.108

³¹⁵ Nelle sue dichiarazioni Ravanelli riferisce anche dell'obiettivo di estendersi anche alla fabbrica della Coca Cola di Verona. Questo fatto non è però stato approfondito dagli investigatori. Ordinanza di custodia cautelare del Gip Caterina Interlandi, Tribunale di Milano, 3 marzo 2009, p.106.

³¹⁶ Né Luigi Ravanelli né Manno e Maiolo sono indagati per alcun tipo di reato all'interno di questa operazione.

di facchinaggio presso l'*Esselunga* di Pioltello, ricevendo un ulteriore rifiuto. A riprova, sottolineatura non inutile, che è possibile resistere.

5.1.3 I centri commerciali. Investimenti in crescita

I centri commerciali, con il movimento di denaro che generano sia nella fase realizzativa sia nella fase operativa, rappresentano sempre più spesso un obiettivo appetibile per la criminalità organizzata mafiosa. Di nuovo in Lombardia se ne trovano alcuni casi esemplificativi. E' stato ad esempio registrato l'interessamento del boss Pino Neri per l'acquisizione di un'area a Pavia da destinare alla costruzione di un albergo o di un centro commerciale;³¹⁷ mentre, sempre a Pavia, un'operazione del gennaio 2014 rivela che due fratelli proprietari di un ristorante all'interno di un centro commerciale sono oggetto di richieste estorsive da parte di 'ndranghetisti legati alla cosca Barbaro-Papalia³¹⁸. Ancora, da quanto appurato dal processo *Bad Boys*, i membri della locale di Legnano-Lonate Pozzolo hanno provato a suo tempo a inserirsi nella costruzione di una struttura simile³¹⁹. Un altro centro commerciale era stato previsto nel Piano di governo del territorio della città di Desio (MB), prima che lo scandalo dei legami tra politici corrotti ed esponenti della 'ndrangheta portasse all'autoscioglimento del consiglio comunale.³²⁰ Va infine segnalato il caso di Alfredo Celeste, l'ex sindaco di Sedriano (MI) – il primo Comune lombardo sciolto per infiltrazioni mafiose – che secondo gli investigatori avrebbe raccomandato Eugenio Costantino, presunto affiliato alla cosca calabrese Di Grillo-Mancuso, ai responsabili del costruendo centro commerciale *Bennet* al fine di fargli ottenere una corsia preferenziale per l'apertura di un bar-gelateria all'interno della struttura³²¹.

Anche dal lago di Garda, a cavallo tra Lombardia e Veneto, giungono segnali di forti interessi mafiosi nel settore. È qui che la 'ndrangheta, sfruttando la crisi economica, sembra lanciata all'acquisto di tutte le attività in vendita: grande distribuzione organizzata, alberghi, slot machine, locali notturni, aziende di movimento terra³²². Sempre in Veneto, l'imprenditore G.G.C, originario di Udine ma residente a Vicenza, nel 2011 è accusato di aver favorito il clan dei casalesi in

³¹⁷ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010, p.390.

³¹⁸ Matteo Miglietta, *Retata contro la 'ndrangheta al Nord: la prima traccia è arrivata da Mortara*, in *Il Giorno*, il 9 gennaio 2014.

³¹⁹ Sentenza del Tribunale di Busto Arsizio dei giudici Adet Toni Novik, Maria Greca Zoncu, Alessandra Simion, 4 luglio 2011, p.157.

³²⁰ Luca Rinaldi, *Cave e cemento, le mani della 'ndrangheta su Desio*, in *Linkiesta.it*, il 29 febbraio 2012.

³²¹ Costantino poi rifiuterà l'offerta non ritenendola economicamente vantaggiosa. Ordinanza di custodia cautelare del Gip Alessandro Santangelo, Tribunale di Milano, p.23.

³²² Ferruccio Pinotti, *Le mani della mafia si allungano sul Garda*, in *Sette*, il 20 luglio 2012.

relazione alla costruzione – mai effettuata – di un centro commerciale a Caserta; di nuovo in questo caso nord e sud si incontrano³²³.

In Emilia-Romagna si segnalano, invece, l'incendio appiccato nella notte del 22 aprile del 2009 alla parte esterna del supermercato *Despar* a Gorzano, frazione di Maranello – città nella quale è stato scoperto un inquietante arsenale della 'ndrangheta composto da esplosivi, razzi, bombe a mano e mitragliette Skorpion³²⁴ – e l'operazione *Vento del Nord* (luglio 2009) che attesta il tentativo di fare affari all'interno del mercato ortofrutticolo di Bologna da parte della 'ndrina dei Bellocco³²⁵.

Caso altamente significativo è poi, in forma di "illustre" precedente su un piano più vasto, quello dei rapporti tra la *Parmalat* e la camorra³²⁶. Nel 2003, Parmalat, che aveva la necessità di aumentare i propri ricavi al fine di quotarsi in borsa, mirava a espandere le vendite di latte nel sud Italia. Al fine di far conseguire l'obiettivo, il boss camorrista Michele Zagaria si propose come garante della riuscita dell'ambizioso piano commerciale. Tra le aziende coinvolte nella distribuzione c'era *Euromilk*. Quest'ultima, successivamente oggetto di sequestro da parte dell'autorità giudiziaria, ha da poco richiamato l'attenzione delle strutture investigative antimafia, dal momento che la sua vendita all'asta nel gennaio 2013 è misteriosamente finita senza aggiudicatari (anche secondo la Dda di Napoli)³²⁷.

5.2 La ristorazione e il commercio di alimentari

5.2.1 I ristoranti e i bar: presidiare e infiltrarsi

Si è già detto nell'introduzione a questo capitolo che le organizzazioni criminali sono altamente interessate alla ristorazione. A questo tipo di attività – assieme agli alberghi – afferisce il 10,5% dei beni confiscati in Italia. Inoltre si è di fronte a un ambito nel quale si rivela una significativa specializzazione della criminalità

³²³ Monica Zornetta, *Città espugate dalle mafie*, in *Narcomafie*, aprile 2012.

³²⁴ Sos Impresa (2012), *Le mani della criminalità sulle imprese*. XIII rapporto di Sos Impresa. Emilia-Romagna, p.62.

³²⁵ Fondazione Antonino Caponnetto (2014), *Rapporto sulle presenze della criminalità organizzata 2014*.

³²⁶ Roberto Saviano, *Dal latte Parmalat ai centri commerciali i mille affari dell'imprenditore boss*, in *La Repubblica*, il 8 dicembre 2011.

³²⁷ Maria Teresa Improta, *Latte e camorra. Euromilk confiscata, in vendita. Ma nessun aggiudicatario*, in *ParmaToday.it*, il 10 gennaio 2013.

mafiosa³²⁸, nel senso che i mafiosi tendono a investire nell'acquisizione di bar e ristoranti più di quanto farebbero gli imprenditori "legali" dello stesso ambiente territoriale. Più che riportare gli innumerevoli casi di inserimento in tali attività emersi nel corso della ricerca, pare qui più opportuno indagare i motivi che, stando ai dati delle inchieste, attraggono i criminali verso questo settore. Lo si farà avvalendosi di alcuni esempi significativi.

Tenendo a mente i quattro elementi costitutivi del "modello mafioso" (controllo del territorio, rapporti di dipendenza personali, violenza come suprema regolatrice delle relazioni sociali e rapporti organici con la politica)³²⁹, è possibile dunque identificare – e spiegarsi – almeno *sei obiettivi principali*, alcuni intercambiabili e prodromici tra loro, e tutti altamente funzionali, che i gruppi criminali possono perseguire tramite l'inserimento nel settore ristorativo³³⁰.

Tabella 25 - Vantaggi derivanti dal settore della ristorazione

VANTAGGI DERIVANTI DAL SETTORE DELLA RISTORAZIONE
- Riciclaggio di denaro
- Fornitura di coperture lavorative
- Presidio del territorio
- Creazione di basi logistiche
- Aumento del prestigio familiare
- Costruzione di network sociali

Partiamo dal più noto e per certi aspetti ovvio. Gli esercizi di ristorazione costituiscono un'ottima forma di riciclaggio del denaro d'origine illegale. Questo si verifica sin dalla loro apertura – quando vengono acquistati spazi e licenze – e continua attraverso l'emissione di fatture variamente falsificate, in differenti momenti e con differenti scopi: dai lavori di arredamento e ristrutturazione alla vendita dei servizi³³¹. Così ad esempio, per la magistratura, sarebbe avvenuto con i

³²⁸ Transcrime (2013), *Progetto Pon Sicurezza 2007-2013. Gli Investimenti delle mafie*, Università Cattolica del Sacro Cuore, Milano.

³²⁹ Nando dalla Chiesa, *La convergenza*, Melampo, Milano, 2010.

³³⁰ Sofia Cavazzoni, *La criminalità organizzata e i consumi alimentari: l'intermediazione e la ristorazione*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea.

³³¹ Sofia Cavazzoni, *La criminalità organizzata e i consumi alimentari: l'intermediazione e la ristorazione*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea.

profitti di usure ed estorsioni del clan Vallefucio, confluiti in ristoranti-pizzerie siti a Villa Verucchio (RN) e a Coriano (RN), gestiti da membri della famiglia³³². Figurare come dipendenti di un ristorante o di una pizzeria è per i boss o per esponenti a loro vicini una efficace protezione-alibi per lo svolgimento delle loro attività illegali. Ad esempio, oltre ad alcuni casi che si vedranno in seguito, Antonio Barra, definito dalla Direzione distrettuale di Napoli “l'uomo della camorra a Treviso e a Venezia”, viene arrestato nel 2010 sospettato di alternare il suo lavoro di pizzaiolo a quello di usuraio³³³. Sempre in Veneto, Ciro Cardo, cognato del boss Vincenzo Pernice – appartenente al gruppo camorristico dell'Alleanza di Secondigliano – avvicendava l'usura alla gestione della pizzeria *La taverna di Pulcinella* a Peschiera del Garda³³⁴. Oppure si ha il caso della famiglia Lo Surdo (Giacomo, Franco, Maria e Stella Raso) che gestisce il bar *Arditi* a Torino e che viene condannata³³⁵ nell'operazione *Minotauro* per le estorsioni e le percosse ai danni di un altro barista; secondo loro colpevole di servire i dipendenti delle vicine Poste Italiane, compito che sarebbe dovuto spettare alla famiglia. Ancora nel torinese, a Chivasso, Beniamino Gallone arrestato nell'operazione *Colpo di Coda* (ottobre 2012) fino al gennaio di quell'anno era titolare di una pizzeria al taglio³³⁶. Mentre a Milano Giulio Giuseppe Lampada divide le quote della società che gestisce bar e caffè con Antonia Tripodi, la quale fa parte, assieme a Francesco Lampada, anche della *Sempione S.r.l.*, proprietaria tra gli altri del *Bar Sempione* di Piazza Gramsci a Milano e del quale è amministratore Giovanni Barbaro, non indagato ma imparentato con il boss Pasquale Condello di Reggio Calabria.³³⁷ Infine, in Trentino è il bar *Bunker* di Terlago (TN) – da cui prende il nome l'omonima operazione che mira a colpire le ramificazioni della 'ndrangheta nella regione – nel quale avrebbe avuto interessi C. P. (il bar è gestito formalmente dalla moglie), sospettato di legami con esponenti criminali calabresi³³⁸. Oltre alla funzione di protezione, il ristorante o bar o pizzeria assicura poi posti di lavoro a diretto contatto con il boss, accentuando i rapporti di dipendenza funzionale e personale nei suoi confronti.

³³² Patrick Wild, *Operazione Vulcano2: camorra in Riviera, usura ed estorsioni in otto regioni*, in GruppoAntimafiaPioLaTorre.it, il 14 gennaio 2013.

³³³ Monica Zornetta, *Città espuguate dalle mafie*, in Narcomafie, aprile 2012.

³³⁴ Ibidem.

³³⁵ Nel momento in cui si scrive le condanne si riferiscono per Giacomo al secondo grado, per Franco, Maria e Stella Raso al primo grado di giudizio.

³³⁶ Giuseppe Legato, *La coda del Minotauro*, in Narcomafie, dicembre 2012.

³³⁷ Gli atti di indagine raccontano di un dissidio sorto tra i Lampada e i Barbaro (Giovanni e Salvatore). I primi avrebbero voluto estromettere dalla gestione del bar i secondi ma la mediazione di Bruno Tegano – considerato importante appartenente alla cosca Condello – porta al reintegro di Giovanni Barbaro nella società.

Giovanni Barbaro è figlio di Giuseppe, cugino di Pasquale Condello.

³³⁸ Mara Deimichei, *Le mani della 'Ndrangheta in Trentino*, in trentinocorrierealpi.gelocal.it, il 21 gennaio 2011.

Bar, ristoranti, pizzerie di proprietà fioriscono sul territorio su cui la criminalità organizzata opera. Alla base di questa strategia di disseminazione vi è la logica del presidio del territorio. Diffondere capillarmente queste attività imprenditoriali significa contemporaneamente controllare il territorio³³⁹ e inserirsi negli spazi di socialità. Ecco, dunque, che la camorra possiede pizzerie e rosticcerie lungo le strade dello “struscio” estivo nel litorale del Veneto³⁴⁰. Mentre le operazioni del giugno 2010 e del novembre 2011 mostrano il clan Valle-Lampada “spargere” i propri bar in tutta la città di Milano, sulla quale, come si è visto nel Primo Rapporto di questo Osservatorio, il radicamento ‘ndranghetista è meno sviluppato³⁴¹. Tutto questo avviene secondo quella logica di spartizione del territorio a fini affaristici che sorregge le alleanze in Lombardia tra Cosa nostra, camorra e ‘ndrangheta, così come rilevato per questo settore dalla Commissione parlamentare antimafia presieduta dall’on. Giuseppe Pisanu³⁴².

Un altro obiettivo importante è la creazione di basi logistiche. Con questo si intende che bar o ristoranti possono essere utilizzati dai boss per scopi funzionali alle loro attività criminali e che esulano dalla destinazione formale del posto. Ecco, dunque, come dimostrato nel Primo Rapporto, gli esercizi commerciali dediti alla ristorazione di vario genere diventano i punti di ritrovo preferiti per i summit. Uno di questi, nell’operazione Infinito, si è distinto per la sua particolarità: si tratta del bar *Circolo Arci Olmi* a Milano, dove ogni sabato pomeriggio si incontravano i membri della locale di Milano, alla quale era affiliato anche il proprietario Rocco Annunziato Gamardella. Ma i casi interessanti incontrati dagli investigatori sono davvero molti. Un altro summit si svolge presso il bar *Ombra della sera*, sito in Senago (MI). Il gestore è Cosimo Squillacioti, zio di Antonino Belnome, capo della locale di Giussano, e anch’egli condannato nel processo *Infinito*: il quale in occasione della riunione decide di chiudere completamente il locale al pubblico. Lo stesso fa Vincenzo Pelagi con il suo ristorante quando gli deve essere conferita la dote di *Vangelo*, una pratica che si ripete anche con altri affiliati. Ugualmente accade in Piemonte, quando il *Bar Italia* a Torino, di proprietà del boss Giuseppe Catalano, diventa il luogo per la celebrazione dei riti criminali. Ma non solo le riunioni di vertice o i riti di iniziazione o promozione. La base logistica funziona anche per altri scopi. Ad esempio per condurre affari illegali. Così, quando si deve far consegnare i soldi delle estorsioni il boss ‘ndranghetista Giuseppe Giofrè

³³⁹ Sofia Cavazzoni, *La criminalità organizzata e i consumi alimentari: l’intermediazione e la ristorazione*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2012, tesi di laurea

³⁴⁰ Osservatorio Ambiente e legalità Venezia (2014), *Camorra e cemento. Il Veneto orientale*.

³⁴¹ Si vedano: Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano 25 giugno 2010 e Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 10 novembre 2011.

³⁴² Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione sulla prima fase dei lavori-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013, p.227.

suggerisce alle sue vittime di presentarsi sempre in due precisi bar di Settimo Torinese (TO) definiti come “uffici”³⁴³. Oppure ancora indagini recenti condotte su Riccione indicano che un bar sarebbe usato per lo spaccio di droga da parte di G. M. (proprietario) e del gruppo di Francesco Vallefuoco, quest’ultimo sospettato di essere il referente del clan degli acerrani federati con i casalesi³⁴⁴. Lo stesso accadrebbe in altro locale di Bologna gestito dalla suocera e dalla compagna di R. A., indagato nell’operazione *Gangale* diretta contro la ‘ndrina Acri-Morfò stabilitasi in Emilia³⁴⁵.

In ogni caso non bisogna dimenticare che, oltre agli scopi visti, questo tipo di attività economiche, specie se condotte a un certo livello, garantiscono agli esponenti mafiosi una rispettabilità e anche un prestigio sociale che ne promuove la legittimazione sociale, specie se in periodi di crisi queste attività si accompagnano alla creazione di posti di lavoro (in genere però riservati a persone “vicine”). Non è senza significato, in proposito, quanto emerso da una indagine Coldiretti, ossia che un italiano su sei sia disposto ad accettare un posto di lavoro anche dove la criminalità organizzata ricicla denaro³⁴⁶. Non solo, ma il prestigio raggiunto nell’esercizio di tali attività può anche consentire di entrare in utile rapporto con le istituzioni. Esempio è l’episodio del luglio 2008 quando il gruppo *Kreiamo* – legato alle famiglie di ‘ndrangheta Barbaro-Papalia di Buccinasco – fornì il catering per il convegno “Criminalità e sicurezza” organizzato presso il Comune di Milano dal gruppo consiliare di Forza Italia e al quale intervenne anche l’ex Sindaco Letizia Moratti³⁴⁷.

Basta questo caso per spiegare plasticamente come bar e attività ristorative possano essere utilizzati anche per la costruzione di network sociali. Si tratta in effetti di postazioni dalle quali si possono instaurare rapporti con la politica e con le istituzioni, ad esempio organizzando od ospitando cene elettorali o riservate cene d’affari. Secondo gli inquirenti è quanto avrebbe fatto Giuseppe Marciandò, presunto boss di ‘ndrangheta, nel ristorante *Le Volte* di Ventimiglia a favore di Giovanni Bosio, ex-sindaco di Bordighera nonché consigliere provinciale di Imperia³⁴⁸. È lo stesso Marciandò che in un’intercettazione si lamenta del fatto che molti esponenti politici abbiano smesso di frequentare il suo ristorante a seguito delle notizie apparse sui giornali relative all’indagine *Maglio 3*. L’investimento in

³⁴³ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011, parte 2, p.163. I proprietari dei bar seppur coinvolti nell’indagine sono stati assolti dall’accusa di aver favorito l’associazione mafiosa.

³⁴⁴ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Isabella Iaselli, Tribunale di Napoli, 11 marzo 2013.

³⁴⁵ Anon., *‘Ndrangheta, un bar come centrale dello spaccio*, in *Il Resto del Carlino*, il 14 maggio 2014.

³⁴⁶ Coldiretti, *Crisi: Coldiretti/IXE, 6 disoccupati su 10 disposti a lavorare per mafia*, in *coldiretti.it*, il 19 marzo 2014.

³⁴⁷ Mario Portanova, Giampiero Rossi, Franco Stefanoni, *Mafia a Milano. Sessant’anni di affari e delitti*, Melampo Editore, Milano, 2011.

³⁴⁸ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Massimo Cusatti, Tribunale di Genova, 22 novembre 2012.

attività ristorative prevede cioè un ritorno sociale con evidenti implicazioni sia per le strategie criminali sia per lo sviluppo di ulteriori campi di affari.

Le stesse diverse pratiche investigative adottate nell'operazione *Infinito* mostrano il ripetersi di inviti a cena tra boss e politici o esponenti dell'amministrazione pubblica³⁴⁹. Ad esempio il consigliere comunale di Bollate Francesco Simeti il 18 dicembre 2008 si siede a tavola a Paderno Dugnano (MI) con il boss Vincenzo Mandalari per discutere su come "mandare a casa il sindaco". Oppure, nel giugno 2009 Pietro Pilello, un commercialista con molti incarichi in società pubbliche, richiede la presenza del capo locale di Milano Cosimo Barranca per una cena elettorale in un ristorante di Buccinasco (MI), alla quale però il boss non presenzia. Altri convivi elettorali vengono organizzati nei pressi di Torino, stando a quanto rileva l'operazione *Minotauro*. Esattamente a Volpiano (TO) nel maggio 2009 presso un albergo-ristorante il boss Vincenzo Argirò organizza un incontro con altri criminali per introdurre loro Nevio Coral, ex sindaco e allora consigliere comunale di Leni, alla caccia di voti per il figlio Ivano.

5.2.2 Il commercio della frutta e degli alimentari in generale

L'analisi delle fonti giudiziarie e giornalistiche disponibili ribadisce comunque la tendenza storica dei clan a operare estesamente nel commercio della frutta e degli alimentari *in generale*, al di là della loro strategia di penetrazione nei grandi centri commerciali o negli ortomercati. Molti sono gli esempi, anche minuti, tra cui scegliere.

Il caso più curioso si registra nell'ambito dell'operazione *Minotauro*. Gli investigatori rilevano che Paolo Cufari, appartenente alla locale di Natile di Careri a Torino, riscuote periodicamente del denaro da altri affiliati, dissimulandone le ragioni con la consegna delle arance giunte con un autotrasportatore dalla Calabria. Antiche pratiche innocenti (la frutta "della Calabria") servono a proteggere l'attività criminale grazie alla stretta familiarità intrattenuta dai clan con un settore commerciale tradizionalmente sottoposto al loro controllo.

Ma il commercio di frutta può essere usato anche come copertura lavorativa, proprio come le pizzerie. Si riscontra così che Francesco Giorgio, uomo della locale di Cuornè, svolge la professione di venditore ambulante di ortofrutta (Operazione *Minotauro*). Stessa attività svolge Antonio Staropoli, membro della locale di Seregno e coinvolto nel traffico di armi e droga (Operazione *Ulisse*). O Vincenzo

³⁴⁹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

Rispoli, il boss della locale di Legnano-Lonate Pozzolo, ufficialmente venditore di frutta e verdura, esattamente come il capo della 'ndrangheta ligure Domenico Gangemi, titolare della bottega *Da Mimmo* di Piazza Giusti nel centro storico di Genova. E il boss calabrese Carmelo Bellocco godeva dei benefici derivanti dall'affidamento in prova ai servizi sociali grazie al fatto di essere assunto presso una ditta di commercio di frutta, operante all'interno del Centro Agro Alimentare di Bologna, il cui amministratore era Rocco Gaetano Gallo condannato con lui nell'operazione *Vento del Nord*³⁵⁰.

Le risultanze di una molteplicità di indagini sono su questo convergenti: gli interessi dei clan nel commercio di alimenti e in particolare di frutta e verdura sono davvero notevoli e molti sono i casi recenti di gruppi che aprono nuove attività nel settore. Di nuovo a Torino si accerta che per riciclare il denaro sporco due fratelli legati alla famiglia degli Aquino di Marina di Gioiosa Jonica (RC) hanno aperto numerose attività commerciali, in genere piccoli negozi di alimentari o frutta e verdura³⁵¹.

La Direzione Nazionale Antimafia segnala interessi simili a riguardo del clan camorrista dei Fabbrocino, inserito nel commercio di alimenti in Lombardia, Emilia-Romagna, Umbria e Marche³⁵². Nella medesima relazione si afferma anche che la criminalità organizzata stia iniziando a praticare il caporalato in Lombardia, Piemonte ed Emilia-Romagna. Quest'ultima è la regione nella quale le indagini delle forze dell'ordine portano nel 2010 a fermare Nicola Acri, boss di Rossano Calabro (CS), che dal suo rifugio a Castel Maggiore (BO) si stava organizzando per gestire la logistica per conto di una società di distribuzione alimentare.³⁵³ Nella stessa regione un anno prima un incendio doloso ha colpito a Modena la *Fruit Modena Group*³⁵⁴ mentre nel gennaio 2013 durante l'operazione *Baccus* viene sequestrata un'azienda vitivinicola legata alla criminalità organizzata proveniente da Foggia³⁵⁵ e nel giugno dello stesso anno si scopre che una donna moldava, compagna del boss messinese Vincenzo Crascì e titolare di un negozio di frutta e verdura, ha per anni creato debiti rimasti insoluti presso l'ortomercato di Parma³⁵⁶.

³⁵⁰ Giovanni Tizian, *Le cosche sotto le due Torri*, in *Libera Informazione*, il 30 novembre 2010.

³⁵¹ Anon., *Torino, beni per sei milioni confiscati alla 'ndrangheta*, in *La Repubblica*, il 21 gennaio 2014.

³⁵² Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

³⁵³ Carlo Gullotta, *L'arsenale della 'ndrangheta le mani sulla distribuzione alimentare*, in *La Repubblica*, il 22 novembre 2010.

³⁵⁴ *Sos Impresa* (2012), *Le mani della criminalità sulle imprese. XIII rapporto di Sos Impresa*. Emilia-Romagna, p.62.

³⁵⁵ Fondazione Antonino Caponnetto (2014), *Rapporto sulle presenze della criminalità organizzata 2014. Primo aggiornamento*.

³⁵⁶ Jacopo Della Porta, *Truffe al mercato ortofrutticolo*, in *Libera Informazione*, il 20 giugno 2013.

In Lombardia, nel maggio 2014 viene sequestrato il patrimonio aziendale di un'impresa di commercio di frutta con sede legale in Mozzanica (BG)³⁵⁷. Nella vicina Milano, dall'operazione *Platino* del dicembre 2013 si scopre che Antonio Papalia è titolare della ditta *Drago D'oro Caffè* che si occupa di distribuzione di caffè e rifornisce alcuni bar della zona³⁵⁸. Da ultimo, la già citata operazione *Esperanza* del settembre 2013 porta il 15 luglio 2014 al sequestro di diversi beni della famiglia siciliana dei Mangano. Tra questi vi sono decine di beni immobili dal biellese al cremonese, tra cui terreni, frutteti e un'azienda agricola.

Quanto al caffè, vale la pena ricordare come nel 2011 si verificò a Imperia una disputa tra imprenditori che la stampa ribattezza *La guerra del caffè*. Tra gli uomini coinvolti c'è Giovanni Ingrasciotta, ritenuto vicino alla famiglia dei Pellegrino e a Giovanni Tagliamento, uomo che cura gli interessi in Costa Azzurra del clan di camorra dei Zaza e definito dal procuratore di Sanremo Roberto Cavallone come "un ex pentito da tempo avviato alla carriera imprenditoriale"³⁵⁹. Ingrasciotta, che sarebbe l'effettivo titolare della *Coffee Time*, è stato condannato per falso ideologico ed estorsione ai danni della sua azienda rivale la *Dds Spa*. Al fine di scoraggiare i concorrenti Ingrasciotta avrebbe anche vantato la conoscenza di Matteo Messina Denaro. Al centro della disputa c'è proprio la fornitura di caffè tramite distributori automatici da installare nelle sedi dell'Asl 1 di Imperia e negli ospedali di Imperia, Sanremo e Bordighera. Inizialmente affidata senza bando alla *Dds*, a seguito del ricorso della *Coffee Time* viene indetta una gara che vede quest'ultima vincente. Salvo revocare l'affidamento alla nuova vincitrice a causa dei precedenti penali dell'Ingrasciotta, quasi a sottolineare la complessità insidiosa dei rapporti tra legge e fuorilegge.

5.2.3 Un caso speciale: i paninari a Milano

Altro caso particolare e sintomatico del rapporto tra commercio e controllo del territorio è, nella vendita di alimenti, quello dei cosiddetti "paninari" di Milano (si tratta degli autonegozi che vendono panini e altri generi di conforto nelle situazioni ambientali più diverse). È il marzo 2011 quando l'operazione *Redux Caposaldo* rende noti gli interessi del clan Flachi, famiglia che da decenni ha fatto del quartiere della Comasina la propria base operativa e che esercita in città un importante ruolo nell'industria del divertimento, e di cui ci si occuperà in seguito – proprio per la sua rilevanza – dedicando un paragrafo all'inchiesta relativa.

³⁵⁷ Anon., *Operazione contro la 'Ndrangheta Confische a Treviglio e Mozzanica*, in *Il Corriere della Sera* il 22 maggio 2014.

³⁵⁸ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Franco Cantù Rajnoldi, Tribunale di Milano, 20 dicembre 2013, p.70.

³⁵⁹ Stefano Santino, *La guerra dei caffè*, in *Narcomafie*, febbraio 2012.

Quel che emerge dall'indagine è il forte controllo del territorio esercitato dal clan. Controllo che si riflette nel potere che di fatto gli viene riconosciuto di decidere quali venditori ambulanti di panini e bevande possono stazionare davanti alle discoteche e nelle varie zone della città, anche in accordo con altri gruppi mafiosi³⁶⁰. Tutto è amministrato attraverso una rigida divisione delle aree cittadine nelle quali diversi capizona spadroneggiano determinando chi può lavorare o meno. Il controllo è saldo a tal punto che la famiglia Flachi arriva a imporre ai paninari persino il rifornimento presso determinati esercizi commerciali, sempre sotto la propria egida. Come nel caso dell'ortomercato anche questa volta si registra un clima di intimidazione ambientale. Che si traduce sia nell'incendio al furgone del paninaro Loreno Tetti, quando questi decide di collaborare con gli inquirenti, sia nel clima in cui avvengono le dichiarazioni di un'altra gestrice di furgoncini ambulanti che durante l'interrogatorio di polizia mantiene un atteggiamento "omertoso ed intimidito" dichiarando di avere paura³⁶¹.

A suggello di questa breve ma eloquente parentesi sui paninari è utile riprendere il commento del Gip Giuseppe Gennari in merito alla vicenda. La scelta del luogo di parcheggio da parte dei venditori ambulanti, egli nota, non è regolata da alcuna normativa. Ed è proprio in tale mancanza che si inserisce l'attività del gruppo mafioso. Infatti, non esistendo provvedimenti amministrativi volti a definire diritti o precedenza, i Flachi e i loro compartecipi puntano a regolare tale aspetto assumendo la gestione dei luoghi di parcheggio, creando così dal nulla un mercato assai redditizio. Questo è il "posto riservato", un bene giuridico prima inesistente ma ora presente con tanto di regole e ordinamento al quale i soggetti interessati sono costretti ad adeguarsi; pena i meccanismi di costringimento mafiosi. Così facendo, aggiunge il giudice, l'organizzazione criminale dimostra la sua capacità di inserirsi nei meccanismi della vita civile producendo situazioni di reddito che non trovano nessuna giustificazione economica e che vengono definite "parassitarie". Ciò risulta possibile – conclude Gennari – per "la mancanza di una presenza seria sul territorio delle istituzioni preposte"³⁶².

Infine, quello che preme far notare è che gli autonegozi agli occhi delle organizzazioni mafiose si configurano anche come un mezzo di controllo del territorio. Nella fattispecie rappresentano un presidio notturno della città. Presidio che permette di monitorare dei luoghi di incontro (tendenzialmente ma non esclusivamente notturni) frequentati soprattutto dei giovani che spesso e volentieri vi si fermano dopo la serata trascorsa in discoteca, magari la stessa che –

³⁶⁰ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011, p.383 e p.414.

³⁶¹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011, p.396.

³⁶² Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011, p.379.

come si vedrà in seguito – svolge in gran parte i suoi riti all’ombra del dominio mafioso.

5.3 Le altre attività commerciali. Tra abbigliamento e “compro oro”

A sottolineare la straordinaria, quasi infinita, varietà delle attività commerciali passibili di infiltrazione (o già abbondantemente infiltrate), si propongono alcune ulteriori situazioni segnalate da rapporti istituzionali o già contrastate dall’autorità giudiziaria: esse riguardano, nella loro esemplarità, contesti urbani come contesti nazionali, riciclaggio o traffici illegali, comportamenti violenti come anche l’imposizione “pacifica” di sistemi abusivi.

Il commercio di capi di abbigliamento, ad esempio, si sta dimostrando una delle attività maggiormente in espansione, specie tra i gruppi campani. Il clan camorrista dei Fabbrocino pare controllare alcuni negozi eleganti nella città di Brescia e dintorni³⁶³. In Emilia-Romagna, invece, nel febbraio 2011 l’operazione *Eurot* ha fermato un traffico di indumenti usati tra la Campania, l’Emilia-Romagna e la Toscana gestito dal clan Birra-Iacomino³⁶⁴. Sempre in Emilia ma nella zona di Bologna nell’aprile del 2011 è stata sequestrata una società dedita alla vendita di abbigliamento e legata alla ‘ndrina dei Mancuso³⁶⁵ mentre i casalesi, il clan dei Maraniello e quello dei Vallefucio vessavano imprenditori di questo stesso settore (Operazione *Vulcano*, febbraio 2011)³⁶⁶. Un commercio simile è quello della finta pelle nelle località turistiche del Veneto, nel quale la camorra sta investendo³⁶⁷.

Vi sono poi gli interessi che si sviluppano in simbiosi con atteggiamenti benevoli o acquiescenti dell’ente pubblico. A Milano, stando ancora all’indagine *Redux Caposaldo*, prima degli arresti il clan dei Flachi nutriva forti interessi nella gestione degli spazi commerciali nelle stazioni della metropolitana milanese, ritenuti di grande pregio e collocati in punti nevralgici per la vita cittadina. In questi suoi interessi il clan era coadiuvato da un personaggio, Massimiliano Buonocore, che – come si vedrà meglio in seguito nel paragrafo dedicato allo sport – era considerato “il volto presentabile” che assicurava i contatti della famiglia con il mondo politico

³⁶³ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

³⁶⁴ Fondazione Antonino Caponnetto (2012), *Rapporto sulla mafia in Emilia-Romagna*.

³⁶⁵ Fondazione Antonino Caponnetto (2012), *Rapporto sulla mafia in Emilia-Romagna*.

³⁶⁶ Sos Impresa (2012), *Le mani della criminalità sulle imprese*. XIII rapporto di Sos Impresa. Emilia-Romagna.

³⁶⁷ Monica Zornetta, *Città espuguate dalle mafie*, in *Narcomafie*, aprile 2012.

e con le società partecipate dal Comune³⁶⁸.

Sempre a proposito della città di Milano si riporta un problema del tutto particolare segnalato dal Comitato di esperti antimafia istituito dal Sindaco Giuliano Pisapia. Si tratta delle “feste di via” che vengono organizzate a decine nelle diverse zone della città nell’arco dell’anno. Il punto focale delle preoccupazioni del Comitato sta nel fatto che – per ragioni di “efficienza” – l’organizzazione di tali eventi, anziché essere regolata dall’ente pubblico, viene affidata monopolisticamente a un paio di famiglie del commercio ambulante che, talora sotto forma di associazioni culturali, stabiliscono la partecipazione e le postazioni sul pubblico suolo dei singoli commercianti, riscuotendo direttamente da questi le tariffe per i “servizi” offerti. Il Comitato ha recentemente denunciato come questa prassi configuri una “forma abusiva di controllo del territorio” ripetuta, diffusa e soprattutto legittimata dalla pubblica autorità³⁶⁹.

Un fenomeno recente e stavolta di portata nazionale che desta particolare preoccupazione è poi quello dei negozi cosiddetti “compro oro”. Questi esercizi commerciali costituiscono una grande attrattiva per le organizzazioni criminali in quanto strumenti ideali per il riciclaggio del denaro e per la pratica dell’usura. In generale attorno a questo tipo di commercio tende a svilupparsi un’illegalità diffusa che inizia con il mancato rispetto delle regole e con l’assenza di adeguati controlli e arriva a sprigionare una sorta di “spinta” criminogena grazie alla quale furti e rapine aumentano proprio nelle zone in cui questi esercizi commerciali vengono aperti³⁷⁰. Sul territorio nazionale, le indagini delle Forze dell’Ordine hanno evidenziato come circa il 60% dei negozi siano strumenti per attività illegali (es. riciclaggio ed evasione fiscale) e come un 20% sia legato a organizzazioni criminali³⁷¹. A Milano è stato registrato un caso rientrante in quest’ultima tipologia. È quanto emerge nell’inchiesta *Grillo Parlante* (settembre 2012) nella quale, allo stato, risultano indagati diversi personaggi sospettati di appartenere alla cosca dei Di Grillo-Mancuso ma anche politici come i già citati Alfredo Celeste, ex sindaco di Sedriano, e Domenico Zambetti, ex assessore regionale. Tra gli imputati compare il nome di Eugenio Costantino, che è ritenuto il vero titolare di quattro “compro oro” disseminati nell’hinterland milanese (Settimo Milanese, San Pietro all’Olmo di Cornaredo, Busto Garolfo e Cuggiono)³⁷². Un altro caso riguarda la recente

³⁶⁸ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

³⁶⁹ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, Quarta relazione semestrale, aprile 2014, p.30.

³⁷⁰ Aira e Anopo (2012), *Dossier sulla diffusione dei negozi compro oro sul territorio nazionale*. Lo studio si riferisce in particolare all’area di Bari nella quale è stato notato un aumento del 70% dei furti e delle rapine nelle zone in cui sono stati aperti i negozi compro oro.

³⁷¹ Ibidem.

³⁷² Ordinanza di custodia cautelare del Gip Alessandro Santangelo, Tribunale di Milano, 26 settembre 2012.

operazione *Quadrifoglio* (ottobre 2014) che ha colpito la famiglia Galati, radicata a Cabiante (CO) e con interessi anche nel milanese, in particolare sulle opere di Expo. Infatti, dagli atti delle indagini risulta che il figlio di uno dei maggiori boss sotto inchiesta sia proprietario di un negozio “compro oro” a Cantù (CO) e che tale esercizio commerciale venga utilizzato come luogo per ricettare gioielli proventi di furti. Inoltre, gli inquirenti hanno inserito nel cosiddetto capitale sociale del clan il genero dello stesso boss a causa dell’apporto economico fornito alla famiglia grazie alle sue attività imprenditoriali³⁷³. Tra queste compaiono i nomi di ben 15 negozi “compro oro” situati in Milano, Cusano Milanino (MI), Monza, Sesto San Giovanni (MI), Bresso (MI), Cologno Monzese (MI) e Pistoia.

Si è insomma davanti a un moltiplicarsi di segnali che richiede un monitoraggio approfondito e mirato di questo particolarissimo settore. Si pensi che nella sola Lombardia si conta la presenza di 7000 rivendite (il 30% di quelle nazionali) che coprono un giro d’affari di 42 milioni di Euro; e che nella sola Milano i controlli hanno portato a stimare che nella categoria interessata un commerciante su due operi in violazione delle regole³⁷⁴.

5.4 Il turismo. Le tre strategie

Il settore del turismo rappresenta per la criminalità organizzata una grande occasione di riciclaggio e investimento, di carattere ormai non più sporadico ma tipica anche delle regioni settentrionali³⁷⁵. In proposito la Commissione parlamentare antimafia presieduta dall’ Onorevole Giuseppe Pisanu segnala nel 2013 interessi in Valle d’Aosta delle ‘ndrine degli Iamonte di Melito Porto Salvo (RC), dei Facchineri di Cittanova (RC), degli Ascitutto e dei Grimaldi di Taurianova (RC), mentre indica la sussistenza in Lombardia di accordi tra camorra, ‘ndrangheta e Cosa nostra. Su quest’ultimo punto, la stessa Commissione – questa volta nella sua relazione finale – riporta le parole della Procura distrettuale di Brescia secondo la quale nella zona di sua competenza si verificano acquisizioni di aziende turistico-alberghiere da parte di soggetti calabresi.

³⁷³ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Alfonsa Maria Ferraro, Tribunale di Milano, 22 ottobre 2014.

³⁷⁴ Cesare Giuzzi, *Business dei negozi Compro oro. «Rischi d’infiltrazioni criminali»*, in Il Corriere della Sera, il 16 dicembre 2012.

³⁷⁵ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione sulla prima fase dei lavori-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013.

Sempre in Lombardia si sono riscontrate di recente dinamiche di un certo interesse. Nel 2015 a Milano si terrà l'Expo ed è questa un'opportunità che, come si è detto, le organizzazioni mafiose seguono con grande attenzione. "Conquistare la fetta più grande possibile della torta dei servizi che saranno necessari ai clienti dell'Expo: questo appare l'obiettivo dei clan e delle loro imprese"³⁷⁶. Con queste parole il Comitato antimafia di Milano descrive l'impegno economico da parte di gruppi campani (in particolare del salernitano) e calabresi sugli alberghi e sui bed & breakfast in nero³⁷⁷ nonché sull'utilizzo improprio delle case-vacanza, da affittare come camere d'hotel anziché per soggiorni minimi di una settimana.

Spostandosi verso il lago di Como si trovano due lidi coinvolti in vicende di mafia. È il luglio 2013 quando l'amministrazione comunale di Menaggio (CO) decide di rescindere il contratto con la *Birrificio Menaggio S.r.l* gestrice della struttura *Lido Giardino*. La motivazione è da ricercarsi nei legami con la criminalità organizzata di alcuni soggetti vicini alla società.³⁷⁸ Tra i vecchi soci risulta esserci Adolfo Mandelli, che nel momento in cui si consegna questo Rapporto risulta condannato in primo grado e in appello a seguito dell'operazione della Procura di Milano contro il clan Valle del giugno 2010. Alla luce delle sentenze attuali Mandelli fa parte di quel capitale sociale³⁷⁹ di cui la 'ndrangheta ha bisogno, assieme a Riccardo Cusenza, anch'egli condannato in appello. In provincia di Lecco, invece, nell'ambito della recente operazione *Metastasi* del marzo 2014, tra incontri in bar e pizzerie (secondo l'uso...) si è delineato un quadro di rapporti tra "malapolitica" e imprenditoria legata alla 'ndrangheta per la costruzione e la gestione del *Lido di Parè*, una zona balneare nel comune di Valmadrera (LC)³⁸⁰.

In merito agli stabilimenti balneari, sempre più esposti alle attenzioni mafiose, si segnala quanto sta accadendo in Liguria negli ultimi anni. Dall'operazione *La svolta* (novembre 2012) si evince come essi possano essere utilizzati sia come riparo di affari illegali sia come fonti di profitti intensivi. E se nel 2011 il Sostituto Procuratore Anna Canepa gettava l'allarme sugli incendi verificatisi contro alcuni stabilimenti balneari, considerati reati spia della presenza mafiosa, ancora oggi il fenomeno continua a verificarsi e a destare preoccupazione. Il 2 marzo 2013, ad esempio, un incendio colpisce la struttura adibita presso la spiaggia comunale *Foce*

³⁷⁶ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, Quarta relazione semestrale, aprile 2014, p.27.

³⁷⁷ In proposito si legge: "Vale qui la pena rilevare che in virtù di una particolarità della legge regionale lombarda i conduttori di bed & breakfast non hanno l'obbligo di emettere ricevuta fiscale (l'ipotesi è che si tratti di attività temporanee), sicché tanto il movimento di denaro quanto il movimento di persone finiscono per sfuggire a una rilevazione ufficiale".

³⁷⁸ Anon., *Lido di Menaggio chiuso per mafia*, in La provincia di Como, il 31 luglio 2013.

³⁷⁹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 25 giugno 2010.

³⁸⁰ Per un approfondimento sul caso di infiltrazione mafiosa all'interno del Lido di Parè del comune lecchese di Valmadrera, si rimanda al capitolo 2 di questo Rapporto relativa agli appalti, nella sezione "Appalti pubblici".

*Levante*³⁸¹ a Sanremo; il 10 aprile 2014 tocca al *Baraonda*³⁸² di Camporosso (IM) e pochi giorni dopo viene incendiata anche la sede dell'associazione sportiva *Table Top Nervia Team* che si occupa di sport di mare ed è di fronte al *Baraonda*³⁸³. Oggetto dell'aggressione è soprattutto l'economia turistica del Ponente. In generale la presenza delle organizzazioni criminali si manifesta negli acquisti di edifici immobiliari in disuso da riconvertire: il vecchio albergo viene ora trasformato in appartamenti vacanza³⁸⁴. Si tratta di una presenza invasiva, come testimonia anche il sequestro di un importante complesso turistico residenziale perché ritenuto patrimonio del clan di camorra degli Zaza³⁸⁵.

Infiltrazioni nel settore turistico-alberghiero le si trova pure in Emilia-Romagna, principalmente nella zona della riviera romagnola. E' il maggio del 2014 quando viene sequestrata una serie di hotel legati al clan Abate per un valore di due milioni e mezzo di Euro³⁸⁶. Non solo la camorra ma anche la 'ndrangheta mostra di essere attiva in quei luoghi. Nel novembre 2012 la Procura di Cosenza dispone il sequestro definitivo di aziende che gestiscono, insieme, lidi balneari, società edili, alberghi, ristoranti e pizzerie nel cosentino e in provincia di Rimini, tutte riferibili alla 'ndrina dei Muto³⁸⁷. Ancora nella riviera romagnola si segnala la presenza della Sacra corona unita³⁸⁸, mentre sono forti i sospetti di presenze mafiose dietro le gestioni "lampo" – passaggi di proprietà degli alberghi da una stagione all'altra – e gli acquisti in contanti di queste strutture³⁸⁹. Ma non solo di litorali si tratta. L'operazione *Golden Jail* dell'aprile 2011 svelare la 'ndrangheta (nelle figure di Vincenzo Barbieri e del clan Mancuso) dietro la proprietà di un hotel di lusso a Granarolo dell'Emilia (BO)³⁹⁰.

³⁸¹ C.S., *Sanremo: incendio dello stabilimento balneare alla Foce, le precisazioni dell'Aniep*, in sanremonews.it, il 3 marzo 2013.

³⁸² Redazione web, *Fiamme all'alba in uno stabilimento balneare di Camporosso*, in Il Secolo XIX, il 10 aprile 2014.

³⁸³ F. Tenerelli e M. Risi, *Brucia a Camporosso mare la sede della "Table top Nervia": sorgeva accanto al Baraonda*, in riviera24.it, il 29 aprile 2014.

³⁸⁴ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013, p.134.

³⁸⁵ Matteo Indice, *Cogoleto, le mani della camorra sul Villaggio Olandese*, in Il Secolo XIX, il 5 febbraio 2014.

³⁸⁶ Anon., *Turismo 'griffato' camorra, sequestrati alberghi e aziende*, in Il Resto del Carlino, 8 maggio 2014.

³⁸⁷ Fondazione Antonino Caponetto (2014), *Rapporto sulle presenze della criminalità organizzata 2014*

³⁸⁸ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013.

³⁸⁹ A tal proposito si segnala il documentario di Michela Monte, "Tre stelle in contanti", realizzato per il progetto Stop Blanqueo. Reperibile al link: https://www.youtube.com/watch?v=nS_OnLXKksA

³⁹⁰ Antonella Beccaria, *La 'ndrangheta comprava a Bologna immobili d'oro: le intercettazioni tra "affiliati"*, in Il Fatto Quotidiano, il 19 aprile 2011.

Nel vicino Veneto, i primi fenomeni di infiltrazione mafiosa nel turismo potrebbero farsi risalire già agli anni '70, quando le spiagge di Jesolo ed Eraclea vedevano molteplici, e non facilmente giustificabili, passaggi di società nella proprietà degli alberghi³⁹¹. Il fenomeno non si è fermato ma è verosimilmente progredito. Si è già visto come la camorra sia presente nei ristoranti e nei locali delle zone a maggiore vocazione turistica del litorale veneto. Lì le organizzazioni criminali sono inserite anche nelle strutture ricettive, e non esitano talora a colpire il potere pubblico. È il caso del comune di Caorle (VE), dove intimidazioni mafiose avrebbero condizionato l'amministrazione comunale negli interventi urbanistici da eseguire sul cosiddetto Villaggio delle terme. La presenza della 'ndrangheta, invece, incombe su un hotel a quattro stelle situato nell'Isola di San Clemente a Venezia e su un'altra struttura vicina all'autostrada del capoluogo veneto. Nella città lagunare, inoltre, fa registrare la sua presenza la Sacra corona unita che sarebbe interessata ad acquisire locali nel centro storico in calle della Mandola, vicino alla basilica di San Marco, e a proiettarsi così nel cuore della vita turistica e sociale della città³⁹². Anche le aree interne non sfuggono alle attenzioni mafiose. Il sequestro, nel marzo 2014, di una società che opera nel settore alberghiero e della ristorazione a Motta Livenza (TV) denuncia una più attiva presenza dei clan, nel caso di 'ndrangheta³⁹³, in quelle zone. Nella stessa direzione va il sequestro di parte delle quote di un hotel a Auronzo di Cadore (BL) stavolta riferibili a personaggi vicini alla camorra³⁹⁴. Va sottolineato come questi investimenti vadano visti non solo per il loro "potenziale di riciclaggio" o per i loro possibili ritorni monetari ma anche come strumento di valenza strategica per "incrociare" i luoghi del turismo d'élite, così da aumentare prestigio e network sociali dei gruppi criminali. Il Trentino resta allo stato fuori dal raggio operativo delle cosche. La Direzione nazionale antimafia segnala tuttavia come il territorio di Trento resti comunque di grande appetibilità per la sua ricchezza economica proprio nel settore turistico-alberghiero e nella costruzione di importanti infrastrutture³⁹⁵. E' una segnalazione che suona come un monito preventivo rivolto alle diverse autorità e categorie competenti.

³⁹¹ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013.

³⁹² Legambiente Veneto e Osservatorio Ambiente e Legalità – Venezia, *Minacce in stile mafioso: succede in Veneto, per il cemento*, in *Ecopolis.legambientepadova.it*, il 23 gennaio 2014.

³⁹³ A.Pi, *'Ndrangheta a Padova Sequestrati hotel e aziende*, in *Il mattino di Padova*, il 4 marzo 2014.

³⁹⁴ Stefano De Barba, *Attorno all'hotel l'ombra della camorra*, in *Il Corriere delle Alpi*, il 10 novembre 2012.

³⁹⁵ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

Tabella 26 - Il turismo. Possibili settori di infiltrazione e strategie di inserimento

Settore	Modalità di infiltrazione
Turismo elitario (alberghi di lusso)	Riciclaggio
Case vacanze e bed and breakfast	Costruzione di un sistema sommerso
Strutture balneari	Atti intimidatori (incendi) e corruzione

5.5 Le pulizie. Lavori umili, informazioni eccellenti

In precedenza, occupandosi della grande distribuzione, si è già osservata la possibilità che organizzazioni mafiose gestiscano il facchinaggio all'interno di importanti mercati e supermercati. Ora si farà riferimento a un settore tradizionalmente "cugino", quello dei servizi di pulizia, da sempre veicolo di infiltrazione dei clan, che se ne sono spesso serviti per acquisire informazioni dall'interno sugli ambiti lavorativi in cui si inserivano e sui loro esponenti più "interessanti" per le strategie criminali (si pensi a enti pubblici, imprese, palazzi di giustizia, ospedali, ecc.). Non per nulla in questo settore, per il periodo preso in considerazione, sono emersi casi di infiltrazione in quasi tutte le regioni.

In Lombardia nel 2010 la cosca Tegano avrebbe taglieggiato l'impresa *New Labor*, appartenente al *Consorzio Kalos* di Brugherio (MI), che eseguiva pulizie sui treni di *Trenitalia* in Calabria³⁹⁶ (ancora una volta nord e sud che si uniscono...). Nel

³⁹⁶ Alessia Candito, "Agathos", *pene ridotte in appello*, in corrieredellacalabria.it, il 12 dicembre 2012.

gennaio 2012, all'appalto per le pulizie del *Pio Albergo Trivulzio* a Milano partecipano imprese sospettate di legami con Cosa nostra e con la 'ndrangheta. La società aggiudicatrice, la *Colocoop*, conta nel suo consiglio di amministrazione il figlio di Bruno Greco, quest'ultimo imprenditore finito in carcere nel 1992 nell'ambito dell'inchiesta *Mani Pulite* (dalla quale uscirà con una condanna pecuniaria) e nel 1999 per un caso di tangenti versate a un funzionario dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone (verrà assolto nel 2003). L'imprenditore viene citato anche negli atti degli investigatori della Procura di Catania nell'ambito di una inchiesta risalente alla seconda metà degli anni Novanta relativa al clan Santapaola e ad appalti della base americana di Sigonella. Inoltre, Greco pare coltivare rapporti con soggetti vicini al mondo 'ndranghetista. Infatti, è socio di un'impresa edile, insieme ad Adolfo Mandelli, arrestato nel 2010 per i suoi presunti legami con la 'ndrangheta lombarda³⁹⁷.

Dell'ottobre 2013 è invece la notizia che per la quarta volta va deserta la gara per l'aggiudicazione del lavoro di pulizie dalla neve nel comune di Desio (MB)³⁹⁸. Il sospetto è che intimidazioni mafiose abbiano scoraggiato gli imprenditori a presentarsi. A legittimare questa ipotesi sta il fatto che, a marzo dello stesso anno a seguito dell'operazione *Golden Snow*, relativa al servizio di intervento in caso di nevicata nei comuni di Desio (MB), Solaro (MI) e Parabiago (MI), siano state arrestate sette persone tra funzionari pubblici e imprenditori, alcuni dei quali – secondo le accuse – in rapporti di consolidata amicizia con esponenti della 'ndrangheta condannati nel processo *Infinito*³⁹⁹.

Lo sgombero della neve pare interessare anche i presunti 'ndranghetisti coinvolti, in Piemonte, nella recente operazione *San Michele*. Tra questi ci sono Giovanni Toro, che è stato condannato in primo grado per aver minacciato Manlio Moggia – direttore tecnico della *Itinera S.p.a.* – al fine di accaparrarsi come subappaltatore il lavoro di sgombero sulla autostrada A32 (Torino-Bardonecchia), e altri a lui vicini che avrebbero fatto pressioni indebite su alcuni imprenditori per garantirsi questa volta i lavori presso lo scalo aeroportuale di Torino per la stagione 2012/2013⁴⁰⁰.

Durante le udienze del più volte citato processo *La svolta* è emerso un collegamento tra Liguria e Lombardia. Infatti, nel procedimento volto ad accertare la presenza della 'ndrangheta nel ponente ligure, alcune intercettazioni svelerebbero una serie di prestiti a usura a una ditta di pulizie del milanese che avrebbero fruttato ricavi cospicui al boss Vincenzo Marcianò⁴⁰¹.

³⁹⁷ Davide Milosa, *Pio Albergo Trivulzio e lo strano appalto per le pulizie che vale sei milioni di euro*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 16 gennaio 2012.

³⁹⁸ Roberto Nicolini, *La 'ndrangheta dice no*, in *Stampo Antimafioso*, il 31 ottobre 2013.

³⁹⁹ Redazione, *Desio, arresti in Comune: le accuse dell'operazione Golden Snow*, in *monzatoday.it*, il 14 maggio 2013.

⁴⁰⁰ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Elisabetta Chinaglia, Tribunale di Torino, 5 aprile 2014.

⁴⁰¹ Carlo Alessi, *Processo alla 'ndrangheta in riviera: ancora intercettazioni, si parla di presunti prestiti ad usura*, in *saremonews.it*, il 26 febbraio 2014.

In Emilia-Romagna, nel dicembre 2013 su ordine del Tribunale di Napoli viene arrestato l'imprenditore A. G., ritenuto vicino al clan Belforte di Marciariane (CE). Nell'operazione finiscono sotto sequestro le quote di una società inserita in un consorzio di imprese di pulizie presieduto proprio dall'imprenditore e che negli anni si è aggiudicato vari appalti anche con enti pubblici quali la Seconda Università degli Studi di Napoli, l'azienda sanitaria di Catanzaro, il Polo didattico di Rimini e il Comune di Asti⁴⁰².

Infine, in Friuli-Venezia Giulia, nell'ambito dell'operazione *Free boat Itaca* (luglio 2013) della Direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, viene arrestato anche A.B.A, un imprenditore originario di Napoli a capo di un'impresa di pulizia che lavorava per una grossa azienda della Bassa friulana⁴⁰³.

5.6 Gli autotrasporti. La "via Emilia" della 'ndrangheta

Nella categoria generale "autotrasporti" rientrano tutte le attività che si svolgono su camion o furgoni. Vi rientrano pure quelle delle imprese dedite al movimento terra, già oggetto di particolare attenzione nel Cap. 2 di questo Rapporto. Si tenterà ora di fornire un quadro del resto del settore, recentemente materia di un'interrogazione parlamentare a cura dell'On. Ivan Catalano⁴⁰⁴ e nel quale – secondo una stima di Cinzia Franchini, presidente dell'associazione di categoria CNA FITA, che ha subito diverse minacce per le sue denunce⁴⁰⁵ – l'8% delle imprese sarebbe oggetto di infiltrazioni da parte della mafia; un fenomeno che riguarda maggiormente il nord rispetto al sud Italia⁴⁰⁶.

Dall'analisi dei materiali a disposizione del gruppo di ricerca, l'Emilia-Romagna risulta la regione che registra in proposito maggiori problemi. Oltre alle operazioni

⁴⁰² Tommaso Torri, *Le mani della camorra su un'impresa di pulizie di Rimini, tra i clienti l'Università*, in *riminitoday.it*, il 17 dicembre 2013.

⁴⁰³ Anon., *'Ndrangheta, un arresto nella Bassa Friulana*, in *messaggeroveneto.gelocal.it*, il 3 luglio 2013.

⁴⁰⁴ Anon., *Mafia nell'autotrasporto: che cosa vuole fare il Governo?*, in *cnafita.it*, il 19 marzo 2014.

⁴⁰⁵ Gaetano Alessi, *Autotrasporti, la "resistenza" di Cinzia Franchini*, in *Stampo Antimafioso*, il 15 marzo 2014.

⁴⁰⁶ Redazione, *Autotrasportatori in allarme per infiltrazioni mafiose*, in *udinetoday.it*, il 9 gennaio 2012.

di polizia che hanno riguardato la regione, si desumono segnali preoccupanti dall'osservazione dei dati: nella regione il 30% delle società di autotrasporti (circa 2600 su circa 9000) non risulta proprietaria di nessun veicolo mentre quasi 900 non sono titolate a svolgere questa attività⁴⁰⁷. Solo nella provincia di Reggio Emilia, tra il 2008 e il 2012, sono state cancellate d'ufficio per mancanza dei requisiti di legge o per inattività 1520 imprese di trasporti⁴⁰⁸ mentre il 15% delle aziende operanti in queste zone nei settori delle costruzioni, degli autotrasporti e del facchinaggio segnala l'esistenza di pratiche di concorrenza sleale basate sull'offerta di servizi e prodotti a condizioni inferiori a quelle di mercato⁴⁰⁹. Si capisce alla luce di questi dati la preoccupante sintomatologia della provincia di Reggio Emilia. A Reggio, per esempio, nel novembre 2012 viene incendiato l'intero parco mezzi della ditta di un calabrese originario di Cutro (KR) trasferitosi nel reggiano da una decina d'anni⁴¹⁰. Nella stessa area, in un'interdittiva del febbraio 2013 del Prefetto di Reggio Emilia, compare il nome di Michele Pugliese, boss di 'ndrangheta ritenuto in collegamento con un'azienda di autotrasporti a Gualtieri (RE)⁴¹¹. La stessa provincia è teatro dell'operazione *Zarina* che nell'aprile 2014 assieme a quella denominata *Aurora* (condotta dalla Dda di Bologna) mostra la penetrazione della criminalità organizzata calabrese negli autotrasporti emiliani. Figura cardine dell'indagine è - ancora una volta - Michele Pugliese, ritenuto vicino alle cosche Arena-Nicosia⁴¹². Questi è sospettato di aver gestito tramite prestanome e aiutanti (tra i quali la sorella e l'allora compagna) diverse aziende quali la *Autotrasporti Emiliana Inerti S.r.l.* con sede a Isola di Capo Rizzuto (KR) e nucleo operativo a Gualtieri (RE), la *G.M.P. Trasporti* operante prima a Santa Vittoria di Gualtieri (RE) poi trasferita a Sant'Agata Bolognese (BO), la *Vi.To. Trasporti S.r.l.* fondata nel 2009 come *Pugliese Immobiliare Unipersonale S.r.l.* e interamente intestata alla sorella del Pugliese. Osservando l'evoluzione della *G.M.P.* si evincono la costante ambizione e volontà rigenerativa della 'ndrangheta e la sua capacità di comandare anche quando i suoi membri sono sottoposti a misure restrittive. Infatti, la *G.M.P.* sarebbe stata creata in seguito all'operazione *Pandora* (novembre 2009) della Dda di Catanzaro che portò all'arresto di Michele Pugliese - costretto in carcere al

⁴⁰⁷ Caterina Giusberti, "Incendi per il pizzo e coop fantasma". Scatta l'allarme mafia sul dopo sisma, in *La Repubblica*, il 22 agosto 2012.

⁴⁰⁸ Anon., *Mafia, cancellate oltre 1500 imprese di trasporti*, in *Prima Pagina*, il 14 maggio 2013. In quanto non è stato possibile reperire un dato disaggregato, è bene sottolineare che nel conteggio delle società non proprietarie di mezzi e quelle cancellate è plausibile che rientrino anche aziende di trasporto che si occupano esclusivamente di movimento terra.

⁴⁰⁹ Fondazione Antonino Caponnetto (2012), *Rapporto sulla mafia in Emilia-Romagna*.

⁴¹⁰ Andrea Zambrano, *La 'ndrangheta alza il tiro: nove camion a fuoco, azienda in ginocchio*, in *Prima Pagina*, il 8 novembre 2012.

⁴¹¹ Fondazione Antonino Caponnetto (2014), *Rapporto sulle presenze della criminalità organizzata 2014*.

⁴¹² Elisa Pederzoli, *'Ndrangheta Arrestati il boss e i suoi prestanome*, in *La Gazzetta di Reggio*, il 11 aprile 2014.

momento delle operazioni *Aurora* e *Zarina* – e al sequestro delle imprese *Pugliese Trasporti* e *Autotrasporti Emiliana*.

In una condizione simile a quella di Pugliese si trova Alfredo Ionetti quando viene arrestato nel gennaio 2012 durante l'inchiesta *Trasporto Scelto*, assieme – anche lui – a membri della sua famiglia, nella fattispecie i figli Daniele e Paolo. Secondo l'accusa Ionetti – nonostante la sua situazione di soggiornante obbligato a Cesena – avrebbe gestito gli affari della cosca calabrese dei Condello. Interessi che si snodano dalla Calabria alla provincia di Forlì-Cesena dove egli occupa il ruolo di amministratore in una ditta di autotrasporti cesenate, la *Sor. Nova S.r.l.*⁴¹³. Gli Ionetti, già concessionari per la Calabria di un'azienda importante come la *Scania*, in Emilia-Romagna si sarebbero occupati di “aiutare” diversi imprenditori del settore fornendo loro sia il credito per l'apertura dei leasing necessari all'acquisto di semirimorchi sia procurandoglieli direttamente grazie a una rete di ladri e ricettatori dediti a “pulire” i camion proventi di furto e colpita da arresti nella seconda tranche dell'operazione⁴¹⁴.

In Emilia si consuma d'altronde con grande frequenza anche quell'unione nord-sud che si è vista anche in altre parti del Rapporto (es. il caso *Euromilk*, il centro commerciale *Il principe*, il *Consorzio Kalos*). È, infatti, a Massa Lombarda (MO) che i dirigenti della catena di grande distribuzione *Lidl Italia* si riuniscono per decidere a chi affidare il trasporto su gomma. In quell'occasione la multinazionale, che per anni si è rivolta alla ditta del boss di 'ndrangheta Francesco Ventrici, decide di affiancarle una seconda impresa mettendo dunque in discussione l'egemonia dell'organizzazione criminale. A quel punto incomincia una serie di attentati contro i camion della nuova società appaltatrice. Così, i dirigenti di *Lidl*, impensieriti dalla continua perdita delle merci, decidono di riaffidare l'esclusiva a Ventrici,⁴¹⁵ il quale a proposito della vicenda in un'intercettazione esclama: “voi volete la guerra, ma la guerra in Calabria non la vince nemmeno il Papa”⁴¹⁶.

In provincia di Modena avviene anche il sequestro di una società che si occupa di noleggio di automobili, anche di lusso, riferibile a un pregiudicato pugliese con contatti con la criminalità organizzata⁴¹⁷. Mentre da Sassuolo arriva la denuncia del vicesindaco della città, Gianfrancesco Menani, che parla di profonde infiltrazioni sia da parte della camorra (casalesi) che della 'ndrangheta⁴¹⁸. Sempre nel modenese – questa volta è l'operazione torinese *Minotauro* a scoprirlo – sono

⁴¹³ Redazione, *Gestiva gli affari del clan Condello, arrestato imprenditore calabrese*, in *cesenatoday.it*, il 13 gennaio 2012.

⁴¹⁴ Anon., *Tutta la polizia contro l'autotrasporto alla Ionetti*, in *romagnanoi.it*, il 2 aprile 2012.

⁴¹⁵ Giovanni Tizian, *Mafia e 'ndrangheta nel business dei trasporti*, in *La Gazzetta di Modena*, il 7 aprile 2012.

⁴¹⁶ Michele Sasso e Giovanni Tizian, *Mafia dei Tir, il grande cartello*, in *L'Espresso*, il 1 agosto 2012.

⁴¹⁷ Redazione, *Operazione antimafia, sequestrati beni per 5 milioni a un pregiudicato*, in *modenatoday.it*, il 1 aprile 2014.

⁴¹⁸ Anon., *«Autotrasporto, settore colonizzato dalla mafia»*, in *La Gazzetta di Modena*, il 28 marzo 2014

residenti una serie di soggetti che utilizzano la loro attività di autotrasportatori come copertura per il traffico di droga. La stessa operazione ha portato al sequestro di diverse aziende di trasporti legate alla 'ndrangheta.

Infine, nel mondo dell'autotrasporto emiliano si segnala la presenza tra le province di Modena e di Reggio Emilia di personaggi implicati in vicende riguardanti la criminalità organizzata calabrese. F. P., autotrasportatore incensurato residente a Rubiera (RE), nel 2009 è accusato di favoreggiamento per aver agevolato alcuni 'ndranghetisti coinvolti in una faida che ha provocato sette morti e un agguato fallito ai danni di R. F., calabrese residente a Ferrara. Altre presenze inquietanti sono quelle di Antonino Napoli, coinvolto nell'operazione *Re Artù* (2011) svolta dalla Dda di Bologna e definito dai Ros vicino ad ambienti criminali⁴¹⁹, e della famiglia di suo cognato, Pasquale Mercuri, noto esponente criminale dell'area di Melicucco (RC), tutti con interessi nel settore degli autotrasporti⁴²⁰.

Tuttavia non solo in Emilia-Romagna ma anche nelle altre regioni si trovano episodi di infiltrazione mafiose nel mondo dei trasporti. In Lombardia si è visto nel capitolo dedicato alle grandi imprese il caso che lega la *Tnt* al clan Flachi. Ma non è l'unico caso di notevole interesse. L'indagine *Infinito* rivela come il boss Pio Candeloro della locale di Desio, oltre a svolgere la professione di autotrasportatore, provi ad acquisire il monopolio del settore imponendo ai fornitori di distribuire il gasolio solamente a chi indicato da lui⁴²¹.

Tra la zona di Milano e di Torino si sviluppano, invece, gli interessi del clan siciliano degli Ercolano in quanto uno dei membri della famiglia è titolare di una ditta di autotrasporti con sede legale a Catania ma con varie ramificazioni in Italia. Infatti, la direzione commerciale si trova a Nova Milanese (MI), la filiale commerciale a Torino e quella operativa a Rivalta Scrivia (AL)⁴²². Al gruppo è legata anche un'altra società con sede legale a Nova Milanese ma – al contrario delle altre – operativa a Catania, e una di Varsavia, in Polonia. Non mancano indizi di un interesse per il settore da parte di ambienti vicini ai clan nemmeno in Liguria, dove, come più volte si è detto, le risultanze processuali hanno però spesso bocciato le ipotesi investigative. Varrà dunque la pena annotare a margine di questa rassegna che F. N., fratello di P. N., imputato ma poi assolto nel processo relativo all'operazione *Maglio 3*, è socio di una ditta di autotrasporti che si è aggiudicata la gara d'appalto presso il Comune di Rapallo (GE) per la gestione dei servizi di nettezza urbana.

⁴¹⁹ Giovanni Tizian, Modena, così la 'ndrangheta organizza gli affari nella nostra provincia, in *La Gazzetta di Modena*, il 2 febbraio 2012.

⁴²⁰ *Sos Impresa* (2012), *Le mani della criminalità sulle imprese. XIII rapporto di Sos Impresa. Emilia-Romagna*.

⁴²¹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Andrea Ghinetti, Tribunale di Milano, 5 luglio 2010.

⁴²² Saul Caia e Rosario Sardella, *I signori dei trasporti*, in *Narcomafie*, maggio 2013.

6. L'industria del divertimento

Come le altre attività sin qui analizzate, anche l'industria del divertimento (attività di svago e piacere notturno, gioco d'azzardo legale e sport) si è rivelata nel nord Italia del tutto permeabile agli interessi criminali. La casistica dei segnali di presenza mafiosa in tali ambiti risulta anzi così ampia, anche se disegualmente distribuita per regione, da far ritenere urgente una più impegnata azione di controllo e di indirizzo da parte degli organi istituzionali (apparati di polizia, giustizia amministrativa, enti locali ai vari livelli). Troppo sottovalutato appare infatti il potenziale criminogeno di questi settori di fronte agli appetiti e alle possibilità delle organizzazioni di stampo mafioso.

Nella gestione dei locali notturni o nel monopolio dell'installazione di macchinette videopoker nei bar si realizza compiutamente la logica di controllo del territorio e di esercizio della "giurisdizione" su cui si è ritenuto di dovere insistere nelle due Relazioni. Lo testimoniano i comportamenti — che si vedranno meglio da qui a poco — di Bruno Iaria a Torino o dei Flachi e dei Valle-Lampada a Milano, pronti allo scontro, anche militare, con chi provi a infastidirli nelle zone di "loro" competenza.

Si tratta di forme di controllo illegittimo che beneficiano talora, e con evidenza, di una certa acquiescenza da parte delle autorità (nel caso dei Flachi risulta particolarmente preoccupante la subordinazione al clan di due esponenti delle forze dell'ordine). E che, in particolare nel ramo del divertimento notturno, spianano la strada a una delle più classiche attività su cui si verifica l'incontro tra domanda e offerta di servizi mafiosi, ovvero quella della protezione, della sicurezza esterna e interna dei locali. Ed è poi all'interno di un sistema così ferreamente controllato che possono svilupparsi pressoché indisturbate nei locali interessati le attività di vendita di stupefacenti o di sfruttamento della prostituzione.

L'insieme delle attività di divertimento si presta inoltre facilmente alla realizzazione delle più diversificate strategie di costruzione del consenso, attivo o più spesso passivo. Discoteche e locali notturni (ma anche le feste di paese) sono, da sempre, luoghi ideali per realizzare un utilissimo clima di promiscuità sociale⁴²³, in particolare giovanile, consentendo l'incontro tra ambienti (il figlio del boss e il figlio del professionista) che difficilmente entrerebbero altrove in relazione. Lo stesso avviene attraverso il controllo e la gestione delle squadre sportive. In un Paese in cui lo sport e in particolare il calcio mobilitano in alto grado passioni e processi di identificazione, possedere una squadra o inserirsi nella sua gestione può rivelarsi una strategia che va ben oltre il reinvestimento del denaro illecito. Essa procura prestigio e consenso, e assicura radici più larghe soprattutto in quei piccoli comuni che, come si è visto, sono la vera intelaiatura del potere mafioso, oltre a permettere ai clan di intensificare i propri rapporti con il mondo amministrativo e degli affari senza destare particolari allarmi⁴²⁴.

6.1 Il divertimento notturno

Il primo ramo di attività da considerare in questo ambito è quello del divertimento notturno, ovvero quello che raggruppa discoteche e night club.

In proposito il Comitato antimafia del Comune di Milano rileva come nel capoluogo lombardo le organizzazioni criminali abbiano raggiunto gradi di penetrazione diversi, sapendo però imporre la loro presenza su una scala pressoché generalizzata. I locali possono essere di loro proprietà e dunque utili per il riciclaggio di denaro o possono essere utilizzati per sviluppare altre forme di lucro, che spaziano dalla vendita di droga alla fornitura del personale addetto alla sicurezza e delle bevande da consumare o al controllo dell'autonegozio situato al di

⁴²³ Si tratta di un fenomeno tradizionale e di lunga sperimentazione. Sulla Palermo degli anni sessanta e settanta si veda Massimo Ciancimino e Francesco La Licata, *Don Vito*, Feltrinelli, Milano, 2010.

⁴²⁴ Pier Paolo Romani, *La nuova borghesia "mafiosa". Tra gli insospettabili del Nord*, in *Corriere del Veneto*, il 23 maggio 2012.

fuori del locale⁴²⁵. Il Comitato utilizza come riferimento importante, anche se non esclusivo, della sua analisi l'inchiesta *Redux Caposaldo* che attualmente rimane ancora la più importante operazione in materia. La situazione milanese non è però isolata, ma esprime una tendenza diffusa in misura decisamente preoccupante. Si propone dunque una tabella delle località in cui, stando alle operazioni effettuate, si sono rilevati i più significativi interessamenti da parte delle organizzazioni criminali verso l'industria del divertimento, suddivise per regione.

Tabella 27 - Industria del divertimento notturno al nord. Comuni e locali oggetto di attenzione da parte dei clan mafiosi

Comuni per regione	Locali
Lombardia	
Bresso (MI)	<i>Locanda del Santo Bevitore; Officina della birra</i>
Desenzano del Garda (BS)	<i>Backstage</i>
Legnano (MI)	<i>Il Castello</i>
Lissone (MI)	<i>Noir</i>
Magenta (MI)	<i>Pucks</i>
Milano	<i>Hollywood; Just Cavalli; Nausicaa; Le Quinte; Pulp; Vida; Il borgo del tempo perso; De Sade; Shocking Club, Luminal; Cafè Solaire</i>
Parabiago (MI)	<i>Infinity Diamond</i>
Seregno (MI)	<i>Passion Fruit</i>
Lonato (BS)	<i>Club Lamù</i>
Piemonte	
Borgiallo (TO)	<i>Kiss One</i>
Liguria	
Bordighera (IM)	<i>Arcobaleno</i>
Sanremo (IM)	<i>Magic Fruit; Grotta del Drago</i>

⁴²⁵ Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015, Quarta relazione semestrale, aprile 2014.

Emilia-Romagna	
Reggio Emilia	<i>Italghisa</i>
Riccione (RN)	<i>Beach Cafè; La perla; Pepe nero</i>
Rimini	<i>Lady Godiva</i>

Operando una sintesi di ordine generale, e sulla base di una pluralità di indicatori, le aree geografiche dell'industria del divertimento su cui al nord si sta esercitando la maggiore pressione da parte delle organizzazioni mafiose possono essere così indicate:

Tabella 28 - Aree di maggiore pressione/infiltrazione nell'industria del divertimento notturno nel Nord Italia

Principali aree di infiltrazione dei clan nell'industria del divertimento notturno:

- ❖ La provincia di Milano
- ❖ La provincia di Brescia (zona del lago di Garda)
- ❖ La provincia di Torino
- ❖ La riviera romagnola
- ❖ Il ponente ligure

6.1.1 Il caso Redux Caposaldo: se la discoteca è potere

Come detto in precedenza, l'inchiesta *Redux Caposaldo* (marzo 2011) riguarda soprattutto i vertici del clan Flachi. Oltre all'affaire dei paninari, il settore di attività nel quale si estendono gli interessi della famiglia è la gestione della sicurezza di varie discoteche e locali notturni, tra cui alcuni dei più noti della movida milanese come *Hollywood* e *Just Cavalli*, il *Nausicaa*, *Le Quinte*, il *Pulp*, il *Vida*; e inoltre la *Locanda del Santo Bevitore* e l'*Officina della birra* entrambi situati a Bresso (MI) e il *Passion Fruit* a Seregno (MI). Ancora, nella disponibilità del gruppo Flachi, risulta anche la discoteca *Lime Light* di Milano, il cui proprietario è indicato in proprietà di Salvatore Marino, zio di Davide Flachi⁴²⁶.

L'importanza del business fa sì che alla sua gestione partecipino "collegialmente" più esponenti del clan impegnati a dividersene i notevoli proventi, rigorosamente non dichiarati al fisco.⁴²⁷ Fra l'altro l'attività delittuosa non si limita esclusivamente alla fornitura del "servizio" di sicurezza, ma tende a espandersi, partendo dalla gestione dei buttafuori per conquistare la proprietà del locale. È quanto accade con

⁴²⁶ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011, p.442.

⁴²⁷ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011, p.344.

la *Locanda del Santo Bevitore* di Bresso, nel cui caso dalla sicurezza e dalle richieste estorsive si giunge alla completa acquisizione del locale.

Le discoteche, come detto, sono anche ottimi veicoli per affermare la propria giurisdizione su singole parti della città. È questa la logica che sorregge il ragionamento di Giuseppe Amato – uno dei personaggi più attivi in questo settore per conto dei Flachi – quando scrive un sms a un organizzatore di “after”⁴²⁸: “visto che fai l’after conteggia anche la sicurezza indipendentemente se ci siamo o no”⁴²⁹. Purtroppo in questa attività i clan sembrano contare sul fiancheggiamento di operatori infedeli o spregiudicati delle forze dell’ordine, come appare dagli atti giudiziari. È il caso dei locali *Passion Fruit* e *Vida*. Nel primo, il capo della sicurezza è Enzo Diciolla, agente della Polizia di Stato. Quando avvengono problemi con un tal Alessandro, che reclama la proprietà del locale e dunque anche l’esercizio della sicurezza, il Diciolla non esita a rivolgersi al clan per risolvere la complicazione. Non solo, si complimenta pure con loro per la gestione della questione (“...siete stati dei grandi, lo sai”⁴³⁰). Cosa simile accade con Giuseppe Melcore, anch’egli agente della Polizia di Stato, anch’egli inserito dagli investigatori nel variegato “capitale sociale” di cui il gruppo ‘ndranghetistico dispone in quanto alle strette dipendenze proprio di Giuseppe Amato⁴³¹.

6.1.2 Altri casi. Da una Riviera all’altra

Per restare nel milanese, altre operazioni di polizia evidenziano casi di infiltrazione della criminalità organizzata nel settore del divertimento notturno. Nell’indagine contro il clan Valle risulta da un’intercettazione la volontà del gruppo di aprire una discoteca con l’appoggio di un esponente politico ma poi l’affare salta. Ulteriori interessi della ‘ndrangheta nella gestione del servizio di protezione li sottolinea nel suo memoriale Antonino Belnome, già capo della locale di Giussano e oggi collaboratore di giustizia. Egli afferma che presso varie discoteche e in particolare il *Noir* di Lissone (MI), vige un clima di rispetto nei suoi confronti e di altri affiliati che erano trattati dall’ambiente in maniera reverenziale⁴³². All’esterno di tali discoteche la gestione della sicurezza era affidata agli uomini di Rocco Cristello e di Paolo De Luca.

⁴²⁸ Gli After sono serate che solitamente iniziano quando le altre discoteche chiudono e durano fino alla tarda mattinata.

⁴²⁹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011, p.364.

⁴³⁰ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011, p.614.

⁴³¹ È bene sottolineare che entrambi i soggetti appena citati non sono mai stati indagati o condannati per gli episodi riportati poco sopra.

⁴³² Infonodo, *A Seregno comanda la 'Ndrangheta*, in Infonodo.org, il 12 luglio 2011.

Anche Cosa nostra ha fatto registrare la propria presenza nel capoluogo lombardo. È infatti l'agosto 2011 quando indagini patrimoniali a seguito dell'arresto del boss Guglielmo Fidanzati portano al sequestro di beni di varia natura tra i quali tra note discoteche (*Shocking Club, Luminal e Cafè Solaire*)⁴³³.

Sempre in Lombardia l'ultimo rapporto della Direzione Nazionale Antimafia⁴³⁴ segnala la presenza e gli interessi nella filiera del divertimento notturno nella zona del Garda del gruppo dei Fortugno, affiliato alla cosca dei Piromalli di Gioia Tauro (RC). Stessa area – in particolare a Desenzano del Garda (BS) e Lonato (BS) – nella quale la famiglia capeggiata da Gennaro Laezza e Giuseppe Grano, vicina al clan Moccia di Afragola (NA), è proprietaria di locali notturni, di attività commerciali ed è inserita anche nel settore alberghiero. Il riferimento è all'operazione *Mafia sul lago* condotta nel 2007 che ha portato al sequestro della discoteca *Backstage*, nata dalle ceneri del *Biblò* di Desenzano, e del night club *Lamù* (ex *Vanity*) di Lonato⁴³⁵. Altro night club coinvolto è il *Pucks* a Magenta (MI) al quale la cosca calabrese Di Grillo-Mancuso avrebbe offerto protezione in cambio dell'assunzione di una persona a loro gradita come buttafuori (Operazione *Grillo Parlante*, settembre 2012).

Ma, come detto, anche in altre regioni le indagini hanno mostrato rilevanti interessi delle organizzazioni criminali di stampo mafioso nel settore del divertimento notturno. In Emilia-Romagna, ad esempio, è da registrare una considerevole presenza della camorra. È il dicembre 2011 quando la Direzione investigativa antimafia di Napoli all'interno dell'operazione *Il principe e la (scheda) ballerina* mette i sigilli al *Beach Cafè*, un noto locale di Riccione il cui proprietario è ritenuto allora vicino ai casalesi, anche se sarà poi prosciolto dall'accusa di associazione camorristica e rinviato a giudizio per altri reati. O ancora, nel gennaio 2012 vengono sequestrati due night club a Rimini durante l'operazione *Criminals Minds* che coinvolge due persone precedentemente implicate nell'inchiesta *Vulcano* contro il clan dei casalesi. Stessa sorte tocca al *Lady Godiva* di Rimini e a *La Perla* di Riccione, altri due night club che sarebbero stati intestati fittiziamente a prestanome da parte di sospetti esponenti criminali di origine napoletana⁴³⁶. Per concludere con la riviera romagnola, anche la più recente operazione *Tie's Friend* dell'agosto del 2013 porta alla chiusura del rinomato night *Pepe nero* di Riccione, sempre nell'ambito di indagini contro la camorra. Se invece ci si sposta verso l'interno, a Reggio Emilia, di nuovo si incontrano gli interessi dei calabresi, in

⁴³³ Redazione, *Cosa nostra e movida a Milano. Sequestrato il tesoro di Guglielmo Fidanzati*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 4 agosto 2011.

⁴³⁴ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

⁴³⁵ Corrado Binacchi, *Mafia, sequestrati due locali e un residence*, in *la Gazzetta di Mantova*, il 13 luglio 2007.

⁴³⁶ Dopo l'ordinanza di custodia cautelare, il Tribunale del riesame ha riqualificato le accuse eliminando l'associazione mafiosa.

particolare della famiglia dei Grande Aracri. Questi, nello specifico Salvatore, figlio del capofamiglia Francesco, sono stati ritenuti i proprietari occulti della discoteca *Italghisa* situata proprio nel capoluogo emiliano⁴³⁷ e gestita con il gruppo dei Muto.⁴³⁸ Si legge nella relazione stilata nel 2010 dal prefetto di Reggio Emilia per la Commissione parlamentare antimafia: “Si ritiene che il locale notturno possa essere stato utilizzato come paravento per riciclare denaro di provenienza illecita e come luogo di smercio della droga, nonché come ritrovo di affiliati della cosca provenienti dalla Calabria”⁴³⁹. Effettivamente quantitativi di droga sono stati trovati in una cassetta di sicurezza interna al locale; ma Salvatore Grande Aracri è stato poi assolto dall'accusa di spaccio per insussistenza del fatto⁴⁴⁰.

In Piemonte l'operazione *Minotauro* del 2011 si concentra nei diversi capi d'accusa anche sul ruolo di Bruno Iaria (locale di Cuorgnè) dietro la conduzione, ancora una volta, di un night club, il *Kiss One* di Borgiallo (TO). Il comportamento di Iaria esprimerebbe nel caso un tipico condizionamento mafioso: intimidazioni più o meno velate e comportamento irriverente all'interno del locale volto a sottolineare costantemente la sua posizione di dominio. In particolare il metodo di infiltrazione segue lo schema del prestito estorsivo. Dalle dichiarazioni rese dal proprietario del locale risulta che Iaria lo avesse costretto ad accettare un prestito, così da poterlo taglieggiare richiedendo la soddisfazione della somma dovuta oltre a una dazione periodica di denaro.⁴⁴¹ Il controllo del boss è totale e non accetta interferenza alcuna, tanto da bloccare l'acquisto di quote del night da parte di un altro esponente criminale. Inoltre il boss ha pretese anche sulle ragazze che lavorano all'interno del locale, utilizzandole “per soddisfare i propri desideri nonché quelli dei suoi amici calabresi”⁴⁴² (particolare eloquente all'interno dell'operazione: tal A. S. a bordo della macchina di Nicodemo Agostino, appartenente alla locale di Cuorgnè, dichiara di poter consegnare della cocaina a suo cugino, gestore di una discoteca a Bologna e di avere altri agganci nell'ambiente⁴⁴³).

Infine va segnalato che anche in Liguria, sia pure in misura apparentemente più contenuta, si osservano interessi dei clan calabresi nel settore del divertimento notturno. Così dall'operazione *La Svolta* del novembre 2012 risulta che Vincenzo Marcianò sarebbe intervenuto per dirimere una questione sorta all'interno del

⁴³⁷ Si segnala che la discoteca dopo essere stata chiusa per un determinato periodo di tempo, nel 2012 ha cambiato gestione.

⁴³⁸ Relazione del Prefetto di Reggio Emilia, Audizione alla Commissione parlamentare antimafia del 28 settembre 2010.

⁴³⁹ Relazione del Prefetto di Reggio Emilia, Audizione alla Commissione parlamentare antimafia del 28 settembre 2010, p.21.

⁴⁴⁰ Giovanni Tizian, *Addio Peppone, ora c'è la mafia*, in *L'Espresso*, il 20 febbraio 2012.

⁴⁴¹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011, parte 2.

⁴⁴² Ordinanza di custodia cautelare del Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011, parte 2, p.41.

⁴⁴³ Intercettazione contenuta nell'ordinanza di custodia cautelare del Gip Silvia Salvadori, Tribunale di Torino, 31 maggio 2011, p.105.

night club *Magic Fruit* di Sanremo, dove due persone sospettate di appartenere alla 'ndrangheta avevano contratto un debito. Marciandò avrebbe proposto di risarcire il debito in cambio di "protezione" al locale e del relativo compenso⁴⁴⁴. Sulla stampa si trova, invece, il caso di Giovanni Pellegrino, presunto boss calabrese e condannato per favoreggiamento della prostituzione al night *Grotta del Drago* di Sanremo. La stessa famiglia Pellegrino, secondo la Procura, aveva simili interessi anche nella gestione del night *Arcobaleno*, sito in centro a Bordighera (IM), nel quale i Carabinieri notavano la presenza di donne dall'est Europa e di numerosi pregiudicati, oltre che di persone ritenute vicine alla 'ndrangheta. Curiosità significativa: il night era affiliato all'Asi (Alleanza sportiva italiana!), associazione volta a promuovere la pratica sportiva, così da suscitare interrogativi anche sulle strategie di penetrazione dei clan nel mondo associativo e sportivo⁴⁴⁵.

6.2 Il gioco d'azzardo

L'Italia ha un primato negativo: è tra i Paesi al mondo che spendono di più in gioco d'azzardo. Sia esso online, a distanza o tramite le cosiddette "macchinette" nei bar, agli italiani piace talmente tanto scommettere che quella del gioco d'azzardo è stata stimata essere la terza impresa italiana dopo la *Fiat* e l'*Eni*⁴⁴⁶. Le regioni che guidano il nostro Paese in vetta alle classifiche mondiali risultano nell'ordine Lombardia, Campania e Lazio. Anche se c'è una provincia nella quale il fenomeno sembra assumere dimensioni eclatanti, tali da guadagnarsi perfino l'attenzione del *New York Times*⁴⁴⁷: Pavia. Oltre all'elevata spesa pro capite nei giochi,⁴⁴⁸ a

⁴⁴⁴ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Massimo Cusatti, Tribunale di Genova, 22 novembre 2012.

⁴⁴⁵ Stefano Fantino, *Il paradiso perduto*, in Narcomafie, febbraio 2012.

⁴⁴⁶ Il dato è riferito a Daniele Poto (2012), *Azzardopoli 2.0*, Edizioni Gruppo Abele, Torino. Per approfondire i dati si vedano: Dario De Toffoli, *Gioco d'azzardo: in quale Paese si spende di più?* in Il Fatto Quotidiano, il 11 marzo 2014; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

⁴⁴⁷ Scrive il *New York Times*: "Rinomata per le sue università e celebrata per il monastero rinascimentale, questa città della Lombardia situata a circa 40 chilometri da Milano ha negli ultimi anni guadagnato un altro, più dubbio, tratto distintivo: è la capitale del gioco d'azzardo in Italia". Elisabetta Povoledo, *Fears of Social Breakdown as Gambling Explodes in Italy*, in *New York Times*, il 28 dicembre 2013.

⁴⁴⁸ Secondo la Consulta Nazionale Antiusura la spesa di Pavia sarebbe in linea con la media italiana se non ci fosse il nero. Nel suo ultimo rapporto scrive: "i valori ufficialmente registrati a Pavia sono assai prossimi a quelli reali che si conterebbero se oltre alla parte "certificata" dalla rete informatica dei Monopoli si includesse la frazione di denaro "in nero", cioè il giocato con gli apparecchi disconnessi o manomessi. [...] Vi è nella città medievale, per l'appunto, un "tasso di regolarità" che costituisce la vera anomalia. Rovesciando le conclusioni sinora molto strillate, proprio Pavia potrebbe rappresentare la

impensierire è la massiccia diffusione di slot machine negli esercizi commerciali. Queste ultime infatti costituiscono uno dei giochi più redditizi nel panorama dell'azzardo – assieme alle scommesse sportive e al gioco online – e non per nulla hanno attirato l'attenzione della criminalità organizzata di stampo mafioso. I metodi sviluppati dai clan nel settore (con esclusivo riferimento all'ambito formalmente legale) sono molteplici⁴⁴⁹. Infatti, come si vedrà, oltre a controllare società che si occupano di noleggio e gestione dei videopoker, essi impongono ai commercianti l'utilizzo delle proprie apparecchiature. Le quali spesso risultano modificate o disconnesse dalla rete in modo da alterare la quota di incassi dovuta all'Agenzia delle Dogane e dei Monopoli (AAMS), sempre che non siano completamente anonime ovvero non registrate e sconosciute presso la medesima Agenzia.

6.2.1 Il caso Valle-Lampada: azzardo e territorio

È utile ritornare brevemente a Pavia. Dalla fine degli anni '70, è presente nella provincia la famiglia dei Valle. Inizialmente insediatasi a Vigevano, a seguito di provvedimenti giudiziari si è trasferita nell'hinterland di Milano, nei comuni di Bareggio e Cislano⁴⁵⁰. Il ramo dei Valle è solo uno dei due che compongono il più ampio clan Valle-Lampada, originario di Reggio Calabria e vicino al potente clan dei Condello. Le due famiglie hanno dato luogo al più classico incrocio per matrimoni che suggella le alleanze di 'ndrangheta in chiave espansionistica. Il clan Valle-Lampada è dunque oggetto nel giugno 2010 e nel novembre 2011 di due importanti indagini svolte dalla Procura di Milano, che ne evidenziano lo straordinario interesse per il settore del gioco d'azzardo. In particolare ciò su cui il clan si concentra è la gestione delle macchinette da gioco che, per le specifiche e redditizie modalità con cui si svolge, rientra a pieno titolo tra le prime finalità dell'associazione⁴⁵¹. Non per altro, il giro d'affari che creano è notevole. Tramite la società *Europlay S.r.l* – che ha sede a Cislano – i Valle operano come subconcessionari della raccolta dei proventi derivanti dal gioco legale noleggiando le macchinette a diversi bar. Per farlo si avvalgono di un prestanome al quale viene fittiziamente intestata l'impresa in modo da poter eventualmente eludere misure cautelari predisposte dagli organi inquirenti. Così la *Europlay* cura l'installazione

“metrica di base” per stimare il “nero” che esiste (indisturbato) altrove”. Consulta Nazionale Antiusura (2014), *Il gioco d'azzardo e le sue conseguenze sulla società italiana. La presenza della criminalità nel mercato dell'alea*, a cura di Maurizio Fiasco, Roma.

⁴⁴⁹ *Relazione annuale*. Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

⁴⁵⁰ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 25 giugno 2010.

⁴⁵¹ *Ibidem*.

delle slot machine negli esercizi commerciali non solo della provincia di Milano ma anche in quella di Pavia e Novara. E per chi vuole, l'offerta è ampliata da servizi di antifurto al locale. Sono due i metodi che i Valle usano per eludere le regole di raccolta dei soldi destinati all'Agenzia dei Monopoli e per realizzare maggiori profitti: scollegano le macchinette dalla rete di controllo oppure modificano la scheda madre in modo da alterare il conteggio finale delle vincite e delle perdite così che il dovuto all'AAMS sia minore.

Di particolare interesse è il ruolo che le donne svolgono all'interno delle attività illecite della famiglia. Infatti, sia Angela che Maria Valle occupano un ruolo di primaria importanza. La prima è tra i gestori occulti della *Europlay S.r.l* mentre la seconda – che è anche moglie di Francesco Lampada – coordina i rapporti con il ramo dei Lampada per la gestione degli affari in comune⁴⁵². Un caso emblematico è quello del *Jody Bar*, situato in Via Forze Armate a Milano. Qui si realizza quello che gli investigatori chiamano uno "scambio reciproco": le macchinette all'interno del locale sono gestite dalla *Peppone Giochi S.r.l* – società facente capo ai Lampada – mentre Angela Valle può decidere sulle assunzioni del personale procurando lavoro a persone a lei vicine. Inoltre, a seguito dell'operazione del giugno 2010 che ha colpito prevalentemente i Valle, si nota un altro episodio che evidenzia non solo la comunanza delle attività delle due famiglie ma anche la loro capacità di rigenerarsi dopo i colpi subiti. Passano infatti quindici giorni dagli arresti e dal sequestro delle relative attività che già Giulio Lampada e Leonardo Valle costituiscono la società *International Games S.r.l* e la *Fenice Games S.r.l*⁴⁵³.

La vicenda dei Valle-Lampada è significativa non solo perché indica come il gioco d'azzardo sia diventato un'importante fonte di guadagno per i clan mafiosi ma anche perché dimostra la volontà di espansione che gli stessi clan perseguono attraverso alleanze con altri gruppi a loro vicini. Nel corso delle indagini si è accertato ad esempio che i Valle intrattengono rapporti con Paolo Martino, socio di Francesco Valle nell'impresa edile *Artepika S.r.l*, nonché persona già condannata per associazione mafiosa in quanto legata alla cosca 'ndranghetista reggina dei De Stefano, ma soprattutto influente uomo di raccordo con alcuni ambienti politici della destra lombarda. E' proprio Martino che si propone come intermediario nel settore del gioco (interesse già emerso da parte sua nell'indagine *Redux Caposaldo*), vantando connessioni con esponenti cinesi che gli consentirebbero di "piazzare" le loro macchinette da gioco⁴⁵⁴. Le alleanze dei Valle fra l'altro non si limitano esclusivamente alla 'ndrangheta ma coinvolgono anche la camorra. Qui il

⁴⁵² Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 10 novembre 2011.

⁴⁵³ A tal proposito è significativo notare come Leonardo Valle si presenti al commercialista che si doveva occupare del disbrigo delle pratiche come un membro della famiglia Lampada.

⁴⁵⁴ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 25 giugno 2010.

loro “contatto” è Mauro Russo, soggetto già condannato per associazione mafiosa e ritenuto vicino al gruppo Belforte di Marcianise (CE)⁴⁵⁵.

Ma anche l'altro ramo della famiglia è attivo sul fronte della creazione di legami criminali. Così i Lampada li si ritrova alleati alla famiglia dei Condello, un'alleanza che si articola da nord a sud come se tutto fosse in capo a un unico grande gruppo. È Giulio Lampada a confermarlo quando al telefono con Maria Grazia Polimeni – inserita nel giro d'affari dei Condello – riferendosi a un controllo della Guardia di Finanza a Reggio Calabria chiede: “è entrata nei nostri locali?”⁴⁵⁶. Le mire espansionistiche del clan non si fermano però solo alla Lombardia e alla Calabria. La loro volontà è quella di abbandonare il ruolo di subconcessionari per fare il salto di qualità: diventare dei veri e propri concessionari autorizzati dall'AAMS ed espandersi così in Liguria, in Piemonte, in Emilia-Romagna e nel Veneto. Per farlo si avvalgono dell'aiuto di figure con competenze tecniche quali un funzionario di banca compiacente, un dipendente della *Gamenet S.r.l* – azienda concessionaria AAMS – e il consigliere della Regione Calabria Francesco Morelli. Per una serie di circostanze sfavorevoli però il progetto fallisce. La stessa spinta espansiva li muove a cercare di ottenere le concessioni di licenze per operare nel gioco d'azzardo online. Sotto quest'ultimo profilo è bene segnalare i rapporti emersi con Nicola Femia – meglio conosciuto come Rocco – sospetto boss della 'ndrangheta ravennate molto attivo sull'online e di cui si vedrà meglio nel prossimo paragrafo⁴⁵⁷.

6.2.2 Il caso Femia: la frontiera dell'online

La caratura criminale di Nicola Femia merita un breve paragrafo a parte. Femia non è solo l'interlocutore al telefono al quale Giulio Lampada comunica di aver presentato la richiesta per l'apertura di punti per il gioco online, è anche il personaggio al centro dell'indagine *Black Monkey* (iniziata nel 2010 e conclusa nel 2013) condotta dalla Direzione Distrettuale Antimafia di Bologna⁴⁵⁸. L'inchiesta è di fondamentale importanza poiché – se le accuse dovessero essere confermate nel

⁴⁵⁵ DIA, *Relazione semestrale*, secondo semestre 2012.

⁴⁵⁶ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 10 novembre 2011, p.115.

⁴⁵⁷ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013.

⁴⁵⁸ Per la ricostruzione dell'indagine Black Monkey si vedano: Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2012-30 giugno 2013; Giovanni Tizian, *Game over per il re del gioco d'azzardo*, in *L'Espresso*, il 11 novembre 2011; Carlo Gregori, *Il clan dei videopoker: prime cinque condanne*, in *La Gazzetta di Modena*, il 23 gennaio 2014.

processo iniziato nel gennaio di quest'anno - accerterebbe un'evoluzione affaristica rispetto al ridotto interesse dei Valle-Lampada per l'azzardo online. Nell'operazione è stato coinvolto anche l'imprenditore Luigi Tancredi (assolto dal Gup Andrea Scarpa per non aver commesso il fatto), titolare di diverse società che noleggiavano slot machine e proprietario del sito *italypoker.it* nonché di una società rumena che detiene siti per il gioco ai quali si collegavano numerose sale di scommesse in Puglia, Campania, Emilia-Romagna, Calabria, Marche, Abruzzo, Toscana, Lombardia, Lazio, Sicilia e Sardegna. Il compito di Femia sarebbe stato quello di fare da referente in Italia per l'accesso ai siti internet non autorizzati perché privi di licenza fornendo i "totem" e le chiavi d'accesso per la connessione, anche senza il coinvolgimento di Tancredi. In più, la società intestata alla figlia Guendalina - coinvolta assieme al fratello Rocco (torna il ruolo della donna e della famiglia) - è accusata di aver prodotto schede contraffatte per alterare il meccanismo di controllo delle vincite e di pagamento delle somme dovute all'AAMS.

La complessità del caso Femia è di particolare rilevanza non solo per quanto concerne il gioco d'azzardo online ma anche per le relazioni criminali che il personaggio intrattiene. Oltre ai legami con i Valle-Lampada, dalle indagini si evince che Femia mantiene rapporti anche con le cosche 'ndranghetiste dei Mazzaferro di Reggio Calabria, alcune di Siderno, con gli Alvaro di Sinopoli⁴⁵⁹ e con la 'ndrina dei Molè che a Roma gestisce appunto le macchinette⁴⁶⁰. Femia peraltro non circoscrive il suo raggio d'azione alla 'ndrangheta. È infatti coinvolto anche nel processo scaturito dall'operazione *Rischiatutto* condotta dalla Dda di Napoli (in cui tra gli imputati si ritrova Luigi Tancredi). Le risultanze delle attività di inchiesta mostrano i collegamenti tra Femia ed esponenti della camorra napoletana. Nella fattispecie, gli inquirenti ritengono che assieme ad Antonio Noviello - considerato il rappresentante di Nicola Schiavone - il presunto 'ndranghetista abbia favorito l'infiltrazione del clan dei casalessi nel settore del gioco d'azzardo nella provincia di Bologna e di Modena. Nei circoli *Matrix*, *Matrix 1*, *Matrix 2*, *Matrix 3*, *Matrix 4*, *Matrix 5*, *Mirage Club*, *Black Jack Win*, tutti dislocati tra Modena, Carpi (MO), Cavezzo (MO), Castel Franco Emilia (MO) e San Giovanni in Persiceto (BO) l'organizzazione criminale campana avrebbe permesso l'accesso a siti internet - certi in possesso del Tancredi - tutti attestati in Romania e sprovvisti dell'autorizzazione a operare in Italia⁴⁶¹. In alcuni locali avrebbe anche installato macchinette con schede modificate prodotte dalla *G.A.R.I. S.r.l.*, il cui

⁴⁵⁹ Valeria Grimaldi, *'ndrangheta, Bologna: comincia il processo Black Monkey*, in *diecieventicinque.it*, il 22 gennaio 2014.

⁴⁶⁰ Andrea Palladino, *Locali e slot machine: le mani della 'ndrangheta su Roma*, in *L'Espresso*, il 24 giugno 2014.

⁴⁶¹ Questi sono: www.dollarocasino.com; www.europagrancaasino.com; www.granbett.com; www.dollarobett.com; www.jogobrasil.com; www.priscillacasinò.com

amministratore unico è l'imprenditore catanese Antonio Padovani⁴⁶². Il nome di quest'ultimo getta una luce inquietante sulla vastità delle connessioni operative che sembrano essersi realizzate in questo specifico settore. Oltre che in Emilia, a ridosso dell'asse camorra-'ndrangheta, egli compare infatti sia nell'operazione *Atlantide-Mercurio* (gennaio 2009) condotta dalla Dda di Caltanissetta, nella quale è ritenuto dagli investigatori il braccio economico dei clan Madonia, sia nell'operazione *Hermes* (aprile 2009), nella quale è invece sospettato di essere vicino alle cosche catanesi degli Ercolano-Santapaola.

Si può dire che il caso dell'Emilia segni, una volta ancora, una sorta di triplice intesa tra 'ndrangheta, camorra e Cosa nostra, in un quadro in cui le inchieste evidenziano comunque un sempre maggior coinvolgimento della criminalità autoctona⁴⁶³. Cosa simile avviene in Veneto dove un risvolto locale⁴⁶⁴ dell'operazione che ha portato in carcere Femia coinvolge, tra gli altri, C. R., 40enne padovano residente a Camisano Vicentino (VI), la compagna A. T., 42enne di Vicenza, D. L. 36enne di Marostica (VI), G. P. 36enne di Valdobbiadene (TV), oltre a due cinesi. Secondo le indagini in quelle zone Femia controlla 104 macchinette in 69 bar grazie a un meccanismo che ripete un ormai classico copione. Ossia grazie a un'azienda che sarebbe intestata fittiziamente alla compagna di C. R., il quale, pressato da un debito con il Femia, gli avrebbe ceduto le quote della società sino a farlo diventare il capo occulto. Femia a sua volta, non fidandosi del "socio" veneto, avrebbe arruolato un esponente della criminalità napoletana, già coinvolto in atti di intimidazione per la distribuzione delle slot machine.

6.2.3 La corsa alle sale giochi

Il gioco d'azzardo è un rilevante settore di infiltrazione della criminalità organizzata anche in altre situazioni e regioni.

⁴⁶² Per la ricostruzione delle vicende di Antonio Padovani si veda: Giovanni Tizian, *Sequestrata la società del re delle slot*, in *La Gazzetta di Modena*, il 16 dicembre 2011; Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

⁴⁶³ Su quest'ultimo punto si veda il dossier "Le mafie in Emilia Romagna" a cura degli studenti della Facoltà di Scienze Politiche e Giurisprudenza di Bologna (A.a. 2010/2011) e coordinato da Gaetano Alessi. Tale lavoro contiene anche una breve storia delle infiltrazioni mafiose nel gioco d'azzardo nella regione.

⁴⁶⁴ Roberto Polese, *I videopoker della 'ndrangheta piazzati nei locali del Veneto*, in *Il Corriere della Sera*, il 27 gennaio 2013.

Partendo dalla Lombardia, si può riprendere brevemente l'operazione *Hermes*. In essa si segnala un'alleanza tra camorra e Cosa nostra. I casalesi, i Misso e i Mazzarella, operavano infatti in collaborazione con i siciliani Madonia per la gestione di varie sale bingo, tra le quali quelle di Milano in viale Zara, di Cernusco sul Naviglio (MI), di Cologno Monzese (MI), di Brescia, di Cremona e anche di Padova. Inoltre, per quanto riguarda la camorra, si segnala anche che nel marzo 2012 la DDA di Napoli ha emesso un provvedimento di fermo per associazione mafiosa nei confronti di un pregiudicato ritenuto contiguo al clan Belforte. Questi, seppur senza alcun ruolo formale, operava nella distribuzione di videogiochi in Campania e Lombardia aiutando il figlio, socio occulto di due imprese con sede in provincia di Napoli e Milano⁴⁶⁵.

A Milano l'attività della Procura ha mostrato però gli ampi interessi nel gioco d'azzardo soprattutto della 'ndrangheta. Si è già detto dell'operazione contro il clan Valle-Lampada. In *Redux Caposaldo* – della quale si è accennato riferendosi al ruolo di Paolo Martino – si nota che un personaggio di spicco come Davide Flachi si fa intermediario tra alcuni esercenti commerciali e tal Alessandro Gasparri (non indagato), titolare dell'azienda *Royal S.r.l* che si occupa di installazione di macchinette e che gli inquirenti hanno ritenuto parte del "capitale sociale" del clan⁴⁶⁶. La contropartita per Flachi è una sorta di provvigione che Gasparri paga per il servizio svolto. Si coglie così un'altra possibile modalità di infiltrazione della 'ndrangheta: non più tramite la gestione occulta di società di noleggio di videogiochi ma piuttosto attraverso la "collaborazione" con un imprenditore e l'imposizione delle sue macchinette nei locali sotto il controllo o l'influenza dei clan.

Si ricorda che i Flachi avevano la loro base nel quartiere di Affori. Ed è proprio qui, in via Astesani 9, vicino al *Centro sportivo Iseo* (di cui si dirà più avanti), che si trova una delle undici sale slot che il Comune di Milano ha recentemente costretto alla chiusura⁴⁶⁷. Le altre sono situate in corso Vercelli 51, corso Garibaldi 49, piazza Bolivar 4, via Padova 79, via Bugatti 9, via Bernardino De Conti 6, corso Indipendenza 6 e viale Corsica al 64, via Medeghino 34 e via Ciaia 3. Va segnalato in proposito l'impegno svolto da tempo dall'amministrazione milanese contro la diffusione incontrollata delle sale giochi in città, impegno costretto a misurarsi con gli atteggiamenti molto generosi invece dei competenti uffici della Questura e della giustizia amministrativa (il Tar lombardo), e che ha alla sua base il dichiarato obiettivo di prevenire lo sviluppo delle forme di ludopatia. Clamoroso è stato in tal senso il *casus belli* della sala giochi di corso Vercelli, che ha portato alla luce una forte tendenza di diverse autorità a privilegiare le aspettative dei proprietari e gestori della struttura a dispetto anche di sentenze della magistratura e della

⁴⁶⁵ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2012, p.176.

⁴⁶⁶ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

⁴⁶⁷ Pierpaolo Lio, *Chiuse dal Comune altre sale slot*, in *Il Corriere delle sera*, il 6 luglio 2014.

normativa regionale. I provvedimenti del Comune hanno invocato a proprio fondamento (nell'ambito di una battaglia tuttora in corso) le norme che fissano i requisiti di distanza delle sale giochi dai cosiddetti "luoghi sensibili", scuole anzitutto. ⁴⁶⁸

Sempre nel milanese, a seguito dell'operazione *Blue Call* (novembre 2012) nel gennaio 2014 Umberto Bellocco (classe 1983) e Francesco Nocera (classe 1982) vengono condannati in primo grado in quanto gestori occulti della *Empire Games S.n.c.*, che possedeva una sala gioco situata a Cormano (MI). I due giovani sono esponenti del clan Bellocco che opera in sintonia con quello dei Pesce nel territorio di Rosarno (RC) e che ha stretto un'alleanza con i Piromalli e i Molè di Gioia Tauro⁴⁶⁹.

Dal suo canto la citata operazione *Platino* del dicembre 2013 indica in Antonio Papalia l'amministratore occulto dell'impresa *Drago d'oro*, a sua volta proprietaria di una sala da gioco a Corsico (MI).

Infine nel marzo di quest'anno la Dda di Milano porta a termine l'operazione *Metastasi*, che si concentra in particolare sul territorio della provincia di Lecco. L'indagine riguarda anche la storica famiglia dei Coco-Trovato, già nel passato al centro di importanti procedimenti giudiziari. Le risultanze mostrano il forte interesse al gioco d'azzardo da parte del gruppo, rinnovato nei suoi membri. La particolarità del caso in questione riguarda il grado di penetrazione del clan Coco-Trovato. L'attività di indagine dimostrerebbe infatti la partecipazione di tutti i membri della locale di Lecco alla diffusione delle apparecchiature distribuite dalla *DBM Electronics*, sia attraverso il noleggio sia tramite pressioni indebite presso i commercianti renitenti⁴⁷⁰. La *DBM Electronics*, facente capo a Claudio Crotta e Claudio Bongarzone, è appunto la società secondo gli inquirenti legata ai Trovato. Tramite questa il clan sarebbe riuscito a ottenere il controllo del *Bar Rio*. Dalle indagini emerge come il precedente proprietario, a seguito di pressioni e di intimidazioni, abbia, dapprima, concesso alla *DBM* la gestione dei videopoker e dei totem per il gioco online sostituendola a un'altra società, e, successivamente, abbia ceduto alle richieste di cessione della proprietà del *Bar Rio* alla società *Dos Loucos S.a.s.* – rappresentata dalle compagne di Mario Trovato e Claudio Bongarzone –, nella cui struttura societaria compare appunto la *DBM Electronics*.

Come si deduce da questi dati, il gioco d'azzardo nel territorio lombardo e in particolare nel milanese è ampiamente penetrato dai gruppi mafiosi, che spesso optano per trovare forme di intesa reciproca. Fra l'altro, secondo il Comitato Antimafia di Milano, nella città vanno segnalati gli indizi di una presenza nel

⁴⁶⁸ Si veda su questo la Quarta relazione semestrale del *Comitato per lo studio e la promozione di attività finalizzate al contrasto dei fenomeni di stampo mafioso e della criminalità organizzata sul territorio milanese anche in funzione della manifestazione Expo 2015*, Milano, 3 giugno 2014.

⁴⁶⁹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 12 novembre 2012.

⁴⁷⁰ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Alfonsa Maria Ferraro, Tribunale di Milano, 31 marzo 2014.

settore di esponenti della mafia russa e di quella cinese, che andrebbero stringendo rapporti con la 'ndrangheta.

In Emilia-Romagna va aggiunta alla forte operatività del gruppo Femia una rilevante presenza della camorra, che viene particolarmente alla luce nel 2009 quando a Modena l'operazione *Medusa* porta alla scoperta di due circoli ricreativi, in cui sono installati macchinari all'avanguardia che con un semplice click si trasformavano da banali videogiochi in veri e propri videopoker controllati dal clan casalese dei Mazzoni⁴⁷¹. La camorra appare attiva nel settore anche nella zona di Rimini, come ha dimostrato nel 2011 l'operazione *Golden Goal 2* della Procura di Napoli, che ne ha riscontrato la presenza in una filiale dell'agenzia di scommesse *Intralot* a Rimini.

Passando al Piemonte, è la stessa operazione *Minotauro* a porre in evidenza come le diverse locali di 'ndrangheta si occupino della gestione del gioco d'azzardo legale. Le modalità non sono particolarmente differenti da quelle fin qui viste, con le società di noleggio di macchinette a costituire il principale strumento di infiltrazione.

I videopoker sono però al centro anche di altre operazioni condotte in precedenza sempre in Piemonte⁴⁷². Nel 2009 l'operazione *Gioco Duro* rivela a Torino la gestione – ottenuta a suon di esplosivi – di diverse sale da gioco da parte dei giovani rampolli delle famiglie Crea e Belfiore che tuttavia vengono assolti dalle accuse di 416 e 416bis. Invece, poco prima di *Minotauro*, precisamente nel maggio 2011, i carabinieri scoprono a Rivoli un deposito di slot machine clonate riferibili alla famiglia Magnis mentre nella zona di Verbania e Omegna la Guardia di Finanza scopre un giro di truffe ed evasioni legate proprio ai videopoker. Successivamente a *Minotauro* e sulle risultanze di questa viene portata a termine nell'ottobre 2012 l'indagine *Colpo di coda*. Uno degli arrestati è Beniamino Gallone, calabrese di Gioia Tauro, che avrebbe avuto un ruolo da protagonista sia nell'intestazione fittizia di quote di una società gestrice di un *Punto Snai* a Chivasso (TO) sia in una sala giochi di San Mauro Torinese (TO)⁴⁷³.

La diffusa presenza delle organizzazioni criminali nel gioco d'azzardo nel nord Italia viene confermata anche da altre importanti indagini svolte in Liguria. Caso esemplare è quello del comune di Bordighera. Qui si consuma un rapporto politico-

⁴⁷¹ Sos Impresa (2012), *Le mani della criminalità sulle imprese*. XIII rapporto di Sos Impresa. Emilia-Romagna.

⁴⁷² Le operazioni qui citate sono tratte da Osservatorio Regionale di Libera Piemonte (2012), *Il gioco d'azzardo tra legale e illegale. Un focus sul Piemonte*. Nello stesso lavoro sono citate alcune indagini passate sul gioco d'azzardo nella Regione. Queste sono: Operazione *Betulla* (1993), *Cartagine* (1998) e *Poker* (2002).

⁴⁷³ Giuseppe Legato, *La coda del Minotauro*, in *Narcomafie*, dicembre 2012.

criminale che ruota attorno al gioco d'azzardo. È infatti proprio l'apertura di una sala giochi il punto centrale dell'indagine che ha portato allo scioglimento e al commissariamento del comune nel 2011. I fatti chiamano in causa la famiglia Pellegrino, attiva nella provincia di Imperia e collegata agli esponenti della locale di Ventimiglia e al clan Santaiti-Gioffré di Seminara (RC), nonché attualmente condannata in primo grado nel processo scaturito dall'operazione *La Svolta*. Nel caso in questione Giovanni Pellegrino e Francesco Barilaro sono stati rinviati a giudizio, poi assolti in primo grado e quindi condannati in appello – con sentenza annullata in cassazione e rinvio in appello⁴⁷⁴ – a causa delle pressioni minacciose effettuate sugli assessori Marco Sferrazza e Ugo Ingenito per indurre il consiglio comunale di Bordighera ad approvare la richiesta di Lucia Pepé, moglie di Maurizio Pellegrino (fratello di Giovanni), di aprire una sala giochi (poi non aperta)⁴⁷⁵. Secondo il decreto di scioglimento, a monte delle intimidazioni subite dai due assessori vi sarebbe stata la pretesa di ottenere facilitazioni da parte dell'amministrazione in cambio degli appoggi elettorali assicurati nelle precedenti elezioni comunali⁴⁷⁶. Altre minacce sono state ricevute, in tale contesto, da Donatella Albano, consigliera comunale di minoranza, a causa della sua opposizione alla diffusione delle slot machine (tra esse una lettera contenente un santino bruciato di San Michele Arcangelo, lo stesso usato per i riti di affiliazione della 'ndrangheta)⁴⁷⁷.

Sempre nel ponente ligure, a Loano (SV) Antonio Fameli⁴⁷⁸ – in passato giudicato contiguo alla cosca 'ndranghetista Raso-Gullace-Albanese – tramite una società estera gestiva la sala da gioco *Casino Royale*⁴⁷⁹. Mentre vi sono indizi che nella riviera di Levante la camorra controlli bische clandestine e il business delle macchinette (specie sulla fascia costiera da La Spezia a Massa) e che altrettanto facciano esponenti di clan siciliani a Genova⁴⁸⁰.

Infine, per quanto riguarda i casinò, nel periodo preso in considerazione non sono state riscontrate infiltrazioni nella loro gestione. Sta di fatto che essi restano, per vocazione storica, una grande attrattiva per la criminalità organizzata⁴⁸¹. Anzitutto, come è noto, possono essere utilizzati a scopo di riciclaggio ricorrendo a giocate

⁴⁷⁴ Anon., *La Cassazione cancella la sentenza in Appello per le minacce agli ex Assessori di Bordighera*, in sanremonews.it, il 5 dicembre 2013.

⁴⁷⁵ Stefano Fantino, *Onda Anomala*, in Narcomafie, gennaio 2011.

⁴⁷⁶ Stefano Fantino, *Bordighera, il viale del tramonto*, in Narcomafie, giugno 2011.

⁴⁷⁷ Massimo Calandri, *Bordighera, infiltrazioni mafiose. Sciolto il consiglio comunale*, in La Repubblica, il 10 marzo 2011.

⁴⁷⁸ Antonio Fameli è stato arrestato il 6 marzo 2012, in seguito all'operazione seguita all'inchiesta *Carioca* della procura di Savona.

⁴⁷⁹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Donatella Aschero, Tribunale di Savona, 6 marzo 2012.

⁴⁸⁰ Libera Formazione, *Dossier Liguria*, 2011.

⁴⁸¹ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012, p.397.

fittizie o cambiando somme di denaro con la complicità del personale. Inoltre offrono una accentuata possibilità di muoversi sul mercato dell'usura (con i giocatori perdenti), e di inserirsi profittevolmente nel particolare indotto ambientale (alberghi, ristoranti e locali notturni).

In proposito si segnala che nel novembre 2013 un gruppo di persone agli ordini di Giovanni Tagliamento – ritenuto, come visto, collegato alla camorra – è stato tratto in arresto con l'accusa di aver preteso da tre porteur del casinò di Sanremo una percentuale sui loro guadagni⁴⁸². Il nome di Tagliamento compare anche nel 2009 collegato a quello di R. M., assistente del direttore dei giochi e accusato anch'egli di ricevere provvigioni dai procacciatori di clienti⁴⁸³. Ma, appunto, i segni di una pressione mafiosa su questi speciali luoghi del divertimento si diffondono ricorsivamente nel tempo. Negli anni '90, ad esempio, la Questura di Imperia aveva segnalato che un gruppo di criminali siciliani legati ad Alfredo Bono riceveva trattamenti di favore all'interno del casinò di Sanremo⁴⁸⁴.

Nel Primo Rapporto di questo gruppo di ricerca è stato ricordato come il casinò di Saint Vincent sia stato nelle mire del clan siciliano dei Mandalà. A tal proposito, il collaboratore di giustizia Francesco Campanella dichiarava: “eravamo trattati come se fossimo i padroni del casinò”⁴⁸⁵. Ed è bene far notare, in una prospettiva storica, che già nel 1982 si verificò un attentato – rimasto senza colpevole – contro il giudice Giovanni Selis, che indagava nell'ambito degli illeciti del casino della Valle d'Aosta⁴⁸⁶.

Passando al casinò di Venezia, infine, nel giugno del 2014 la cronaca riporta come esponenti del clan dei casalesi vi si siano incontrati per discutere dei lavori relativi alla ricostruzione de L'Aquila⁴⁸⁷. Mentre un'indagine del 2005 della Dda di Bari ha scoperto che criminali pugliesi appartenenti alla “società foggiana” vi riciclavano denaro⁴⁸⁸. L'anno prima, nel 2004, invece, sarebbero state le famiglie camorriste

⁴⁸² Paolo Isaia, Sanremo, camorristi all'ombra del Casinò, in *Il Secolo XIX*, 9 novembre 2013.

⁴⁸³ Senato della Repubblica, Camera dei Deputati, XVI Legislatura, Commissione Parlamentare di Inchiesta sul fenomeno della mafia e sulle altre associazioni criminali, anche straniere, Relazione conclusiva-Relatore: Giuseppe Pisanu, 6 febbraio 2013.

⁴⁸⁴ Consiglio Nazionale dell'Economia e del lavoro (2010), *L'infiltrazione della criminalità organizzata nell'economia di alcune regioni del Nord Italia*.

⁴⁸⁵ Anon., *Disoccupati e incensurati al casinò milioni di euro riciclati dalla mafia*, in *La Repubblica*, il 26 settembre 2006.

⁴⁸⁶ Libera Valle d'Aosta, *L'altra Valle d'Aosta. 'Ndrangheta, negazionismo e casi irrisolti ai piedi delle Alpi*, Edizioni Gruppo Abele, Torino, 2012.

⁴⁸⁷ Antonio Massari, *Ricostruzione L'Aquila, i summit dei Casalesi al casinò di Venezia: tutti filmati*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 25 giugno 2014.

⁴⁸⁸ Direzione Nazionale Antimafia, *Relazione annuale sulle attività svolte dal Procuratore nazionale antimafia nonché sulle dinamiche e strategie della criminalità organizzata di tipo mafioso*, nel periodo 1 luglio 2011-30 giugno 2012.

dei Licciardi e dei Contini a tentare di riciclarvi denaro provando anche a inserirsi nella creazione della succursale del casinò a Malta⁴⁸⁹.

6.2.4 Note di sintesi: la spinta espansiva

Il settore del gioco d'azzardo si va quindi rivelando per molti aspetti ospitale verso le organizzazioni criminali di stampo mafioso. Esso, anzi, suscita un'attenzione crescente dei clan, volti a ottenere il controllo di un business estremamente redditizio. L'alta redditività può portare a due scenari opposti tra loro. Da un lato si realizzano alleanze molto pragmatiche anche tra gruppi non appartenenti alla stessa organizzazione (illuminante il caso Femia), dall'altro, non sono infrequenti i casi di tensione tra clan diversi (ne viene registrato uno ai limiti dello scontro militare tra i Valle-Lampada e gruppi catanesi). A ogni modo, si può affermare che le organizzazioni mafiose cercano al nord di espandersi costantemente nel gioco d'azzardo, non solo limitandosi alle "classiche" macchinette ma puntando anche alla gestione del gioco d'azzardo online. È da sottolineare però che entrambi i rami dell'attività in questione necessitano di spazi fisici per la loro attuazione. Se per le slot machine è facile comprenderlo, per il gioco online va invece ricordato che il controllo mafioso attualmente non sembra esercitarsi sui siti internet non autorizzati ad operare in Italia – che sono proprietà di altri – bensì sull'accesso a questi che può essere effettuato tramite i cosiddetti "totem" installati nei diversi esercizi commerciali. In tutti e due i casi i bar, i ristoranti, le sale gioco, i circoli restano comunque i luoghi prediletti. E se lì le organizzazioni criminali di stampo mafioso riescono ad imporre le proprie apparecchiature non è da escludere che mirino o riescano nel tempo ad acquisire un controllo totale delle attività commerciali che li ospitano, penetrando maggiormente non solo nel tessuto economico legale ma anche in quello sociale.

6.3 Un caso speciale: lo sport. Una passione polivalente

⁴⁸⁹ Poto, Daniele (2012), *Azzardopoli 2.0*, Edizioni Gruppo Abele, Torino.

Lo sport sta diventando sempre più frequentemente un insidioso ambito di inserimento delle cosche. Il fenomeno, già emerso nelle regioni di insediamento storico delle organizzazioni mafiose, sta rivelando una consistenza crescente anche nelle regioni settentrionali. A sospingere le mafie in questa direzione stanno molteplici ragioni, ossia i diversi e preziosi vantaggi offerti loro dal controllo di luoghi, società e pratiche sportive.

Tra essi due soprattutto. Il primo è la possibilità di costruire consenso sociale, specie nel calcio, a partire dai rapporti con i giovani calciatori e con le loro famiglie, per arrivare alle aree del tifo cittadino. Esempio in tal senso è la parabola di Antonino Belnome, già capo della locale di 'ndrangheta di Giussano e poi collaboratore di giustizia, apprezzato e benvenuto allenatore delle giovanili della squadra cittadina⁴⁹⁰. Il secondo è la possibilità di lucrare sulle scommesse sui risultati ma anche sui dettagli della partita (il primo calcio d'angolo, il numero dei rigori concessi ecc.), dal momento che vi sono "borse" internazionali che accettano scommesse relative anche ai campionati dilettanti. Entrambe le ragioni sono tra quelle che spiegano l'interesse, spesso peraltro destinato ad insuccesso, delle organizzazioni mafiose per la proprietà di società calcistiche dilettantistiche rilevato nell'hinterland sud di Milano⁴⁹¹.

Ma al di là di questi "meccanismi di utilità" la realtà illuminata dalle inchieste ne offre anche altri, che procedono attraverso le più svariate forme di infiltrazione. Si vogliono dunque segnalare alcuni casi di particolare interesse. Nell'indagine *Tibet* del Tribunale di Milano del febbraio 2014 si trova una storia che si sviluppa a cavallo tra la Lombardia e l'Emilia-Romagna⁴⁹². Il protagonista è Giambortolo Pozzi, imprenditore bresciano nonché uno dei dirigenti della storica squadra di calcio di Ferrara, la *Spal*⁴⁹³. Pozzi è considerato dagli inquirenti una vittima di usura da parte di un gruppo di 'ndranghetisti sospetti appartenenti alla locale di Desio, tra cui Giuseppe Pensabene (di cui si è già parlato a proposito della cantieristica navale) e Maurizio Morabito. La società sportiva sarebbe stata la destinataria del credito concesso dai calabresi di Desio. Infatti, Pensabene e soci avrebbero erogato due prestiti a favore di Pozzi, uno sul suo conto personale e un altro su quello della società. Il dirigente successivamente risulta aver richiesto una terza somma di denaro da far passare nelle casse della Spal che però non sarebbe stata erogata. Dalla vicenda Pensabene è possibile tracciare un possibile *modus*

⁴⁹⁰ Samuele Ghiozzi, *La 'ndrangheta come agente di trasformazione. Uno studio di comunità: il caso di Giussano (Brianza)*, Facoltà di Scienze Politiche, economiche e sociali, Università degli Studi di Milano, 2013, tesi di laurea.

⁴⁹¹ Nando dalla Chiesa e Martina Panzarasa, *Buccinasco. La 'ndrangheta al nord*, op. cit.

⁴⁹² Nell'indagine emerge anche che Antonio Rosati, costruttore edile, ex presidente del Varese Calcio e vicepresidente esecutivo del Genoa, abbia avuto rapporti con gli 'ndranghetisti per la sua attività di costruzioni. Rosati non è indagato ma l'associazione mafiosa – scrive il Gip – "concordava di operare alcune speculazioni edilizie".

⁴⁹³ Dal giugno 2012 Pozzi non è più dirigente della squadra.

operandi di come la criminalità organizzata conceda e riscuota prestiti. Definito dagli investigatori “una vittima ideale” per le difficoltà economiche personali e della società sportiva, il Pozzi sarebbe stato costretto, a seguito di pressioni minacciose, a stipulare un compromesso di vendita per un appartamento a Giussano (MB) a vantaggio del Pensabene che si sarebbe così garantito una via “legale” per il rimborso del denaro⁴⁹⁴.

Ancora più recente è la vicenda di Giuseppe Puglisi, arrestato nell’ambito dell’operazione *Insubria* del novembre 2014. L’uomo è sospettato di essere il capo della locale di Cermenate (CO), di cui per la prima volta è stata accertata l’esistenza. Di lui attendibili fonti giornalistiche riportano, nelle cronache relative all’operazione, che tra le sue molte “benemeranze” cittadine vi sia anche quella di avere aiutato in passato la locale società di pallacanestro in difficoltà economiche⁴⁹⁵.

In tema di associazionismo sportivo, materiale di grande interesse viene ancora una volta dalla citata operazione *Redux Caposaldo*. L’attività investigativa coglie infatti come, in un contesto di scarsa attenzione pubblica e di compiacenze istituzionali, l’associazione mafiosa possa inserirsi, proprio a partire dallo sport dilettantistico, in iniziative di valore sociale che incontrano i favori della politica e il consenso popolare; e attraverso il cui esercizio aumenta il grado di legittimazione di ambienti e personaggi vicini ai clan.⁴⁹⁶ Avviene, ad esempio, con il finanziamento della festa del Capodanno del 2009, presso il *Centro Sportivo Iseo* in via Iseo n°6 a Milano; struttura di proprietà del Comune ma gestita dalla società *Milano sportiva A.S.D.* Come le indagini dimostrano, il clan ha piena disponibilità del centro sportivo a tal punto che il gruppo Flachi esercita sul posto pieni poteri, decidendo sulle assunzioni, risolvendo le controversie, gestendo i servizi e il catering e, non da ultimo, incassando i ricavi⁴⁹⁷. Il tutto con la compiacenza del presidente della società che dirige il centro sportivo, Massimiliano Buonocore⁴⁹⁸, il quale vanta contatti nella politica locale e stabilisce un collegamento con le istituzioni rappresentative di Milano⁴⁹⁹. L’insieme di relazioni e opportunità generate dal centro sportivo è talmente ampio che la ‘ndrangheta, privata della gestione del Centro dalla nuova amministrazione, non esita, per rappresaglia, a usare la sua forza intimidatrice. Così, a seguito della revoca della concessione, l’8 ottobre 2011, in pieno giorno, viene incendiata la palestra del centro sportivo. Il

⁴⁹⁴ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Simone Luerti, Tribunale di Milano, 12 febbraio 2014, p.569.

⁴⁹⁵ Andrea Galli, *L’altro volto della ‘ndrangheta. Il boss volontario della Croce Rossa*, in *Il Corriere della Sera*, il 23 novembre 2014.

⁴⁹⁶ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

⁴⁹⁷ *Ibidem*.

⁴⁹⁸ Figlio di Luciano Buonocore, uno dei cofondatori del Pdl.

⁴⁹⁹ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Giuseppe Gennari, Tribunale di Milano, 3 marzo 2011.

giudizio di osservatori ed esponenti politici comunali è unanime: è stata la criminalità organizzata, è stata la 'ndrangheta⁵⁰⁰.

Altri meccanismi di collegamento si rilevano in Emilia-Romagna, dove personaggi inseriti a livelli politici e sociali elevati fanno parte di associazioni sportive e non esitano a intrattenere rapporti con persone di un certo spessore criminale. Ci si riferisce, anzitutto, all'indagine che nel 2011 procura un avviso di garanzia a M. C., presidente della squadra di calcio dilettantistica *AC Serramazzoni*. Quest'ultimo, assieme al sindaco di Serramazzoni (MO) Luigi Ralenti e alla dirigente comunale R. M., è indagato nell'ambito di un'inchiesta sull'assegnazione degli appalti per l'ampliamento del polo scolastico e la ristrutturazione dello stadio. I lavori sarebbero stati assegnati a due imprese riconducibili, secondo gli inquirenti, a una persona ritenuta vicino alla 'ndrina Longo Versace⁵⁰¹.

Vi è poi il fenomeno, indubbiamente più eclatante, dei tentativi di scalata alle società calcistiche. Nella stessa area emiliana l'avvocato modenese Alessandro Bitonti – arrestato nel febbraio 2011 in seguito a indagini contro i casalesi e condannato con rito abbreviato nel marzo 2014 per estorsione aggravata dal metodo mafioso⁵⁰² – ha provato senza successo a scalare le squadre di calcio della *Reggiana* e del *Modena*⁵⁰³. Mentre più recentemente, nel settembre del 2014, una cordata guidata da Piervittorio Belfanti, imprenditore mantovano attivo nel settore della ristorazione, ha tentato – anche qui senza successo – la scalata al Mantova Calcio. La vicenda è interessante per la presenza, nella cordata, di Giuseppe Iaquinta, padre di Vincenzo ex calciatore di Juventus e Udinese, nonché della Nazionale italiana. Sulla figura di Iaquinta⁵⁰⁴, titolare di un'impresa di costruzioni, pesano infatti diverse circostanze. La prima è che la sua impresa è stata esclusa dalla *white list* della Prefettura di Reggio Emilia per la ricostruzione post-terremoto a causa proprio di possibili condizionamenti mafiosi; la seconda è che nel 2012 ha partecipato a una cena con politici, imprenditori e professionisti ritenuti vicini alla criminalità organizzata; la terza è che è sposato con Vittoria Sorrentino, sorella di tal Rosario scomparso da Cutro nel 2000 e ritenuto vittima di lupara bianca nella faida tra i clan Dragone e Grande Aracri. Va aggiunto, per

⁵⁰⁰ Si vedano a proposito: Nando dalla Chiesa, *Affori brucia*, in *Stampo Antimafioso*, il 14 ottobre 2011; e Giacomo Valtolina, *Rogo doloso devasta palestra chiusa per infiltrazioni mafiose*, in *Il Corriere della Sera*, il 9 ottobre 2011.

⁵⁰¹ Stefano Santachiara, *Serramazzoni choc: il Comune emiliano rischia di essere sciolto per mafia*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 5 giugno 2011.

⁵⁰² Anon., *Estorsione, condannato a 6 anni l'avvocato Alessandro Bitonti*, in *Il Resto del Carlino*, il 3 Marzo 2014.

⁵⁰³ Anon., *Casalesi, arrestato l'avvocato che voleva comprare la Reggiana*, in *La Gazzetta di Reggio*, il 21 febbraio 2011.

⁵⁰⁴ Emanuele Salvato, *Mantova Football club, fallita la scalata di papà Iaquinta*. Interrogazione M5S, in *Il Fatto Quotidiano*, il 25 settembre 2014.

delineare al meglio le pressioni che possono esercitarsi sulle società calcistiche di provincia, che nel caso del Mantova Calcio le cordate controverse si sono comunque ripetute nel tempo, suscitando sospetti e timori non sempre dichiarati pubblicamente.

Finora, sul piano politico, si sono viste la figure di Massimiliano Buonocore e del sindaco di Serramazzoni Luigi Ralenti. Quello che accade in Liguria con la *Riviera Vado Basket* è, invece, ancora più emblematico di come le associazioni sportive possono essere usate in giochi di scambio politico-criminali, e consente di mettere a fuoco un'ulteriore "utilità" fornita dai rapporti con le società sportive. La figura centrale dell'operazione *Dumper* (maggio 2011) è Roberto Drocchi, presidente della società *Riviera Vado Basket* nonché capo settore dei lavori pubblici del comune di Vado Ligure, in provincia di Savona. Drocchi è stato condannato per falso in atto pubblico e corruzione perché ha favorito l'impresa *Scavo Ter S.r.l.* assegnandole diversi appalti pubblici in assenza dei presupposti di legge e sul falso presupposto dell'assoluta urgenza⁵⁰⁵. La *Scavo Ter* è gestita dalla famiglia Fotia – due dei cui membri sono rispettivamente presidente e membro del consiglio di amministrazione–, ritenuta in rapporti con la 'ndrangheta⁵⁰⁶. In questo caso le tangenti vengono erogate sotto forma di sponsorizzazioni alla *Riviera Vado Basket* andando ad alimentare il sistema che crea la nuova zona grigia descritta nel primo capitolo. Infatti, la *Scavo Ter*, pur essendo sponsor secondario della squadra, versa somme più alte di quelle versate dallo sponsor tecnico primario. La società sportiva svolge dunque il ruolo di "scudo" tramite il quale proteggere e dissimulare la stipulazione di accordi criminali.

Sempre in Liguria, all'incirca nello stesso periodo, gli inquirenti arrestano Marco Del Gratta, il presidente della squadra di calcio dilettantistica *Sanremese 1904* di Sanremo. L'accusa per lui e altri soggetti riguarda le minacce rivolte ad alcuni calciatori per convincerli a una rescissione volontaria del contratto così da non dover pagare loro ingenti penali⁵⁰⁷. Le indagini che hanno portato a far luce sulla vicenda erano state attivate per indagare sull'omicidio del giovane calabrese Giovanni Isolani, credibilmente coinvolto nel progetto intimidatorio; omicidio che secondo la Direzione Investigativa Antimafia si staglia in un contesto condizionato

⁵⁰⁵ Ordinanza di custodia cautelare del Gip Fiorenza Giorgi, Tribunale di Savona, 8 maggio 2011, p.3.

⁵⁰⁶ Davide Milosa, *Patto di ferro tra 'ndrangheta e impresa, a Savona le cose oggi vanno così*, in *Il Fatto Quotidiano* il 21 settembre 2012. Inoltre, Pietro Fotia è stato condannato in primo grado il 24 settembre 2014 per false fatturazione sempre all'interno dell'operazione *Dumper*. Si veda: Olivia Stevanin, *False fatturazioni "Dumper": condanne per Pietro Fotia e Vittorio Baghino, assolti Taricco e Baccino*, in *Ivg.it*, il 24 settembre 2014.

⁵⁰⁷ Marco Del Gratta assieme a Riccardo Del Gratta, Davide Ventre, Nicola Trazza, Rocco Trazza sono stati condannati in primo grado. Ora il processo attende il giudizio della corte d'Appello. A tal proposito si veda: Fabrizio Tennerelli, *Le estorsioni ai calciatori della Sanremese e gli incendi dei pulmini Carlin's: raffica di Appelli*, in *Riviera24.it*, il 9 gennaio 2014.

da atteggiamenti e comportamenti di stampo mafioso. Proprio indagando sui rapporti tra Isolani e il presunto omicida, tal Nicola Trazza, sono stati scoperti i legami tra la società sportiva e alcuni pregiudicati locali, ritenuti – sempre dalla DIA – contigui alla criminalità organizzata calabrese⁵⁰⁸.

In Piemonte, a portare l'attenzione sugli interessi della criminalità organizzata nello sport è invece una società molto particolare, la *Sport nel Canavese S.r.l.* I suoi soci sono tale Gambarino e due personaggi, Achille Berardi e Valerio Ierardi, arrestati (e poi assolti in primo grado) nell'ambito dell'operazione Minotauro. La società è responsabile dal 2007 della gestione del centro polisportivo *Palalancia* di Chivasso (TO), un intreccio di personaggi sospetti, sport, edilizia e ristorazione. Il centro ospita al proprio interno un club house con ristorante gestito da una società nella quale lo stesso Gambarino risulta socio di minoranza e che ha come principale titolare la convivente di tale Renato Spanò, definito, nell'ordinanza di custodia cautelare di *Minotauro*, “compare” di Antonino Occhiuto, uno degli arrestati (poi condannati) nell'operazione⁵⁰⁹. Un sistema *border line*, insomma. A proposito dei rapporti con Berardi e Ierardi, Gambarino in un interrogatorio si è difeso giustificando la loro presenza nella società dichiarando: “avevano svolto dei lavori per me, ma io non li avevo pagati e quindi li ho associati”⁵¹⁰. Ma lo stesso Gambarino non è esente da altre relazioni pericolose. E' stato infatti braccio destro di Caterina Ferrero, ex assessore regionale alla sanità del governo di Roberto Cota nonché moglie di Claudio Coral (politico, figlio di Nevio, coinvolto nell'operazione *Minotauro*), entrambi condannati nel marzo 2014 per lo scandalo riguardante la sanità piemontese scoppiato nel 2011 e che è stato analizzato nel Capitolo 4. Ed è proprio da questo processo che è emerso come il factotum Gambarino avesse partecipato a una cena in casa di Giovanni Iaria, affiliato alla locale di Cuornè. Cena dal faccendiere definita “conviviale”⁵¹¹. Si tratta in definitiva di un caso che descrive bene il complicato e protettivo milieu che si forma con facilità intorno alle attività sportive a vantaggio di interessi e personaggi mafiosi.

Va infine segnalato come alcuni casi analoghi a quelli su riportati si trovino anche in Veneto. Ad esempio, si registrano casi di “colletti bianchi” del mondo del calcio che collaborano con le organizzazioni criminali nel perseguimento dei loro intenti. È il caso di D.P., amministratore delegato del *Vicenza Calcio*, accusato nel 2009 di aver gestito il patrimonio di un imprenditore ritenuto prestanome del boss

⁵⁰⁸ DIA, *Relazione semestrale*, primo semestre 2011, p.114.

⁵⁰⁹ Alberto Gaino e Grazia Longo. *I soci pericolosi del factotum della Ferrero*, in *La Stampa*, il 16 giugno 2011.

⁵¹⁰ Sarah Martinenghi, *Gambarino interrogato per l'inchiesta Minotauro*, in *La Repubblica*, il 30 ottobre 2011.

⁵¹¹ Ottavia Giustetti, *Gambarino, l'uomo dai mille volti e la cena con l'imputato di Minotauro*, in *La Repubblica*, il 17 ottobre 2013.

siciliano Salvatore Lo Piccolo;⁵¹² oppure il caso dell'allora patron della squadra di calcio *AC San Donà* di San Donà di Piave (VE), arrestato con il sospetto di aver prestato il proprio nome a soggetti vicini alla camorra in cambio di soldi, che poi avrebbe utilizzato per pagare gli stipendi ai giocatori (*Operazione Millionaire*)⁵¹³. In Veneto emerge anche la possibilità che le strutture sportive vengano utilizzate dai clan come base logistica per le loro attività illegali. Nel 2010 si scopre infatti che un gruppo di narcotrafficcanti composto anche da soggetti riconducibili alla camorra aveva adibito a deposito di droga l'infermeria dell'impianto sportivo del circolo ricreativo *Casetta Michelin* di Padova⁵¹⁴.

Come si è anticipato all'inizio del paragrafo, insomma, lo sport offre ai clan un ventaglio veramente ampio di vantaggi e di opportunità, la cui importanza e praticabilità varia a seconda delle strategie e delle specifiche situazioni locali. La Tabella 29 prova a sintetizzarli, tenendo conto anche delle indicazioni che già emergono con una certa chiarezza dalle esperienze delle regioni a insediamento tradizionale. In essa è possibile individuare più direttamente le tipologie di strumentalizzazione su viste.

Tabella 29 - Strumentalizzazione delle attività sportive per le finalità dei clan

STRUMENTALIZZAZIONE DELLE ATTIVITÀ SPORTIVE PER LE FINALITÀ DEI CLAN:

- Opportunità di profitti (operazioni di bilancio, traffico di sponsorizzazioni, riciclaggio di denaro)
- Costruzione di consenso sociale "ad alta intensità" (tifosi e famiglie degli atleti, specie nei settori giovanili)
- Interlocazione con amministrazioni locali, politica, banche, imprenditoria e stampa
- Utilizzo delle strutture come basi logistiche (es. depositi)
- Possibilità di lucro sulle scommesse sportive (es. partite alterate)
- Gestione spregiudicata del "parco atleti" (affidamento di incarichi di servizio per l'organizzazione)

⁵¹² Salvo Palazzolo, *Il tesoretto dei Lo Piccolo in Veneto*, in *La Repubblica*, il 15 ottobre 2008.

⁵¹³ Roberta Polese, *Veneto, il bancario e la truffa milionaria con l'aiuto della camorra: 10 arresti*, in *Il Fatto Quotidiano*, il 22 maggio 2012.

⁵¹⁴ Osservatorio Ambiente e legalità Venezia (2013), *'Ndrangheta, corruzione e cemento. Il Veneto che deve cambiare*, p.20.

7. Note conclusive. Ovvero, non si butta via niente

La mole di materiale selezionato e riordinato per il presente Rapporto sollecita una quantità incalzante di considerazioni. Se si doveva avere una dimostrazione che la presenza delle organizzazioni mafiose nell'economia nazionale è tutto fuorché impalpabile e proiettata nei cieli rarefatti della finanza, la si è avuta attraverso una fittissima serie di dati, di luoghi, di nomi, di fatti. A volte talmente numerosi da fare rischiare, come si usa dire, uno "scoppio narrativo". Dovendo procedere a una sintesi finale, dovendo cioè proporre delle note conclusive in grado di fissare alcune acquisizioni che vadano oltre o attraversino un po' tutti i campi di analisi su cui ci si è cimentati, sembra opportuno osservare quanto segue.

1. L'economia mafiosa legale non è, per i mafiosi, un mondo nuovo e diverso in cui si mettano da parte le vecchie abitudini. Non trova conferma cioè l'idea che il mafioso che ricicla in alberghi o in cliniche o in grandi imprese viva una sia pur astuta palingenesi purificatrice. Che, preso dal nuovo ruolo e dal presunto colletto bianco, reciti il suo "Addio alle armi". Una quota (variabile) di violenza continua a fungere per lui da risorsa fisiologica e decisiva per svolgere efficacemente il proprio ruolo, anche di imprenditore legale. E viene amministrata saggiamente, sempre facendo intendere che le bombe possono esplodere e le armi possono

sparare, come tante volte è stato registrato lungo l'esposizione. Per la teoria scientifica più seria non si tratta di una novità assoluta. I dati accumulati dal Rapporto offrono però una consistenza schiacciante a questa consapevolezza, facendo giustizia di convenzioni che in molti circuiti politici e intellettuali continuano ad avere corso.

2. Si coglie nell'imprenditore o nel professionista ma anche nel politico del Nord che viene a contatto con la mafia quella che si chiamerà qui la "sindrome di Calvi". La convinzione cioè, evidentemente coltivata dal finanziere finito "suicida" sotto il ponte dei Frati Neri di Londra nel 1982, che il mafioso possa essere vantaggiosamente ingaggiato o acquisito come utile collaboratore o partner per poi disfarsene o domarlo, forti della propria superiorità di status o di potere ufficiale. I casi passati in rassegna dimostrano esattamente il contrario. L'attrazione per il mafioso, per i suoi servizi o capitali, ha qualcosa di "fatale", qualunque siano il suo titolo di studio o il suo lignaggio.

3. Ai fini di una strategia di contrasto, quel che va primariamente temuto non è tanto la finanza mafiosa, bensì la complessiva *qualità sociale* che permette a quella finanza di scendere dai paradisi fiscali e diventare potenza terrena. I vari capitoli hanno illustrato senza sosta l'importanza della zona grigia (nelle sue due varianti: di area fluida anche se consapevole di complicità o, più modernamente, di criminalità strutturata dei colletti bianchi) e la varietà di forme operative, anche nuove e sistemiche, che essa prende: dalla falsa perizia medica alla dichiarazione dello stato di urgenza che annulla e delegittima i controlli; dall'assessore corrotto e che vende le decisioni pubbliche alla spregiudicata raccolta di voti del candidato ambizioso; dalla creazione di società solo formalmente private per meglio sottrarsi agli obblighi di legge, all'omissione delle richieste dei certificati antimafia; dalla nomina in posizione di potere del burocrate affiliato fino ai poliziotti che si mettono al servizio del clan; dal giudice che non vede l'associazione mafiosa all'imprenditore che preferisce rivolgersi al boss piuttosto che allo Stato. I casi analizzati sono sotto questo punto di vista una miniera di spunti teorici e soprattutto restituiscono al denaro la propria funzione di attore "parziale". L'economia mafiosa, in realtà, è intrisa e oliata dai comportamenti decisivi di personaggi non mafiosi.

4. A conferma di quanto sopra, si è visto come i clan non cerchino di trarre dalle loro attività solo vantaggi economici. Gli schemi concettuali che sono stati proposti lungo il Rapporto – per la sanità come per la ristorazione, per lo sport come per l'edilizia – spiegano, sulla base dell'osservazione empirica, che i gruppi mafiosi chiedono alle proprie attività una serie di *altri vantaggi* per loro affatto secondari. Che riguardano in particolare, oltre la propria protezione fisica e giudiziaria, la costruzione di relazioni sociali, l'ottenimento di legittimazione e di prestigio, più

alti livelli di influenza e di interlocuzione. Sostenere, come spesso si fa, che la mafia sia ormai un'organizzazione che punta solo e sempre al profitto è frutto di un abbaglio e fa torto, in fondo, all'intelligenza dell'avversario. Più in generale si può dire che la mafia punta a realizzare dei vantaggi cumulativi, a cercare cioè vantaggi *di sistema*. Di sistema economico, che porta a guardare, nella sanità, alle forniture e agli appalti ma anche alle onoranze funebri o ai distributori automatici. Di sistema sociale, che porta a massimizzare la combinazione di vantaggi economici, relazionali, familiari, giudiziari, politici, reputazionali, militari.

Si può anzi affermare che proprio questo sia il punto centrale della realtà messo progressivamente a fuoco dal presente Rapporto, attraverso le sue molte tabelle di sintesi. Ossia l'orientamento dei clan a usare tutti i vantaggi possibili offerti dal contesto in cui operano, *a non buttare via niente*, per usare la filosofia e il linguaggio che la cultura contadina ha elaborato nei confronti del maiale, preziosa ricchezza dell'economia rurale. Nessuna opportunità economica va persa, se non pone barriere tecnologiche o professionali troppo elevate all'ingresso. Non c'è provento di narcotraffico, per quanto gigantesco, che possa fare apparire troppo poco remunerativo un affare. Nulla esce dall'orizzonte della convenienza. Né gli alberghi di lusso né un piccolo appalto di pulizie, né la grande opera pubblica né la piccola rotonda di paese. Né la grande azienda sanitaria locale né il racket del caro estinto, né la pompa di benzina né il catering del grande stadio di calcio. Ma nemmeno i vantaggi possibili di ciascuna attività economica vanno a loro volta sprecati. Vantaggi economici, sociali, politici, informativi, relazionali, giudiziari, di controllo del territorio, di diretta operatività criminale. La conquista di ogni attività economica materiale è premessa, chiave di accesso a una pluralità di vantaggi che conferiscono al fenomeno mafioso una sempre più spiccata natura sistemica, ne fanno autentico sistema di potere in espansione. La Tabella 30, qui di seguito, illustra in forma sintetica questo orientamento totalizzante, perennemente espansivo, indicando le tipologie dei principali vantaggi offerti da alcuni raggruppamenti di attività economiche.

Tabella 30 - Principali vantaggi di alcuni rami di attività economica «legale»

Principali vantaggi di alcuni rami di attività economica «legale»								
	Riciclaggio	Profitti	Controllo territorio	Relazioni, consenso	Potere di scambio, elettorale	Informazioni	Commis. reati	Impunità, protez.
Costruz.	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX	X
LL. PP.	XX	XX	X	X	XX	XX	XX	
Sanità	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX	XX
Comm. ingrosso	XX	XX	X	X	X	X	XX	
Ristoraz. turismo	XX	XX	XX	XX	X	XX	XX	X
Divertim	XX	XX	XX	XX	X	XX	XX	
Sport	X	X	X	XX	XX	X	X	
Pulizie		X	X	X		XX	X	

Essa riassume le osservazioni già sviluppate, sottolineando anche in quali ambiti i differenti vantaggi operano in misura più accentuata. Si tratta di indicazioni frutto, naturalmente, di valutazioni orientative, ma che traggono spunto dalla costanza delle indicazioni fattuali. Essa va letta con le dovute avvertenze metodologiche. E' chiaro, ad esempio, che il riciclaggio costituisce reato a sé. Ma proprio per la sua specificità funzionale è separato dalla "commissione di reati" (come l'occultamento di armi e droga o la pianificazione di attività delittuose, o lo smaltimento dei rifiuti). Così come è chiaro che il consenso può provenire da diverse ragioni: dal lavoro offerto con le proprie imprese, dalle assunzioni in un'amministrazione pubblica, dal rapporto di dipendenza psicologica dei pazienti di un ospedale come dal tifo sportivo.

5. Il potere economico delle organizzazioni mafiose, nelle forme su delineate, si sviluppa *in punto di fatto*. Dilaga nel silenzio e nella distrazione altrui. Le istituzioni e la stessa società dei corpi intermedi producono norme di vario ordine e grado. Leggi, regolamenti, protocolli, codici etici, accordi di cooperazione, tavoli, tutti sollecitati da una maggiore coscienza civile (nata a dispetto della zona grigia) e orientati a contrastare la vita quotidiana delle organizzazioni mafiose. Queste ultime però, nei cantieri come sui mercati, nello smaltimento dei rifiuti come nella moltiplicazione delle sale giochi, si avvalgono nella loro operatività della assenza di adeguati controlli di fattò. Tanto esse sono rigorose nel perseguire, meccanismo

per meccanismo, i propri obiettivi, tanto la società che hanno davanti è trasandata e pigra o addirittura indisponibile a fare funzionare, momento per momento, il proprio diritto, le sue leggi e i suoi protocolli.

Se i clan riescono a ottenere l'appalto dei servizi infermieristici nel carcere di Opera (al di là del fatto che vi sia all'epoca detenuto Totò Riina...), c'è, in fondo, qualcosa nella "qualità sociale" su cui è doveroso intervenire. Ed è più importante dei paradisi fiscali.

PAGINA BIANCA

€ 10,00



17STC0013080